



Politische Bildung und Studien in Südtirol
Centro sudtirolese di formazione e studi politici
Zenter de stude y de formazion politica dl Südtirol
South Tyrol's Centre for Political Studies and Civic Education

Thomas Benedikter

I sudtirolesi

Introduzione poco riverente nel mondo dei sudtirolesi

Thomas Benedikter

I sudtirolesi

Introduzione poco riverente nel mondo dei sudtirolesi

ISBN

Frangarto, agosto 2017

© Copyright *Thomas Benedikter*

Tutti i diritti riservati

Editore: *Centro studi POLITIS* – Educazione civica e ricerca politica

Strada del Vino 60, 39057 Frangarto (Bolzano), Tel. +39 324 5810427

info@politis.it

www.politis.it

Autore: Thomas Benedikter

Prefazione: Gianni Bodini

Revisione linguistica: Elfie Reiter

Consulenza: Alberto Bistarelli

Foto di copertina: Frieder Blickle

Composizione grafica e copertina: Hanna Battisti

Foto: Gianni Bodini p. 10, 11, 43, 46, 93, 118, 123, 131, 140; Aktionsgemeinschaft Reischach p. 56;

Uff. Stampa della Provincia di Bolzano p. 64, 65, 67; Ernst Preyer 105; Helmut Gufler p. 81;

Oswald Gufler p. 81; Iniziativa per più democrazia p. 59; Wald1siedel: p. 72; pxhere p. 87.

Tutte le altre foto: Thomas Benedikter, Hanna Battisti.

Stampa: ESPERIA Lavis (Trento)

Ringraziamenti

Ringraziamo tutti i colleghi e gli amici che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume. Un ringraziamento particolare a Gianni Bodini per la prefazione e le sue foto, a Elfie Reiter, che ha curato la revisione linguistica del testo; ad Alberto Bistarelli per la consulenza e a Hanna Battisti per l'impaginazione, nonché alle persone ed istituzioni che ci hanno concesso delle fotografie. Ringraziamo l'Associazione turistica - Tourismusverein di Prato allo Stelvio per la gentile concessione della foto di copertina.

Le posizioni dell'autore illustrate in questa pubblicazione di POLITIS non sono necessariamente identiche a quelle dell'associazione in quanto tale.

Ringraziamo la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano e l'Assessorato alla Cultura in lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano per il sostegno finanziario gentilmente concesso.

Thomas Benedikter

I sudtirolesi

Introduzione poco riverente nel mondo dei sudtirolesi

Prefazione di Gianni Bodini



Prefazione

A suo tempo (1847) il Metternich scrisse: "La parola Italia è solo un'espressione geografica" e suscitò una serie di polemiche sfruttate per la maggior parte a fini propagandistici dagli irredentisti. Recentemente (2007) un partito sudtirolese di opposizione fece affiggere dei manifesti con la scritta "Südtirol ist nicht Italien" (Il Sudtirolo non è Italia) e la cosa irritò molti italiani e diversi partiti che strumentalizzarono la frase. A un secolo dall'annessione all'Italia della provincia di Bolzano prosperano ancora dei politici in cerca di facili voti e di comode poltrone che fanno finta di scandalizzarsi, se sulla porta dei bagni pubblici appare per prima la scritta *Herren* invece che Uomini o viceversa, al posto di indignarsi se i bagni sono sporchi!

Già perché il Sudtirolo è una delle mete preferite dagli italiani anche e proprio per la sua pulizia. Qualche tempo fa ho accompagnato alcuni amici calabresi a visitare Laas/Lasa, il paese del marmo. Scesi dalla macchina, ho mostrato con un certo orgoglio i marciapiedi che qui sono lastricati da cubetti di quella pietra preziosa, bianca e cristallina, e mi aspettavo dei commenti. È seguito un attimo di silenzio, poi uno di loro ha detto "com'è pulito qui da voi!".

Gli italiani amano, invidiano, ammirano e odiano, ma non capiscono i sudtirolesi. I sudtirolesi sono diligenti, forse troppo! Ricordo ai tempi della scuola, quando in ogni classe c'era almeno un "primo della classe", e non sono mai stato io, che era amato, invidiato, ammirato o odiato. I sudtirolesi, nel bene o nel male, hanno la tendenza ad essere i primi della classe: nello sport, nell'agricoltura, nel turismo, nel consumo di pesticidi o di alcol... In qualche modo vogliono essere diversi: da una parte sono molto attaccati alle tradizioni e dall'altra tendono ad essere sempre all'avanguardia. Come spiegare agli italiani l'inspiegabile successo dei mercretini di Natale che partendo da Bolzano hanno ormai contagiato tutta la penisola?

Come spiegare che qui (ormai unica regione d'Europa) sopravvive ancora la legge del maso chiuso, che esistono le scuole separate italiane e tedesche, che è sorto il mito del patentino, ovvero quel documento che dovrebbe certificare il bilinguismo di chi ambisce a un posto nell'amministrazione pubblica (ma come la patente di guida certifica semplicemente l'abilitazione a guidare un certo tipo di veicolo e non sempre l'abilità!), che proprio qui si rispettano con più attenzione le leggi del governo italiano, che i contadini sono orgogliosi di esserlo e che in un gioco di carte (tipo briscola) la carta più alta di tutte, asse e re compreso è quella che rappresenta il contadino (*der Bauer*) che vale ben 20 punti!?

Già sotto gli Asburgo i tirolesi venivano tenuti sempre sott'occhio, erano sì fedeli all'imperatore, ma con deroghe, come quella del 1511 siglata da Massimiliano I ed in vigore fino al 1918, nella quale veniva sancito l'obbligo di reclutare soldati da porre al servizio delle truppe imperiali, ma solo in caso di pericolo per i confini del Tirolo!

Ma guai a ironizzare su di essi! Nel 1909, quindi ancora sotto il dominio austro-ungarico, in occasione del centenario della fucilazione di Andreas Hofer, l'eroe nazionale, (una specie di Giuseppe Garibaldi per gli italiani o di Guglielmo Tell per gli svizzeri) un editore di Monaco di Baviera pubblicò un libretto "Fern von Europa" (Lontano dall'Europa). Un libro piuttosto ironico, fortemente satirico sui tirolesi. Fu un successo senza precedenti per quei tempi: oltre venti edizioni per 25.000 copie vendute, ma non in Tirolo! Anzi le poche copie che erano state distribuite alle librerie locali vennero subito acquistate dal governo tirolese che le fece sparire. L'autore, che forse fiutando lo scandalo che il suo libro avrebbe potuto creare, aveva usato uno pseudonimo, venne presto identificato e, poiché era un dipendente dell'amministrazione pubblica tirolese, fu confinato per punizione in una lontana provincia dell'impero. Difficile capire questa gente, forse anche inutile provarci. Come scrisse un autore: "I tirolesi non discendono da, ma sono sempre esistiti!" Proprio come l'acqua che in molti miti esisteva già prima della creazione.

Gianni Bodini

I sudtirolesi

Introduzione poco riverente nel mondo dei sudtirolesi

Prefazione di Gianni Bodini

1	Introduzione: chi sono questi sudtirolesi?	8
2	Come è nato il Tirolo – Un po’ di storia	12
3	Il „General barbone“ – Grandi personaggi tirolesi adorati e meno adorati	24
4	L’autonomia del Sudtirolo - Una storia a lieto fine?	32
5	Le lingue dei sudtirolesi	40
6	Un’alleanza col Sacro Cuore - I sudtirolesi e la religione	46
7	Il “sistema <i>Südtirol</i> ”: come spartirsi una provincia	52
8	I governatori del “principato”	62
9	I contadini di montagna: un mito si incrina	68
10	<i>Wellness, skipass</i> e mercatini: verso la balearizzazione?	74
11	I sudtirolesi e il fascino irresistibile della montagna	82
12	Gli atleti „italiani“ che non conoscono l’inno di Mameli	88
13	Tra pasta e canederli – La cucina sudtirolese	94
14	Una società di associazioni e costumi	102
15	Forti, semplici e fedeli?	110
16	Vicini lontani: tedeschi e italiani in Sudtirolo	118
17	Alto Adige, Sudtirolo e altre sottigliezze nascoste nei termini	128
18	Epilogo: i sudtirolesi alla ricerca dell’identità	136
	Lecture suggerite per diventare “sudtirologhi”	144



1

Chi sono questi sudtirolesi?

Fu uno scandalo da prima pagina sulle testate italiane locali e nazionali: il governatore della Provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, poco prima dei grandi festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia del 2011, osò dissociarsi e rifiutò l'invito del governo a parteciparvi. "Per noi sudtirolesi non c'è niente da festeggiare", affermò, "non andrò a Roma per celebrare i 150 anni dell'Italia unita". Scoppiò un putiferio: come si permette il rappresentante di un'istituzione pubblica di boicottare la grande festa nazionale? Chi pretendono di essere questi sudtirolesi? Una valanga di insulti nelle lettere ai giornali, commenti indignati e sparate giornalistiche si abbattono su Durnwalder e i sudtirolesi in generale. Ci fu chi invocò il boicottaggio dei prodotti DOC dell'Alto Adige, chi invitò gli italiani a non andarvi più in vacanza, chi propose di tagliare i finanziamenti alla Provincia, ritenuti eccessivi per tali sfrontati. "Se non si sentono italiani, perché non se ne vanno in Austria?", aggiunse un commentatore senza mezzi termini. Questi montanari sono degli ingrati, fu l'eco generale, trattati bene dall'Italia osano ora negare il dovuto rispetto nei confronti della nazione.

Chi sono, quindi, questi sudtirolesi? Perché non se la sentono di festeggiare l'Unità d'Italia, perché non sono orgogliosi di far parte di questa grande nazione? Perché ci tengono tanto a sentirsi diversi, poco sedotti dal fascino italiano? Ma, si può parlare di "sudtirolesi"?

La domanda più indecente e temuta dai sudtirolesi da parte degli italiani è la classica frasetta: "Ma tu ti senti italiano o tedesco?". Per tanto tempo nella fantasia popolare italiana, apparentemente, *tertium non datur*. Nella mania di incasellare le persone secondo nazioni o stati di appartenenza,

continua a essere richiesta una dichiarazione spontanea del proprio Stato di appartenenza. Guai ai campioni sportivi sudtirolesi se non si affermano italiani nelle trasmissioni televisive. Semmai conviene loro proclamarsi "altoatesini" per soddisfare le esigenze del patriottismo sportivo. Nelle matrici nazionaliste un'identità più complessa o semplicemente di lingua ed etnia più piccola o regionale non ha spazio. Si reagisce come il poliziotto di frontiera che chiede il passaporto e la "nazionalità". Un abito che ai sudtirolesi sta decisamente stretto. Gli altoatesini di lingua italiana, consapevoli degli umori dei loro conterranei di lingua tedesca, sanno benissimo che questi ultimi preferiscono il termine "sudtirolese", scartando di conseguenza la famigerata domanda.

Sui sudtirolesi girano non pochi luoghi comuni in Italia: montanari che non masticano bene la lingua di Dante, operosi, efficienti e ben organizzati, fortemente legati alle loro tradizioni e alla loro piccola terra, patria di campioni sportivi, di specialisti dello speck, di mele e latticini. Chi è stato di passaggio in Alto Adige ricorda forse i bei paesaggi, i tanti masi decorati, l'ambiente pulito, le vallate coi villaggi che ricordano l'Austria, la cucina tipica fatta di *Knödel*, *Krapfen*, *Strudel*, crauti e castagne con ottimi vini bianchi. Scritte tedesche o bilingui ovunque, tutto un po' troppo ordinato, quasi svizzero. Chi conosce meglio il territorio rievoca un piccolo mondo dai confini invisibili, ripiegato su se stesso, con regole incomprensibili e un benessere diffuso. Ricorda le vicende de *L'Italiana* di Josef Zoderer o, forse, leggendo *Eva dorme* di Francesca Melandri, sa del peso della storia in questa terra. Ci sono ben altri personaggi VIP che hanno veicolato un'immagine specifica del Sudtirolo. Luis Trenker, dapprima star delle pellicole romantiche di avventura di montagna fra gli anni 1930 e 1970, ma anche regista dei *Berretti verdi*; poi lo sciatore Gustav Thöni e il tuffatore Klaus Dibiasi, entrambi

grandi campioni olimpionici; l'ex-presidente della Südtiroler Volkspartei (SVP) e della Provincia autonoma, Silvius Magnago, strenuo combattente per l'autonomia, e poi il leggendario Giorgio Moroder, musicista ladino che ha trionfato a Hollywood. Chi ne ha seguito l'avventura politica penserà anche ad Alexander Langer, transfugo etnico e grande conciliatore, o alla *pasionaria* Eva Klotz, votata all'autodeterminazione. Qualche anno dopo è arrivato Reinhold Messner, insuperabile per l'abilità di vendere a mezzo mondo le proprie imprese alpinistiche e per aver creato l'avventura della serie dei *Messner Mountain Museum* (a oggi sono stati realizzati sei MMM), mentre in tempi più recenti il volto più noto in ambito politico è stato quello del già menzionato presidente della provincia, Luis Durnwalder, che incarna la nuova autostima dei sudtirolesi.

Ancora più indietro nella storia troviamo un certo conte Mainardo, il vero fondatore del Tirolo, poi Andreas Hofer, la variante in senso tragico dello svizzero Guglielmo Tell, l'eroe della rivolta dei tirolesi contro le truppe napoleoniche e i loro alleati. Ribelle, ma devoto cattolico, patriota fedele all'imperatore asburgico, è morto martire per la patria diventando un mito, ricordato ogni anno - e in grande stile ogni venticinque anni - da gran parte dei sudtirolesi. Non solo gli *Schützen*, le milizie volontarie tradizionali, e i circoli più patriottici celebrano questi eventi, ma anche i giovani in generale, trovandovi però approcci ironici, critici, diversi dal solito e al passo coi tempi. Ma allora Andreas Hofer sta per diventare un eroe moderno, come Che Guevara lo era diventato per i sessantottini e Nelson Mandela per il Sudafrica, o come il Subcomandante Marcos? Oppure riflette unicamente il sempreterno bisogno di eroi per infiammare sentimenti patriottici, sentito da tanti popoli, compreso quello italiano?



Foto: Gianni Bodini

Il grembiule blu per i sudtirolesi è stoffa ideale per una buona battuta.

A destra: Il "Goaßlschnölln" è una vecchia tradizione dei pastori sudtirolesi: una specie di frusta sonora.

Senza voler fare di ogni erba un fascio, nel presente testo si generalizza per gioco forza, non perché non ci siano tanti aspetti diversi quante sono le facce dei sudtirolesi, né perché ci siano tanti lati sconosciuti di questo gruppo. Senza dubbio ci sono varie caratteristiche che i sudtirolesi nel loro piccolo mondo assorbono come linfa vitale, loro malgrado, e in cui si riconoscono sorridendo o compiacendosi. Il Sudtirolo è parte dell'Italia, certo, ma è anche rimasto parte del mondo germanofono. Ha ottenuto un'autonomia territoriale, di cui in tanti non si accontentano. È ponte fra due mondi culturali, ma gran parte della popolazione della provincia ogni giorno si informa soltanto nella propria lingua di ciò che accade nel resto del mondo e glissa allegramente su quello che viene pubblicato nell'altra. Viaggia in tutto il mondo ma torna a casa per riscoprire le proprie valli come le più belle di tutte.

Naturalmente i "sudtirolesi tipici" non esistono e non mi preme ricrearli artificialmente. Diciamo sudtirolesi quanti provengono da queste parti o si sentono tali. La "tirolesità" odierna e moderna è estremamente più variopinta di quella dei tempi di Andreas Hofer, più aperta e contaminata di quanto possa pensare il visitatore frettoloso. Eppure ci sono tanti elementi che legano i sudtirolesi, che li accomunano anche loro malgrado, distinguendoli anche dai tirolesi del nord (gli abitanti del Tirolo facente parte dell'Austria).

Naturalmente permangono le tracce profonde di una storia e di una condizione politica di minoranza, oggi temperate dalla sicurezza che ispira l'autonomia della provincia. Questa condizione consente ai sudtirolesi di sentirsi padroni a casa propria, o almeno equiparati, mantenendo però le barriere mentali fra i due gruppi maggiori, quello tedesco e quello italiano, un modo di pensare orientato a un "noi" e un "voi", un piccolo mondo che sembra inabborabile a chi vi si avvicina dall'esterno. Nel contempo, il Sudtirolo, collocato nel cuore geografico dell'Europa unita, è assolutamente aperto al mondo, e non solo perché ogni anno è visitato da circa sette milioni di turisti. Pertanto i sudtirolesi sono diversi, o meglio sono cambiati dai tempi della lotta per l'autonomia? Quali sono i difetti e le virtù? Cosa pensano di loro stessi? Esistono caratteristiche inconfondibili di questa gente o parliamo di pure astrazioni inventate, di facili stereotipi, appiccicati per inquadrare ciò che è complesso?

"Sono del tutto simili agli altri abitanti del globo", scrisse dei sudtirolesi Gianni Bodini nel suo *Il Miglione* nel 1981, "con almeno la stessa percentuale di idioti a piede libero e di sofferenti alla prostata". Chi ci prova a vivere tra i sudtirolesi dopo un po' si accorgerà che sono uguali e diversi, con le loro strane peculiarità che li distinguono dai vicini. Loro stessi si sentono diversi, coltivano le stesse espressioni culturali che cocchiuta-

mente tentano di conservare. Talvolta pretendono di avere una cultura inconfondibile, di essere un gruppo particolare, con ruolo pulsante e innovativo di ponte fra Nord e Sud. Non pochi ritengono di considerarsi l'ombelico del mondo. L'esplorazione in questa società è più facile di quella di Livingstone nel centro dell'Africa. Basta munirsi di curiosità e addentrarsi nel loro piccolo mondo, tutt'altro che chiuso, con le sue usanze e le sue caratteristiche.

Ma esistono "i sudtirolesi"? Chi può oggi azzardarsi a generalizzare parlando di un gruppo etno-linguistico non piccolo, assai diversificato nelle proprie espressioni culturali, differenziato nelle caratteristiche sociali? Parlando dei "sudtirolesi", così come dei veneti o dei lombardi, non si rischia di cadere automaticamente nella trappola dei vetero-nazionalisti che parlano "dei tedeschi" o "degli italiani" e via dicendo? Generalizzare è un terreno molto scabroso, ma stranamente ognuno continua a farlo nel proprio gergo quotidiano. A furia di presentarli come gruppo etnico anche i sudtirolesi hanno finito per crederci? Senza dubbio, ci credono. Bastano due parole per identificarsi, basta accennare a qualche questione politica della piccola *Heimat* e subito s'infiammano.

Naturalmente, nel caso dei sudtirolesi si tratta di una "etnicità costruita", di un "costrutto politico", come direbbe l'antropologo John W. Cole, che ha fatto delle ricerche antropologiche nell'alta Val di Non proprio al confine linguistico. Ci troviamo di fronte a una comunità che continuamente lavora e riflette, anche troppo, sulla propria identità, sulla propria storia, sul futuro. Lascio ai più dotti l'impresa di decostruire tutto questo mondo culturale. I sudtirolesi, come tutte le comunità culturali, inclusa quella italiana, qualche caratteristica specifica, reale o immaginata se la sono costruita ed è questo che qui interessa. In ogni caso, le considerazioni che di seguito presentiamo si riferiscono quasi tutte al gruppo linguistico tedesco, a coloro cioè che si autodefiniscono "sudtirolesi". Fra



Foto: Gianni Bodini

questo gruppo si trova anche una fetta crescente di chi si sente "sudtirolese di lingua italiana". Per contro, gli "altoatesini" sarebbero gli italiani dell'Alto Adige, che in maggioranza preferiscono usare questo termine per autodefinirsi.

Le caratteristiche del Sudtirolo qui esposte non compaiono nella vasta gamma delle guide turistiche. Questo commento è scritto per chi si vuole avvicinare alla realtà sudtirolese con l'occhio del visitatore incuriosito, del neo-arrivato sorpreso. Non s'interviene sulle amenità turistiche, non si elencano monumenti, palazzi, castelli o cantine da visitare. Questo libro non inneggia ai paesaggi Patrimonio dell'Unesco delle Dolomiti e alle tante altre località turistiche, tanto meno decanta i pregi dello speck e dei sempre più numerosi templi del benessere. Non è sponsorizzato dall'agenzia turistica della provincia IDM che si occupa del marketing, né va confuso con una guida che la Provincia autonoma intende realizzare per rinnovare l'immagine dei sudtirolesi in Italia. Questo libro non vuole essere altro che una piccola esplorazione di alcuni aspetti rilevanti dei sudtirolesi e lo fa senza troppa riverenza.



2

Com'è nato il Tirolo? Un po' di storia...

Il termine "Tirolo del Sud" o "Tirolo meridionale" prima del 1918 si riferiva non solo all'attuale provincia di Bolzano, ma includeva anche il Trentino che a volte fu denominato "Welschtirol" (Tirolo italiano). Quindi la storia del Sudtirolo fino al 1918 si dipana come parte integrante di quella del Tirolo. Ma com'è nato il Tirolo? Ci sono caratteristiche basilari che la storia ha impresso nei suoi abitanti? Ci sono valori, peculiarità, aspetti politici e sociali che li distinguono da altri popoli alpini? Un breve riepilogo.

Non tutto è iniziato con Ötzi

Anche il Sudtirolo ha il suo Abramo, in tempi più recenti ribattezzato Ötzi. A differenza del patriarca biblico, Ötzi fu un cacciatore in carne e ossa, tant'è vero che il suo cadavere mummificato può essere visitato al museo archeologico di Bolzano. Sono oltre 250.000 ogni anno i curiosi che pazientemente sfilano davanti alla vetrata che custodisce a -6° C

una delle mummie più famose del mondo. Ötzi, ucciso da una freccia, fu ritrovato a un passo dal confine tra Austria e Italia, dove era rimasto perfettamente conservato per 5.000 anni e poi liberato dal ghiaccio. È legata a una vicenda dalle tinte di giallo, pertanto, la storia dell'antenato dei sudtirolesi e gli esperti continuano a verificare ipotesi tra le più contrastanti. Gli uni lo presentano come vittima di una lite familiare o nella sua tribù, cac-

ciato dai capi e proditoriamente giustiziato, gli altri lo spacciano come un clandestino che aveva cercato di varcare il confine senza permesso di soggiorno. Non si esclude che Ötzi possa essere stato un bracconiere alla ricerca di selvaggina in boschi di altri o... di un'avventura amorosa. I suoi lontani discendenti ne espongono la mummia circondata dai preziosi reperti del museo archeologico di Bolzano, che continua ad attirare folle di turisti da tutto il mondo che altrimenti non avrebbero mai degnato nemmeno di uno sguardo la città di Bolzano. Ma – va detto – non fu certo Ötzi il primo abitante di queste montagne: le prime tracce di insediamenti umani nell'odierno Sudtirolo risalgono ad almeno 5.000 anni a.C.

Ai tempi degli etruschi, nelle valli e negli altipiani sudtirolesi si era insediato il popolo dei Reti, diffuso in un'ampia zona delle Alpi orientali. Quando arrivò il condottiero romano Druso a capo delle sue truppe, gli indigeni si ritirarono nelle valli più remote. Più tardi si arrangiarono in qualche modo con gli emissari di Roma, come avrebbero fatto poi 1900 anni più tardi. Non si escludono buoni affari, un mutuo arricchimento culinario, tranquilli rapporti di vicinato e qualche relazione amorosa, tant'è vero che nei secoli successivi nacquero i retoromani. I romani avevano lasciato parecchie tracce nell'antico Sudtirolo ma, come in altre parti del loro impero, si dubita che siano mai riusciti a controllare l'intero territorio. Non si sa se i romani siano riusciti a sfruttare gli indigeni retoromani, impresa che riesce molto meglio ai loro discendenti moderni nei confronti dei turisti romani. Una volta crollato l'impero romano nelle terre dell'odierno Sudtirolo, si fecero largo i popoli germanici: prima passarono i longobardi, poi qualche ceppo gotico e infine i baiuvari, famosi per la loro birra, famigerati per i loro gusti. Già prima era approdato il cattolicesimo nelle valli dell'Adige e dei suoi tributari e nel quattrocento vi si installò il primo vescovo di Trento, Vigilio. A

partire dal cinquecento il nuovo credo andava diffondendosi attraverso una missione molto capillare nell'intero territorio del futuro Tirolo, riuscendo a mettere ovunque radici profonde.

La germanizzazione delle terre tra l'Adige e l'Isarco

Mentre il periodo fino alla fine del V secolo aveva visto una parziale romanizzazione del territorio situato in mezzo ai fiumi Adige, Isarco, Rienza e Drava, a seguire la regione del Tirolo era diventata per molti secoli una sorta di teatro delle migrazioni dei popoli germanici. Dai longobardi ai franchi, dagli alemanni ai baiuvari: in tutto il futuro Tirolo si erano insediati gruppi germanici che nell'odierno Tirolo dell'est si scontrano con gruppi linguistici slavi. Era iniziato un processo di germanizzazione che sarebbe durato per secoli, sovrapponendosi alla cultura dei retoromani. S'impadronirono del territorio i signori baiuvari, politicamente legati alla Baviera, estendendo le loro coltivazioni e convertendosi al cattolicesimo. Nell'ottocento, tutta la regione è stata inglobata nel grande Sacro Impero Romano.

Nel 1004, Re Enrico II assegnò i diritti di contea ai vescovi principi di Trento e Bressanone istituendo principati vescovili, le nuove colonne portanti del potere imperiale in questo territorio che costituisce la maggior parte del futuro Tirolo. Con l'ampliamento del potere temporale dei vescovi residenti nelle due città menzionate iniziò il distacco del territorio dalle grandi unità politiche situate al nord (Ducato di Baviera) e al sud (Marche di Verona). I castelli, che oggi ornano le valli sudtirolesi, furono costruiti a partire del tardo XI secolo. Emersero nuove famiglie nobili e attorno al 1000 vennero fondate le prime città. Questa terra fu di grande importanza per il Sacro Romano Impero perché gli



Il Sudtirolo è una terra di castelli, di cui tanti aperti al pubblico. Il Castello di Prösels nei pressi di Fiè.

A destra: Ötzi, la mummia millenaria conservata a Bolzano, talvolta si presenta in versante commestibile. Visto (comprato e mangiato) nella pasticceria Hofer a Bolzano.

assicurava la comunicazione transalpina. La nobiltà era al servizio dei vescovi principi svolgendo da un lato compiti secolari di gestione delle loro vaste proprietà e dall'altro un forte ruolo nella giurisdizione: erano i conti di Appiano, di Gorizia, di Andechs e di Tirolo.

Aumentarono gli scambi commerciali fra nord e sud, la città di Bolzano, fondata attorno al 1000, crebbe a livello di importanza e ben presto si affermò come centro mercantile e fieristico. I vescovi, per esercitare il loro potere, si dovettero servire dei nobili più capaci e leali, i quali vennero investiti della carica di "avvocazia", una forma di delega di gestione. La più famosa di queste famiglie nobili era quella dei conti di Tirolo, che darà il nome a tutta la regione.

Il Tirolo - Terra di transito

Il Brennero è il valico più basso di tutto l'arco alpino e offre per natura, quindi, il passaggio più agevole fra la Germania meridionale e l'Italia settentrionale. La collocazione del Tirolo lungo la trasversale principale delle Alpi e la peculiarità del paesaggio alpino hanno segnato lo sviluppo delle popolazioni che vi si erano insediati nel corso dei secoli. Le prime strade solide furono costruite dai romani, penetrati per motivi militari. Poi erano seguite altre potenze imperiali fino agli Asburgo. Con il traffico transalpino la popolazione locale era continuamente venuta in contatto con altre culture, altri culti e altre religioni, lingue e modi di vivere. I tirolesi vivono dunque lungo una delle arterie di collegamento transalpino.

Tra il 950 e il 1250 gli imperatori germanici con le loro truppe transitavano in media una volta ogni otto anni partendo dal baricentro del loro potere a nord delle Alpi e diretti perlopiù verso Roma. Le diocesi cristiane avevano acquisito una crescente importanza economica e politica, anzi, nell'intera regione si era sviluppata una cultura omogenea all'insegna della croce. Nell'arte sacrale dominano gli innumerevoli esempi di strutture architettoniche e opere figurative a dimostrarne le influenze da nord a sud. Durante il periodo d'oro dei comuni urbani liberi dell'Italia anche la città di Bolzano era diventata un vero e proprio portale verso Sud, mentre a Trento e Bressanone andava consolidandosi il potere dei vescovi-principi. Era nata una specie di infrastruttura di servizi e il traffico di transito: alberghi e osterie, ostelli per pellegrini, artigiani e altri, accanto a servizi per i viaggiatori. I trasportatori locali potevano usufruire del commercio transalpino, mentre la sicurezza veniva garantita dalla nobiltà locale. Non gratuitamente, si intende. Gli imperatori, per conto loro, erano sempre interessati a controllare queste vie di comunicazione im-

portanti, talvolta in concorrenza con i nobili locali. I governatori moderni sognano di riavere qualche diritto di riscuotere un dazio come ai vecchi tempi per contenere i flussi di traffico...

Con Mainardo II nasce il Tirolo

Prima del 1271 questa "terra fra i monti" faceva parte di differenti unità di governo. Ma in meno di centoquarant'anni i conti di Tirolo riuscirono a rovesciare il rapporto di sudditanza nei confronti del potere vescovile. Il Tirolo si inserì nella storia nel 1140, quando i conti della Val Venosta cambiarono il loro nome in conti di Tirolo, imponendosi dopo decenni di lotte e conflitti come la famiglia più potente di tutta la regione. Tra il 1140 e il 1160 venne costruito il Castello di Tirolo come dimora base della dinastia. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo i conti Alberto, Bertoldo ed Enrico di Tirolo, nominati dal Vescovo di Trento, riunirono le contee vescovili di Resia e del Brennero. Tra loro spiccò il personaggio del Conte Alberto (1190-1253): sposato con una donna della casa Andechs, egli riuscì ad appropriarsi della contea della Bassa Valle dell'Inn e della Val Pusteria. Pertanto il 1248 è considerato l'anno di nascita del Tirolo, definito nei documenti come "Dominium comitis Tyrolis".

Quando il conte Mainardo II diede inizio al suo governo, la regione era ancora alle dipendenze dei vescovi-principi di Trento e Bolzano. Fu con l'inganno e la violenza che Mainardo II riuscì a impadronirsi di tutti i territori vescovili dando origine alla Contea del Tirolo nella sua estensione "classica", destinata a esistere fino al 1918. Mainardo II esercitò il suo potere dal 1258 fino al 1295, unificando e governando l'intero territorio dato in avvocazia dai vescovi, riducendone la sudditanza nei confronti del vescovado, limitando i poteri della piccola nobiltà e rafforzando il ruolo dei contadini



liberi. Mainardo II, considerato il geniale artefice del Tirolo, aveva due obiettivi principali: da una parte neutralizzare le rimostranze dei princip-vescovi e far riconoscere il proprio nuovo dominio dall'imperatore, e dall'altra impedire che la piccola nobiltà gli facesse concorrenza. Nella sua politica era profondamente influenzato dai comuni dell'Italia settentrionale che a quei tempi avevano già sostanzialmente superato il feudalesimo classico.

Man mano, Mainardo II spogliava le signorie terriere della potestà giudiziaria separando la proprietà fondiaria dalla potestà giudiziaria, cioè dall'esercizio della giustizia nei confronti dei contadini.

Fu una rottura decisiva rispetto alle consuetudini germaniche. I contadini sotto Mainardo II godettero della libertà di abbandonare terre coltivate e della possibilità di acquisto di terre da parte di contadini agiati. Andò inoltre diffondendosi il contratto di "colonia perpetua a canone invariabile" che fu di grande importanza per la società rurale del Tirolo: il contadino acquistò le libertà personali in cambio del pagamento di un "censo" che corrispondeva a



Nel 1809 il Tirolo era occupato dai bavaresi, poi intervennero anche le truppe francesi. I tirolesi non si diedero per vinti. Scene del re-enactment a Sciaves 2017.

un tributo proporzionale alla terra che coltivava. Fu consentito il passaggio ereditario a uno solo degli eredi - il cosiddetto “maso chiuso” – che sarebbe diventato uno dei principi più originali della cultura contadina del Tirolo, rimasto intatto fino ai giorni nostri. L’istituzione della “colonia perpetua” garantiva ai contadini uno stabile legame con la terra, la casa, l’ambiente e la comunità, comportando nel contempo la nascita di peculiari forme sociali, tradizioni, usi e costumi, rapporti giuridici specifici. Una circostanza che avrebbe contribuito anche alla minor disponibilità dei contadini tirolesi riguardo alla rivolta agraria nel secolo XV. Mainardo II riconobbe l’autogoverno dei contadini per contrastare i signori della piccola nobiltà.

Pertanto i contadini si trasformarono in soggetti residenti nei possedimenti dei Conti di Tirolo e sudditi di un potere centrale, e non più sudditi dei nobili signori. Le “libertà contadine tirolesi” saranno poi codificate agli inizi del XV secolo. A Mainardo II, un abilissimo politico per i suoi tempi, spetta il merito di essere riuscito a unificare tutto il territorio sotto un’unica amministrazione, assumendo come

nome quello del suo castello principale. Mainardo II, infine, introdusse un diritto tirolese specifico, una moneta locale e altri privilegi, che conformarono una posizione di autonomia anche sotto l’Impero asburgico.

Margherita consegna il Tirolo agli Asburgo

Margherita di Tirolo, anch’ella “tipicamente tirolese”, cioè testarda, conservatrice, eppure subalterna alle autorità, pregi di cui si sarebbero vantati i suoi paesani fino ai tempi più moderni, ereditò la contea dal padre Enrico all’età di 17 anni. Meno tipico fu il suo comportamento nei confronti dei maschi. Nel 1341, dopo 11 anni di matrimonio, cacciò dal castello il marito, Giovanni Enrico di Lussemburgo. Uno scandalo politico per le donne medievali, costrette a obbedire, ma Margherita volle governare e si ribellava contro il potere dei maschi. Di seguito si risposò per amore senza il beneplacito della Chiesa che castigò tutto il Tirolo con un anatema. Questo atto le procurò lo scherno e le beffe della popolazione.

Nel 1344 partorì il primo figlio maschio, Mainardo III, che morì giovane nel 1363. Termina con lui infatti la linea dei conti di Tirolo, perché Margherita, sposata ora con Ludovico di Baviera, non volle ce-

dere la contea ai bavaresi. Prima di rifugiarsi in un convento a Vienna, nel 1363, consegnò la contea del Tirolo agli Asburgo, famiglia nobile e potente, originaria di Argovia (Svizzera) per cui fino al 1918 essa farà parte dell’Impero asburgico. A quei tempi la conquista di questa regione di passaggio, contesa fra le varie famiglie nobiliari dell’Impero germanico, continuamente in lotta per appropriarsi di territori e privilegi, fu un grande affare per gli Asburgo, i quali col Tirolo controllavano un territorio strategicamente molto importante per il passaggio tra il nord e il sud delle Alpi. Margherita di Tirolo è ricordata come la figura della storia tirolese che ha legato le sorti di questa “terra nei monti” all’Austria e alla sua dinastia reggente, gli Asburgo. Altrimenti il Tirolo - e chissà, forse anche il Sudtirolo - oggi farebbero parte della Baviera.

Più tardi, dopo la morte dell’ultimo conte di Gorizia, Leonardo, il 12 aprile 1500 anche la sua contea passò a Massimiliano I d’Austria, che fece del Tirolo un centro del suo regno, integrandolo pienamente nel suo impero. La grande politica in Tirolo a quei tempi non si fece né a Innsbruck né a Trento, ma a Merano. Solo più tardi Massimiliano I si trasferì a Innsbruck, che divenne la ricca capitale del Tirolo. I mondi germanofono e italiano si intersecarono a Trento, ma a quell’epoca non erano ancora le lingue a tracciare i confini tra le zone dell’Impero.

Nella guerra contro la Repubblica di Venezia (1508-

1516), Massimiliano I conquistò Rovereto, Riva e Ala, che da quel momento in poi avrebbero costituito la frontiera meridionale del Tirolo. Un breve conflitto con gli svizzeri si concluse nel 1499 sul campo di battaglia del Calven nell’alta Val Venosta, dove cinquemila tirolesi perdettero la vita. Quel posto segnò il confine a ovest con la Federazione elvetica. I confini del Tirolo creati da Massimiliano I rimasero tali fino al 1918. Questa lunga storia unitaria (1250-1918) costituisce un avvenimento piuttosto anomalo in un contesto europeo, in cui le contee e persino gli stati andavano costituendosi e disfacciandosi continuamente. Ciò contribuisce non poco a consolidare l’identità comunitaria regionale dei tirolesi.

Le libertà dei contadini tirolesi e il “Landlibell” del 1511

Una delle caratteristiche principali e originali della Contea del Tirolo riguarda le condizioni dei contadini: da umile gente sfruttata e spogliata della loro dignità, i contadini ben presto si affrancarono dal giogo feudale diventando proprietari delle loro terre. In tal modo i contadini tirolesi si costituirono in classe sociale riconosciuta e chiamata “stato”, come recita il linguaggio storico. Diventarono titolari di diritti formali e si liberarono dell’essere soggetti alla supremazia padronale delle famiglie



Gli Schützen affondano le loro radici in più di 600 anni di storia di milizia popolare.

A destra: Un enorme fregio, inneggiante a Mussolini e alle "conquiste" del regime fascista, adorna il Palazzo degli uffici delle finanze a Bolzano, forse l'ultimo monumento non musealizzato del "Duce" in tutta Italia.

nobili. Nell'ambito della "Costituzione del Tirolo per stati", a partire dal XV secolo i contadini, accanto alla nobiltà, alla borghesia e all'alto clero erano presenti nel *Landtag*, il Consiglio degli "stati" regionali.

In contropartita i contadini erano obbligati a prestare servizio militare sotto il comando del Conte di Tirolo e a pagare pesanti contributi in denaro. Già nel 1450 si riuscì con le milizie popolari a difendere le frontiere del Tirolo e più tardi Massimiliano I avrebbe reclutato i suoi lanzichenecchi proprio tra le file delle milizie contadine come corpo speciale di mercenari. La migliore posizione sociale assicurò al ceto contadino anche un ruolo politico più forte.

Ai contadini venne infatti riservata una funzione importante nel *Landtag*, e a parte la Svizzera,

all'interno dell'Impero asburgico queste libertà dei contadini erano un'anomalia. Nel *Landtag* si decideva di guerra e pace, di tassi e tributi da versare alle casse della contea e dell'estensione dei diritti degli stati sociali. I diritti e doveri dei contadini per la difesa della contea vennero codificati nel *Landlibell*, una carta solenne con cui Massimiliano I assieme agli stati del Tirolo istituì il diritto dei Tirolesi alla difesa auto-organizzata della loro regione. In questa "Magna Charta" si stabilì che i tirolesi sarebbero stati chiamati a prestare servizio militare solo nel caso in cui il Tirolo stesso fosse stato attaccato. Chi non si presentava alle armi, rischiava pene severe e soprattutto la deportazione dal Tirolo. Tutte le città, gli stati, i tribunali erano obbligati al mutuo soccorso. Questi diritti vennero dichiarati come vincolanti *ad eternum*.

L'invasione bavarese-francese

Ai tempi della rivoluzione francese e dell'espansionismo napoleonico il Tirolo come regione di passaggio fra nord e sud europeo non poté rimanere fuori dalla guerra. Dopo i primi attacchi del 1799, nel 1805 l'Austria fu costretta a cedere il Tirolo al regno di Baviera, alleato di Napoleone e di spirito molto più liberale in quell'epoca rispetto al Tirolo. I nuovi governanti bavaresi inasprirono notevolmente la modernizzazione iniziata a partire da Giuseppe II d'Austria, imponendo una politica unitaria per la giustizia, la scuola, la difesa, l'economia e per le prime forme di assistenza sociale, nonché l'esproprio dei latifondi dei conventi. I nuovi principi erano: l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, la chiarezza del diritto, la separazione tra stato e dinastia. Il monarca non era più imperatore assoluto, ma supremo servitore dello Stato. La secolarizzazione avviata da Giuseppe II fu rafforzata da Monaco, i privilegi della nobiltà vennero ridotti a vantaggio del ceto dei ministeriali. Si introdusse la

scuola elementare obbligatoria e senza sacerdoti, il dovere di pagare imposte. Tutto quanto fu accettato malamente dai tirolesi, almeno dalla società più contadina, più cattolica, più fedele all'imperatore di Vienna. Con l'abolizione del *Landlibell*, l'esenzione dal servizio militare su altri fronti lontani dal Tirolo e l'introduzione della leva obbligatoria da parte del nuovo regime bavarese ci fu la rottura improvvisa di un principio quasi sacro ai tirolesi da tre secoli: l'esonero dei maschi tirolesi dall'arruolamento per le guerre dell'impero al di fuori dei confini del Tirolo. Infine, i bavaresi introdussero anche un nuovo diritto di proprietà, la libertà di stampa e d'opinione, una specie di parlamento col diritto di voto legato alla proprietà.

Allo stesso tempo la monarchia bavarese liberale vietò anche varie tradizioni religiose e sottopose i conventi a nuovi controlli, andando a intaccare la sensibilità arcicattolica dei tirolesi. Il clero, relegato a un ruolo secondario, riuscì a mobilitare la popolazione rurale e ben presto si diffuse un'ostilità generalizzata contro i bavaresi, che sfociò in una rivolta popolare contro la modernizzazione voluta dalla monarchia liberale di Monaco. Quando i bavaresi cominciarono i primi rastrellamenti di leva, i giovani si rifugiarono sulle montagne. Nel 1809, quando scoppiò la rivolta sul territorio tirolese, erano presenti cinquemila soldati bavaresi e nemmeno un battaglione francese.

Comandati da Andreas Hofer i tirolesi si ribellarono nel 1809 iniziando una guerra popolare contro gli invasori e, tra lo stupore di tutta Europa, riuscirono a cacciare per almeno un anno le truppe bavaresi, benché queste avessero avuto una schiacciante superiorità militare. Andreas Hofer, oste e commerciante della Val Passiria, con i suoi reggimenti popolari si batté per la libertà del Tirolo ma anche contro l'illuminismo, contro le riforme liberali dei bavaresi, per un'alleanza ancor più stretta con l'im-



peratore asburgico. Alla fine, i combattenti tirolesi furono debellati e Hofer fucilato a Mantova il 20 febbraio 1810. Il Tirolo venne diviso in tre parti e nel 1814 torna sotto l'impero degli Asburgo.

Conservatori contro liberali

Il Tirolo, dopo il 1809, tornò alla lealtà servile verso l'Impero asburgico di Metternich e la Chiesa, dando luogo a un clima oppressivo che avrebbe frenato ogni apertura democratica. L'indignazione popolare esplose nelle sommosse del *Vormärz*. Le conquiste del *Vormärz* austro-tedesco del 1848/49 ebbero vita breve, ma sufficiente per far guadagnare molto terreno al pensiero liberale. Nel 1860, in base alla nuova costituzione della monarchia, il principio corporativo fu sostituito dal sistema delle curie, vale a dire che il diritto di voto era da quel momento in poi legato alla prestazione tributaria secondo classi di elettori (le curie). Su 68 deputati del Consiglio tirolese 4 erano sacerdoti, 10 nobili latifondisti, 3 rappresentavano le città, 3 le camere di commercio, 34 delegati rappresentavano le aree rurali del Tirolo. Fu un progresso, ma i non-possidenti non avevano ancora nessuna rappresentanza. Per formare una democrazia moderna erano nati i partiti politici. Da una parte si erano schierati i liberali, dall'altra le forze cattolico-conserva-



Sopra: La Chiesa nella storia del Tirolo ha ricoperto un ruolo straordinario.

A destra: migliaia di tirolesi sono morti nella Grande Guerra 1915-1918 che fu la più grande tragedia nella storia del Tirolo.

trici, dette anche partito clericale. Ognuno aveva le proprie associazioni e le proprie pubblicazioni. Il Consiglio del Tirolo elesse il governo, mentre il *Landeshauptmann* – il “capitano” del Tirolo - venne direttamente nominato dall’Imperatore.

I conservatori, in larga maggioranza, si trovarono in continuo conflitto coi liberali, soprattutto sulla politica culturale e dell’educazione. A Vienna governarono i liberali, mentre il Tirolo non volle vedersi dettate nuove regole nei settori del diritto civile, del diritto ecclesiastico, della riforma scolastica e del riconoscimento di nuove confessioni. Soprattutto la politica della scuola era avversata dai consiglieri, in particolare la riforma tesa ad assegnarne la responsabilità allo Stato invece che alla Chiesa. I conservatori e il clero opposero per tanti anni una dura resistenza contro le riforme volute dalla Vien-

na liberale. Nel Consiglio, sui giornali, nelle chiese, dai pulpiti e nelle aule dei tribunali si scatenò uno scontro agguerrito fra i due campi ideologici, denominato “*Kulturkampf*”, lotta delle culture, che divise la popolazione. Culminò nello “scandalo” del 1876, quando Vienna autorizzò la residenza ad alcune comunità della Chiesa evangelica, in contrasto con la legge tirolese del 1866 per la difesa dell’unità della fede. Gli scontri proseguirono per anni, trascurando molti aspetti della politica sociale ed economica. Solo verso la fine del XIX secolo erano stati fondati gruppi politici con programmi di politica sociale e il partito social-cristiano, basato sull’enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII. I liberali, a partire dal 1880, lasciarono il posto a forze più nazionaliste che si definirono “*freiheitlich*” (liberali) e nazionali. Permasero le differenze profonde nel rapporto con la Chiesa, venne fondato il “Partito popolare tedesco” e, successivamente, il “Partito tedesco nazionale del Tirolo”. I socialdemocratici riuscirono soltanto nel 1914 a mandare i loro primi due consiglieri nel Consiglio tirolese, penalizzati dal fatto che il diritto di voto era legato alla prestazione tributaria.

Verso la divisione del Tirolo

A cavallo del Novecento, all’interno del vecchio Tirolo, che incluse il Trentino (definito *Welschtirol*), aumentò l’impatto del nazionalismo e l’attività dell’Irredenta. Si inasprirono i rapporti fra i gruppi di lingua italiana e di lingua tedesca della regione. I trentini con sempre più forza chiesero diritti nazionali sulla falsariga dei vari popoli slavi del regno asburgico. I ceti dirigenti tirolesi si opposero, e di conseguenza si diffuse sempre di più la propaganda pangermanista e anti-italiana. L’impero asburgico iniziò a vacillare, il Trentino chiese l’autonomia e, unendosi alle tante voci del nuovo Regno d’Italia, l’annessione all’Italia. Il clima nel Tirolo diven-

tava sempre più pesante, l’Austria fece costruire enormi fortezze per le future necessità di difesa della sua frontiera meridionale.

Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale, l’Italia si dichiarò neutrale ed entrò in trattativa con la Germania e l’Austria rivendicando la Dalmazia, Trento e Trieste. L’Impero austroungarico ancora nel 1914 non intendeva cedere il Trentino. Soltanto quando in Italia gli interventisti guadagnarono terreno, l’Austria dichiarò di voler cedere il Trentino e trattare per quanto riguardava gli altri territori. Intanto, mentre l’attività di propaganda irredentista si faceva sempre più intensa, il governo italiano cercò un accordo con gli “alleati” per un eventuale intervento accanto a loro, i quali in cambio promisero all’Italia il confine del Brennero. Nel 1915 l’Italia dichiarò guerra all’Austria: in tre anni e mezzo entrambi i paesi lasciarono due milioni di soldati sul campo. Il Tirolo meridionale era nel fulcro del fronte che tagliava le Dolomiti facendo scatenare una delle guerre più singolari della storia: la guerra delle Dolomiti, dove si combatteva di roccia in roccia, con migliaia di soldati che morivano di stenti, di freddo, sotto le valanghe. Vennero scavate intere montagne e fatte saltare in aria, senza che uno dei due eserciti riuscisse a far breccia in modo decisivo. Mentre la guerra venne decisa altrove, quei tre anni di battaglia nelle Dolomiti sono la tragedia più drammatica che abbia vissuto il vecchio Tirolo.

Dopo la Grande guerra

È a partire dal XX secolo che i sudtirolesi diventano un ceppo a parte, diverso dal resto dei tirolesi, una minoranza etnolinguistica in Italia. Il Sudtirolo fu annesso a uno Stato, che dopo pochi anni si trasformò in dittatura, sul cui programma figurava anche l’assimilazione forzata di tutte le minoranze linguistiche presenti sul territorio nazionale. Per i sudtirolesi



si ciò significava non soltanto l’impossibilità di ogni rappresentanza democratica, ma anche la divisione dell’unità territoriale, il divieto della lingua tedesca in tutta la sfera pubblica, lo scioglimento della scuola tedesca, il divieto di partiti e associazioni di stampo tedesco, il licenziamento dei sudtirolesi dal pubblico impiego e tutta una serie di altre misure di repressione. Chi osava resistere rischiava l’arresto, il confinamento e altri tipi di punizioni.

Dopo l’*Anschluss* dell’Austria al Terzo Reich nel 1938, Hitler consacrò il Brennero come “confine che la Provvidenza ha posto tra i due popoli”.

In altre parole: il confine immutabile tra Germania e Italia. Hitler non voleva che 200 mila sudtirolesi costituissero un intralcio alla sua alleanza con l’Italia fascista, per cui strinse un accordo con Mussolini per offrire ai sudtirolesi una scelta semplice, ma crudele: o restare in patria e accettare di essere completamente assimilati, o emigrare nel Terzo Reich. Per questa decisione, definita “opzione”, ai sudtirolesi venne dato tempo tutta la seconda metà dell’anno 1939. Le opzioni del 1939 si trasformarono in un plebiscito a carattere nazionale, quando l’86% dei sudtirolesi optò per rifugiarsi nel Terzo Reich e settantamila persone fecero le valigie senza neppure tentare di organizzare una resistenza o di boicottare questo “referendum” nefasto. L’esodo fu per fortuna bloccato dall’inizio della



Bandiere italiane inondano Bolzano durante la 85a Aduana degli Alpini nel maggio 2012.

A destra: La zona industriale di Bolzano è stata costruita negli anni 1920-40, poi notevolmente ampliata nel dopoguerra.

guerra e molti degli optanti, alla fine, non furono costretti a lasciare il Sudtirolo. Dopo la guerra a tanti optanti fu consentito di tornare in patria, ma la repressione del ventennio fascista e il trauma delle opzioni pesano tuttora nella memoria collettiva dei sudtirolesi.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale il Sudtirolo era a terra, la gente impoverita, sui fronti della Germania nazista erano morti 8 mila sudtirolesi, moltissimi erano stati per anni in prigionia. In contrasto con la promessa dell'autonomia, continua la politica degli incentivi all'immigrazione da parte del governo italiano. Negli anni cinquanta e sessanta migliaia di sudtirolesi furono costretti a emigrare per motivi economici. Nel 1960 il Sudtirolo era una regione ancora prevalentemente agricola, le differenze del tenore di vita fra città e vallate erano enormi, mancavano le infrastrutture, i posti di lavoro, un sistema di formazione moderna.

La nuova era ebbe inizio unicamente a partire dal 1972, l'anno in cui entrò in vigore il nuovo statuto dell'autonomia.

Il Tirolo fra autonomia e subordinazione

Per capire i sudtirolesi abbiamo riepilogato la storia anche più lontana di questa terra, quando faceva parte di un Tirolo più grande. Quali sono i fattori che hanno condizionato i tirolesi lungo questi secoli? Da una parte erano aspetti specificamente legati allo sviluppo del mondo agricolo: i terreni difficili e poco produttivi, il radicamento in centinaia di piccoli villaggi, la chiusura del mondo rurale di montagna. A differenza di altre parti del Sacro Impero Romano, i contadini tirolesi, a partire dai tempi della costituzione della contea del Tirolo attorno al 1250 e della sua affermazione per opera di Mainardo II, non erano più soggetti a un classico feudalesimo. Godevano di diritti speciali, pur non essendo liberi come i contadini della Svizzera. Potevano partecipare alle scelte politiche nell'ambito della Dieta regionale e ottennero il *Landlibell*, il diritto di dover prestare servizio militare solamente per difendere i confini del Tirolo.

D'altra parte, dal 1363 al 1918 i tirolesi erano anche sudditi della monarchia imperiale asburgica. Essendo integrati nell'Impero asburgico e sudditi leali per tanti secoli, uno spirito repubblicano e democratico analogo a quello della Svizzera non poteva trovare un *humus* fertile. La democrazia dei comuni e dei cantoni, tipica della vicina Svizzera, nel Tirolo non aveva spazio. Il Tirolo era parte integrante dell'Impero, anche se i suoi abitanti godevano di qualche autonomia. Sia il ruolo della Chiesa che questa secolare sudditanza hanno contribuito a una certa subalternità di fronte ad autorità e gerarchie. Tale fenomeno non poteva non riflettersi nel rapporto dei tirolesi con la democrazia.

La rivolta di Andreas Hofer contro i bavaresi era una lotta contro gli invasori e l'occupazione straniera, ma certamente non per la democrazia e per una maggiore autonomia nei confronti di Vienna.

Il retaggio della chiesa cattolica è di particolare incisività per la storia del Tirolo. Fino al XIX secolo fu tenuta lontana con tutti i mezzi ogni influenza dei protestanti, anzi questi vennero cacciati. Si sviluppò una forma barocca e molto devota di cattolicesimo. Già nel XVII e XVIII secolo l'Impero austro-ungarico in Tirolo si presentava sempre più centralizzatore, la rappresentanza locale era ignorata, il Consiglio regionale (*Landtag*) non veniva più convocato. Le riforme volute dapprima dall'imperatrice Maria Teresa e poi da suo figlio Giovanni II provocarono nel Tirolo dominato dalla Chiesa un'opposizione ostinata. Anche l'editto di tolleranza, un'apertura verso le confessioni ebraica e protestante, in Tirolo incontrò un forte rifiuto. La confisca dei beni di diversi conventi privi di funzioni sociali, educativi o caritatevoli, creò non poca indignazione tra i tirolesi.

La liberalizzazione di uno Stato legato alla chiesa cattolica era iniziata nel Tirolo già con gli Asburgo nel XVIII, ma tutta l'ira contro un regime e le sue regole poteva essere sfogata pienamente nei confronti dei bavaresi. La rivolta antinapoleonica è da interpretare anche in chiave di difesa del vecchio ordine. Dopo la restaurazione del 1815 la Chiesa mantenne il suo potere per tutto il XIX secolo, in cui il Tirolo si confermò una roccaforte conservatrice e antiliberalista tanto che lo stesso Imperatore, durante le sommosse del 1848, da Vienna si rifugiò nella più sicura Innsbruck. Rispetto al suo rapporto con l'Austria sempre più accentratrice, il Tirolo nel XIX secolo stentava a difendere i suoi diritti di autonomia, mentre al suo interno negava l'autonomia al Trentino, il *Welschtirol*. Quindi, le radici dei tirolesi affondano in un ceto contadino affrancato



presto dai gravami feudali, soggetto di prerogative particolari, coinvolto in un ruolo specifico nella gestione politica della regione e in un ruolo di primo piano nella difesa del territorio. Inoltre, come poche altre regioni alpine, il Tirolo è caratterizzato da una profonda religiosità e un potere ecclesiale fortissimo, che non tollera moti riformatori. Le idee del liberalismo e del socialismo democratico nel Tirolo arrivano con ritardo e stentano ad affermarsi in una popolazione conservatrice e fedele al clero. Questi sono solo alcuni degli elementi che più tardi avrebbero condizionato anche lo sviluppo politico del Sudtirolo nel XX secolo.

Nella storia del Tirolo prima del 1919 si può osservare una tensione fra due forze: da una parte la rivendicazione di autonomia nei confronti dell'Impero centrale, dall'altra un forte legame alla casa degli Asburgo. Sul piano politico interno, da una parte i contadini, ceto più numeroso della popolazione fino agli anni cinquanta, erano dotati di diritti particolari e quindi più influenti che in altre parti dell'Impero; dall'altra lo sviluppo della democrazia era fortemente condizionato dalle forze conservatrici, ossia la Chiesa cattolica, la nobiltà, i poteri forti dell'economia e gli interessi dello Stato centrale. Nonostante certi diritti di cogestione degli "stati sociali" nei consigli regionali, il Tirolo non è stato una culla di democrazia. Una tendenza che nel Sudtirolo si è protratta fino al giorno d'oggi.



L'arresto di Andreas Hofer nella Val Passiria da parte di soldati francesi in un dipinto dell'epoca.

3

Il “General barbone” - Grandi personaggi tirolesi adorati e meno adorati

Fu chiamato “General barbone” l’eroe più famoso e venerato dei sudtirolesi, il comandante della resistenza tirolese contro l’invasione napoleonica e l’occupazione bavarese del Tirolo a partire dal 1805. Andreas Hofer è il nome di questo barbuto guerrigliero, cresciuto nella Val Passiria vicino a Merano, dove possedeva un’osteria e commerciava in vino e cavalli. A differenza di altri guerriglieri barbuti, come Che Guevara e Pancho Villa, non s’ispirò alla semplice “Patria o muerte”, ma all’insegna “Für Gott, Kaiser und Vaterland” (per Iddio, l’Imperatore e la patria). Un ribelle fedele alla dinastia asburgica, quindi, schierato per le tradizioni tirolesi e avverso alle riforme modernizzanti dei nuovi signori bavaresi, alleati di Napoleone, a cui il Tirolo fu ceduto nel 1805.

Con i suoi reggimenti di Schützen, i liberi tiratori, Andreas Hofer per quasi tutto il 1809 sfidò le armate di gran lunga superiori dei francesi e bavaresi. Nel mezzo dell’Europa sottomessa a Napoleone un piccolo popolo alpino era riuscito a liberarsi degli invasori: è come se i tibetani nel 1950 fossero riusciti a sconfiggere l’armata popolare cinese o, nell’Ottocento, i ceceni l’armata dello Zar. Poi la resistenza tirolese, abbandonata a se stessa dall’imperatore austriaco, crollò. Tradito da uno dei suoi paesani, Hofer venne catturato e trascinato in catene a Mantova, dove affrontò il plotone di esecuzione senza paura. Tutti gli ingredienti per una leggenda.

Il personaggio di Hofer

Andreas Hofer, nato nel 1767, crebbe in un maso della Val Passiria. Fu contadino e oste, commerciante di vino e bestiame, gestore di trasporti transalpini. Come tanti tirolesi Hofer fu un buon credente, fedele a un cattolicesimo fervente tipico del popolo tirolese di quei tempi. Le riforme liberali del re Giuseppe II da queste parti avevano poco successo. Al contrario, nel 1796 quando le truppe francesi provenienti da sud invasero per la prima volta il Tirolo, i tirolesi ufficialmente strinsero un’alleanza col Sacro Cuore, da rinnovare ogni anno con una grande cerimonia. Il clero tirolese allora contò niente di meno che 4.200 religiosi, un numero quasi uguale a quello della nobiltà e dei funzionari dell’impero, operanti sullo stesso territorio, messi insieme.

Andreas Hofer, nel 1797, quando si trattò di cacciare i francesi da Bolzano, scese in campo da capitano degli *Schützen*, i tiratori scelti, a fianco delle unità asburgiche. Politicamente Andreas Hofer non fece carriera come statista, ma sul piano militare salì alla carica di comandante generale delle forze di difesa del Tirolo, dal 1799 al 1801 continuamente impegnati a tenere a bada i francesi.

Nel 1809 i tempi erano maturi per la controffensiva, gli *Schützen* del Tirolo erano già in ebollizione e il clero era attivissimo nella campagna contro i bavaresi. Andreas Hofer capeggiò una delegazione tirolese a Vienna per ottenere l’appoggio dell’Imperatore. Ai primi di aprile 1809, sotto la sua guida, i tirolesi sconfissero le truppe francesi e bavaresi in tre battaglie sul Monte Isel vicino a Innsbruck e senza aiuti altrui riuscirono a cacciare le armate straniere, superiori di numero e di forza militare. Su incarico dell’imperatore, Andreas Hofer assunse il ruolo di “Comandante supremo del Tirolo”. Poco dopo, però, col trattato di pace di Schönbrunn,

l’Austria dovette rinunciare al Tirolo e ciò fu considerato un tradimento dai tirolesi. Aizzato dai suoi seguaci, soprattutto dai clericali, senza idee chiare e prospettive di successo, Hofer si fece trascinare in un’ultima rivolta.

Andreas Hofer, alla fine del novembre 1809, dopo il crollo dell’ultima resistenza, si rifugiò in una malga della sua Val Passiria. Braccato dai nemici non volle lasciare la sua patria, benché gli fosse offerta la fuga nella vicina Svizzera; sentiva la responsabilità di essere vicino al suo popolo in quel momento di sofferenza. Arrestato grazie alla delazione di un traditore del suo paese, Hofer doveva essere eliminato subito, giacché Napoleone voleva mandare un messaggio chiaro agli altri rivoltosi. Il processo di Mantova fu una farsa e dopo i primi interrogatori Hofer capì che non aveva via di scampo. Con la sua esecuzione i francesi crearono un martire, e in tutta Europa si diffuse la notizia di questo semplice oste e contadino che aveva osato sfidare il grande Napoleone. Ben presto Hofer fu più popolare di tutti gli eroi nazionali degli stati tedeschi, vassalli di Napoleone. La morte di Hofer fu la scintilla contro la politica imperialista della Francia napoleonica e ispirò i ribelli, dalla Spagna fino alla Russia. Perfino il generale Kutusow, comandante delle truppe russe al tempo dell’invasione napoleonica, citò il suo esempio prima della battaglia di Borodino.

La nascita di una leggenda

Già nel 1810 Hofer non fu più considerato un comune mortale, bensì divenne un mito abusato, l’eroe tirolese *tout court*. La sua tragica fine fu la molla decisiva per farlo divenire una specie di santo nazionale. Mentre gli italiani dell’Ottocento adoravano Mazzini e Garibaldi, i tirolesi si entusiasmarono per questo contadino e oste, generale improvvisato, ucciso dopo che la sua rivolta fu



Michael Gaismair, ribelle delle rivolte contadine, in un dipinto del sudtirolese Karl Plattner.

A fianco: Mainardo II, il fondatore del Tirolo, in un'antica raffigurazione.

stroncata dagli invasori. Elevato a eroe nazionale in Germania già con le guerre di liberazione tedesche del 1813-15, Hofer fu subito ammirato dai russi, dagli inglesi, dagli spagnoli, uniti nella resistenza contro la Francia napoleonica. Hofer fu un ribelle, dedicato alla causa della restaurazione, al servizio dell'impero asburgico per ripristinare il vecchio ordine morale e politico. Ma Hofer aveva toccato il tasto giusto per la spinta alla liberazione e unificazione della Germania nel periodo 1830-48. Divenne un'icona per gli studenti e gli intellettuali, un eroe romantico, combattente per la libertà del suo popolo contro la schiacciante superiorità dell'invasore. Nel Novecento gli Asburgo usarono Andreas Hofer in funzione antiliberale: un conservatore, opposto a ogni idea modernizzatrice dei liberali. Hofer divenne il tirolese asburgico, conservatore, fedele all'impero, disposto a difendere a tutti i costi il suo Tirolo dal nemico.

Un'altra interpretazione curiosa del mito Hofer fu lanciata nella prima guerra mondiale. Il culto del Sacro Cuore fu riesumato per rafforzare lo spirito patriottico della popolazione tirolese. Il Cuore di Gesù e i suoi alleati tirolesi furono chiamati a combattere gli italiani, guarda caso pure loro cattolici, come centodieci anni prima i bavaresi. L'eroe Hofer fu stilizzato come il soldato prototipo con la benedizione suprema. Dopo la prima guerra mondiale Andreas Hofer fornì il nome a un'organizzazione volta a ricostituire l'unità del Tirolo. Nella seconda guerra mondiale - Hofer era troppo cattolico per essere presentato come grande eroe dai nazisti tedeschi - verso la fine delle ostilità, nel Sudtirolo prestò il nome a un'associazione di resistenza antinazista ("Andreas-Hofer-Bund"). Nel 1959, infine, Hofer tornò alla ribalta come figura ispiratrice della resistenza patriottica contro lo Stato italiano.

Naturalmente Hofer fu un paladino della libertà del Tirolo, benché nel 1809 questo termine non fosse ancora ricorrente. Del resto, anche gli italiani occupati dalle truppe francesi non furono entusiasti di essere vassalli di Napoleone. Non a caso, a Mantova ci fu un'iniziativa per pagare il riscatto di Andreas Hofer e liberarlo dalla prigionia. Tanti oppositori italiani avrebbero voluto un fronte comune con i tirolesi di Andreas Hofer, se lui fosse sceso a valle per liberare Mantova dai francesi.

Solo più tardi fu creato il mito di Hofer e della rivolta dell'anno 1809. Politici dall'estrazione più diversa lo strumentalizzarono nel modo ritenuto più opportuno: dai conservatori ai liberali, dai nazionalisti ai comunisti, ognuno riusciva a interpretare la figura di Hofer in funzione del proprio intento. Ciononostante, già nell'Ottocento - e soprattutto negli ultimi decenni - gli storici hanno elaborato criticamente gli eventi attorno al 1809 con analisi non sempre allineate ai desideri dei politici al governo. Gli *Schützen* non solo avevano combat-

tuto gli invasori, ma avevano anche saccheggiato le città, mentre la classe borghese si era opposta alla guerra contro le truppe franco-bavaresi. Hofer, alla fine, fu tutt'altro che un grande stratega, ma un uomo in balia delle pressioni dei più fanatici. Andreas Hofer è dunque una figura storica gonfiata ad arte? Assolutamente no. Aveva combattuto, sacrificando la vita per valori condivisi dalla maggior parte del suo popolo.

Oggi, il mito di Andreas Hofer, condottiero della rivolta antinapoleonica, è talmente radicato fra i tirolesi del nord e del sud e persino nel Trentino, che ogni 25 anni dedicano grandi celebrazioni alla sua memoria e agli eventi del 1809. L'anniversario del 2009 ha comunque dato luogo ad approcci più critici alla storia delle guerre antinapoleoniche con una ricostruzione più realistica dei fatti avvenuti attorno al 1800 nel Tirolo e del personaggio di Hofer. In Sudtirolo la sua venerazione ingenua non è più l'atteggiamento prevalente, ma neanche la sua banalizzazione. Hofer è un eroe tragico, come tante figure della storia europea, ma resta un personaggio esemplare nel suo impegno a fondo per una causa ritenuta giusta per la sua comunità.

Mainardo II, il fondatore del Tirolo

Stranamente un personaggio chiave del Tirolo, il conte che riuscì a costituire il Tirolo come contea autonoma nella sua estensione storica, non ha mai avuto molta attenzione dalla memoria storica e dalla riverenza pubblica tirolese. Il conte Mainardo II succedette nel 1258 a suo padre Mainardo I alla guida della contea del Tirolo, che a suo tempo si estendeva solo nella parte meridionale del Tirolo, unito alla contea di Gorizia che comprendeva il Friuli, l'Istria e parte della Carinzia. Mainardo II, dopo la divisione dei suoi territori col fratello, riconquistò la valle dell'Inn. Con un matrimonio si



Un epigono di Andreas Hofer (re-enactment a Sciaves 2017).

A destra: fregio di marmo in onore di Hofer, eretto dalla Città di Mantova presso il cimitero di Mantova.

assicurò le parti occidentali del Tirolo storico e infine estese il suo "regno" fino a Salorno, già allora confine linguistico con i territori italiani. Abilmente, con frode, forza e pressioni, riuscì ad arginare il potere politico dei vescovi di Trento e Bressanone che conservarono la loro supremazia solo sulle città. Infine, Mainardo II unificò i territori sottoposti alla sua autorità giudiziaria, nonché ad altri titoli di potere, in un unico principato, a scapito della nobiltà. Creò un sistema amministrativo unitario, una rete di tribunali, acquisì il diritto di coniare una propria moneta e infine ottenne di poter codificare un proprio "diritto del principato del Tirolo". Mainardo II fu l'artefice di questo nuovo principato, definito *comitis Tyrolis*, un principe sovrano che stipulò accordi "internazionali", dichiarò guerra, sancì la pace, mandò i propri emissari al Papa. Nel 1282 il re Rodolfo d'Asburgo confermò il Tirolo



Margherita di Tirolo, collezione di Ambras, prima metà del Seicento.

come principato di rango pari a quello degli altri principati del regno: una data, questa, che ben si presta a definire la nascita ufficiale del Tirolo.

Margherita di Tirolo

Margherita di Tirolo (1318-1369), pronipote di Mainardo II, era l'erede della Contea del Tirolo, all'epoca contesa fra tre delle maggiori dinastie europee: quella dei Lussemburgo (Regno di Boemia), dei Wittelsbacher (Ducato di Baviera) e degli Asburgo (Ducato d'Austria). Suo figlio Enrico non era riuscito a gestire bene l'eredità, indebitato e privato di una parte della Contea, per cui decise di far sposare la figlia Margherita di dodici anni con Giovanni di Lussemburgo di otto anni. I due giovani sposi si detestarono sin dall'inizio e non consumarono il matrimonio. Al ritorno da una battuta di caccia Margherita chiuse fuori dal castello il marito, che fu costretto a lasciare il Tirolo a piedi, senza un soldo. Fu uno scandalo: non si trattò di un'idea bizzarra di Margherita, ma di una strategia

ben escogitata. Il figlio dell'imperatore della Baviera, Luigi di Brandeburgo, era già pronto a subentrare a Giovanni di Lussemburgo come secondo marito. Questo atto fu giustificato dal fatto che il matrimonio non era stato consumato. Il matrimonio fra Margherita e Luigi di Brandeburgo fu felice, ma era nato sotto una cattiva stella. Il Papa, alleato dei Lussemburgo, impose l'interdizione ecclesiale, cioè il divieto di dire messa, celebrare battesimi e funerali. Accadde in questo periodo tutta una serie di catastrofi: invasione di cavallette, peste, terremoti. Il popolo venne incitato ad addebitare tutto ciò alla scomunica pronunciata dal Papa sul Tirolo dopo l'illegittimo matrimonio. Non a caso Margherita si beccò un soprannome poco lusinghiero, cioè "Maultasch" (bocca fatta a sacco). Proseguirono gli intrighi del Lussemburgo, lo sposo sfrattato, intenzionato a riprendersi il ruolo di regnante del Tirolo, sferrò un attacco contro l'Imperatore Carlo IV, fratello di Giovanni, insediato nel Castello di Tirolo, ma le truppe tirolesi riuscirono a sventarlo. Poco dopo, Margherita perse sia suo marito, Luigi di Brandeburgo, sia il loro unico figlio, Mainardo III. A questo punto, nel 1363, Margherita cedette il Tirolo alla casa degli Asburgo e trascorse i suoi ultimi anni a Vienna. Una donna coraggiosa e testarda, che trattava a pari livello con gli uomini forti del suo tempo. Alla fine passò alla storia per aver consegnato il Tirolo nelle mani della dinastia asburgica. Le libertà politiche e sociali della Svizzera scomparvero dall'orizzonte del Tirolo come pure una prospettiva di entità statale indipendente.

Michael Gaismair, il ribelle

Gaismair è uno degli ispiratori delle rivolte dei contadini nel Tirolo. Mentre Andreas Hofer con i suoi reggimenti popolari lotta contro l'invasione napoleonica e una modernizzazione imposta dall'esterno, Gaismair trecento anni prima inten-



de scardinare un sistema oppressivo dall'interno, divenendo la figura di spicco delle guerre contadine nel Tirolo. Nato a Vipiteno, Gaismair presto diventa il segretario del vescovo di Bressanone. Nel 1525-26 combatte lo sfruttamento dei contadini, schiavizzati e sfruttati dai signori feudali del clero e della nobiltà, e si batte per una Chiesa diversa, per i diritti sociali contenuti nel Vangelo, liberando i contadini dalla dipendenza dai nobili e della Chiesa. Gaismair è una testa calda, intellettuale ma anche tribuno, che vuole trasformare il Tirolo in una repubblica di contadini e minatori, padroni della terra, delle miniere e delle manifatture. Nella sua "Landesordnung" (ordinamento della provincia) presenta un programma socialista *ante litteram*: propone di statalizzare il commercio, le miniere, le manifatture, espropriando i grandi proprietari. "La terra va consegnata a chi la lavora", è il suo motto, "gli introiti delle miniere vanno spese a favore del popolo, per l'assistenza ai più deboli, e non per le guerre". Gaismair propone il controllo dei prezzi, la ripartizione equa degli utili delle dogane e delle manifatture, un alloggio appropriato per tutti. La Chiesa doveva essere riformata a fondo, i conventi andavano trasformati in ospedali, i poteri ecclesiali distribuiti fra le comunità dei credenti, i gioielli, l'oro e l'argento della Chiesa utilizzati per battere moneta, i castelli dei nobili smantellati. Con tali rivendicazioni Gaismair si fa portavoce dello spirito luterano nel Tirolo. Un programma rivoluziona-

A sinistra: Oswald von Wolkenstein, poeta e avventuriero del tardo medioevo, "riappare" alla Cavalcata a lui dedicata (Fiè 2017).

Al centro: Jakob Hutter

A destra: Data l'accoglienza poco amichevole dei francesi in Tirolo Napoleone non si è mai fatto vedere da queste parti.

rio che entusiasma parte dei contadini e i poveri, molto meno la nobiltà, la borghesia cittadina e il clero. Il ribelle viene cacciato e braccato, il suo programma bollato come sacrilego. Rifugiatosi nella Repubblica di Venezia, viene assassinato nel 1532 a Padova da uno sgherro. Nel Tirolo, a differenza di Hofer, fino ai tempi moderni Gaismair è ritenuto un eretico, un traditore, un ribelle contro la Chiesa e l'Impero. Michael Gaismair, a suo tempo autore di utopie inaudite, si è inserito fra i grandi propugnatori di un cristianesimo radicale e delle lotte contadine del XV secolo. Finora in tutto il Sudtirolo non c'è neppure un monumento dedicato a Gaismair.

Jakob Hutter, l'eretico

Jakob Hutter, nato intorno al 1500 in Val Pusteria, è stato l'ispiratore e organizzatore degli anabattisti



Sopra: Josef Mayr-Nusser, morto nel 1945 in Germania durante la deportazione in un campo di concentramento nazista.

A destra: Lo scrittore sudtirolese attualmente considerato il più prestigioso: Joseph Zoderer.

tirolesi. Dopo aver conosciuto questo tipo di fede cristiana in Carinzia, operava come predicatore nella sua valle di origine, ma subito dopo, verso il 1530, ebbe inizio la caccia agli anabattisti anche in Tirolo. Re Ferdinando I decretò che non sarebbero stati tollerati insegnamenti e sette eretici. Una parte dei suoi seguaci riparavano in Moravia, dove non c'era persecuzione religiosa. Altri, seguiti da Hutter, restavano nel Tirolo. Hutter riuscì a scampare ai tentativi di arresto, perché i suoi fedeli non lo tradivano né rivelavano mai il suo domicilio. Al culmine della persecuzione degli anabattisti nel Tirolo, emigrò nella Moravia, aggregandosi a tanti altri rifugiati religiosi da altre parti dell'Impero. Fondò una serie di insediamenti ed evitò scissioni all'interno delle comunità. In questi luoghi si cercava di realizzare la proprietà comune dei beni come nelle comunità vetero-cristiane. Tuttavia, nel 1535 il parlamento della Moravia ordinò lo scioglimento di queste comunità che dovettero dividersi fra i paesi confinanti. Hutter alla fine del 1535 tornò nel Tirolo, dove venne arrestato a Bronzolo. Il 9 di-

cembre, a Innsbruck, venne torturato per costringerlo alla rinuncia dei suoi insegnamenti. La Chiesa non riuscì a farlo abiurare e Hutter fu condannato a morte. Il 25 febbraio 1536 Hutter venne bruciato sul rogo davanti al "Goldenes Dachl" di Innsbruck. In definitiva, gli anabattisti tirolesi assassinati dai loro conterranei furono almeno 360, mentre 6 mila anabattisti riuscirono a rifugiarsi in Moravia. Dopo una lunga odissea le ultime comunità degli "Hutteriti" si insediarono attorno al 1874 negli Usa e in Canada, dove tuttora coltivano la loro fede e l'idioma tirolese.

La prima vittima del fascismo: Franz Innerhofer

Il 24 aprile 1921 un commando fascista a Bolzano dà l'assalto a un pacifico corteo folcloristico in cui sono presenti bande musicali, *Schützen* in costume tradizionale, danzatori; quaranta persone vengono ferite e un giovane insegnante di Marlengo, Franz Innerhofer, ferito da colpi di rivoltella, rimane ucciso. Questo attentato segna l'inizio di una campagna fascista per impadronirsi del Sudtirolo e trasformarlo in una provincia italiana. Un'immensa folla, qualche giorno dopo, manifesta a Bolzano contro i soprusi fascisti, ma è tutto vano: Ettore Tolomei, posto a capo del "Commissariato per la lingua e la cultura dell'Alto Adige", fu nominato senatore, e a lui venne affidato il compito della colonizzazione interna di questa terra "conquistata" pochi anni prima.

Josef Mayr-Nusser, deportato dai nazisti

Josef Mayr-Nusser nasce il 27 dicembre 1910 a Bolzano, a suo tempo piccolo centro del Tirolo austro-ungarico, da una famiglia di viticoltori. Nel 1915 il padre muore in guerra presso Gorizia. Frequenta

i gruppi dell'azione cattolica e nel 1944, benché sudtirolese con cittadinanza italiana, viene illegalmente reclutato nelle fila delle SS e mandato insieme ad altri ottanta sudtirolesi a Konitz, nella Prussia occidentale. Josef rifiuta il giuramento delle SS ad Adolf Hitler, per cui viene incarcerato a Danzica e da qui è destinato al campo di concentramento di Dachau. Ma Josef Mayr-Nusser non arriverà mai a Dachau: il 24 febbraio 1945 viene trovato morto su un carro bestiame, fermo alla stazione di Erlangen. Josef Mayr-Nusser era convinto che fosse suo dovere manifestare apertamente il proprio dissenso: è stato un uomo che, a rischio della propria vita, ha scelto di denunciare l'illegittimità di un potere basato sulla violenza e su un'ideologia distruttrice dei valori umani, civili e religiosi.

Personaggi celebri, idee contrastanti

La storia tirolese, oltre a questi pochi esempi, vanta numerosi personaggi esemplari, alla cui memoria non si dedicano celebrazioni ufficiali. Perlopiù non sono morti in forma così tragica come il povero Andreas Hofer, spesso condizione per essere promossi ad eroe. Erano politici, come Beda Weber, deputato tirolese all'assemblea costituente tedesca della Paulskirche a Francoforte; scienziati, come Jakob Philipp Fallmerayer, il più famoso orientalista del suo tempo; ingegneri, come Alois Negrelli, costruttore del canale di Suez; poeti, come Oswald von Wolkenstein, avventuriero del tardo medioevo, e prima ancora Walther von der Vogelweide; o avvocati impegnati per i diritti civili, come Josef Noldin, confinato dai fascisti.

Il mito di Andreas Hofer risiede nella cultura della difesa della libertà dei tirolesi da invasori esterni, ma anche per la sua resistenza contro la modernizzazione sociale e uno stato più secolare. Un atteggiamento che ha fatto del Tirolo una roccafor-



te conservatrice e illiberale anche nel secolo XIX. Per contro, personaggi come Gaismair e Hutter, che nella storia del Tirolo si sono ribellati ai poteri feudali interni, sono caduti in disgrazia. Chi ha cercato di difendere i contadini sfruttati contro la supremazia del clero e della nobiltà, contro le guerre volute dai signori, contro il potere della Chiesa in Tirolo non è ricordato tra gli eroi delle guerre antinapoleoniche. È risaputo che gli eroi nella storia vengono creati anche per soddisfare esigenze politiche dei successori. Il "General barbone", comunque, risponde anche a un sentimento profondamente coltivato dai tirolesi: quello di essere una regione alpina molto particolare, titolare di diritti storici di autonomia, amante della libertà, fedele al credo cattolico, decisa nel difendersi contro soprusi dall'esterno. Andreas Hofer è adorato perché incorpora l'idea che i tirolesi si sono fatti di loro stessi.



4

L'autonomia del Sudtirolo – Una storia a lieto fine?

All'autonomia politica i sudtirolesi, in generale, ci tengono tanto. Questa autonomia dell'“Alto Adige/Südtirol”, come recita la Costituzione, non è stata un parto facile. Mezzo secolo fa la situazione in provincia era molto tesa, l'autonomia era appiattita all'interno della Regione Trentino-Alto Adige e ci volle un lungo braccio di ferro tra Roma, Vienna e Bolzano per arrivare al nuovo statuto di autonomia del 1972. L'autonomia non fu votata dalla popolazione, ma fu accettata solo da una stretta maggioranza dell'assemblea generale della SVP, il “partito di raccolta”. Oggi, studiosi e politici di tutto il mondo si recano a Bolzano per studiare l'autonomia di una provincia pluriethnica che avrebbe realizzato la convivenza pacifica dei tre gruppi linguistici, la prosperità e il buongoverno. Quindi, tutto è bene quel che finisce bene?

Una partenza ritardata

Perché quest'autonomia è arrivata così tardi? Già il 5 settembre 1946 l'Italia e l'Austria avevano stipulato l'Accordo di Parigi che gettava le basi per l'autonomia del Sudtirolo. Ma la politica italiana è ricca di astuzie e di sottigliezze. Il 31 gennaio 1948,

quando l'Assemblea Costituente ratificò il primo statuto speciale della regione, non istituì un'autonomia specifica per il Sudtirolo, come aveva fatto per la Valle d'Aosta, la Sicilia e la Sardegna. Al contrario, unì il Trentino al Sudtirolo concentrando il potere a Trento. All'interno di questa nuova regione i sudtirolesi divennero una minoranza. Non

a caso, a suo tempo, il Presidente del consiglio era un trentino, Alcide De Gasperi, che intendeva tenere sotto controllo i sudtirolesi. Una situazione che questi non tolleravano: la Regione aveva poteri limitati, i fondi erano scarsi e i sudtirolesi venivano messi in minoranza dai partiti italiani. Inoltre, il governo continuò a far affluire migliaia e migliaia di immigrati da altre regioni. Gli anni cinquanta e sessanta furono quelli del miracolo economico in Italia, ma il Sudtirolo non era ancora la regione ricca e florida di oggi. Le fabbriche create da gruppi industriali italiani assumevano soltanto italiani, l'amministrazione autonoma non era ancora decollata, il turismo neanche. Ogni anno, quindi, migliaia di sudtirolesi partivano per l'estero in cerca di lavoro.

Nella prima autonomia, cioè dal 1948 al 1972, il potere era saldamente detenuto dalla Regione. Nonostante la SVP facesse parte della maggioranza governativa insieme alla Democrazia Cristiana (DC), aveva poca voce in capitolo. La Provincia di Bolzano, dotata di solo poche competenze, aveva una parte minima del bilancio regionale per cui non poteva nemmeno applicare quelle provinciali. Inoltre, continuava l'immigrazione italiana provocando un crescente malumore fra la popolazione sudtirolese. I sudtirolesi, partendo dall'Accordo di Parigi del 1946, si erano aspettati un effettivo autogoverno che li parificasse a livello amministrativo e li affrancasse dal centralismo italiano. Ma si erano sbagliati. L'Accordo di Parigi veniva disatteso: i sudtirolesi e i ladini continuavano a essere discriminati, non trovavano lavoro nel pubblico impiego né case popolari, il bilinguismo non veniva applicato. A nulla erano serviti le proteste della SVP e qualche timido intervento dell'Austria. All'annuncio della costruzione di altri mille alloggi sociali a Bolzano destinati a italiani non ancora residenti, la SVP replicò con la storica manifestazione di Castelfirmiano dando inizio a una nuova fase della resistenza sudtirolese. Il 17 novembre 1957 a

Castelfirmiano, vicino a Bolzano, il presidente della SVP e di seguito Presidente della Provincia (1960-1989), Silvius Magnago, scandì l'ormai famoso “*Los von Trient*” (via da Trento, la capitale della Regione), per invocare la fine del matrimonio coatto col Trentino e un'autonomia distinta per la Provincia di Bolzano.

Il “Pacchetto” dopo le bombe

Nel 1956 esplosero le prime bombe contro alcuni simboli dello stato italiano, ma il vero anno di fuoco fu il 1961. Nella „notte dei fuochi“ dell'11 giugno 1961 saltarono in aria 47 tralicci dell'energia elettrica. Seguirono bombe contro altre infrastrutture dello Stato, poi cominciarono gli attacchi alle forze di polizia e dell'esercito. L'Italia rispose con una repressione durissima e con la militarizzazione del territorio, come se fosse in guerra. Moltissimi sudtirolesi furono incarcerati, tutti i villaggi vennero rastrellati, persone sospette vennero torturate e qualcuno fu assassinato. Anche fra le forze dell'ordine ci furono diverse vittime. Crebbe l'attenzione nazionale e internazionale per questo nuovo focolaio in mezzo all'Europa. L'Italia capiva che si trattava di un problema serio, non essendo unicamente un conflitto con una minoranza, ma anche con lo Stato che la tutelava, e cioè l'Austria. Questa non tardò a portare il caso davanti all'ONU, trasformandolo in conflitto internazionale: fu un grande smacco per l'Italia democratica.

Sebbene gli storici abbiano opinioni discordi sul ruolo propulsore di questa violenza, sta di fatto che l'Italia non imboccò soltanto la strada della repressione, ma anche quella delle trattative. Queste trattative fra Vienna, il governo di Roma, guidato da Aldo Moro, e Bolzano portavano ai primi compromessi. All'epoca il Sudtirolo non era ben visto in Italia. Mentre continuava la violenza, pilotata



Sopra: Riunione del Consiglio provinciale della Provincia autonoma di Bolzano.

A destra: Piazza Silvius Magnago a Bolzano con il Palazzo del Consiglio e il Palazzo della Giunta provinciale.

sempre più da gruppi stranieri di estrema destra, taluni associavano al Tirolo il tritolo, mentre le richieste di autonomia venivano interpretate come manifestazioni di pangermanismo. Nel 1966 Roma fece un'offerta globale, il cosiddetto Pacchetto, che racchiudeva 137 misure per l'ampliamento dell'autonomia della Provincia di Bolzano. Seguirono altri anni di trattative, incontri, memorandum e consultazioni. Il nuovo Pacchetto, presentato nell'ottobre 1969, fu una formula di compromesso. Nella notte fonda del 22 novembre 1969, dopo un dibattito lungo e aspro nella sua assemblea provinciale di Merano, la SVP approvò il Pacchetto, seguendo la linea del presidente Magnago. Fu un momento storico, l'inizio di una nuova era per il Sudtirolo.

Il nuovo Statuto di autonomia

Poco dopo il sì della SVP arrivò anche il *placet* da Vienna e da Roma. Il Pacchetto, un complesso di norme di riforma dell'autonomia, fu discusso e ap-

provato dal parlamento, per cui il secondo Statuto di autonomia poté entrare in vigore il 20 gennaio 1972 come parte della Costituzione. Ma ci vollero altri vent'anni per ottenere la piena applicabilità di tutti i suoi 115 articoli. A Roma, quasi tutte le settimane si riunivano le commissioni bilaterali incaricate di elaborare le norme di attuazione della nuova autonomia. I rappresentanti del governo sudavano le proverbiali sette camicie per trovare un accordo con i colleghi sudtirolesi, fra cui il braccio destro di Magnago, Alfons Benedikter, determinato e preparato. Con queste norme la nuova autonomia veniva definita nei suoi dettagli, i diritti degli individui e dei singoli gruppi venivano regolamentati, le competenze della Provincia autonoma ampliate. Dopo vent'anni di procedura di attuazione – in pratica ciò che dell'autonomia era già regolamentato poteva partire da subito – nel giugno 1992 l'Austria rilasciò la quietanza liberatoria davanti all'ONU e i due paesi dichiararono ufficialmente risolto il conflitto internazionale sul Sudtirolo. Due avvenimenti contribuirono a ravvicinare il Sudtirolo al Tirolo austriaco: l'adesione dell'Austria all'Unione Europea (1° gennaio 1995) e l'entrata in vigore dell'accordo di Schengen (1° aprile 1998) che aveva segnato la caduta dei confini in metà dell'Europa.

La nuova autonomia creò le due Province autonome di Trento e di Bolzano, che finalmente potevano autogovernarsi. La Regione Trentino-Alto Adige non fu abolita, come richiesto dai sudtirolesi, ma tutte le sue competenze importanti furono trasferite alle due Province autonome. In questo modo alla Regione restavano pochi compiti oltre il coordinamento delle politiche delle due province. Dal 1972 i Consigli provinciali di Trento e di Bolzano sono i cuori dell'autonomia e della democrazia regionale. Si tratta però di due realtà sempre più isolate l'una dall'altra, e non a caso tantissimi sudtirolesi chiedono di abolire la Regione, ormai inutile e costosa. Il governo nazionale è rappresen-

tato da un Commissario, preposto a sorvegliare il buon funzionamento della Provincia. All'interno delle istituzioni provinciali e comunali e in gran parte delle commissioni pubbliche è sempre prevista l'equa rappresentanza di tutti i gruppi etnici. Il Presidente del Consiglio provinciale è sottoposto a rotazione etnica. Anche in mancanza di un accordo di merito, nella coalizione di Giunta deve sempre esserci una rappresentanza della parte italiana. Nel Consiglio provinciale per legge deve esserci anche un ladino.

L'autonomia del Sudtirolo ha creato i presupposti per la convivenza e la piena parificazione dei tre gruppi linguistici. La formula sudtirolese è una combinazione fra tre elementi: l'autonomia territoriale, una serie di regole per la rappresentanza dei tre gruppi etnici ufficiali e delle norme particolari per la distribuzione equa delle risorse pubbliche. Nella sfera pubblica vige la regola del bilinguismo, che diventa trilinguismo nelle due valli ladine, consentendo ai tedeschi e ai ladini di godere di tutti i diritti culturali per mantenere la propria identità. Dal 1976 i posti del pubblico impiego vengono ripartiti col principio della proporzionale etnica, per garantire una presenza equa e una pari opportunità di accesso dei tre gruppi a questo importante settore del mercato del lavoro.

Altrettanto importante è il sistema scolastico, dove vige il principio del diritto all'istruzione nella madrelingua tramite insegnanti di madrelingua. Perciò il sistema scolastico è nettamente separato secondo questo criterio linguistico, tranne quello ladino che è bilingue, cioè tedesco-italiano con uno spazio minimo per il ladino. Nell'università di Bolzano la maggior parte dei corsi di laurea sono bilingui o trilingui includendo l'inglese. I genitori, se vogliono, possono mandare i propri figli anche nelle scuole dell'altro gruppo etnico, ma la lingua veicolare è comunque una sola. Naturalmente in



ogni tipo di scuola, a partire dal primo anno, e talvolta anche negli asili, si impara la seconda lingua come una delle materie più importanti per tutti gli anni fino all'esame di maturità..

Autonomia territoriale significa competenza legislativa ed esecutiva provinciale per una gamma di materie piuttosto ampia. In campo economico, sociale, ambientale e culturale l'autonomia è quasi completa, ma in altri settori l'autogoverno è ancora lontano dalla perfezione. Tutte le leggi approvate dal Consiglio provinciale devono rispettare la Costituzione, i principi dell'ordinamento giuridico italiano, gli accordi internazionali e gli interessi nazionali. In caso di conflitti o dubbi sulla conformità delle leggi con la Costituzione il governo li può impugnare davanti alla Corte costituzionale, e di questo potere Roma si è avvalso spesso.



Due pilastri dell'autonomia: il bilinguismo e la proporzionale etnica

Nel Sudtirolo l'amministrazione è bilingue a ogni livello. I cittadini hanno il diritto di rivolgersi a ogni ufficio in una delle due lingue ufficiali della provincia; lo stesso vale anche per la polizia, nei tribunali e nei servizi pubblici in generale. Per garantire questo diritto ogni funzionario pubblico, prima di essere assunto, deve provare di conoscere sufficientemente la seconda lingua sostenendo un esame di bilinguismo che non è solo una formalità. Questo sforzo viene compensato: l'indennità di bilinguismo aumenta lo stipendio medio degli impiegati pubblici in provincia di Bolzano di circa il 15% in media.

Oltre al bilinguismo lo Statuto di autonomia prevede il principio della proporzionale etnica nella distribuzione dei posti del pubblico impiego. A monte di questa regola c'è l'esperienza storica della lunga discriminazione delle minoranze sia nei posti del pubblico impiego sia nell'edilizia popolare. Prima dello Statuto del 1972 la maggioranza dei posti pubblici era stata attribuita ai candidati del gruppo italiano. Quindi, i sudtirolesi chiedevano una regola chiara per riparare alle ingiustizie del passato, ma anche per evitare discriminazioni future derivanti dall'appartenenza al gruppo linguistico. Un impegno importante, perché in Sudtirolo il pubblico impiego rappresenta almeno il 20% dei posti di lavoro. Questi vengono assegnati in proporzione

alla rispettiva forza numerica dei tre gruppi rilevata secondo le cosiddette "dichiarazioni di appartenenza a un gruppo linguistico".

L'appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici costitutivi del Sudtirolo è un elemento di fondo nell'architettura politica e sociale di questa autonomia, e ogni cittadino residente viene invitato ogni dieci anni a rendere la propria "dichiarazione di appartenenza linguistica". Ogni cittadino residente in provincia di Bolzano è libero di farla e può anche non dichiararsi, come fanno migliaia di residenti in questa provincia. Se volesse candidarsi per il pubblico impiego locale deve, però, al fine dell'applicazione della proporzionale, aggregarsi a uno dei tre gruppi "costituenti" della provincia. Questo sistema è stato fortemente criticato anche durante l'ultimo censimento del 2011, giusto perché ufficializza la distinzione e perché invita ogni cittadino a una scelta di "identità ufficiale". Inoltre, alcune persone provenienti da famiglie miste, che costituiscono il 5-6% della popolazione, si trovano in difficoltà quando devono optare per l'affiliazione a uno dei gruppi linguistici ufficiali.

Con le nuove regole poste dallo Statuto del 1972 la distribuzione delle risorse pubbliche fra i tre gruppi ufficiali si è fatta più equilibrata e a partire dal 1976 non c'era più un accesso privilegiato di un gruppo alle risorse provinciali. Incontestabilmente, in questi quarant'anni di applicazione la proporzionale etnica si è rivelata uno strumento di giustizia e pacificazione. Tuttavia, una parte della popolazio-



ne italiana cominciava a percepire un forte disagio, perché i posti di lavoro nel pubblico impiego e nella grande industria concentrata a Bolzano si erano ridotti. Inoltre, la vecchia generazione faticava ad adattarsi alle nuove esigenze del bilinguismo, e neanche i giovani sembravano interessati a imparare bene il tedesco. Lo stesso disinteresse faceva sì che non venissero coinvolti nello sviluppo del turismo e dell'artigianato. Di conseguenza, a partire dagli anni ottanta, una buona parte dell'elettorato italiano si spostò a destra, fenomeno che perdura ancora oggi. Con i partiti della destra italiana esclusi dal governo provinciale, fra una parte del gruppo italiano si fece larga la sensazione di subire l'autonomia, invece di poter gestirla.

L'autonomia "dinamica" e l'autonomia integrale

L'attuazione del Pacchetto, sigillata nel 1992, non significava comunque la fine dello sviluppo dell'autonomia. Lo stato italiano continuava a rafforzare il ruolo delle regioni ordinarie, di cui potevano godere anche le regioni a statuto speciale. In questo modo il Trentino e il Sudtirolo potevano ampliare i propri poteri, assicurandosi anche la gestione dell'energia elettrica, del personale scolastico, delle strade statali, delle comunicazioni e dei trasporti, nonché di altre competenze ancora. Nell'ottobre 1997 è stata istituita la Libera Università di Bolzano, inaugurata il 10 novembre 1998.

1 Membri della Commissione dei Sei durante una trattativa sull'applicazione dello Statuto di autonomia a Roma, anni settanta.

2 Dopo la „Notte dei fuochi“ nel 1961.

3 La manifestazione di Castel Firmiano del 1957 per il „Los von Trient“.

4 Silvius Magnago e il suo avversario interno Peter Brugger dopo l'approvazione del „Pacchetto“ nel 1969.



Sopra: Uno dei workshop nell'ambito della Convenzione sull'autonomia a Bolzano, maggio 2016.

A destra: L'apertura dei lavori della Convenzione sull'autonomia il 16.1.2016 nel Consiglio provinciale di Bolzano.

Infine, la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n.2, ha integrato lo Statuto di autonomia del 1972 aumentando ulteriormente le competenze provinciali come pure quelle delle altre regioni a statuto speciale. Fra l'altro è stato abolito il visto del governo centrale per le leggi regionali e provinciali, che ora non hanno più bisogno del controllo preventivo. La Provincia autonoma, dal suo canto, non controlla più i Comuni, che invece si sono rafforzati con l'istituzione del Consiglio delle autonomie locali. Anche il rapporto fra la Regione e le due Province autonome è capovolto: prima la Regione era suddivisa nelle due province Trento e Bolzano, mentre dal 2001 sono le due Province a comporre la Regione. Il potere di deliberare sulle leggi, il diritto elettorale e quello referendario sono passati alle due Province autonome. E sicuramente la traiettoria dell'autonomia non finisce qui. L'autonomia è un cantiere e si evolve con la società, le istituzioni e la Costituzione.

Nel settembre 2011 il presidente della SVP ha lanciato un nuovo progetto, l'autonomia integrale ("Vollautonomie"), che lascerebbe allo Stato centrale soltanto la difesa, la politica estera, la politica monetaria ed economica e quella macroeconomica. La SVP sogna anche l'autonomia fiscale, cioè la possibilità di realizzare un sistema fiscale distinto dal resto del paese che includa il regolamento dei tributi più importanti. Mentre forze politiche di lingua italiana più nazionaliste bocciano la richiesta di più autonomia affermando che una simile forma di autogoverno sarebbe incompatibile con l'unità della Repubblica, fra i sudtirolesi guadagnano sempre più terreno le forze politiche che non si accontentano di un'autonomia più estesa, ma rivendicano l'autodeterminazione. Il Sudtirolo dovrebbe poter scegliere se restare con l'Italia, dichiararsi Stato indipendente oppure riunificarsi con l'Austria.

Verso la riforma dell'autonomia

Quindi, tutti felici e contenti, un *happy end* dopo mezzo secolo di storia drammatica e sofferta? In effetti, il conflitto tra i sudtirolesi e lo Stato italiano è stato sostanzialmente risolto. La provincia non è più contesa fra Roma e Vienna. I diritti culturali e sociali dei sudtirolesi di lingua tedesca e dei ladini sono stati riconosciuti, e stando ai dati economici il Sudtirolo è la regione più ricca d'Italia. Lo Stato non è più visto come un nemico, anche se riaffiorano conflitti con uno Stato ultimamente più centralista, nemico delle autonomie locali, che taglia i fondi alle Regioni speciali.

Il contesto generale a livello nazionale non sembra favorevole, quindi, a ulteriori grandi passi in avanti nell'autonomia, ma la stragrande maggioranza dei sudtirolesi e senza dubbio anche tanti altoatesini auspicano un perfezionamento dell'autonomia del 1972, in parte superata e ricca di lacune. La situazione, comunque, è nettamente diversa da quella degli anni sessanta. Oggi le minoranze linguistiche sono tutelate, le loro lingue e culture godono di diritti concreti. Per cui le priorità sono diverse oggi: si tratta di ampliare l'autogoverno e di migliorare il rapporto fra i gruppi linguistici. Se l'autonomia del 1972 è stata il frutto di un processo lungo e faticoso che vedeva due comunità etniche contrapposte, oggi l'autonomia può essere perfezionata soltanto coinvolgendo tutte le forze in campo. L'ulteriore perfezionamento dell'autonomia dipenderà dall'abilità dei governanti locali, dalla dinamica interna del mondo politico sudtirolese, dal contesto nazionale e dalla volontà di tutti i gruppi linguistici di fare il meglio dell'autonomia.

Oggi in Sudtirolo si sta discutendo la riforma del secondo Statuto di autonomia del 1972. A questo scopo nel gennaio del 2016 è stato avviato il processo partecipativo della "Convenzione sull'auto-



nomia": per la prima volta i cittadini affiancano politici ed esperti nell'elaborazione di un importante progetto politico. Da un anno e mezzo questo organo ufficiale discute tutto il ventaglio di riforme possibili, dall'ampliamento delle competenze al riaggiustamento di norme che regolano il sistema politico e la convivenza dei gruppi linguistici. Il Sudtirolo sembra ormai maturo per un grado più avanzato di autonomia: non soltanto nei confronti di Roma, ma anche da Trento e Bruxelles. I tre gruppi linguistici potrebbero gestire meglio i propri diritti culturali e didattici, gli organi democratici sarebbero rafforzati e i cittadini, sovrani della democrazia, diventerebbero soggetti politici più attivi. Tutto sommato l'autonomia del Sudtirolo oggi sembra degna di una revisione generale e resta aperta la questione dell'autodeterminazione seguendo l'esempio di altre regioni d'Europa.



5

Le lingue dei sudtirolesi

Dio non parla sudtirolese.... Nei dialetti sudtirolesi scarseggiano le bestemmie. L'arrivo degli italiani fu di aiuto a questo riguardo, riempiendo il vocabolario di nuove forti parolacce. Perciò tuttora i sudtirolesi, compresi i più cocciuti patrioti, bestemmiano in italiano. Dappertutto si sentono "Oschtia, puttana, madonna, porca m..." Nei discorsi dei giovani è normale attaccare discorso con un energico "Dai, Madonna..." Gira la voce che Dio abbia difficoltà a decifrare, per via del miscuglio dialettale, tali elucubrazioni e quindi il peccato della bestemmia sia meno grave.

Paese di dialetti

Storicamente, il Sudtirolo è la regione di parlata tedesca situata più a sud di tutta l'area germanofona, da sempre da essa divisa dallo spartiacque alpino, ma oggi vi è radicata anche la lingua italiana e due valli appartengono al mondo ladino. Di parlata tedesca si è detto, perché i turisti provenienti dall'area della cultura germanica riescono a malapena ad afferrare qualche parola dei vari dialetti diffusi. Che suoni sono questi? Che razza di

tedesco è quello „sudtirolese“? Ci sono dozzine di dialetti, uno più variopinto dell'altro, quasi uno per valle: il venostano risente di substrati retoromani, il passirese è più ostico, il pusterese inconfondibile, mentre la parlata della Bassa Atesina, diversa da paese a paese, è più melodica, e via dicendo... e parlando. Nella vita quotidiana della provincia è dappertutto il dialetto il *koiné*. Parenti del bavarese e dei dialetti austriaci, i dialetti tirolesi sono riusciti a rimanere vivi e in buona salute. I sudtirolesi vanno fieri del loro, anzi lo coltivano come una delle

caratteristiche più importanti dell'identità culturale. Il dialetto è il modo più genuino, più diretto e più personale di comunicare come in tutta Italia che è il paese dei cento dialetti. Allo stesso tempo è una piccola forma di resistenza contro la standardizzazione linguistica, spesso politicamente non corretta, incolta, se non addirittura volgare. Quando s'incontrano tra di loro, i sudtirolesi già dopo alcune frasi riescono a localizzare le rispettive origini. Di regola capiscono gli altri dialetti tirolesi, anche quelli vicini bavaresi, ma i dialetti alemanni della Svizzera sono già lontani. Un capitolo a parte sono i ladini delle Dolomiti, il ceppo più antico della provincia, che fanno parte della famiglia dei retoromani, presenti anche nel Friuli e nei Grigioni.

L'uso della lingua

È soltanto nella sfera pubblica che - per rispetto - si usa il tedesco standard. Come si è già detto, il dialetto è vivissimo, usato dai giovani anche per comunicare via sms ed email, per i testi di canzoni e di poesie. Il dialetto è un pezzo della piccola *Heimat*, della comunità più locale, come accade in tante altre parti d'Italia. Nelle città, invece, il dialetto è affievolito, un fenomeno assai tipico della "decadenza urbana": ivi si parla un linguaggio definito „*Umgangssprache*“, cioè una parlata intermedia fra il tedesco standard e il dialetto. Altra cosa ancora è il colorito sudtirolese nell'accento del tedesco standard, inconfondibile, purché analogo a quanto praticato dagli svizzeri, gli austriaci e i bavaresi.

D'altra parte, chi in Sudtirolo parla il tedesco e l'italiano standard è capito dovunque. Il tedesco standard di questa regione vanta almeno duecentocinquanta vocaboli specifici, per cui è stato riconosciuto come una delle quattro varianti del tedesco, accanto a quelle parlate in Germania, Austria e Svizzera. A differenza degli abitanti della Svizzera

e della Baviera, i sudtirolesi evitano, se possono, il dialetto nella vita ufficiale e nella sfera pubblica. Nei media, nelle scuole, nei luoghi della politica regna il tedesco standard, pronunciato secondo il colorito locale. Nei dibattiti pubblici e nelle interviste, negli uffici pubblici, in tutto il sistema scolastico è d'obbligo il tedesco standard. Ciò non significa che i sudtirolesi non facciano un po' di fatica a imparare un buon tedesco, tant'è vero che tanti non riescono a superare l'esame di bilinguismo per mancata conoscenza della propria lingua. Quando ci riescono, tirano un sospiro di sollievo: „Ora so anche il tedesco, ecco, finalmente sono bilingue“.

Lo statuto di autonomia vuole la lingua tedesca standard come una delle lingue ufficiali della provincia autonoma, non il dialetto. Anche nei consigli comunali dovrebbe essere così, ma non riesce facile in una terra, in cui su 116 consigli comunali ben un centinaio hanno solo uno, due o spesso nessun consigliere di madrelingua italiana. Un altro fattore gioca a favore del tedesco, l'importanza del Sudtirolo quale destinazione turistica per eccellenza del turismo germanico e infine il fatto che da quarant'anni tutta la provincia è pienamente inserita nel mondo mediatico germanofono. Nel senso che si sono sempre ricevuti i programmi televisivi delle reti tedesche, austriache e svizzere, ancor prima delle reti satellitari e del digitale terrestre che lo rendono possibile di per sé.

L'attaccamento dei sudtirolesi ai loro dialetti crea non poche perplessità per il gruppo linguistico italiano. Pur arrivando a un buon livello di padronanza del tedesco standard, gli altoatesini i dialetti sudtirolesi li capiscono in pochi e ancora meno li sanno parlare. Per chi viene dal sud, ma anche dal nord, difficilmente riesce a seguire i discorsi in dialetto che si presentano quasi come un codice segreto. Tuttavia, nei confronti dei loro conterranei di lingua italiana, i sudtirolesi, di regola, si mostrano flessibili.



Sopra: Né inglese, né tedesco, né italiano, ma ...soluzioni sudtirolesi.

A destra: Integrazione fantasiosa di un cartello segnavia monolingue in Val Venosta.

Appena si accorgono di aver di fronte un italofono, cambiano lingua e parlano in italiano, togliendogli così garbatamente la possibilità di esercitare le sue conoscenze del tedesco. Diverso è l'atteggiamento del sudtirolese tipico a contatto coi servizi pubblici statali. Fermato dalla polizia, quasi istintivamente parla in italiano per guadagnarsi un minimo di simpatia fra le forze dell'ordine, o almeno la possibilità di trattare. Benché sia sancito il diritto di usare la madrelingua, il prezzo da pagare potrebbe essere caro...

Le interferenze

In novant'anni di convivenza con gli italiani e di interazioni con la cultura italiana in ogni campo, i sudtirolesi hanno allegramente importato nella propria parlata vocaboli italiani di ogni tipo, adattandoli o germanizzandoli. Nella Bassa Atesina, dove la convivenza fra italiani e tedeschi ha una tradizione secolare, ne è scaturita una parlata de-

finita „mezz per sort“. Se si tratta di un miscuglio terribile o un connubio felice di lingue è lasciato al gusto di chi ascolta. L'italiano, invece, i sudtirolesi di regola lo parlano con un leggero accento alpino che non uguaglia neppure lontanamente quello dell'ex-Papa Ratzinger. Fuori della loro provincia beneficiano di un bonus, generosamente concesso alle genti d'Italia che non possono assaporare la lingua di Dante fin dalla nascita.

I sudtirolesi da una parte sono aperti ad arricchimenti fantasiosi della loro lingua con parole italiane, dall'altra ci sono organi molto attenti, veri e propri guardiani della lingua, che vegliano sulle parlate per difendere il tedesco sudtirolese da troppe contaminazioni. Chi afferma „Guat, i holt dir die Kompanie“ (va bene, ti tengo compagnia) è subito bacchettato. Sul «Dolomiten», il quotidiano sudtirolese più diffuso, per molti anni è uscito periodicamente un trafiletto di commento sulla lingua che metteva in guardia dalle interferenze, per cui usare italianismi nella lingua tedesca parlata in pubblico è diventato un tabù. Infatti, in questi casi si vuole ricordare la sorte del tedesco d'Alsazia, ormai più francese che tedesco, e si dipinge lo spauracchio dell'„alsaziamiento“ della lingua. Ultimamente i guardiani locali della lingua sono più preoccupati dell'allegria importazione di termini inglesi. Il „Dummdenglisch“ (anglotedesco per imbranati) non si è fermato al Brennero. Peraltro, il fenomeno delle interferenze è reciproco, giacché anche gli altoatesini hanno importato non pochi „sudtirolismi“ nel loro gergo.

I tempi del pericolo dell'assimilazione linguistica dei sudtirolesi sono ormai lontani, anzi, è incontestabile ormai il ruolo del tedesco come lingua di pari dignità e importanza con la lingua statale. Il bilinguismo in tutta la sfera pubblica è pure un principio basilare dell'autonomia della provincia. Ogni atto pubblico dev'essere bilingue (nelle valli

ladine trilingue), ogni rappresentante politico ha il diritto di parlare nella propria lingua, se necessario con traduzione simultanea, ogni dipendente pubblico – tranne i soldati e qualche nicchia del settore statale – deve conoscere entrambe le lingue ufficiali. Chiunque aspiri all'assunzione nel pubblico impiego, deve ottenere il „patentino del bilinguismo“ così come chiunque nel settore privato ambisce a posizioni di rango più elevato deve poter comunicare nelle due lingue maggiori. Ora vi è anche l'università a Bolzano che è per statuto trilingue, includendo l'inglese.

Il „patentino“ poco amato

La Provincia deve accertare l'idoneità delle persone candidate all'assunzione nel pubblico impiego. Tra le competenze richieste non può mancare quella della seconda lingua e nelle valli ladine anche della terza lingua. Originariamente si pensava che i candidati si dovessero preparare contemporaneamente sia per il concorso sia per l'esame di lingua. In teoria quest'ultimo potrebbe avvenire anche nel momento del concorso, cioè di un concorso svolto in due lingue. Poi si è preferito staccare i due momenti di esame, per cui i candidati e interessati per l'accertamento delle conoscenze linguistiche devono sostenere un esame unificato, standardizzato, a cura di un ufficio provinciale apposito, chiamato „patentino“.

Nel frattempo, a parte la qualifica professionale, il patentino è diventato la chiave di accesso a gran parte del mercato del lavoro in Sudtirolo. Senza la conoscenza delle due lingue principali buona parte del mercato del lavoro privato e quasi l'intero servizio pubblico sarebbe precluso a chi cerca lavoro. Ci sono 50mila posti di lavoro pubblici in questa provincia e 150mila posti di lavoro dipendente nel settore privato. Il bilinguismo si era rivelato per gli



Foto: Gianni Bodini

altoatesini un grosso rospo da ingoiare. Le percentuali delle bocciature sono tuttora alte, e i candidati bocciati ci riprovano sempre, come in un gioco d'azzardo. Vigè il detto: „Chi sa il tedesco avrà la sua possibilità, proporzionale permettendo. Chi arriva tardi, sarà punito dallo statuto dell'autonomia.“

Il bilinguismo non è gratuito nel pubblico impiego, in nessun senso. Da una parte, al momento di entrare in servizio bisogna sapere le lingue ufficiali della provincia autonoma ma ciò viene ricompensato mediante il pagamento di un'indennità scaglionata secondo l'inquadramento del dipendente. Perciò, nel pubblico impiego del Sudtirolo si guadagna di più rispetto al settore privato e a coloro che hanno mansioni analoghe in altre province. Il gruppo italiano, in quarantacinque anni di autonomia ha pienamente assorbito la necessità di conoscere la seconda lingua della provincia, e la scuola italiana continua a sperimentare nuove forme di apprendimento del tedesco.

Il Sudtirolo – una terra bilingue?

In Sudtirolo il bilinguismo è ufficiale, sancito dallo Statuto di autonomia, così come il diritto all'uso della madrelingua in tutta la sfera pubblica, ma ciò non comporta automaticamente un plurilinguismo generalizzato. Questo forse avviene fra i dipendenti



In tutti gli uffici e servizi pubblici dell'Alto Adige il bilinguismo (talvolta trilinguismo) è previsto a norma di legge.

pubblici ma non per l'utente o il cittadino comune, il quale in teoria può usare dappertutto la propria lingua, tranne nell'esercito. La convivenza dei gruppi è condizionata da molti fattori che, rispetto alla lingua dell'altro, sono anche legati alla storia, alla memoria collettiva, alle emozioni diffuse. Da una parte fra i sudtirolesi è ancora vivo il ricordo della discriminazione della loro lingua e di decenni di difficoltà per applicare concretamente e sistematicamente il bilinguismo come regola di base. Dall'altra parte qualcuno fra il gruppo italiano continua a vivere l'obbligo di imparare il tedesco come imposizione, e per i più nazionalisti si tratta quasi di un'umiliazione essendo abituati a dire: „Qua siamo in Italia“.

Nei testi pubblicitari la quotidianità sudtirolese viene descritta come “perfetto connubio tra cultura italiana e tedesca”. Nell'uso della lingua, però, incide fortemente la distribuzione territoriale dei gruppi linguistici. Gli altoatesini di lingua italiana vivono piuttosto concentrati nelle quattro o cinque città più grandi della provincia, mentre nei centri

minori gli altoatesini sono perlopiù una piccola minoranza per cui si devono adattare. I ladini, a loro volta, sono concentrati nelle due valli di Gardena e Badia. Negli ultimi decenni i comuni rurali sono diventati sempre più monolingui e forse un turista italiano distratto farebbe fatica a comprendere se si trova ancora in Sudtirolo oppure già nel Tirolo del nord, in territorio austriaco. Nei piccoli comuni delle valli sudtirolesi – a parte le istituzioni pubbliche obbligate per legge al bilinguismo o trilinguismo – diminuiscono le occasioni per praticare la seconda lingua. Perfino i Carabinieri, fino a poco tempo fa baluardo dell'uso quasi esclusivo dell'italiano alla stessa stregua di altri servizi pubblici statali si sforzano maggiormente per comunicare nella lingua dei cittadini, alla cui sicurezza sono preposti. Nel 2017 è perfino stato lanciato il primo concorso bilingue per posti di carabiniere. E sono sempre più sudtirolesi che vi si arruolano.

Spesso si sbandiera il Sudtirolo come una provincia bilingue, e nella retorica ufficiale spesso si fa riferimento al „vantaggio strategico del bilinguismo“ di questa provincia. In termini più modesti, come risulta dalle indagini ufficiali, si può affermare che buona parte della popolazione ha una discreta conoscenza dell'altra lingua. Se bilinguismo significa riuscire a farsi capire nell'altra lingua - ed è ciò che conta di più - la maggior parte dei sudtirolesi è bilingue, anche se l'orecchio italiano non sempre gradisce l'accento. Eccellono i ladini che oltre il proprio idioma conoscono bene anche il tedesco e l'italiano. I sudtirolesi, in ogni caso, ora che la loro vita è invasa anche da una terza lingua, l'inglese, sono costretti a passare la giornata ad assimilare la lingua di comunicazione mondiale e hanno meno tempo per approfondire la lingua di Dante.

Il riguardo al bilinguismo occorre distinguere bene fra la normativa per l'uso delle lingue ufficiali nell'ambito pubblico e l'uso delle lingue nel-

la realtà sociale. I due gruppi linguistici più grandi hanno la garanzia di poter usare la propria lingua dappertutto. L'autonomia ha consentito al gruppo tedesco e a quello ladino di preservare il proprio ambiente linguistico.

La lingua nel Sudtirolo, a differenza della Valle d'Aosta, per lo più distingue i singoli gruppi. Anche il mondo dei media è nettamente distinto per lingua. La vita privata, il tempo libero e le associazioni culturali o di altro tipo sono tutti ambiti prevalentemente “parlati” in una lingua, anche a causa della distribuzione territoriale dei gruppi. I giovani sono socializzati e crescono in un ambiente prevalentemente monolingue, e da recenti analisi è emerso che la conoscenza della seconda lingua stia nuovamente diminuendo in entrambi i gruppi. In alcune aree la seconda lingua ha più un ruolo di lingua straniera che di quella del vicino di casa. Sotto il profilo linguistico si può asserire senza dubbio che ci sono due se non tre società parallele in Sudtirolo, che per certi versi si intersecano, senza mai mescolarsi.

Il Sudtirolo è comunque una terra che apprezza e valorizza il bilinguismo diffuso come ricchezza culturale e come punto di forza nella competizione interregionale. Oggi, in misura crescente, sia sudtirolesi che altoatesini chiedono maggiori occasioni di incontro, dove i giovani possano vivere la lingua „degli altri“ come un qualcosa di vivo e affascinante, oltre alle lezioni di grammatica e di letteratura a scuola. Qualche genitore altoatesino cerca di rimediare mandando i propri figli alle scuole tedesche, fenomeno poco gradito ai politici e ai responsabili scolastici del gruppo tedesco. D'altra parte ci sono tanti ragazzi altoatesini che fanno „vacanze di lingua“ o „scambiovacanza“ nei paesi germanofoni, o anche all'interno della provincia per imparare il dialetto, oppure approfittano del metodo CLIL (*content and language integrated learning*) a scuo-



La lingua in Sudtirolo è di rilievo anche nelle campagne elettorali. Manifesti della Lega Nord dell'Alto Adige.

la, in cui alcune materie scolastiche sono insegnate nella seconda lingua. Altri frequentano per un anno la scuola nell'altra lingua, oppure si procede allo “scambio-insegnanti” per far funzionare il CLIL. Le conoscenze della seconda lingua degli studenti nelle scuole superiori di entrambi i gruppi linguistici non sono certamente ancora sufficienti, ma le prospettive di sviluppo sullo sfondo di una scolarizzazione sempre più alta e di percorsi di studio sempre più internazionali all'interno dell'Europa unita promettono bene.



Foto: Gianni Bodini

6

Un'alleanza col Sacro Cuore - I sudtirolesi e la religione

Uno scandalo. L'arte moderna è approdata da decenni ormai in Sudtirolo, in gallerie, mostre e musei nuovi di zecca. Quando nella primavera del 2007 a Bolzano fu inaugurato il nuovo Museo d'Arte Moderna "Museion", una modesta scultura provocò un putiferio generale: un'opera dell'artista bavarese Martin Kippenberger, in cui una rana crocifissa impugnava un boccale di birra, riuscì a infuocare i sentimenti di migliaia di persone che altrimenti per una mostra d'arte moderna non si sarebbero nemmeno mossi. Lo scandalo, abilmente fomentato dal giornale conservatore in lingua tedesca «Dolomiten», si fece sempre più teso: manifestanti pro e contro, veglie di preghiera di notte e scioperi della fame di giorno, una valanga di lettere minacciose sui diversi giornali. I politici innervositi intimavano l'allontanamento della povera rana, la direttrice del Museion, di nazionalità svizzera, si batteva come Jeanne d'Arc per difendere la libertà dell'arte.

Alla fine, la scultura venne ironicamente coperta da una tela che riproduceva il titolone del «Dolomiten», il quale aveva sparato a zero sull'opera di Kippenberger. Una risposta sottile del Sudtirolo profondamente cattolico, insorto come ai tempi del 1809 per difendere la fede degli antenati contro le denigrazioni del mondo moderno. L'assessore alla cultura tedesca perse voti nelle successive elezioni provinciali e fu punita per la sua audacia, mentre la direzione del Museion da quel momento si guarda bene dall' esporre simili opere.

“Che Iddio ti saluti!”

Girando in Sudtirolo è impossibile non sentirsi immersi in una regione in cui si vive la religiosità: i sudtirolesi non salutano con un buongiorno, come i comuni mortali italiani, ma con un „Grüß Gott“ (in italiano: Che Iddio ti saluti!). Non a caso, nel 1974, il Sudtirolo fu l'unica provincia d'Italia che in occasione del referendum sul divorzio non volle abolire il divieto del divorzio e infatti, la maggioranza votò per il “Sì”, cioè per l'abrogazione della legge sul divorzio, come proposto dalla DC. Tuttora nel Sudtirolo l'85% della popolazione si autodefinisce “cattolica”, e almeno l'80% si definisce come “persona religiosa”. Il 25% della popolazione adulta nel 2015 ha affermato di frequentare la messa una volta a settimana, mentre trent'anni fa questa percentuale era stata ancora del 50%. Aumentano, per contro, i “frequentatori saltuari”, che ci vanno almeno a Pasqua e Natale. I sudtirolesi, a giudicare dalla frequenza delle chiese, sono più religiosi degli altoatesini, mentre fra i ladini perfino la metà dice di frequentare la messa ogni settimana. Dall'altra parte in generale meno di quattro coppie su dieci si sposano in chiesa col rito cattolico.

Chi gira per il Sudtirolo, infatti, è colpito dalla grande abbondanza di crocifissi, stele devozionali, cappelle e chiese. Ogni cima di montagna è munita di una croce, talvolta di un crocifisso. Il paesaggio tirolese è costellato di simboli religiosi, è impregnato da un millennio e mezzo di cattolicesimo, per cui il Tirolo da qualche esperto è stato già definito un paesaggio sacrale cattolico che ha i campanili e i crocifissi come i suoi accenti identificativi nonché esclusivi. In più, il Sudtirolo è una delle poche regioni in cui si costruiscono ancora nuove chiese, si ampliano quelle già esistenti, e le Belle Arti non fanno mai mancare i fondi per ristrutturare le chiese di più antica data e per restaurare l'arte ecclesiale. Le chiese, le cappelle e i monasteri sono ricchi

di innumerevoli sculture, affreschi medievali, altari e politici del periodo romanico e gotico.

Nelle valli la domenica le messe sono ben frequentate, almeno quella principale, e le grandi feste religiose sono una festa per tutta la comunità. Impossibile non incrociare ogni tanto una processione solenne con i sudtirolesi in costume, la banda musicale, il parroco sotto il baldacchino con il Sacramento o gli *Schützen* tutti in fila per celebrare il patrono del paese. Queste festività religiose sono uno spettacolo che affascina i turisti provenienti da terre più profane. La religione cattolica sembra molto viva in questa terra, come se il Sudtirolo voglia dimostrare che si può resistere alla generale secolarizzazione della vita.

Un'alleanza col Sacro Cuore di Gesù

Uno dei riti più patriottici del Tirolo sono i falò del Sacro Cuore che ricordano il patto stipulato dai Tirolesi con il Sacro Cuore di Gesù in cambio dell'aiuto richiesto a Dio nel momento dell'invasione delle truppe napoleoniche nel 1796. Migliaia di giovani sudtirolesi ogni anno, la terza domenica dopo Pentecoste, si recano sulle montagne per celebrare con grandi fuochi la ricorrenza di quest'alleanza. Sono fuochi semplici o fatti ad arte a forma di cuore, talvolta trafitto da una spada, altri ancora a forma di croci gigantesche, visibili per tutte le valli. Quando cala la notte, i fuochi offrono uno spettacolo notturno, una catena luminosa in onore dell'antico legame stretto col Sacro Cuore. È un rito religioso, ma soprattutto patriottico: si ricorda l'affidamento al volere divino, ma anche il coraggio dei semplici tirolesi in un momento di grave pericolo proveniente dall'esterno.

Non è verosimile che i giovani cultori dei fuochi del Sacro Cuore di Gesù lo siano in modo così



Falò sulle montagne presso Bolzano in onore del Sacro Cuore di Gesù, tradizione nata nel 1796.

A destra: processione solenne in occasione della festa del Corpus Cristi.

ardente anche nella vita quotidiana. È poco probabile che vadano regolarmente a messa perché ormai i fedeli calano di numero, così come è precipitato il numero dei preti, che oggi sono centoventi per mezzo milione di abitanti. I sudtirolesi non danno più l'impressione di essere, rispetto ai popoli vicini, molto più osservanti dei dogmi vaticani. Scesi a valle, dopo i grandi falò del Sacro Cuore, i giovani si entusiasmano per altre superstar e certamente non sono propensi a prendere troppo alla lettera gli insegnamenti della morale sessuale vaticana. Tuttavia, in un certo qual modo i sudtirolesi hanno ancora a cuore le tradizioni religiose tramandate per generazioni e secoli.

Una Chiesa esclusiva

Non sempre dall'inizio della cristianizzazione il Tirolo è stato legato e dominato dalla Chiesa cattolica.

“Heiliges Land Tirol” (Sacro paese Tirolo): questa etichetta usata a partire dall'alleanza col Sacro Cuore del 1796 sta ad esprimere un rapporto privilegiato che i suoi abitanti desiderano avere con la Chiesa e con la fede cattolica. Difatti nel XIX e XX secolo la religione cattolica aveva assunto una posizione centrale tanto nella vita pubblica, quanto in quella politica del Tirolo. Regolarmente, il clero cattolico ricordava ai fedeli che la guerra contro gli invasori dal 1796 al 1809 fu combattuta anche in difesa della fede.

Nel Tirolo di quei tempi regnava un clima di devozione barocca, c'era una popolazione fortemente legata alle tradizioni religiose. La scuola, la vita sociale, gli usi e i costumi erano sottoposti alle esigenze ecclesiali. La piena libertà religiosa, già decretata dall'Imperatore alla fine del Settecento, in Tirolo tardava ad affermarsi. Persone non cattoliche non venivano tollerate, tant'è vero che attorno al 1830 oltre quattrocento “settari protestanti” vennero cacciati dallo Zillertal, trecento anni dopo la riforma luterana.

Tuttora nel Sudtirolo i cristiani evangelici non superano le duemila persone su una popolazione di 520mila e sono tutte perlopiù immigrate dalla Germania. Fu soltanto nel corso dell'Ottocento che i primi cristiani non cattolici erano riusciti a ottenere ufficialmente il permesso di residenza nel Tirolo. Dal 1870 al 1880 si era consumato il cosiddetto “Kulturkampf” (lotta tra culture), un infuocato conflitto fra liberali e conservatori che si era acceso attorno all'allora facoltà della Chiesa di poter controllare il sistema scolastico. Quando nel 1861 fu costituito lo Stato italiano assorbendo il Vaticano, nel Tirolo si discusse seriamente dell'eventualità di offrire al Papa una nuova Santa Sede nella diocesi di Trento e Bressanone, cui andava aggiunto l'intero territorio al fine di costituire un nuovo Stato vaticano. Infine, la Chiesa locale non mancò di mo-

strarsi favorevole alle ondate di antisemitismo che colpirono il Tirolo nell'Ottocento e Novecento.

Il legame dei Tirolesi con la Chiesa non era sempre stato però così stretto nel corso dei secoli precedenti. I conventi, ad esempio, nel Tirolo sono molto meno rispetto al numero presente in Baviera o in Carinzia. Già il fondatore stesso del Tirolo, il conte Mainardo II, nel secolo XII aveva tolto al clero una serie di diritti e prerogative. Ciò gli aveva procurato ripetuti anatemi da parte della Chiesa: nel territorio del Tirolo da lui creato vigeva l'interdizione, cioè le funzioni religiose non potevano essere effettuate. Anche nei periodi successivi i principi tirolesi furono sottoposti a scomuniche e alla pena dell'interdizione.

Tantissime chiese, romaniche e gotiche, ben conservate e custodite, dimostrano la religiosità dei tirolesi nel medioevo. All'epoca della Riforma luterana il Tirolo non poteva chiudersi alle nuove forme e interpretazioni della fede cristiana, ma a differenza di altre contee e principati asburgici il Tirolo rimase fedele alla Chiesa cattolica. Questa riuscì a sventare fin dall'inizio un vasto movimento di anabattisti, fondato dal tirolese Jakob Hutter. Gli anabattisti vennero subito crudelmente combattuti, deportati e uccisi: è senz'altro, accanto alla caccia delle streghe, uno degli episodi più tristi della Chiesa in Tirolo. Nella successiva campagna per la controriforma tutti i non-cattolici furono cacciati dal paese e venne applicata la normativa sul controllo della vita religiosa fissata dal Concilio di Trento. L'inquisizione era stata particolarmente attiva nel Seicento e nel Settecento, mandando centinaia di donne al patibolo per essere bruciate come streghe. La scuola era subordinata alla Chiesa, i nuovi ordini religiosi dei gesuiti e dei cappuccini avevano dato luogo a massicce “missioni popolari” per proteggere i fedeli da tentazioni riformatorie e pensieri critici. La controriforma aveva qui una roccaforte, e non a



caso fu proprio nel Seicento e nel Settecento che il Tirolo si era trasformato in un paese pieno di chiese, cappelle barocche e stele votive. In tal modo la fede cattolica s'imprimeva in modo più radicalmente che nelle regioni confinanti nelle menti e nel comportamento della popolazione, così come nel paesaggio tirolese. La devozione profonda dei tirolesi trovava sbocco nelle processioni sfarzose, nei pellegrinaggi frequenti, nella venerazione di nuovi santi, nella costruzione di cappelle anche per soli due o tre masi, nell'apparizione di stigmatate.

In Sudtirolo, tuttora, sopravvivono molti costumi e molte usanze che sono tutti legati alle grandi festività cattoliche. In pratica i tirolesi non si sono però troppo concentrati sulla dimensione trascendentale, in quanto la morale popolare – spesso espressa attraverso i proverbi – non è affatto ascetica da queste parti. Nella storia dei credenti di questa terra vi sono da una parte la fede in Dio e i comportamenti bigotti, dall'altra i piaceri della vita, non escludendosi l'un l'altra. Un principio di fondo dei sudtirolesi e per esempio: „Vivere al meglio l'aldilà ed essere attrezzati al meglio per l'aldilà.“ Un conto è la morale tradizionale, un altro la vita vissuta. Come nel resto d'Italia, anche qui la depravazione, l'agire in modo bigotto e la fede illimitata in Dio non si sono mai vicendevolmente esclusi.



I paesi e paesaggi sudtirolesi sono costellati di simboli religiosi.

Come in Austria, Svizzera e Baviera anche in Sudtirolo quasi ogni vetta è munita di una croce in legno o metallo. Una volta queste croci fungevano anche come “croci del tempo” per proteggersi contro temporali e maltempo. L’allestimento di croci in forma sistematica ebbe luogo solo verso la fine dell’Ottocento.



Neppure il clero era - ed è tuttora - immune dalle voluttuose tentazioni dell'essere terreno.

Nell'epoca attorno al 1570 ben sessantuno preti della diocesi di Bressanone avevano vissuto in concubinato e venticinque ebbero anche dei figli. Non ci si deve quindi meravigliare del fatto che anche le pecorelle non fossero esenti da relazioni interpersonali libertine. L'usanza di far visita all'amante, i numerosi figli illegittimi e, non da ultimo, i suggerimenti più o meno segreti per fare un aborto testimoniano quanto sia attiva la libido dei tirolesi.

La Chiesa cattolica in crisi?

Appena si entra nella famosa „Stube“, il tradizionale salotto di ritrovo nei vecchi masi ma anche delle nuovissime villette di campagna, lo sguardo incrocia il crocifisso nel cosiddetto „Herrgottswinkel“: l'angolo riservato al Signore che veglia sulla vita profana della famiglia, un Dio paziente che osserva, conforta e perdona. La spiritualità, quindi, conta ancora per il sudtirolese tipico?

Oppure, come da altre parti, la religione cattolica man mano si trasforma in una facciata, come agenzia di abbellimento delle feste: battesimo,

prima comunione, nozze e funerali? D'altronde il calo continuo del numero di sacerdoti fa sentire gli effetti. L'età media dei preti e delle suore supera ormai i settant'anni e quella dei fedeli presenti nelle messe sembra andare di pari passo. Mentre nel 1950 i preti in carica erano quattrocento, il loro numero oggi è sceso a centoventi. Sono in trentadue i preti che seguono una parrocchia, mentre tutti gli altri ne devono seguire due o più unità. Il calo delle vocazioni sacerdotali ha investito anche questa terra, alcune scuole religiose hanno chiuso i battenti, mentre il famoso seminario teologico di Bressanone segna un minimo storico di studenti aspiranti preti. Il vescovo, per contro, è dell'avviso che mancano i fedeli e non i preti.

Il benessere diffuso, lo sviluppo economico, l'apertura dei sistemi educativi, la modernizzazione della società hanno fatto sì che il cattolicesimo tirolese stia visibilmente cedendo. Gli usi e costumi cattolici, fieramente presentati nel corso delle festività ecclesiali, sembrano mostrare una vita religiosa intensa e diffusa, ma gli stili di vita moderni portano i sudtirolesi a concentrarsi di più su valori immanenti. Se in passato erano le celebrazioni religiose a scandire la vita, ora lo sono le stagioni turistiche, le esigenze produttive, l'anno scolastico, le elezioni, i festival culturali e i campionati sportivi. La maggior

parte dei sudtirolesi segue le usanze dei vicini europei più secolarizzati. Alla messa vanno quando c'è una festa familiare particolare per viverne l'atmosfera. Benché non sappiano più in cosa di preciso credere, i sudtirolesi ci tengono a dimostrarsi fedeli alla Chiesa. Effettivamente, l'associazionismo cattolico, la rete dei servizi dei giovani cattolici, gli istituti di educazione permanente di spirito cattolico, la grandissima stima di cui godono il vescovo e il Papa testimoniano l'impegno e la vitalità della fede, ma i tempi della secolarizzazione non si sono fermati alle porte del Sudtirolo.

I tirolesi sono quindi fedeli sino in fondo o sono anche un po' furbi? “Poiché la fede può smuovere anche le montagne”, si dice, “la gente alpina non ha rinnegato i piaceri terreni”. Certo, non esiste più la spiritualità soltanto cristiana in Sudtirolo, né il monopolio della Chiesa cattolica. Il linguaggio parlato dagli anziani sacerdoti è antiquato, lontano dal mondo e spesso incomprensibile nel messaggio che vorrebbero dare. Chi cerca la spiritualità può trovarla benissimo al di fuori delle chiese. La religiosità, un tratto antico della cultura sudtirolese, sta cambiando contenuto, anche se le forme tradizionali rimangono intatte. Si ha l'impressione che più svanisce la fede e la conoscenza della propria religione, più i sudtirolesi si attacca-

no ai costumi, alle tradizioni, alla simbologia e alla ritualità esteriore.

Tuttavia, la religione cattolica in Sudtirolo non è soltanto di facciata. Da queste parti la Chiesa è ancora un'autorità formidabile, anche se sta perdendo colpi. Solo duecento anni fa, chi osava toccare le usanze religiose, i conventi, i privilegi del clero, era combattuto a ferro e fuoco. Oggi, una gran parte dei credenti sudtirolesi sono innervositi dalla presenza di credenti di altre religioni, cioè degli immigrati musulmani. Non si sa bene se li invidiano per il loro fervore religioso e la diligenza nell'esercizio delle pratiche o perché temono di vedersi in futuro contrapposti a qualche minareto. In ogni caso, meno si pratica la propria religione e meno ci si incontra con i nuovi cittadini di fede diversa, più xenofobia si riesce a suscitare, la quale in ultima analisi è soprattutto islamofobia. Nella storia del Sudtirolo la tolleranza religiosa non era mai stata di casa. Forse oggi s'intende dimostrare che c'è continuità e che la propria religione – anche se tanti non la conoscono più – va difesa a spada tratta.



La sede del "Handels- und Dienstleistungsverband" (Unione commercianti) a Bolzano.

7

Il "sistema Südtirol": Come spartirsi una provincia

"Il secondo Statuto di autonomia conteneva in sé due principi: quello etnico e quello territoriale, cioè le norme per la difesa della minoranza e quelle per l'autogoverno del territorio. Se per lungo tempo il principio della difesa etnico-linguistica è stato il prevalente, oggi il rapporto si è rovesciato, e dalla metà degli anni novanta il principio territoriale è diventato dominante. Ciò non significa che il principio etnico sia scomparso: l'élite politica sudtirolese, infatti, non ha mai rinunciato a nessuna delle sue armi e perfino l'autodeterminazione sta ancora scritta nello statuto della SVP. Ma il principio etnico è subordinato a quello territoriale e concorre a rafforzarlo. Così, a partire dalla metà degli anni novanta, anche il Sudtirolo si è riorganizzato secondo un modello territoriale, lavorando a costruire un sistema compatto che riuscisse a mettere in sinergia l'economia e la politica, le istituzioni e le imprese, le aggregazioni sociali e la tradizione storica, il denaro pubblico e i capitali privati."

Riccardo Dello Sbarba, *Südtirol Italia*, p. 140

Un ruolo forte alla Provincia

Infatti, l'autonomia territoriale della provincia, non completa, ma piuttosto avanzata, ha consentito un largo margine di autogoverno economico. Con i rapporti fra i gruppi, la divisione delle risorse, la politica linguistica ben regolamentata, oggi prevale il comune interesse dei tre gruppi linguistici di mettere a frutto le risorse del territorio. Forte della stabilità politica garantita dal partito dominante, il Sudtirolo moderno si articola in una fitta rete di rapporti fra politica, "partito di raccolta" (la SVP), imprenditoria e associazioni di categoria. È un sistema teso a creare il massimo di sinergia fra il potere pubblico e gli attori economici, vale a dire i contadini, i commercianti, gli artigiani, gli industriali, gli operatori turistici, i liberi professionisti e gli imprenditori di altro tipo.

Il tradizionale fondamento economico del Sudtirolo, l'agricoltura, benché sempre più produttivo e moderno, non ha più il rilievo di un tempo. Il mondo contadino conta piuttosto come substrato dell'identità storica della regione. Hanno molto peso invece gli enti pubblici, soprattutto quelli locali: la Provincia, i comprensori, i Comuni, l'azienda sanitaria, qualche comparto degli enti centrali dello Stato, in tutto un quinto di tutte le persone occupate. Forte del suo bilancio (oltre 5,4 miliardi di euro nel 2017), la Provincia autonoma interviene in quasi tutti i settori economicamente rilevanti. La spesa annuale di tutti gli enti pubblici attivi in provincia equivale a circa la metà del Pil, per cui la Provincia, l'ente pubblico centrale da queste parti, è anche uno dei motori centrali dell'economia. Come tante altre regioni in Europa, la Provincia autonoma promuove incessantemente l'economia locale con contributi diretti, con infrastrutture a servizio delle imprese, con l'allestimento di attività a sostegno delle imprese ora raggruppate in una holding chiamata IDM (*Innovation Development*

Marketing). L'Ue, che sorveglia l'attività di sovvenzionamento della Provincia autonoma a tutto il sistema produttivo privato, ogni tanto è già stata costretta a intervenire per vietare misure protezionistiche e a difesa delle regole di libera competizione. Con la regia della Giunta provinciale è stato creato il marchio *Südtirol-Alto Adige* per lanciare i prodotti tipici sui mercati internazionali. "Come la Baviera", scrive Dello Sbarba, "il Sudtirolo è un sistema territoriale estremamente coeso, la fusione tra governo e imprese, tra politica ed economia è molto alta. La ricetta: un partito di tradizione cristiano-sociale che grazie al fattore etnico controlla la maggioranza dei voti..."

L'unità politica ben organizzata: la SVP

Alla fine della seconda guerra mondiale il mondo politico della provincia era diviso in gruppi linguistici: da una parte quello italiano, rappresentato dai partiti nazionali, dall'altra il gruppo tedesco, affiancato dalla maggior parte dei cittadini ladini, sostenitori della SVP. Le poche forze politiche sudtirolesi diverse scomparvero pochi anni dopo. La SVP è un partito cattolico, sostanzialmente analogo alla vecchia DC: un grande partito popolare, interclassista, apparentemente abbonato alla maggioranza dei voti *ad eternum*. Composta da uomini e donne capaci e favorita dal ruolo centrale nella lotta per l'autonomia, la SVP si affermò velocemente come il partito della *Heimat*, della patria sudtirolese. Solo nel 2013 per la prima volta la SVP non ha più conquistato la maggioranza dei seggi nel Consiglio provinciale. Tuttavia, non potrebbe neanche governare da sola, dato che lo Statuto di autonomia prevede che nella Giunta provinciale siano rappresentati tutti i gruppi linguistici. Perciò, a prescindere dai numeri, in giunta deve esserci almeno un partito italiano, che da ventiquattro anni si chiama PD.



Il congresso annuale della SVP del 2011 a Merano.

La nuova sede della cantina sociale di Termeno. Anche le cooperative agricole sono una forza rispettabile nel giro delle corporazioni sudtirolesi.

La SVP era l'erede del *Deutscher Verband*, la lega nata subito dopo l'annessione del 1919 che comprendeva tutti i partiti, tranne i socialdemocratici. La compattezza politica della minoranza tedesca e ladina costituiva l'idea centrale del nuovo soggetto politico. La SVP riuscì subito a convincere i sudtirolesi che l'unione faceva la forza e che doveva tradursi in un unico partito di raccolta: una formula molto efficace di controllo politico che avrebbe segnato la regione fino ai giorni nostri. A differenza di molti partiti italiani, la SVP non pubblica un giornale proprio. Tuttavia, gode di una solida presenza mediatica grazie a un certo sostegno di una parte dell'editoria locale.

Il vertice della Rai locale è formato da dirigenti scelti in accordo fra il governo di Roma e la Giunta provinciale, naturalmente persone gradite alla SVP. Fra i comuni della provincia 103 su 116 sono governati da sindaci del partito di maggioranza. La SVP è un partito etnico: il suo statuto prevede che rappre-

senti esclusivamente le due minoranze nazionali, cioè quello tedesco e quello ladino, ma viene votato anche da un numero notevole di altoatesini. Negli ultimi venticinque anni, in opposizione alla SVP, si sono affermati tre nuovi partiti sudtirolesi, detti "patriottici", che sono nazional-liberali o affini alla FPÖ austriaca e reclamano l'autodeterminazione.

A parte i Verdi e il Movimento 5 Stelle, l'arena politica è divisa per gruppi linguistici: i partiti "tedeschi" gareggiano con altri partiti tedeschi e lo stesso vale per quelli italiani. La SVP non ha mai avuto bisogno del sostegno di un altro partito tedesco. Quindi, pur essendoci un pieno pluralismo, in pratica ha sempre governato un partito solo, assistito per quanto riguarda gli affari del gruppo linguistico italiano da uno o due partiti nazionali: oggi il PD (Partito democratico), in passato erano la DC (Democrazia cristiana) e il PSI (Partito socialista italiano), quasi mai un partito della Destra italiana.

I partiti presenti nel Consiglio provinciale potrebbero essere classificati secondo la loro fedeltà allo Statuto di autonomia. Ci sono partiti che si considerano "partiti dell'autonomia" *tout court*, in primo luogo ovviamente la SVP, il cui obiettivo è comunque quello di perfezionare in modo perpetuo l'autonomia. I partiti più patriottici non sono contro l'autonomia ma non ne accettano i presupposti attualmente vigenti: loro vogliono che il Sudtirolo si stacchi dall'Italia formando un nuovo stato autonomo o tutt'al più vada a ricongiungersi con l'Austria. I partiti italiani, anche se *oborto collo*, hanno accettato l'autonomia ma vorrebbero modificarla in modo da favorire il gruppo italiano. Nessun partito presente nel Consiglio provinciale la rifiuta. Comunque, tranne due partiti tutti gli altri sembrano essere condannati all'opposizione in *eternum*.

I poteri forti: le corporazioni

Nei palazzi delle associazioni di categoria, costruiti con lautissimi contributi provinciali, si organizza il potere imprenditoriale della provincia: industriali, albergatori, artigiani, commercianti, contadini, e infine anche i liberi professionisti, dagli architetti agli apicoltori. Accanto a questi esiste una miriade di associazioni minori che rappresentano le categorie e i gruppi d'interesse più piccoli. Quelle di lingua tedesca sono raggruppate nel *Wirtschaftsring*, forte di un peso politico notevole, meno rilevante è la "Rete economica" che raccoglie associazioni di lingua italiana. Le associazioni di categoria si sono trasformate in un vero centro di potere. Sono poche, ma presenti su tutto il territorio e raggruppano la maggioranza degli imprenditori. La loro forza non è soltanto determinata da fattori organizzativi, ma anche dalla solidità dei legami con il partito di maggioranza, la SVP.

Si parte dal *Bauernbund*, la federazione dei contadini, con quasi ventimila associati: è l'associazione di categoria meglio organizzata di tutte, con una struttura che copre tutta la provincia. In ogni paese esiste un consiglio locale dei contadini, definito *Ortsbauernrat*, affiancato dalle contadine che a loro volta nominano la *Ortsbäuerin*, la contadina in capo locale. Nella regione ci sono pochissimi contadini di lingua italiana: durante il fascismo si tentò di insediare delle colonie agricole, ma senza successo. Di conseguenza, il *Bauernbund* è una roccaforte economico-sociale del gruppo tedesco, che a sua volta è terra fertile per i gruppi dirigenti della SVP. Per motivi legati alla tradizione storica del Sudtirolo è molto più influente dei soli numeri dei suoi soci. Non a caso i candidati SVP sostenuti dal *Bauernbund* sono sempre tra i più votati nelle elezioni del Consiglio provinciale.



Per gli stessi motivi storici ed economici, anche gli albergatori, riuniti nell'HGV (*Hotelier- und Gastwirtsverband*), sono in stragrande maggioranza di lingua tedesca. La loro associazione ha quasi diecimila iscritti. Attore centrale dell'economia provinciale, l'HGV reclama un ruolo privilegiato nelle scelte di politica economica. Gli artigiani sono riuniti prevalentemente nella LVH/APA (*Landesverband der Handwerker-Associazione Provinciale dell'Artigianato*), anche se esiste un'altra associazione di categoria affiliata all'Unione nazionale degli artigiani. Forti di un crescente peso economico, aspirano a esercitare un ruolo di guida nel mondo economico. Gli industriali in senso stretto, invece, sono piuttosto pochi, e il rapporto numerico fra tedeschi e italiani è più bilanciato. L'Assoindustriale conta solo cinquecento soci, ma possiede un'influenza politica notevole. In seguito alla contrazione dei grandi stabilimenti industriali a capitale italiano, impiantati soprattutto a Bolzano-Sud a partire dagli anni trenta, oggi l'industria è molto più decentralizzata in quasi tutti i centri minori del Sudtirolo e quindi più "tedesca".

Anche il settore del commercio e quello dei servizi, rappresentati dall'HDS/Unione, hanno un peso crescente all'interno dell'economia locale. Non bisogna poi dimenticare il sistema bancario, dominato dalla trinità delle banche locali: Cassa di



“Democrazia anziché denaro e potere”. Manifestazione contro un nuovo impianto di risalita sul Plan de Coronas a Brunico.

A destra: Manifestazione della CISL/SGB davanti al Consiglio provinciale a Bolzano.

Risparmio, Banca popolare e Casse Rurali. Queste ultime, intitolate a Friedrich Wilhelm Raiffeisen, svolgono un ruolo centrale nell'economia sudtirolese e sono la seconda struttura bancaria per fatturato.

Le cooperative rurali, comprese quelle agricole, sono organizzate nel *Raiffeisenverband*. Gli omologhi di lingua italiana sono la Confcooperative per le “cooperative bianche” e la Legacoopbund per quelle “rosse”, radicata bene anche nel mondo di lingua tedesca.

Tutte le categorie imprenditoriali sono riunite in una piattaforma provinciale, il *Wirtschaftsring*, che insieme alle singole associazioni riescono a esercitare un peso notevole sulla politica e nell'ambito dell'opinione pubblica. Le associazioni imprenditoriali occupano complessivamente quasi mille dipendenti e hanno almeno 110 milioni di euro di entrate, grazie ai loro 50 mila associati. I risultati non si fanno aspettare: non solo nella legislazione

provinciale gli interessi “dell'economia” regolarmente prevalgono, ma anche i contributi concessi alle imprese di regola raggiungono livelli rispettabili. Come se non bastasse, le grandi associazioni imprenditoriali sono direttamente sovvenzionate dalla Provincia autonoma con contributi specifici per la gestione, la costruzione o l'acquisto delle loro sedi lussuose: HGV (albergatori), LVH (artigiani), SBB (contadini), e HDS (commercianti) e Assoimprenditori hanno incassato 4 milioni di euro ciascuno per la propria sede. Bisogna comunque ammettere che la Provincia ha realizzato la *par condicio*, sovvenzionando anche l'acquisto delle sedi sindacali. La Provincia autonoma, infine, è anche fortemente presente nel mondo imprenditoriale: attualmente dispone di non meno di quaranta partecipazioni a enti, aziende speciali, ditte *in-house* e partecipazioni al capitale di società di diritto privato.

Fa da contraltare a questo mondo degli interessi imprenditoriali la strutturazione verticale del partito principale, la SVP, che cerca di rispecchiare fedelmente i segmenti sociali. Nella SVP ci sono il *Landwirtschaftsausschuss* per i contadini, il *Wirtschaftsausschuss* per gli imprenditori non agricoli, il *Sozialausschuss* per i lavoratori dipendenti. I vertici di questi organi, ovviamente, non procedono sempre di pari passo, ma l'obiettivo comune è trovare una soluzione interna al partito, conservare l'egemonia generale della SVP – o, forse, si dovrebbe dire l'armonia generale nella società? Tutte le decisioni importanti per la politica economica crescono su questo terreno consociativo: senza il consenso imprenditoriale rischierebbero di incontrare la resistenza orchestrata dalle lobby e quindi nascerebbero già morte. Chi cerca un trampolino per lanciarsi in politica, trova in queste associazioni gli alleati ideali, e una volta conquistata la poltrona non si dimenticherà di chi l'ha aiutato a raggiungere lo scopo. Poi, quando il mandato sarà scaduto,

forte dei contatti e delle esperienze maturate nelle centrali del potere, non disdegnerà il posto di dirigente che quelle stesse associazioni gli offriranno. In breve: una rete corporativa molto efficace e capillare regge il sistema *Südtirol*.

La debolezza dei sindacati e della sinistra

Nella storia del Tirolo i movimenti che si sono battuti per la giustizia sociale non hanno avuto vita facile. Dai tempi di Gaismair, il caporibelle durante le sommosse contadine tirolesi all'inizio del 1500, erano obbligati a confrontarsi da una parte con i bastioni dei poteri costituiti, dall'altra con una cultura impregnata di devozione e rispetto dell'autorità. Il dominio asburgico aveva creato un terreno poco ricettivo nei confronti del progresso sociale, persino quando tali riforme venivano proposte da imperatori illuminati come Giuseppe II d'Austria. Nel tardo Ottocento il Tirolo fu teatro di un duro conflitto fra conservatori e liberali, il già menzionato *Kulturkampf*. Vennero presto marginalizzate le prime forze socialiste che promuovevano una riforma democratica del sistema politico. In questo clima culturale chiuso e conservatore, le organizzazioni sindacali dei lavoratori stentavano a far sentire la loro voce. Inoltre, il Tirolo meridionale, meno industrializzato della parte settentrionale, è rimasto caratterizzato da un'economia agricola fino agli anni sessanta del secolo scorso.

L'annessione all'Italia fu immediatamente seguita dall'inizio della dittatura fascista, con la repressione dei movimenti operai, la discriminazione etnica, le “opzioni” del 1939 e, infine, la seconda guerra mondiale. Tutto questo ritardò lo sviluppo delle organizzazioni di sinistra. Qualche movimento sindacale si era già manifestato all'inizio del Novecento, ma i sindacati si erano affermati soltanto alla fine degli anni quaranta, dopo la nascita dell'Italia



repubblicana. Fino al 1972, però, il conflitto dominante non fu quello sociale, ma quello per ottenere l'autonomia della provincia. L'industrializzazione pesante, realizzata con grandi insediamenti soprattutto a Bolzano, veniva vista con diffidenza dal gruppo dirigente della SVP: si temeva che il vero obiettivo fosse promuovere l'immigrazione dal sud. Giacché i sindacati ricalcavano lo schema dei tre grandi sindacati nazionali, molti sudtirolesi li guardavano con un certo scetticismo.

Negli anni sessanta, i tre sindacati italiani furono affiancati da un quarto, istituito specificamente per i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, l'*Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund* (ASGB). Previsto dallo Statuto di autonomia, questo nuovo organismo venne subito riconosciuto come il sindacato più rappresentativo delle due minoranze linguistiche. Nei primi anni faticò ad affermarsi come pari grado davanti ai tre grandi sindacati, ma poi ci riuscì grazie al sostegno politico della Provincia. Comunque, in generale la divisione del movimento sindacale in quattro componenti ne ha indebolito la forza politica e il potere contrattuale, e - a differenza dei capi delle grandi corporazioni a tu per tu con la *leadership* politica – il rapporto con le istituzioni si limita perlopiù ai contatti formali con il Governatore della Provincia.



Sopra: Il gruppo delle Casse rurali Raiffeisen fa parte della trinità delle banche locali, attori di primo rango del “sistema Südtirol”.

A destra: Manifestazione di protesta a Bolzano contro le pensioni d'oro dei consiglieri regionali nel 2013.

Se il sindacalismo sudtirolese procede lento e diviso, la sinistra politica ha una vita ancor più difficile. La timida tradizione socialdemocratica, che esisteva all'inizio del Novecento, era stata soffocata dalla dittatura. La SVP si presentò come *Sammelpartei* (“partito di raccolta”), in grado di abbracciare tutto il ventaglio politico democratico, togliendo quindi linfa vitale ai gruppi di sinistra. All'inizio degli anni sessanta comparvero i primi partiti d'ispirazione socialdemocratica, che furono però osteggiati dai media conservatori e dall'*establishment*. La sinistra sudtirolese faticava ad affermarsi e veniva accusata di dividere il fronte comune della minoranza. Frammentata in vari piccoli partiti, faticava persino nel riuscire a eleggere un solo consigliere provinciale, lasciando infine il terreno della sinistra moderata all'ala sociale della SVP degli *Arbeitnehmer*, e quindi a una parte del sistema di potere. Invece entrò in scena la Nuova Sinistra interetnica, che più tardi si trasformò nella formazione dei Verdi Alternativi. Il ceto operaio di lingua tedesca, cioè

i lavoratori dipendenti sudtirolese, in buona parte rimasero fedeli alla *Sammelpartei* oppure votano per uno dei tre partiti patriottici. Il partenariato sociale, copiato dal modello austriaco e sbandierato come un metodo di fondo nella concertazione degli interessi delle classi sociali, fa parte del programma della SVP. A parte tre consiglieri verdi e uno del Movimento 5 Stelle, una forza di sinistra politica dichiarata all'interno del Consiglio provinciale di Bolzano non esiste.

Il sistema e i suoi attori

Per contare in questo sistema è quasi obbligatorio far parte della SVP che ha sviluppato un'organizzazione capillare che copre tutto il territorio. In teoria, il partito offre prospettive di carriera a tutti, ma per potersi candidare al Consiglio provinciale occorre assicurarsi l'appoggio di varie corporazioni e associazioni di categoria che contano. Per essere eletti, invece, è necessaria una campagna molto costosa. In pratica può permettersela soltanto chi è molto agiato e chi ha il sostegno di una categoria economica. L'intero sistema Sudtirolo trae linfa vitale da questa rete di potere consociativo che sostiene il potere politico ed economico.

Anche i legami personali hanno un'importanza fondamentale. Le decisioni che contano non vengono prese nel parlamento provinciale, ma nei circoli ristretti di notabili, fra i vertici di non più di due partiti. All'interno del sistema sudtirolese il concetto di “persone di fiducia” riveste un ruolo centrale non soltanto per costruire canali privilegiati fra imprenditori e potere politico, ma anche per creare un sistema personale di potere, piazzando le proprie persone di fiducia nei posti opportuni. Bastano poche telefonate per tenere alla larga chi non dispone dei legami politici necessari. Lo stesso vale per le strutture partitiche locali, dove comunque prevalgono

i contadini del SBB, gli artigiani, i commercianti o altri imprenditori. Esiste un'efficace rete di comunicazione fra la base del partito e il vertice, mentre sparuti dissidenti non hanno vita facile, né spazi politici rilevanti.

Ai livelli inferiori del potere, nei comuni e nelle vallate, si ripete questo sistema di mutua assicurazione: piccole dinastie locali, sindaci prepotenti, gruppi ben organizzati che riescono sempre a spartirsi il potere. Esiste un'opposizione a questo sistema, ma è ancora debole. Spuntano gruppi alternativi, e liste civiche, ma per ora la maggior parte della popolazione preferisce rimanere sotto le ali della SVP. Ai lavoratori dipendenti la SVP riserva una nicchia sociale. Il partito non è diviso in correnti, ma in categorie sociali: imprenditori, contadini, donne, giovani, anziani e - appunto - gli “*Arbeitnehmer*” (lavoratori dipendenti). Secondo Riccardo Dello Sbarba sono vere e proprie “camere di compensazione extra-istituzionali”.

L'importanza delle associazioni imprenditoriali sta crescendo, come accade in altre regioni. La particolarità del Sudtirolo è il loro legame con un unico partito, la SVP. Il pluralismo interno di queste associazioni è scarso, mentre contano i buoni rapporti con il potere politico, incarnato attualmente dal presidente della Provincia Arno Kompatscher e dall'*Obmann* della SVP (segretario generale) Philipp Achammer. Oltre le categorie, l'altro centro di potere imprenditoriale è la Camera di commercio, capeggiato dall'attuale direttore del gruppo Athesia. In Italia la Camera di commercio è un ente pubblico che regola le imprese e svolge certe funzioni amministrative che le sono attribuite dallo Stato. L'attuale presidente della Camera di commercio, Michl Ebner, fu un personaggio di spicco della SVP, deputato e europarlamentare. La Camera di commercio di Bolzano sotto la guida di questo influente personaggio utilizza a pieno le sue capacità finanziarie e istituzionali per organizzare il connubio fra interessi economici



e politici, e per garantire la stabilità del sistema, essendo sostenuto non soltanto dal proprio gruppo imprenditoriale, ma anche dal quotidiano «Dolomiten», controllato dalla stessa famiglia Ebner: “Il potere mediatico di Berlusconi è relativamente innocuo in confronto alla pressione politica, economica e ideologica esercitata da decenni a livello provinciale dalla casa Athesia, gran potenza di fuoco del quotidiano «Dolomiten»”, scrive Hans Heiss, consigliere dei Verdi (Frasnelli 2013, p. 16).

Le pensioni d'oro dei politici

Anche in Sudtirolo “la casta” ha fatto discutere. Per quanto riguarda certi privilegi come vitalizi e liquidazioni anticipate delle pensioni, i politici della Regione Trentino-Alto Adige nel 2012 non volevano discostarsi troppo dalle usanze praticate nel resto d'Italia. Ai consiglieri regionali, in base ad una legge regionale, è stato consentito di scegliere fra percepire un vitalizio mensile oppure incassare l'importo del vitalizio in un'unica soluzione, parte in denaro contante e parte in quote del “Fondo Family” regionale, liquidabili a partire dal 2018. Per 123 persone si sono in tutto spesi 96 milioni di euro: 24 milioni di anticipi, 31 milioni destinati al fondo family, oltre 6 milioni per l'IRAP e 31 milioni per l'IRPEF. “Evidentemente a Bolzano si sono contaminati e hanno preso il peggio del nostro sistema, peggiorandolo ulteriormente,” commentò



Efficacissimo l'Alto Adige Marketing (oggi parte dell'IDM), finanziato dalla Provincia autonoma, incaricata anche di fabbricare l'immagine del Sudtirolo verso l'esterno.

all'epoca *Il Giornale* questa forma un po' sontuosa di trattamento di fine rapporto.

L'elenco dei percettori comprende 123 nomi di consiglieri o ex-consiglieri regionali di quasi ogni gruppo politico presente nei due Consigli provinciali, che insieme compongono il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. In testa alla graduatoria c'era l'ex-assessora SVP Sabina Kasslatter Mur, quattro legislature sulle spalle, con un vitalizio di un milione e 425 mila euro. Luis Durnwalder, ex-governatore della Provincia per 25 anni, dovette accontentarsi di circa un milione. Seguono altri consiglieri, come ad esempio Walter Baumgartner, 15 anni di Consiglio alle spalle: una liquidazione di 652 mila euro netti e un vitalizio di 4.100 euro. Hanno incassato importi simili consiglieri sia della SVP e del PD, sia di vari partiti dell'opposizione inclusa quella patriottica, sempre critica nei confronti del malgoverno italiano.

Anche per i cittadini della provincia di Bolzano, di regola indulgenti, questo caso ha fatto scappare la pazienza. Manifestazioni in piazza, uscite infuria-

te di vari gruppi, fuoco aperto sui giornali contro i politici, una piccola ribellione popolare nel tranquillo Sudtirolo. Il nuovo Presidente della Provincia eletto nel 2013, Arno Kompatscher, insieme alla nuova leadership della SVP, a questo punto si è sentito costretto a ritrattare i livelli monetari di queste liquidazioni. Nel 2014 il Consiglio regionale ha varato una legge per ridurre i vitalizi e per indurre gli ex-consiglieri, che avevano già incassato le loro liquidazioni "d'oro", a restituire la differenza. Mentre qualcuno ha accettato la soluzione più decente, buona parte degli ex-consiglieri non si sono dati per vinti e hanno presentato ricorso. Ora tutto il contenzioso, dopo sentenze negative per i consiglieri in due istanze, pende davanti alla Corte costituzionale. Quindi anche i politici sudtirolesi, in barba alla diversità della provincia autonoma e a braccetto con i colleghi trentini, qualche privilegio se lo sono concessi.

Il consociativismo in stile sudtirolese

Non contenta della presenza capillare nelle sedi politiche, la SVP fa di tutto per assicurarsi il massimo delle poltrone nelle altre strutture che contano. Prima di tutto nel settore pubblico allargato, ossia nelle società o negli enti controllati dalla Provincia autonoma: dalla Cassa di Risparmio alla Camera di commercio, dalle istituzioni di sostegno all'economia a quelle del turismo (esempio: IDM), dall'energia elettrica (Alperia) ai trasporti pubblici, fino alle istituzioni di ricerca e alla formazione universitaria. L'IDM, società di proprietà provinciale, si occupa del marketing della provincia e della sua economia, dai prodotti, all'export, al turismo, l'innovazione e transfer di tecnologia. Dotato di 31,6 milioni dal bilancio provinciale, a cui si aggiungono 1,7 milioni della Camera di commercio, l'IDM con i suoi più di 200 collaboratori fa di tutto per creare visibilità per il Sudtirolo sui mercati mondiali.

Queste poltrone vengono assegnate a figure scelte dal vertice della Provincia, da sempre targato SVP, e solitamente affiancate da un vice gradito al PD, dato che la regola della proporzionale etnica funziona anche in questo caso. Gli interessati a carriere di questo tipo fanno bene a rendersi o restare graditi al partito di raccolta, altrimenti sarà difficile raggiungere le poltrone più importanti. Naturalmente fa parte del gioco ricambiare poi il sostegno istituzionale, per esempio nel caso delle associazioni di categoria con un impegno concreto durante le campagne elettorali. Non solo candidano i loro rappresentanti di regola sulla lista della SVP, ma li sostengono con tutti i mezzi disponibili e permessi. Un sistema territoriale molto coeso, uno stretto legame tra politica ed economia, un Presidente della Provincia quasi onnipotente: forse qualcuno potrebbe lamentarsi di poca trasparenza e di un parlamentarismo incompleto, ma il sistema sicuramente non pecca di inefficienza.

La SVP esercita un potere, molto forte ma meno evidente, anche nei confronti del mondo delle associazioni di altri settori, dal campo sociale a quello culturale, sportivo e del tempo libero. Nell'associazionismo nessuno dubita che le cariche vengano elette democraticamente, ma l'esperienza insegna che la tessera della SVP porta più lontano. Chi non è gradito al partito, fatica di più a ottenere contributi, autorizzazioni e altre facilitazioni. Il sistema ha le sue regole e non perdona chi non le osserva. Forse questo tipo di organizzazione politica s'ispira a una vecchia tradizione tirolese, lo *Ständestaat*, il Consiglio regionale con sede a Innsbruck diviso per "stati" (all'epoca le corporazioni dei preti, dei nobili, dei contadini e della borghesia): "La cornucopia della benevolenza, riversata su innumerevoli cittadini, associazioni e istituzioni, richiedeva l'impegno di non deviare dalla retta via, cioè la fedeltà assoluta alla Stella Alpina (SVP). 'Sistema Südtirol' significa l'intreccio fra potere, economia e sistema

politico e mediatico dell'Alto Adige. Il governo provinciale onnipotente e un sistema capillare di controllo", commenta il consigliere verde Hans Heiss (Frasnelli 2013, p. 16).

Com'è già stato detto, il sistema di potere nel Sudtirolo ruota attorno a un unico partito, la SVP, e a un suo junior partner italiano. Nel "partito di raccolta" siedono i rappresentanti di tutte le categorie sociali, i poteri forti paralleli alle istituzioni democratiche rappresentative. Si tratta di un sistema ben oliato che dà i suoi frutti: l'economia della provincia cresce di più della media italiana, la disoccupazione è la minore rispetto a tutta l'Ue, la delinquenza è un fenomeno marginale, il reddito pro-capite è maggiore a tutte le regioni d'Italia. Il "sistema Südtirol", creato nell'era Durnwalder dal 1989, ha consentito un repentino avanzamento dello sviluppo economico, mentre i conflitti sociali vengono attutiti con un flusso ininterrotto di fondi pubblici.

In questa logica, la Provincia non ha soltanto istituito un ampio sistema di garanzie sociali, ma esercita anche un ruolo molto forte come attore economico. Questo ha creato una forte dipendenza dell'imprenditoria privata. In Sudtirolo si è abituati a pensare: "Ce n'è per tutti". Ancora alla fine del 2011, subito dopo lo scoppio dello scandalo SEL (l'allora società provinciale dell'energia elettrica, oggi Alperia), in un'intervista al «Corriere della Sera» Luis Durnwalder, allora presidente della Provincia, poteva affermare: "Nonostante tutto quello che è successo, mi hanno appena mostrato un sondaggio, secondo il quale il nostro lavoro viene apprezzato dall'80% della popolazione (...)". Nonostante il ricambio generale nel management della SVP nel 2013 la domanda su come funzionasse il sistema degli interessi intrecciati all'origine della crisi SEL non è ancora stata posta.



Silvius Magnago, immortalato in legno all'entrata della sede SVP a Bolzano.

8

I governatori del “principato”

I sudtirolesi sembrano apprezzare la stabilità e la continuità. Ciò è riprovalo anche dalla durata in carica dei presidenti della Provincia autonoma di Bolzano, un fenomeno piuttosto insolito nella politica in Italia. Dal 1960 fino a oggi il Sudtirolo ha conosciuto solo tre uomini alla guida della provincia, tutti e tre della SVP si capisce, eletti con un numero di preferenze impressionante. Nel Sudtirolo le rivoluzioni di palazzo, le crisi di governo, i siluramenti dei capi di governo per manovre interne sono sconosciute. Almeno la metà degli elettori, dal 1948, si affida a un unico partito, di cui di regola un terzo circa assegna una delle preferenze anche al candidato per il “Landeshauptmann”, il Presidente della Provincia. Equivale quasi a un’investitura personale del futuro principe, avvallando - o meglio acclamando - la scelta del futuro governatore avvenuta precedentemente nelle elezioni primarie interne del “partito di raccolta”.

L’artefice dell’autonomia: Silvius Magnago

Silvius Magnago, nato da un padre trentino, magistrato, e dalla madre di Bregenz (Austria), è stato per trentacinque anni protagonista della politica sudtirolese. Si era laureato in legge a Bologna nel

1940, ma per protesta contro la politica fascista optò per la nazionalità germanica. Nel 1943 entrò nella *Wehrmacht* e perse una gamba combattendo sul fronte russo. Quando subito dopo la liberazione si era fondata la SVP, Magnago entrò a farvi parte da subito e nel 1957 ne divenne il segretario,

rimanendo in carica fino al 1991. Dopo essere stato eletto vicesindaco di Bolzano, poi Presidente del Consiglio regionale, la sua carriera politica decolla nel 1957 con la famosa manifestazione di Castel Firmiano per il “*Los von Trient*”, cui avevano partecipato 35mila sudtirolesi per rivendicare un’autonomia forte per la provincia di Bolzano invece della centralizzazione dei poteri nella Regione con sede a Trento. Un altro momento storico fu per lui l’approvazione del Pacchetto di autonomia nel 1969 da parte della SVP con una maggioranza risicata. Senza Magnago, l’assemblea l’avrebbe bocciato - parola dello stesso Magnago.

È rimasto alla guida della Provincia per quasi trent’anni (dal 1960 al 1989), conducendo tutte le trattative per il secondo Statuto di autonomia, per cui viene considerato il “padre della nuova autonomia”. Nel 1983 ottenne 74.690 preferenze, il maggior successo elettorale. Lasciò la guida della provincia nel 1989 e quella del partito nel 1991. Magnago è morto il 25 maggio 2010 all’età di novantasei anni.

Silvius Magnago ha segnato fortemente la storia del Sudtirolo. Non solo ha preparato la strada al compromesso del “Pacchetto” del 1969, ma dal 1972 fino al 1988 è stato anche l’uomo che ha diretto l’applicazione di quella nuova autonomia, un processo complicato, ricco di contraccolpi. La quietanza liberatoria fra Italia e Austria dell’11 gennaio del 1992 mise la parola “fine” al conflitto del Sudtirolo. Per gli italiani dell’Alto Adige Magnago era sempre stato un avversario, certamente forte e leale, ma duro e combattivo. L’uomo politico che aveva saputo coniugare la moderazione di un saggio con la fermezza, affermò l’ANPI al momento della commemorazione.

“Il nostro Luis”

Come successore di Magnago, nel 1988, fu designato l’allora assessore all’agricoltura, Luis Durnwalder, un leader conosciuto ben oltre le frontiere della provincia per il suo decisionismo e il filo diretto con la popolazione. Ogni mattina, alle sei, il leggendario Durnwalder soleva tenere le sue udienze, con un procedimento alquanto insolito per un governatore di Provincia in Italia. Durante la sua permanenza in carica ogni cittadino poteva mettersi in fila la mattina, tra le sei e le otto, senza prendere appuntamento, e con un po’ di fortuna poteva essere ricevuto dal Presidente della Provincia per esporre le proprie istanze. Tutto questo accadeva in una “corte” piuttosto sobria, ossia una saletta del Palazzo rinascimentale Widmann nel centro di Bolzano, un palazzo del potere governativo assai accessibile rispetto alle stanze dei bottoni romane. Non c’erano guardie armate, né porte blindate né videocamere: Durnwalder non aveva mai avuto paura dei cittadini e per 3.900 giorni ha ricevuto in udienza sudtirolesi e altoatesini. È stato Presidente della Provincia per 9.075 giorni, riporta wikipedia, cioè per cinque legislature (25 anni).

Fuori, nei paesi, quando arrivava “il Presidente” era sempre festa grande. Durnwalder amava le inaugurazioni, le feste e le celebrazioni di ogni tipo. La popolarità di Durnwalder era palpabile e spontanea. Era instancabile nel tagliare nastri per inaugurazioni delle strutture pubbliche che la Provincia autonoma è riuscita a costruire nel suo periodo di governo, nel tenere discorsi brevi di grande effetto, nel salutare più gente possibile, e sapeva godersi le feste. Molti politici si ritirano nel fine settimana per riflettere o riposarsi dal duro lavoro quotidiano, ma Durnwalder, al contrario, amava mischiarsi fra la gente: giocava a carte con i comuni mortali, salutava tutti e ... correva in macchina verso il successivo evento pubblico. “Mi piace andare nei



L'ex-governatore Luis Durnwalder alla sua consueta conferenza stampa dopo la riunione settimanale della Giunta provinciale.

A destra: Durnwalder ospita il coro sudafricano Ubuntu in occasione del suo 70° compleanno.

piccoli villaggi”, affermò Luis Durnwalder in un documentario svizzero a proposito del suo ruolo di “principe”, e continuò dicendo che “la gente in quei posti ha ancora il senso di gratitudine”. Non solo applausi e strette di mano, Durnwalder era regolarmente premiato con una valanga di voti di preferenza a ogni tornata elettorale in Sudtirolo: 104 mila elettori, nientemeno che un terzo di tutti gli elettori sudtirolesi nel 1998 avevano messo la crocetta sul suo nome, fra cui anche numerosi altoatesini di lingua italiana. Una cifra record, con la quale Durnwalder superò di molto il successo popolare di Magnago, il “padre dell’autonomia”.

In contatto col popolo

“Abbiamo urgentemente bisogno di un nuovo campo sportivo, i nostri capitali non bastano, ma il nostro Luis ce la farà”, disse il presidente di un’as-

sociazione sportiva in occasione della celebrazione di un campione sportivo sudtirolese alla presenza del Presidente della Provincia. Seguì uno sguardo sommessso verso l’ospite d’onore seduto in prima fila, che si stava muovendo nervosamente sul proprio sedile. Un episodio, questo, riportato da Robert Asam nella biografia di Luis Durnwalder, ripetutosi centinaia di volte. In tali occasioni si era soliti di non dire più “*Unser Herr Landeshauptmann*” (il nostro Presidente), ma semplicemente “*Insr Luis*” (il nostro Luis), non intendendolo come una mera lusinga, ma come un’espressione sincera. Per la gente semplice e meno semplice del Sudtirolo Luis Durnwalder era unicamente il “loro Luis”.

Durnwalder era effettivamente stato un fenomeno politico raro. Mentre in Italia non si risparmiano attacchi quotidiani alla casta autoreferenziale, arroccata nei propri palazzi, Luis Durnwalder aveva sempre tempo per i cittadini, per gli elettori, per tutti. Era talmente presente in pubblico che sono pochi i sudtirolesi a non averlo conosciuto di persona o ad avergli almeno stretto la mano. Durnwalder sembrava avere energie inesauribili durante le lunghe giornate di lavoro. A differenza del leggendario predecessore Silvius Magnago, politico riservato, quasi aristocratico, Durnwalder era onnipresente. Capitava spesso che in un’unica serata, rendesse onore a tre ricevimenti, parlasse a un’inaugurazione, facesse un salto alla festa di un’associazione e finisse al ballo di un liceo prestigioso. Teoricamente, in Sudtirolo ognuno aveva la possibilità non solo di invitarlo, ma anche di averlo come ospite d’onore. Luis Durnwalder usava segnalare: siete tutti importanti per me e prima o poi ci sarò anche per voi.

Non sempre in Sudtirolo lo stile del governo è stato di questo tipo. Rispetto ai tempi delle lotte per l’approvazione e l’attuazione dell’autonomia, le condizioni dopo il 1992 sono molto migliorate. Se

una volta Magnago e Benedikter si preoccupavano di ottenere norme di attuazione dell’autonomia dal governo centrale, nel 1989, quando Luis Durnwalder assunse la carica di presidente, poté disporre di una struttura autonomistica già messa a punto. Per di più, in quell’anno era entrato in vigore un regolamento sui finanziamenti molto vantaggioso per la Provincia autonoma. Durnwalder poteva servirsi di una macchina amministrativa efficace e spendere a mani libere. Effettivamente sembrava compiacersi del suo ruolo di benefattore. Talvolta Luis Durnwalder, afferma la stampa, gestiva il Sudtirolo non come mandatario dei suoi elettori, ma come se fosse stata la propria azienda agricola. Il quotidiano «La Repubblica» descrisse Durnwalder come un signore feudale, un padre confessionale e un dittatore democratico. Potrebbe essere considerata un’offesa, ma lui sicuramente l’avrebbe considerata positivamente e con una battuta avrebbe risposto: “Qualcosa di vero c’è...”.

Il governo della Provincia: modello di decisionismo

Se qualcuno in Italia fosse in cerca di modelli funzionanti di decisionismo, troverebbe un modello efficace nel Sudtirolo governato dalla SVP, soprattutto nell’era di Durnwalder. Ai tempi di Silvius Magnago (1960-1988) i programmi di governo venivano elaborati punto per punto dalla direzione del partito e approvati dopo lunghi dibattiti. In seguito, i partner del governo provinciale – di regola la DC e il PSI – erano invitati a formulare controproposte. Il risultato delle trattative andava riesaminato e discusso dal direttivo della SVP. Con Durnwalder, nel 1989, si cambiò metodo. Gli assessori designati venivano invitati a formulare le loro proposte per un progetto di massima, il presidente si riservava poi la facoltà di trasformarle in programma di governo. Un assegno in bianco per



Durnwalder? Nient’affatto, era semplicemente lo spazio necessario per attivare la flessibilità e la creatività del governo provinciale. Si sa che programmi di governo, piani di sviluppo provinciali, accordi pluriennali andavano assai stretti al Presidente, che voleva far progredire la provincia, e facevano a pugni col suo stile di governo. Se un cittadino semplice, un lobbista, un membro del partito non si sentiva accontentato nelle richieste attraverso l’iter normale, poteva ricorrere al canale diretto che portava al Presidente, nella corsia preferenziale o allungando la fila dei postulanti che ogni mattina a partire dalle sei aspettavano il proprio turno. Se qualcosa non funzionava, si trovavano subito i capi espiatori. Era essenziale per lo stile durnwalderiano poter decidere senza essere legati a un paio di cartelle firmate qualche anno prima, all’insegna della sua classica frase: “Alla fine qualcuno deve pur decidere”.

La SVP, già nel 1957, aveva concluso la prima fase di “partito di onorevoli” trasformandosi in un partito popolare a tutti gli effetti, aperto ai lavoratori e ai contadini, agli imprenditori e ai liberi professionisti, trasversale per ambizione ideologica. La borghesia urbana di lingua tedesca continuava a svolgere un ruolo forte, ma i contadini avevano un ruolo molto più di spicco rispetto al loro peso numerico nella popolazione. Con Durnwalder, lo stile di governo era decisamente cambiato però: chi



L'attuale Presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher (a destra) accoglie l'ex-presidente Matteo Renzi al Castel Pröselts nell'estate del 2015.

A destra: I presidenti del Tirolo, Trentino e Sudtirolo Platter, Rossi e Kompatscher al vertice dell'Euregio Tirolo a Riva, maggio 2016.

non voleva subordinarsi, si trovava da subito a un passo dalla scomunica. Dotato di una memoria imbattibile, Durnwalder non dimenticava. “Perdono, ma non dimentico” era una delle battute preferite. Criticare le sue decisioni era opera rischiosa che comportava un prezzo da pagare. Il gruppo consiliare della SVP nel corso degli anni aveva rischiato di trasformarsi in una platea apatica, il cui unico compito era quello di ratificare ordini dell'esecutivo.

In democrazia, talvolta, i dibattiti si protraggono e la decisione si fa attendere. Alcuni colleghi di partito riportano come in casi di questo tipo l'“uomo forte” chiudesse il discorso reclamando il da farsi col puntuale comando: “Votiamo!” Probabilmente, il gruppo dirigente della SVP era ben contento di un simile decisionismo che risparmiava tempo e

faticose procedure per ottenere il consenso. Quando ogni tanto l'opposizione o qualche dissidente interno della SVP si ribellarono, furono tacciati di essere un freno al buon governo e di voler mettere il bastone fra le ruote del sistema Durnwalder. Una volta, il Presidente volle persino introdurre il voto di fiducia per accelerare gli inevitabili percorsi legislativi. Dunque, qualcosa hanno imparato anche i sudtirolesi da quel di Roma. Per Durnwalder sarebbe stato inaccettabile un miglior regolamento della democrazia diretta a livello provinciale, rivendicata negli anni duemila da un ampio fronte di associazioni e dalle forze politiche dell'opposizione. Nel 2009 si giunse al primo referendum propositivo provinciale proprio su questo argomento e Durnwalder, assieme al suo partito e al governo provinciale, sparò a zero sulla proposta che per un pelo non fu accolta dall'elettorato, decisamente stanco del troppo decisionismo durnwalderiano.

Il Sudtirolo – un feudo?

Questo sistema è valido anche per la fitta rete di associazioni, di cui il Sudtirolo è l'Eldorado. Pure in questo campo vige il principio del “do ut des”: un buon rapporto con la Giunta provinciale è la chiave per assicurarsi il flusso regolare dei contributi pubblici. Avere un filo diretto col presidente, in particolare, e con l'SVP, in generale, è un asso nella manica per chiunque si voglia candidare per una delle poltrone più importanti. Durnwalder non a caso si era riservato la competenza diretta per lo sport e per la protezione civile: i vigili del fuoco sudtirolesi sono un'organizzazione fortissima, radicata in ogni più piccolo paese con migliaia di vigili volontari. Durnwalder nel suo periodo di governo aveva presidiato all'inaugurazione di centocinquanta caserme di vigili del fuoco. I contributi finanziari allo sport, le infrastrutture di ogni tipo, i programmi dei funzionari, tutto poteva essere ge-

stito nel clima di fiducia quasi fra amici, un sistema ben oliato da contributi pubblici.

Forse in Italia un sistema del genere verrebbe definito “un feudo”. In Sudtirolo, invece, Durnwalder era considerato il “Landesvater”, il buon padre di famiglia che con “mamma provincia” pensava e lavorava per tutti. Quando gli si contestava la poco modesta remunerazione, il Presidente amava confrontare la propria professionalità con quella di manager e banchieri di primo rango. Nell'ottobre 2012 venne accusato dalla Corte dei conti di aver speso 1,3 milioni di euro di denaro pubblico senza alcuna giustificazione, ma finora in due istanze è stato assolto. Nel 2017 Durnwalder fu però condannato dalla Corte dei Conti di Bolzano per aver speso qualche quattrino in troppo dal fondo di rappresentanza provinciale per la sua festa di compleanno di 70 anni, svoltosi nel Castel Tirolo.

2013: cambio di guardia

L'attuale presidente della Provincia autonoma di Bolzano si chiama Arno Kompatscher. È stato insediato alla fine del 2013 dopo un grande successo personale: già alla sua prima elezione ha raccolto 81.107 preferenze, poco meno del predecessore Luis Durnwalder all'apice della carriera politica. Un risultato in controtendenza al suo partito, la SVP, che nel 2013 col 45,7 per cento ha toccato il minimo storico di consensi elettorali. Il giovane Kompatscher non solo ha cambiato stile politico, ma anche orientamenti, oltre a quasi tutta la squadra del governo provinciale. Lui non riceve più i cittadini alle sei del mattino nel palazzo della Provincia e raramente si mischia nella folla in occasione di inaugurazioni, feste campestri e altri eventi sociali di ogni tipo. Kompatscher si concentra pienamente sul governo perché in una provincia dotata di molti poteri autonomi c'è anche



molto da fare. L'inizio del primo mandato è caduto in una fase difficile della SVP, reduce da un megascandalo di stipendi e pensioni d'oro per i politici regionali, consiglieri e assessori. Pur non essendo personalmente responsabile di questo colpo di mano, Kompatscher è stato obbligato a tirare fuori dal pasticcio la coalizione SVP-PD, che governa questa provincia dal 1993.

Riuscirà l'erede al trono a conquistarsi il consenso dei suoi sudditi in tempi più brevi? Chissà. Kompatscher ha già promesso di fare un altro strappo nei confronti dei famosi predecessori Silvius Magnago e Luis Durnwalder. Infatti, il suo partito, la SVP, ha introdotto un limite massimo di tre periodi al governo della Provincia, ovvero quindici anni. Se Kompatscher lascerà l'incarico prevedibilmente nel 2028, in sessantotto anni di storia il Sudtirolo avrà conosciuto unicamente tre governatori: Magnago, Durnwalder e Kompatscher. Una stabilità che farebbe invidiare persino qualche monarchia.



Foto: Hanna Battisti

9

I contadini di montagna: un mito si incrina

Tutto è iniziato quando un campione di fieno prelevato vicino a una scuola è risultato contenere residui di nove diversi pesticidi, mentre il fieno dei contadini biologici locali era stato contaminato da pesticidi spruzzati nei frutteti limitrofi causando danni e seri problemi di certificazione. Nel 2013 alcuni cittadini di Malles – stanchi del continuo spargimento di pesticidi vicino a scuole, parchi pubblici, case e impianti sportivi e della continua moria di api – hanno deciso di lanciare il referendum “Malles Venosta, comune libero dai pesticidi” per introdurre un divieto di utilizzo di sostanze fitosanitarie chimico-sintetiche, a favore di quelle biodegradabili.

Al referendum hanno votato i due terzi degli aventi diritto di Malles e il 75% dei votanti ha detto “SI” al principio precauzionale. Il passaggio da coltivazioni trattate a coltivazioni interamente biologiche, però, non è stato imposto da subito, perché né i contadini convenzionali né il Governo provinciale - e cioè la “lobby delle mele convenzionali” - si sono dati per vinti. Un centinaio di contadini ha impugnato la validità legale della consultazione popolare.

Il ricorso contro il referendum è stato accolto dal tribunale, perché il Comune avrebbe superato le proprie competenze. A prescindere dal referendum il Comune ha comunque approvato ordinanze più severe per l'uso dei pesticidi spruzzati dai contadini. Inoltre, l'inserimento del principio precauzionale nello Statuto permetterà al Comune di Malles di incrementare la produzione biologica locale.

Per contro, la Provincia ha emendato una normativa sui pesticidi e ha vietato ogni iniziativa non autorizzata dal governo provinciale, a differenza del Trentino che con la L.P. 14/2014 ha rafforzato i poteri comunali al riguardo. La partita è ancora aperta.

Questa iniziativa per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente è ancora più straordinaria perché partita dal basso, da una piccola comunità che ha sfidato i grandi interessi legati alla monocoltura intensiva di mele in Sudtirolo. Fino a ieri, pensare a un'agricoltura sostenibile e non industrializzata in Val Venosta, in una parola “libera dai veleni”, era solo un sogno, che passo dopo passo si sta ora trasformando in realtà. Da una parte Malles potrebbe essere il punto di svolta per l'intero distretto delle mele della Val Venosta e del Sudtirolo; dall'altra, la resistenza cocciuta degli agricoltori convenzionali, sostenuti dalla loro lobby e dalla maggioranza al potere, ritardano sistematicamente l'introduzione di forme più ecocompatibili di agricoltura. Una volta i contadini tirolesi si ribellavano contro lo strapotere dei nobili, prima, e della Chiesa, poi, nonché contro la modernizzazione voluta dai bavaresi. Oggi si ribellano quando si vuole rendere l'agricoltura più moderna e sostenibile.

Un'agricoltura asservita alla produttività

A molti visitatori il paesaggio sudtirolese appare idilliaco: masi di montagna immersi nel verde, vigneti accuratamente costruiti su pendii terrazzati delle valli, frutteti che ricoprono il fondovalle, malghe di alta quota con mucche felici e pastori contenti. Ci sono ancora circa 20.200 aziende agricole in questa provincia, gestite quasi tutte da contadini sudtirolesi. L'insediamento di qualche agricoltore proveniente da altre regioni italiane, tentato durante il ventennio fascista, era fallito a causa delle dure condizioni di vita. Il proverbiale radicamento dei contadini di montagna e un'intelligente politica di sostegno e di modernizzazione dell'agricoltura ha visibilmente frenato la “moria dei contadini” in questa parte delle Alpi. Mentre nell'arco alpino italiano dal 2000 al 2010 il numero delle aziende agricole è calato del 35%, in provincia di Bolzano questa contrazione si è limitata al 12%. Nel 1951 erano ancora 43% gli occupati in agricoltura in Sudtirolo, oggi sono appena il 6%, ma la superficie coltivata è pressoché rimasta uguale.

Il prodotto che fa da regina è la mela: il Sudtirolo ne produce un decimo della raccolta totale dell'Ue.

Sebbene occupi soltanto il 20% della superficie agricola totale della provincia, porta il 55% del valore aggiunto di tutta la produzione. Seguono il vino e i prodotti di latte, latticini e caseari. La produzione di carne invece è piuttosto trascurabile, mentre aumentano diversi “prodotti di nicchia”.

L'agricoltura di montagna sta toccando da tempo i limiti di produttività e mettendo a dura prova la sua credibilità come fonte di prodotti sani e genuini. Il modello è basato sull'aumento della produzione grazie a forti investimenti nelle strutture, nell'attrezzatura meccanica e al crescente dispiego di concimi, pesticidi e foraggio importato dall'estero. Si tratta di una continua intensificazione, da qualcuno già definito “agricoltura turbo”, che inevitabilmente si ripercuote sull'equilibrio ecologico e sulla biodiversità. Tutto questo è supportato da un folto sistema di sovvenzioni pubbliche elargite dalla Provincia autonoma insieme all'Unione europea.

I prodotti agricoli sudtirolesi sono un marchio di qualità in tutta Italia. Come si sposa, però, la continua crescita del numero di bovini - su terreni comunque limitati - e della quantità di latte prodotto



La “coldiretti” sudtirolese, ha quasi completamente trascurato l’agricoltura biologica, puntando sui metodi convenzionali.

A destra: In Val Martello e in altre valli strutture di plastica coprono piantagioni di fragole e ciliege.

con la sbandierata genuinità alpina? Dalle cifre del rapporto agrario, pubblicato ogni anno dalla Provincia autonoma, emerge chiaramente: sempre meno aziende su una superficie in calo producono sempre più latte. In barba alla precauzione ecologica l’equilibrio fra il numero di capi in stalla e i prati disponibili è andato perso. L’effetto immediato è un eccesso di produzione di liquame. L’agricoltura di montagna non può competere con l’industria agraria delle pianure. Se lo tenta, mette a repentaglio le sue stesse fondamenta, la qualità ecologica dei prati, dei terreni, dei corsi d’acqua, dei prodotti agricoli.

Gli agricoltori biologici sono tuttora una piccola minoranza tra i contadini. Si concentrano a produrre latte e carne nelle quantità producibili con risorse locali, seguendo metodi di coltivazione naturali, rinunciando alla chimica e a eccessivi anticrittogamici nella frutticoltura e nella viticoltura. Solo 14.600 ettoltri di vino su quasi 326 mila prodotti nel 2015 in tutta la provincia sono stati ottenuti secondo

principi biologici. Solo 46 mila su 1,1 milioni tonnellate (2015) di mele sono di produzione biologica. Il latte arriva a un totale di 419 mila tonnellate, ma solo 6.600 sono di produzione biologica. Tutto sommato, un modesto 2,6% della superficie coltivata è coltivata biologicamente. Il *Südtiroler Bauernbund*, la “coldiretti” sudtirolese, ha quasi completamente trascurato l’agricoltura biologica, puntando sui metodi convenzionali. In Sudtirolo si parla tanto di autenticità dei prodotti alpini, della loro sostenibilità e genuinità. Ma il fatto che due terzi del latte sia prodotto soltanto grazie all’importazione di foraggi non si presta a confermare i “cicli regionali chiusi” o la qualità del latte di montagna.

Genuinità fra liquame e foraggio importato

Un esempio sempre più discusso è l’eccessiva immissione di liquame. Non è difficile per gli escursionisti attraversare prati non verdi, ma bruni, incrociare grossi trattori con rimorchi di liquame che spruzzano a vanvera, con effetti non troppo appetibili per l’olfatto. I contadini affermano che tutto questo liquame non comporta problemi, ma farebbe parte di un ciclo naturale di produzione. Consumatori e protezionisti, invece, criticano da tempo la massa di liquame che danneggia i terreni e i corsi d’acqua. Il problema è quello dell’eccesso nel numero di animali in stalla e di conseguenza di concimi, liquame e foraggio importato.

Si tratta di un problema strutturale che riguarda l’agricoltura di montagna in quanto tale. Un numero decrescente di aziende su un terreno di proprietà del contadino in calo produce sempre più latte grazie a mucche più produttive e foraggio acquistato sul mercato nazionale e internazionale. L’equilibrio fra il numero di capi tenuti in stalla e il terreno agricolo disponibile è infranto. Più forag-

gio importato significa più liquame di quello che i terreni riuscirebbero ad assorbire naturalmente. Perciò rischiano di essere guastati da troppo sale, azoto, potassio, fosforo e antibiotici contenuti nel liquame del bestiame.

Una tale intensificazione non può che impoverire l’ecologia dei prati. Ne consegue anche un calo di qualità dell’erba prodotta localmente e, quindi, ancor di più i contadini sono costretti a dotarsi di foraggio dall’esterno. Troppo liquame porta il ciclo produttivo al collasso. I prati lentamente si trasformano in tappeti di erbaccia, in depositi di azoto con buona pace di un’agricoltura ecocompatibile basata su cicli regionali chiusi. L’eccesso di utilizzo di liquame è perfino entrato nelle zone di Natura 2000, protette da un regime severo dettato dall’Ue.

La politica sembra reagire, ma molto timidamente, imponendo dei piani di liquame con tetti massimi agli agricoltori della zona Natura 2000. È stato inoltre ridotto il numero massimo di bovini per ettaro per i masi di alta montagna. Questa è solo la punta dell’iceberg, perché le resistenze sono fortissime.

L’ultima conquista: le reti di plastica

La valle dell’Adige è una piantagione di meli fino all’Alta Val Venosta. Fra Salorno e Malles cresce il 10% della produzione annuale di mele di tutta l’Ue. I coltivatori, per proteggere gli alberi dalla grandine e altri pericoli, hanno montato ovunque reti di plastica. Ormai un terzo della superficie dei meleti è coperto da queste strutture. Andando avanti di questo passo, fra pochi anni l’intera valle dell’Adige sarà coperta da una gigantesca rete nera. Gli albergatori temono che questo sciupi il panorama e che quindi diminuisca il flusso turistico. La popolazione non osa protestare: chi mai vorrebbe compromettere la sopravvivenza dei “poveri contadini”?



Ma c’è di peggio. In molte parti della provincia, salendo a 800-1500 metri, si vedono installazioni metalliche che sostengono le coperture di plastica bianca e di metallo delle coltivazioni di ciliegie, fragole, lamponi e altri frutti di bosco. Luccicano al sole come grandi macchie situate nel bel mezzo del paesaggio alpino. Prodotti sempre nuovi per trovare nuove nicchie di mercato – le bacche, il radicchio, le fragole – ma in questo modo si finisce per deturpare il paesaggio. Non c’è dubbio che l’agricoltura di montagna per sopravvivere abbia bisogno di tali prodotti, alternativi all’allevamento di mucche, ma anche il paesaggio stesso è una fonte di reddito insostituibile. Infine tanti contadini non esitano a discocare aree di bosco finora intoccate per guadagnare ancora un po’ di prato o meleto.

In nome della produttività gli operatori trasformano il paesaggio, in omaggio al vecchio principio che vuole la botte piena e la moglie ubriaca: il massimo di cubatura costruita, di piantagioni ricoperte di reti, di liquame irrigato per i prati e anche a scapito del paesaggio. Un paesaggio alpino a rischio, quindi: quello che caratterizzava una volta il paesaggio sudtirolese era l’agricoltura di montagna e quella del fondovalle. Ma oggi si rischia di deturparlo nel nome della produttività. Più monotonia si fa largo. Difficile capire che una Provincia così ricca e ben organizzata come il Sudtirolo non riesca a trovare delle alternative più compatibili con l’ambiente.



Nelle montagne del Sudtirolo è in corso l'attacco alle ultime malghe non ancora accessibili a veicoli motorizzati.

A destra: L'eccesso di liquame viene distribuito sui prati in barba alla qualità dei terreni e dell'acqua.

La formula magica: sfruttare la cubatura

Tuttora il paesaggio del Sudtirolo viene decantato come uno dei meglio conservati dell'area alpina: villaggi ordinati, masi di montagna ornati di gerani e tendine colorate, casette costruite con criteri ecologici tipo *Klimahaus* (casa clima). Le strade sono ben curate, l'asfalto non fa una piega, i servizi pubblici funzionano, l'ambiente viene rispettato nel modo migliore. All'occhio del turista frettoloso il Sudtirolo può sembrare un museo all'aperto, un pezzetto di Austria all'interno dei confini italiani.

A chi visita questa provincia da tanti anni, invece, non può sfuggire che il paesaggio è cambiato notevolmente. Si ha l'impressione di una terra che continuamente costruisce e cresce. Tutti restaurano, ampliano, modificano, naturalmente con il supporto dei contributi pubblici. Soprattutto negli ultimi 25 anni, cioè da quando è cambiata la politica urbanistica della Provincia autonoma con l'arrivo al potere del governatore Durnwalder. I vincoli posti dal

piano provinciale urbanistico sono stati progressivamente eliminati affinché l'industria turistica e gli agricoltori ampliassero le proprie capacità ricettive. Ovunque sono nate nuove strutture turistiche: dagli alberghi agli impianti di risalita, dalle strade ai parcheggi. Gli artigiani e gli industriali hanno investito nei capannoni delle aree produttive che oggi adornano ogni paese. L'area più sensibile, il verde agricolo, viene continuamente erosa dalla cementificazione. Quello che era un paesaggio stupendo è ormai irriconoscibile, perché continua a essere spremuto come un limone.

In pochi anni una politica provinciale dell'urbanistica molto più permissiva è riuscita a stravolgere il paesaggio. Mentre prima esistevano norme piuttosto rigide che garantivano un'espansione controllata degli insediamenti, le Giunte provinciali presiedute da Luis Durnwalder hanno invertito la rotta. Tante regole sono state trasformate in "quadri di riferimento non vincolanti". I politici della SVP si sono limitati a presentare "linee guida", fiumi di belle parole senza nessun criterio che regolasse la compatibilità delle nuove costruzioni con il paesaggio. Le eccezioni sono diventate la regola: oggi chiunque avesse terreni e capitali sembra poter costruire ciò che vuole. La tutela del paesaggio è diventata un concetto molto flessibile: anche la nuova funivia è una conquista tecnica affascinante, anche l'albergo in mezzo al verde è bello, almeno per chi ci abita. A tutto questo hanno contribuito la miopia degli albergatori, la passività degli elettori,

l'avidità dei costruttori, la permissività degli architetti, la debolezza degli ambientalisti, la superficialità dei turisti.

Sono cadute le norme che limitavano l'ampliamento degli alberghi, il verde agricolo è stato aperto alla speculazione edilizia. A forza di introdurre eccezioni, la materia è diventata sempre meno trasparente e sempre più ingarbugliata. Mentre prima le verifiche e i controlli venivano compiuti da un ufficio provinciale, ora i Comuni per numerose opere hanno piena autonomia di pianificare e autorizzare secondo i propri interessi, e lo fanno senza troppi indugi.

In genere il turista non nota questo stravolgimento del paesaggio, a meno che non ritorni ogni anno. L'ambiente è cambiato profondamente, la cementificazione avanza inarrestabile, e quasi nessuno ricorda più che aspetto aveva il paesaggio prima. Il turista non ha tempo perché in una o due settimane di ferie corre da un posto all'altro. I residenti non possono far altro che assistere passivamente alla trasformazione del paesaggio. Eppure i responsabili di questo scempio sono gli stessi che firmano i vari programmi di sviluppo sostenibile, le convenzioni della CIPRA e i documenti dell'Unesco per la protezione delle Dolomiti. Poi, qualche ora dopo, ricominciano a firmare autorizzazioni per nuove seggiovie, nuove piste da sci, altri diecimila posti letto da piazzare nel verde agricolo, nuove zone produttive.

I contadini: una lobby potente

Sarà perché la storia del Sudtirolo è fortemente legata al ceto dei liberi contadini, sarà perché gli agricoltori sudtirolesi si presentano molto compatti e ben organizzati. Senza dubbio il Bauernbund, la Coldiretti sudtirolese, è una delle lobby più in-

fluente nella politica locale, strettamente legata al partito dominante, la SVP.

Oggi i contadini si trovano comunque sotto tiro: l'uso eccessivo di pesticidi nella viti- e frutticoltura, l'immissione eccessiva di liquame nell'ambiente, troppi contributi pubblici in presenza di una quasi-esenzione generale dalle imposte, i privilegi nell'agriturismo e nell'attività edile, la mancata attenzione alla qualità biologica dei prodotti, le reti di plastica dappertutto, la costruzione di strade verso le malghe. Da eroi della montagna impegnati ogni giorno per la tutela del paesaggio tanti contadini sono passati a essere manager senza scrupoli orientati solo verso il massimo di produttività. La chimica e la meccanizzazione sembrano regnare sovrani. I contadini si difendono dicendo che altrimenti dovrebbero chiudere bottega. Naturalmente una società che con i suoi tributi garantisce tante sovvenzioni ha diritto di chiedere qualcosa in cambio, ossia prodotti sani e genuini, il rispetto dell'ambiente, la cura del paesaggio, più responsabilità per la salute.

I contadini si impuntano e il *Bauernbund* si arrocca attorno ai suoi soci: il liquame è sano, i pesticidi sono irrinunciabili per la qualità del prodotto, il foraggio acquistato è necessario per raggiungere le quantità di latte minimi. E dichiarano guerra agli ecologisti: "Sul nostro terreno comandiamo noi!" Così il clima si fa più teso, la buona reputazione dei contadini soffre, ma con grandi campagne pubblicitarie il *Bauernbund* cerca di riconquistare terreno. C'è poco da fare, i contadini di montagna moderni non sono più quelli di un tempo, il tempo degli "eredi della solitudine" (Gorfer).



10

Wellness, skipass e mercatini: verso la balearizzazione?

Nelle Alpi la tipicità non esiste più. Anche perché non c'è più un luogo nelle Alpi, oggi, che si presenti come tale. Le immagini che abbiamo in mente non corrispondono da tanto tempo alla realtà: i levigati tronchetti di legno che dappertutto reggono i balconi traboccanti di fiori non sono altro che orpelli ornamentali, il tornio a manovella o a pedale dinanzi alla casa per le vacanze non è usato da tanto tempo ormai e i finimenti dei buoi che dovrebbero servire da lampadario, al pari della vescica di maiale, non è altro che puro kitsch. Tutto, a guardar bene, è una messinscena per il turismo, col paesaggio sconvolto da costruzioni sbagliate, buttate lì a caso. Con gli slogan del tipo «Vacanza da fiordi sul Königssee» oppure «Solda, il piccolo Tibet sulle Alpi» viene brutalmente capovolta un'immagine delle Alpi che dovrebbe elevare queste montagne dall'angusta cornice europea a una dimensione mondiale per attirare turisti internazionali: un sushi-bar sulla Zugspitze, la pizza al forno nel salone dei gelati, il concerto di Tina Turner a Ischgl. Tutto questo potrebbe avvenire benissimo in qualsiasi altro luogo. Non deve stupire, quindi, se i giornalisti delle riviste di viaggio creano titoli come il seguente: «Anche le Alpi non sono più quelle di una volta».

Reinhold Messner, in: Le Alpi fra tradizioni e futuro, p.165

Un motore dell'economia

Il Sudtirolo, trovandosi a metà strada fra Monaco e Milano lungo l'asse autostradale più accessibile delle Alpi, è diventato una regione turistica per eccellenza a livello europeo. Tant'è vero che nella stagione turistica 2015/16 gli arrivi sono stati di oltre sette milioni di persone, di cui la metà proveniente dalla Germania e quasi un terzo dalle altre regioni d'Italia. Il fiume incessante di turisti si riversa ormai su questa piccola regione tutto l'anno, con un picco nella stagione estiva, un calo delle presenze in autunno e la ripresa di quota della stagione invernale: non si è ancora compreso quale sia il limite di assorbimento del territorio. Gli addetti ai lavori hanno a malapena due mesi di pausa per riprendere fiato. Ora l'industria alberghiera cerca di attirare più clienti nei mesi di maggio e di ottobre, perché nei mesi di punta molte località turistiche già scoppiano a causa di un traffico divenuto ormai insostenibile. Vanno forti soprattutto fra i turisti italiani anche i mercatini di Natale: è stato quello di Bolzano a fare da apripista venticinque anni fa. Nel 2015 furono 600mila a visitare questo mercatino che dura fino al giorno della Befana, ricco di oggetti kitsch di ogni tipo.

Il turismo è uno dei quattro rami più significativi dell'economia sudtirolese, un'industria abilmente costruita negli ultimi cinquant'anni non solo sfruttando il buon clima, il plurilinguismo, il paesaggio e le Dolomiti, ma anche costruendo un'infrastruttura impeccabile, una vivace programmazione culturale, un'offerta eno-gastronomica di alta qualità, il tutto sostenuto da un marketing professionale. Questo settore non conosce crisi e continua a crescere con un ritmo allarmante, riempiendo il paesaggio di alberghi, strutture ricreative, impianti di risalita, parcheggi, piste e quant'altro sia utile al turista moderno. Ben 220mila letti aspettano i turisti, in una terra che conta appena 520 mila abi-

tanti. Il continuo aumento non riguarda soltanto il numero di arrivi e pernottamenti, ma anche la qualità media e il volume delle strutture ricettive che consumano sempre più terreni e paesaggio. Non sono soltanto gli ambientalisti a denunciare un'incombente "balearizzazione", in altre parole un'economia votata unicamente al turismo. In effetti, il Sudtirolo è riuscito a superare per intensità turistica tutte le altre regioni alpine, incluso il Tirolo del Nord, che per tanto tempo era stato in vetta alla classifica, e sta incalzando le isole Baleari. In Italia, parlando di zone ad alta intensità turistica, si pensa alle coste e a città come Venezia, Roma e Firenze, ma si ignora il fatto, che sia il Sudtirolo la provincia con la più alta intensità turistica della penisola.

Dall'Erlebnis all'oasi del benessere

È questa la nuova formula pubblicitaria vincente: il verbo tedesco *erleben* significa "vivere appieno", "fare un'esperienza unica", "godersi tutte le bontà di una regione". Una nuova strada di valico diventa quindi una *Erlebnisstraße* (una strada da vivere), la nuova piscina un *Erlebnisbad*, il museo è tutto un *Erlebnis*, e via di questo passo: il Sudtirolo sembra essersi trasformato in un unico parco giochi, pronto ad essere vissuto, perfettamente organizzato. Con sforzi finanziari enormi la Provincia autonoma ha creato moltissime *Erlebnissräume*, ossia zone di esperienza singolari, parchi da gioco per adulti, aree per *freeclimber*, parchi archeologici, sentieri didattici, musei piccoli e grandi, festival culturali spettacolari. Insomma, l'intero Sudtirolo cerca di presentarsi come *Erlebnisraum*, nel quale si intrecciano magicamente cultura, tradizioni locali e rispetto dell'ambiente. È un'invenzione felice per convincere i turisti che tutto rappresenta un'esperienza eccezionale e imprevedibile. Un connubio tra paesaggio e sport, mercatini di Natale e



A sinistra: I Sudtirolo 220.000 letti aspettano ospiti e non sembrano bastare per l'afflusso di turisti continuamente in crescita.

A destra: Il Sudtirolo è conosciuto per i suoi bei rifugi in alta quota, divisi fra CAI, Alpenverein e gestori privati.



Foto: Hanna Battisti

fabbriche di mele, ristoranti lussuosi e *Stube* contadine, folclore e cultura, moda e tradizione. Un po' di tutto per tutti i gusti e per tutti i tipi di ospiti, una specie di supermercato turistico che in ogni stagione è in grado di offrire qualche specialità, naturalmente sudtirolese *doc*. Le strutture turistiche non badano a spese per creare la formula magica, soprattutto con la funzione di stimolare nel potenziale visitatore un'irresistibile curiosità. Dall'altra parte c'è la popolazione locale che viene travolta dalle ondate di turisti che – a differenza delle Baleari – arrivano quasi sempre in macchina, moto oppure con l'autobus: il loro *Erlebnis* di questo luna-park è fatto piuttosto di rumorosità, inquinamento, strade continuamente intasate, paesaggi deturpati da parcheggi e impianti di risalita.

Poi, come in altre regioni turistiche, si stanno difendendo i *centri benessere*, ormai il nuovo perno dell'offerta turistica. Massaggi dolci, sauna di ogni tipo, palestra e piscina, un po' di *ayurveda* e di cosmetici esotici. Poi, naturalmente, dal momento che ci si richiama a un'idea di "benessere integrale", una cucina di prima classe. I più ambiziosi aggiungono un po' di meditazione, una conferenza per l'illuminazione spirituale, un "pacchetto di applicazioni" per la salute. Il mondo alberghiero sudtirolese si è pienamente inserito in questo filone, mentre la cultura locale, la natura e il pae-

saggio sono passati in secondo piano. Una volta i turisti venivano qui per camminare, vivere la natura e conoscere la cultura locale. Oggi si cerca di accattivarli con cinque tipi diversi di sauna, massaggi esotici e cosmetica *anti-aging*. Tra un ristorante a cinque stelle e l'oasi benessere il *genius loci* sbiadisce, forse almeno le montagne sudtirolesi innevate daranno un senso di autenticità.

Chi non si accontenta del semplice benessere può passare tranquillamente a quello assistito da personale medico, per dedicarsi alla cura integrale di sé. In questi luoghi si insegna il vero senso del benessere, presentato come filosofia di vita. Qui tutto ruota attorno alla salute: su basi scientifiche, sostenute da un consulente, l'ospite può comporre il proprio programma personale di benessere passando il soggiorno interamente dentro la struttura alberghiera. Addio vacanze in montagna semplici e rudimentali con una gita, una merenda all'aperto, qualche canzone e un buon fiasco di vino con gli amici. Lo staff turistico, un tempo composto da osti e albergatori, poi di operatori turistici e animatori, si sta sempre più popolando di *medical wellness operator* e *life quality assistant*. Non di semplice arte del vivere bene si tratta, ma sempre più dell'arte di far credere che per essere felici bisogna concedersi l'assistenza medica anche in vacanza, pagandola a peso d'oro. Infine oggi non manca la

"sostenibilità" con vacanze vissute all'insegna del LOHAS (*Lifestyle of Health and Sustainability*): i turisti arrivano in macchina o in aereo, ma tutto quello che trovano sul posto naturalmente è "ecologico" e "autentico". Gli albergatori sudtirolesi, furbi come sono, trovano sempre la formula magica per farli star bene (e spendere di più).

L'agriturismo

L'alternativa al centro benessere esiste: le specialità sudtirolesi si gustano meglio nel loro ambiente, quello contadino. Qualche giorno d'estate passato in un maso di montagna o d'autunno in un maso vitivinicolo nel fondovalle permette di dare uno sguardo diretto in cucina e gustare cibi genuini. L'agriturismo, infatti, è molto diffuso nel Sudtirolo, ma è un concetto ben diverso dalle strutture pluristellate diffuse nelle campagne di mezza Italia. In altre parole, nelle valli del Sudtirolo l'agriturismo è più autenticamente agricolo. Si tratta di alloggi offerti da famiglie contadine, in cui gli ospiti possono vivere la realtà agreste, godersi i prodotti tipici, anche se non vedranno quasi mai un maiale destinato allo speck e sono protetti dagli odori dell'allevamento di bovini. La qualità di queste aziende è controllata e certificata dal *Bauernbund*, la Coldiretti sudtirolese, sulla base di criteri standardizza-

ti. Ogni maso agriturismo può offrire agli ospiti al massimo sei camere o quattro appartamenti. Un'esperienza appagante, ma anche socialmente utile, perché aiuta i contadini a sopravvivere in ambienti difficili. I poderi nel Sudtirolo sono di solito piccoli e quasi sempre di proprietà familiare. Oggi giorno quasi tutti i masi di montagna sono raggiungibili in macchina, ben collegati alla rete stradale, oppure si trovano in mezzo a frutteti di mele e vigneti. Sono masi che in maggior parte riescono a sopravvivere perché sostenuti da tre entrate: il reddito dei loro prodotti, integrato con i contributi pubblici, l'agriturismo e un secondo lavoro a valle.

I sudtirolesi sono stati plasmati dall'ambiente alpino. Costretti dalla scarsità delle risorse e dal loro *habitat*, hanno sviluppato pratiche agricole particolari, che benché modernizzate non sono scomparse. La famiglia contadina che viveva nel maso di montagna non era soltanto una realtà produttiva, ma rappresentava anche uno stile di vita, dove il rapporto con la natura aveva un ruolo centrale. L'agricoltura di montagna in Sudtirolo non è sparita, come invece è avvenuto in molte altre regioni alpine. La maggior parte dei masi è ancora attiva, anche se ovviamente i suoi abitanti si sono adeguati ai tempi. Quello che ha maggiormente inciso sulla vita dei montanari, ma anche su quella dei sudtirolesi in generale, è stato il turismo.



Foto: Hanna Battisti



Sopra: Il Sudtirolo conta su quasi 400 impianti di risalita che possono trasportare in quota 504.000 persone all'ora.

A destra: 3500 cannoni di neve "tecnica" ogni inverno adornano le montagne della provincia di cravatte bianche, ma gli sciatori continuano ad affluire.

Il fieno viene conservato in preservativi di plastica.

L'autenticità

A rigor di inchieste svolte fra i turisti del Sudtirolo è molto apprezzata l'autenticità della regione e dei suoi abitanti. Che cosa significa? Gli slogan più adatti in questo senso sono quelli che non dicono nulla sulla qualità del prodotto, dando a ognuno l'opportunità di interpretarli a proprio volere e piacere, dato che tutte le culture si sviluppano e non esistono certificati di autenticità. La banda musicale in costume è "autentica"? E soprattutto: per chi suona? Per il proprio piacere di suonare, per la festa della comunità o al servizio del turista? Alcune delle bande musicali esistono da pochi anni, altre da secoli. Quale tra loro è la più autentica, quella di più antica data o quella che suona i brani più antichi? I contadini sudtirolesi non sono più soltanto contadini, ma anche lavoratori in qualche azien-

da a fondovalle o albergatori: saranno per questo meno autentici?

I paesi sudtirolesi e i loro abitanti assolvono un doppio ruolo, ormai: da una parte sono comunità cresciute nei secoli e portatrici di usi, costumi, storia, prodotti tipici, lingua e religione, un ampio retaggio culturale quindi.

Dall'altra con il turismo di massa tutti questi fattori vengono trasformati in veicolo allo scopo di vendere qualcosa, ossia un'idea di religiosità, un senso di romanticismo montanaro, un ricordo di una comunità intatta. Finzione o realtà? Il concetto di identità culturale è molto più complesso di quanto possa essere comunicato al turista. La cultura non è un prodotto da consumarsi in fretta, ma significa essere e sentirsi partecipi, radicati, sviluppare forme ed espressioni specifiche. Chi produce cultura autentica si sente parte di una comunità, della quale condivide le convenzioni e i valori, ma difficilmente li mette in scena sul palco turistico. Turismo e "autenticità" si trovano in conflitto perenne, non solo in Sudtirolo.

Naturalmente esiste anche un'architettura che viene spacciata come "autenticamente tirolese": il gotico della stalla. I turisti percepiscono i templi di legno massiccio come "tipicamente tirolese", ammirano le invenzioni neobarocche che sono le meno tradizionali, un miscuglio caotico fra ele-

menti antichi e moderni che spesso scivola in un kitsch americaneggiante. Gli interni, arredati con gusto folk, spaziano dalle colonne doriche fino allo stile fiavole: vi si trovano cose che l'albergatore non metterebbe mai in casa propria, ma sapendo che i turisti lo ritengono "molto tipico" non esita a offrire i desiderati *trompe l'oeil*. Nel pacchetto culturale a pronta consumazione s'inserisce un po' di tutto, basta che appaia "autentico". Le famigerate "serate tirolese" con tanto di musica di fisarmonica e *Schuachplattler* non attirano più, essendo diventate troppo noiose. Tuttavia, il gruppo *Kastelruther Spatzen*, di fama mondiale per il suo pop tirolese, ma quasi sconosciuto in Italia, ogni anno attira decine di migliaia di spettatori in una specie di *Woodstock alpina* sull'altipiano di Siusi.

Quali limiti per il turismo?

Il turismo tirolese ha una lunga storia. Risale alla seconda metà dell'Ottocento, quando furono costruiti i primi alberghi di lusso a Merano, i Grand Hotel nelle valli dolomitiche e i rifugi di montagna. Le Alpi erano appena diventate la meta prediletta di viaggiatori romantici e di scalatori. I sudtirolesi, da sempre gente di montagna, dall'inizio del Novecento si trasformarono lentamente in albergatori, osti, camerieri, maestri di sci, guide alpine. Grazie alla ferrovia del Brennero e alla linea per la Val Pusteria, il Sudtirolo e il Trentino erano appena

stati collegati con l'impero austro-ungarico. Negli stessi anni si costruirono le strade panoramiche, i passi, i sentieri. Il turismo si sviluppò grazie a un ideale contesto ambientale e umano: una natura intatta, un paesaggio plasmato dall'agricoltura di montagna, imprenditori abili e scrupolosi, una cultura locale solida. Dopo l'intermezzo interbellico, che aveva segnato una forte crisi, il turismo tornò velocemente agli antichi fasti. Quando il miracolo economico tedesco permise a milioni di persone di viaggiare negli anni sessanta, l'offerta turistica del Sudtirolo cominciò ad attirare austriaci e tedeschi, soprattutto bavaresi. Molti di loro sceglievano questa terra anche per testimoniare una certa simpatia con la minoranza tedesca, minacciata nei suoi diritti e nella sua identità. Nei decenni successivi, col nuovo assetto autonomistico la strategia pubblicitaria è cambiata: il Sudtirolo è stato commercializzato come ponte fra l'Europa centrale e quella mediterranea, come incrocio di culture, connubio felice di canederli e spaghetti.

Come in altre regioni alpine, lo sport invernale ha trasformato il paesaggio in funzione di un divertimento all'aperto. Non basta più esplorare, camminare e ammirare la natura, ma servono ingenti attrezzature tecniche e infrastrutture per consentire i vari tipi di sport invernale. Le montagne si trasformano in piste, tagliate dagli impianti di risalita, *fun&action* prendono il posto della contemplazione. Una volta costretti a campare



Foto: Helmut Gufler

Foto: Oswald Gufler

con quel poco che la terra alpina rendeva, ora i sudtirolesi-possano dedicarsi a un'alternativa economica molto più redditizia. Il paesaggio stesso, trasformatosi in materia prima da valorizzare per fini turistici, è messo a repentaglio. Ma se tutto è subordinato ai bisogni dell'industria turistica, cosa rimane dell'anima della cultura di montagna?

Enormi sono anche gli investimenti nelle infrastrutture, soprattutto della mobilità. Non solo nel Sudtirolo oggi si raggiunge comodamente ogni posto più sperduto su una rete stradale tenuta in perfette condizioni grazie alla gestione provinciale, circostanza che ha accattivato decine di migliaia di motociclisti dell'Europa centrale di percorrere in serie i valichi alpini della regione. Oggi, appena inizia la stagione calda, orde innumerevoli di moto inondano le valli sudtirolesi trasformando l'ambiente acustico in una combinazione fra Napoli centro e il motodromo di Imola.

Ma la Provincia ha fatto anche passi da gigante nella mobilità verticale: funivie, cabinovie, seggiovie, skilift. Quasi quattrocento impianti di risalita possono trasportare quasi 504 mila persone all'ora, cioè in teoria tutta la popolazione residente potrebbe essere trasportata in alta quota nel giro di un'ora soltanto. Forse è per questo che a valle regna una sensazione rassicurante: in caso di emergenza ci salviamo tutti in quota. Ora si rischia che i sentieri alpini vengano ingolfati da migliaia di

ciclisti muniti di e-mountainbike, una nuova ondata di techno-sport che minaccia la tranquillità delle montagne.

Poi subentra un altro fattore: il cambio climatico e il lento ma inarrestabile aumento della temperatura mette a dura prova un crescente numero di stazioni sciistiche. Nel 2015 furono 3.551 i cannoni di neve "tecnica" allestite lungo le piste del Sudtirolo, capaci di innevare quasi il 90 per cento delle piste. La neve artificiale sembra per adesso il rimedio giusto, ma anche gli sciatori sono sempre meno entusiasti di scendere sulle strisce bianche in mezzo a un paesaggio arido. Per salvare certe zone sono stati creati parchi naturali, ma anche questi sono già in parte urbanizzati.

Nel 2010 le Dolomiti sono state dichiarate "Patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO, ma ci sono poche aree così intensamente urbanizzate come le valli ladine attorno al Passo Sella. La nuova parola d'ordine dei politici sudtirolesi, quando progettano lo sviluppo turistico della provincia, è "sostenibilità": un termine che va bene per ogni occasione, ma che non viene mai definito precisamente. Per un piccolo ambiente alpino come questo, inondato ogni anno da sette milioni di turisti, il concetto di sostenibilità dovrebbe significare "di meno", "più lentamente", "più dolcemente". In altre parole, un basso impatto ambientale. Gli operatori turistici sarebbero d'accordo?

Un passo dal cielo

Ha riscontrato un discreto successo il serial TV "Un passo dal cielo" con Mario Girotti alias Terence Hill, ambientato in una valle della Val Pusteria, la stampa nazionale parla di "panorami incantevoli". "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato è un altro film situato in questi posti, e la casting show "X Factor" su Sky Uno è stata trapiantata nelle montagne sudtirolesi per offrire ai models la combinazione dell'utile e dilettevole. Sostenere "Un passo al cielo" alla Provincia autonoma è costato 1,5 milioni di Euro, mentre in altri casi è la Business Location South Tyrol a sostenere direttamente i lavori, come per «Vacanze di Natale» di Aurelio De Laurentiis. In un anno la Provincia autonoma stanziava 5 milioni per la promozione di prodotti cinematografici che mettono in scena il suo paesaggio. Si può dare per scontato che non si faranno vedere le vallate inondate dal traffico, le montagne rovinare da un eccesso di piste e impianti di risalita, nemmeno il Burgraviato con il suo paesaggio pienamente urbanizzato. Un buon produttore può farsi finanziare fino alla metà dei costi totali, a condizione che venga girato in Sudtirolo. Contributi spesi bene, afferma la Provincia, perché si crea nuova attenzione e flussi enormi di visitatori del Lago di Braies, l'ambiente più in vista del serial. C'è da vedere se i nuovi clienti riusciranno a distinguere fra il Sudtirolo reale e quello delle riprese romantiche dei film sovvenzionati.

A sinistra: Nonostante il cambio climatico con effetti palesi sulle zone sciistiche si continua a distruggere boschi per nuove piste e impianti di risalita.

A destra: Ogni estate i passi dolomiti e altri passi si trasformano in motodromi con un livello di rumorosità che fa invidiare Imola.



Foto: Hanna Battisti

11

I sudtirolesi e il fascino irresistibile della montagna

Camminare

Una delle occupazioni preferite dai Sudtirolesi.

Del resto con una natura così bella ci si sente invitati.

Molto spesso si incontrano intere famiglie che diligentemente vanno per i monti;

ma la cosa che in genere stupisce di più

è la grande abbondanza di viveri che si portano appresso!

Forse un atavico ricordo dei loro antenati, abituati a dover sloggiare spesso il fondo valle per le continue invasioni.

Gianni Bodini, Dizionarietto del Sudtirolo, 1981

L'alpinismo: un'invenzione della gente di città

Scoprire il gusto di camminare per i sentieri più ripidi fino alle vette più alte, sentirsi in forma, entrare in contatto con una natura incontaminata, sforzarsi di raggiungere una cima famosa. Quando si scala una montagna ci si sente forti: niente può fermarci, niente ci fa paura! Tutto questo piace molto ai tipici sudtirolesi. In Sudtirolo le famiglie, i giovani, le coppie giovani e quelle anziane vanno in montagna, così come in città si frequentano i parchi. L'alta montagna non è vista soltanto come natura selvaggia, ma anche come un luogo più vicino alla beatitudine. La fatica e i dolori muscolari non sono niente davanti al benessere fisico e psicologico stimolato dall'aria di montagna. Poi, per un vero sudtirolese ogni vetta esercita un fascino irresistibile.

Salire sui monti sarebbe un bisogno primario come mangiare, dormire, far l'amore, una facoltà quasi innata. In montagna, i sudtirolesi - come gli alpinisti in generale - si sentono trasformati, più felici, più liberi, come se entrassero in un mondo diverso lasciandosi alle spalle il grigiore della vita quotidiana. Il sudtirolese tipico non si limita a camminare per le montagne, le vive dentro di sé e assapora il loro fascino avventuroso. Su quasi tutte queste vette gli indigeni hanno messo una croce per segnalare: qui siamo più vicini al paradiso. Chi non avverte questo impulso è soltanto un povero valligiano, che non potrà mai provare le gioie della montagna. Non a caso si ipotizza che l'amore per la montagna sia una caratteristica genetica della gente alpina.

Da guide e portatori ad alpinisti per passione

Tuttavia, le Alpi fino agli inizi del secolo XIX sono rimaste inesplorate. L'alpinismo sorge verso la fine del Settecento come attività di ricerca geografica e delle scienze naturali, poi si sviluppa come attività di svago della borghesia urbana, di esploratori e avventurieri. Prima dell'avvento del turismo e prima che le Alpi diventassero un paradiso terrestre per i romantici, le popolazioni alpine invece non erano per niente interessate a conquistare le vette. Rispettavano le montagne, dove si recavano per lavoro, e temevano le loro avversità. Giusto per divertimento, nessun montanaro tentò di avventurarsi sui ghiacciai. Forse ci andavano per ricercare pietre preziose e cristalli, forse per cacciare i camosci. Ma in fondo, l'alpinismo, era considerato un inutile dispendio di energie. Più tardi la gente di montagna venne ingaggiata come guide e portatori, così l'alpinismo divenne per loro una fonte di reddito. Il fascino inspiegabile della montagna in Europa coinvolgeva strati di società sempre più ampi, e verso la fine del XIX si trasformò in sport. Uno degli obiettivi preferiti era trovare la via più facile per raggiungere la vetta. Invece, per gli alpinisti più ambiziosi, scalare la parete più difficile. Gli alpinisti hanno sviluppato una strana passione per un mondo del tutto ostile all'uomo, forse capace di trasmettere al subconscio sentimenti di eccitazione ed euforia. I sudtirolesi, vivendo al centro delle Alpi, non potevano che restare affascinati da questa passione.

Sfidare la natura, vincere la pigrizia e la paura: fu questo a stimolare i romantici che nell'Ottocento arrivavano entusiasti per godere di questo mondo ancora incontaminato. Infatti, l'alpinismo sportivo non è stato inventato dai tirolesi o dagli svizzeri, ma dai britannici. Questi pionieri della montagna non sarebbero arrivati molto lontano senza



La ormai storica cabinovia dal Passo Sella alla forcella del Sassolungo.

A destra: Più della metà dei più di 7 milioni di turisti, registrati in Sudtirolo nell'anno 2015/2016, provengono dalla Germania.

guide e portatori indigeni. Poi, col tempo, la voglia di montagna ha contagiato milioni di persone che vivevano in pianura trasformando le regioni alpine in zone di ricreazione turistica, di sport e avventura.

Scalare i monti: un impulso genetico?

Col passare del tempo i montanari non solo hanno modificato il loro atteggiamento, ma sono riusciti a contagiare anche la gente di pianura. Durante i fine settimana estivi certe località di montagna sembrano dei formicai. Le montagne sono diventate lo scenario suggestivo di uno sport di massa con tanti servizi: sentieri, rifugi, punti di soccorso, scuole, guide, e via dicendo. Qualche comodità, però, bisogna concedersela anche in montagna. Gli impianti di risalita del Sudtirolo, per esempio, non temono confronti. I monti non fanno più paura, ma sono “fonte di valore aggiunto”, direbbero gli economisti.

Per i sudtirolesi l'alta montagna è vicina. In generale – a differenza di quanto accade in altre regioni – la maggior parte del territorio provinciale, anche se di proprietà privata, è per legge accessibile a tutti. Grazie all'impegno costante delle associazioni alpine, i sentieri sono sempre ben curati, dotati di una segnaletica perfetta (spesso in tedesco) che riporta i nomi originali. Una tacita ribellione contro la toponomastica italiana imposta da Ettore Tolomei durante il fascismo. Sono più di 67mila i sudtirolesi iscritti all'*Alpenverein* (il Club alpino sudtirolese), l'associazione sportiva più importante della regione, con una rete di gruppi e sezioni locali che copre tutto il territorio.

L'agonismo alpinistico: gli alpinisti eroi

L'alpinismo inteso come fenomeno di massa è strettamente legato a un'altra caratteristica della società moderna: l'agonismo. Tanti alpinisti sono affetti da questa malattia. Anche i sudtirolesi ne soffrono, ma ormai non se ne accorgono più. Devo farcela, devo conquistare quella vetta, devo raggiungere quel rifugio, anche se mi costa una fatica tremenda. Gli alpinisti si sentono liberi, ma in realtà sono schiavi di questa logica. Nell'alpinista si ritrova lo stesso spirito competitivo che caratterizza la vita quotidiana dei sudtirolesi. La montagna, quindi, non è solo ricreazione, ma è anche il teatro di grandi imprese agonistiche, una sfida con se stessi che viene accettata con piacere. L'entusiasmo con cui i sudtirolesi vanno in montagna dimostra che la montagna è una fonte di soddisfazione, un luogo per mettere alla prova la propria forza fisica. Per i sudtirolesi, come per gli alpinisti in generale, le montagne sono fatte per essere conquistate.

Non a caso in Sudtirolo i grandi alpinisti sono venerati come eroi. Chi conquista una vetta di 8 mila metri avrà un posto nel Pantheon sudtirolese,

come se fosse una divinità, anche nel caso che l'avventura gli costi la vita. Se riesce a scalare tutti gli ottomila, avrà una fama eterna. Il suo nome viene inciso sui monumenti, le sue avventure divulgate in ogni modo. Reinhold Messner è stato il primo alpinista ad aver messo piede su tutti gli ottomila senza ricorrere a ossigeno artificiale. Ormai ci sono parecchi altri “re degli ottomila”, tra cui anche una donna, che poi spesso si mettono a descrivere ogni singola parete delle loro scalate, vendendo centinaia di migliaia di copie di libri. Indubbiamente Reinhold Messner è un maestro anche in questa disciplina e mettendo a frutto la sua abilità sportiva sembra che in Italia sia ritenuto il più grande scalatore di tutti i tempi, un monumento vivente.

In termini di libri scritti e di copie vendute, Messner non è soltanto l'autore sudtirolese più produttivo in assoluto, ma probabilmente anche il sudtirolese più noto in Italia. Non a caso la Provincia autonoma gli ha dato uno dei castelli più famosi, il Castel Firmiano nei pressi di Bolzano, per allestirci uno dei suoi musei della montagna. L'immagine pubblica di Messner, ex-deputato verde al Parlamento europeo, è stata aspramente criticata, in modo particolare per la sua attività di *testimonial* di campagne pubblicitarie come ad esempio quella dei fucili Beretta, e per il suo impegno per l'apertura della terza pista dell'aeroporto di Monaco, così come per l'ampliamento dell'aeroporto di Bolzano, benché ci fossero due aeroporti a breve distanza (130 km a Innsbruck e 120 km a Verona).

In Italia gli è stato conferito il “Tapiro d'oro”, noto premio satirico, assegnato da una delle più importanti trasmissioni televisive nazionali a chi si distingue per figuracce: Messner non reagì garbatamente quando gli venne consegnata l'onorificenza dal conduttore di “Striscia la notizia”. In Sudtirolo corre voce che i Verdi si siano pentiti di averlo candidato a parlamentare europeo. Non è dato sapere se è



opportuno, per chi è abituato a respirare l'aria sottile degli 8000, calarsi nei bassifondi della politica.

Il sudtirolese più conosciuto in generale fu pure un alpinista, ormai mummia: Ötzi, l'uomo conservato nel ghiaccio per 5.300 anni vicino alla frontiera odierna con l'Austria. Su Google Ötzi registra 1,93 milioni di segnalazioni. Fra i sudtirolesi viventi troviamo al primo posto il designer Matteo Thun con 524 mila segnalazioni, seguito a ruota da Reinhold Messner (515 mila) e dal compositore e celebre produttore discografico Giorgio Moroder (463 mila). Al quinto posto si classificano i Kastelruther Spatzen, gruppo di pop alpino quasi sconosciuto in Italia (409 mila). Di gran lunga distaccati sono gli uomini della politica: l'attuale presidente della Provincia Arno Kompatscher con 111 mila segnalazioni batte di misura il predecessore Luis Durnwalder (85.800) al potere dal 1989 fino al 2013. Eppure, questo risultato ci ricorda che Google è tutt'altro che uno specchio affidabile del reale significato storico di un personaggio pubblico.

Titoli e decorazioni

In montagna, almeno ufficialmente, gli alpinisti hanno pari dignità, si salutano e si rispettano. In realtà, ogni alpinista che racconta le sue imprese



Gli alpinisti e escursionisti in Sudtirolo trovano una rete di sentieri (e anche vie ferrate) lunga 55.000 chilometri.

Camminare in montagna è una passione diffusa fra i sudtirolesi e non solo. Ed ora arrivano anche le e-mountainbike.

viene inconsapevolmente valutato secondo criteri gerarchici non dichiarati. Il re della montagna, naturalmente, è l'uomo che ha scalato tutti gli ottomila del mondo. Chi si è arrampicato da solo su un ottomila, d'inverno, o senza ossigeno, può aspirare al titolo di "granduca", mentre un ottomila conquistato sulla via normale con l'aiuto di un po' d'ossigeno vale un "duca di montagna". Seguono la conquista di un settemila particolarmente difficile, un quattromila alpino per la parete più esposta, il più veloce sul percorso difficile, e via dicendo. Questo sistema gerarchico è dovuto a due fattori principali: da una parte l'enorme ambizione della maggior parte degli alpinisti, dall'altra la misurabilità delle prestazioni alpine. Per le misure ci si serve del tempo impiegato e dei metri in quota raggiunti. Per provare la conquista della vetta, l'alpinista deve iscriversi nel libro attaccato all'immane croce piantata sulla cima.

La montagna fra sport tecnicizzato ed eroismo mediatico

Oggi la montagna è anche un grande affare, che i sudtirolesi sanno abilmente sfruttare. Ai giovani non piace più semplicemente camminare per i sentieri o sciare: ovunque dilagano i *freerider*, i parapendisti, i *rafter*, gli *slackliner*, gli scalatori di cascate ghiacciate, il *canyoning*, i *boulderer*. Ora arrivano a frotte i ciclisti con l'*e-mountainbike*, l'ultima conquista, ossia la mountain bike elettrica. Ogni anno nascono nuove mode per la gioia delle ditte specializzate e del commercio sportivo. Ogni tanto i sentieri sono affollati di bici, cavalli e alpinisti "normali", e lungo le vie attrezzate si formano lunghe code come al rientro dal mare a Ferragosto. Tuttavia, il Sudtirolo riesce ad attirare sempre più turisti poiché il divertimento è garantito per tutti, come in un luna-park all'aria aperta.

Action, fun & adventure sono le parole-chiave che ormai caratterizzano il gergo turistico e sportivo. La gente si entusiasma per i nuovi sport "californiani" ipertecnicizzati e nello stesso tempo ha trasformato questa moda in un *business* molto lucrativo. Il *rafting*, il *canyoning*, il *free climbing*, il *downhill mountain-bike*, il *paragliding*, lo *slack-line*, il *base-jumping*, e via di questo passo. Le montagne del Sudtirolo sono in grado di soddisfare tutti i gusti: da

una parte offrono una rete di infrastrutture di alto livello per chi vuole raggiungere comodamente ogni tipo di quota, dall'altra conservano ampie nicchie di natura semiselvaggia che offrono sfide naturali ai più giovani. In ogni caso si tratta di sport antitetici alle discipline sportive di squadra: non c'è una gara tra avversari, ma tra la natura e colui che affronta il canyon, la parete di roccia, il torrente, la cascata ghiacciata, i venti fortissimi. Quindi, è l'ambiente che condiziona lo sportivo e spesso lo mette in seria difficoltà.

D'altra parte la figura dello scalatore da parecchio tempo va forte nel mondo dello spettacolo. Gli avventurieri di montagna si contendono un mercato allettante fra libri, documentari, viaggi conferenza, presenza negli show televisivi. Assai importante per i professionisti del rischio mortale sono lo sponsoring e i contratti di pubblicità per prodotti di ogni tipo e non conta che sia il rum, l'acqua minerale o lo speck tirolese. La dinamica dello spettacolo mediatico non porta soltanto quattrini ma anche parecchio stress, perché gli spettatori, sdraiati sui loro divani di casa - come duemila anni fa i romani al Colosseo - chiedono avventure sempre più spettacolari: la scalata dell'Ama Dablam in diretta televisiva, tre ottomila in soli quindici giorni, la scalata dell'Everest con una protesi o da parte di un cieco, novecento metri di parete da solo, le sette vette più alte di tutti i continenti. Una volta nei

racconti drammatici bastava essere sopravvissuti a qualche valanga e ad alcuni congelamenti, ora si ricorre a un'autoamputazione di arti prima di morire di sete. Spedizioni su montagne che non arrivano ai settemila metri di quota, scalate senza incidenti, non fanno notizia.

Ciò che conta ai fini commerciali è la trasformazione mediatica dell'impresa. Cronache dirette dal campo base sono roba da turismo di massa, ci vogliono telefonate dalla cima o meglio riprese e interviste in diretta, trasmesse via telefono satellitare. Per cento anni è toccato alle Alpi fare da palcoscenico per i grandi eroi di montagna, oggi per piazzarsi bene sul mercato delle prestazioni alpinistiche più estreme sono necessarie avventure nelle regioni più remote e difficili del mondo. Non pochi sudtirolesi, inizialmente tranquille guide alpine sulle montagne della terra nativa, si sono poi fatti contaminare dalla voglia di un riconoscimento internazionale e dalla conseguente febbre mediatica. Ma al pari delle forze umane anche il mercato dell'avventura di montagna potrebbe arrivare ai propri limiti.



La "Cavalcata Oswald von Wolkenstein" a Fiè.

12

Gli atleti "italiani" che non conoscono l'inno di Mameli

È successo alle Olimpiadi invernali a Torino nel 2006. Gerhard Plankensteiner e Oswald Haselrieder, atleti sudtirolesi, avevano vinto la medaglia di bronzo nella gara di slittino. Durante la conferenza stampa seguita alla premiazione, una giornalista chiese loro se avrebbero cantato l'inno di Mameli nel caso fossero arrivati primi. Plankensteiner, visibilmente stanco, rispose francamente: "Io, quella canzone, non la conosco." La frase scatenò un putiferio, alimentato prima dalla stampa e poi dal mondo politico. Il successo dei due atleti, secondo i nazionalisti più ottusi, ne era uscito leggermente compromesso. Quando Plankensteiner e Haselrieder tornarono a casa, furono accolti entusiasticamente. Per i sudtirolesi fu una lezione di musica, perché finalmente appresero che l'inno italiano fu composto da Goffredo Mameli. A riflettori spenti, però, anche diversi giornalisti dovettero ammettere di non saperne cantare nemmeno un verso.

A parte gli inni nazionali, lo sport è un'attività molto importante per i sudtirolesi. Lo spirito competitivo è tipico di ogni comunità, e loro non fanno eccezione. Basti pensare che quasi un terzo della popolazione della provincia fa parte di un'associa-

zione sportiva. Un terzo pratica regolarmente uno sport (rispetto al 21,5% a livello nazionale) e solo il 24,3% è obeso, rispetto a un 42% dei cittadini italiani in generale. Impressionante anche il numero di associazioni sportive (926) con 119 tipi di discipli-

ne, nelle quali nel 2014 figuravano iscritti 151.220 soci di tutti i gruppi linguistici. Gli sport invernali, gli sport su ghiaccio e altri sport di montagna con il 22,6% dei praticanti sono quelli più popolari. Come singole discipline è comunque il calcio lo sport più amato e praticato, seguito dallo sci alpino, dal tennis e dal nuoto.

È interessante notare che gli abitanti di questa provincia sono anche i più longevi in Italia: nel 2014, le donne residenti in provincia di Bolzano potevano contare su di un'aspettativa di vita media di 85,5 anni e i maschi di 81,2 anni. Ma non è detto che il motivo principale della longevità sia l'attività sportiva. I sudtirolesi non amano soltanto l'aspetto ludico dello sport, ma anche l'agonismo, che conferisce fama internazionale. Nel secolo scorso la società sudtirolese ha subito una rapida modernizzazione. La vita dei contadini, prima caratterizzata dai lunghi tempi lenti, ha lasciato spazio a forme di iperattivismo sportivo, che hanno contagiato anche i più anziani. Le discipline moderne si sono diffuse rapidamente, tuttavia si sono conservati anche alcuni costumi sportivi tradizionali. Vediamo qualche esempio.

Tradizioni sportive storiche del Tirolo

Il "Ranggeln", già menzionato nelle cronache del Quattrocento, è uno sport a metà fra lo judo e la lotta libera. Una volta lo praticavano quasi tutti gli uomini. Il vincitore veniva premiato con una penna di gallo. Oggi questo sport è perlopiù uno spettacolo folcloristico per i turisti. Lo "Haklziehen" ne è una variante agonistica, mentre il "Kraftdrucken" è una versione alpina del braccio di ferro. Inoltre, i giovanotti dei villaggi, sempre avidi di dimostrare la potenza fisica, possono esibirsi anche in competizioni di taglio del legno e di falciatura dell'erba. Nel 2015 nei Paesi Baschi i sudtirolesi furono campio-

ni d'Europa nella falciatura a mano, gareggiando con novanta atleti provenienti da sei paesi. Meno innocuo è un nuovo sport che dilaga fra i giovani: ubriacature fino al coma. Altre forme di sport sono sopravvissute soprattutto grazie al turismo: gare con slitte trainate dai cavalli così come gare di cavallo - tradizionali e in costume - che sono diventate feste popolari e attrazioni turistiche importanti. Ogni primavera il paese di Castelrotto è scenario di un evento equestre straordinario che attira centinaia di cavalieri da tutta la provincia: la "Cavalcata Oswald von Wolkenstein", intitolata al poeta-guerriero vissuto fra il Trecento e il Quattrocento da queste parti. Infine, tra la popolazione rurale è molto diffusa la caccia e non mancano frequenti casi di bracconaggio. I quattromila cacciatori del Sudtirolo, fra cui sempre più donne, ogni anno si vantano di quote di abbattimento di selvaggina di tutto rispetto. Ora rivendicano con forza di poter far piazza pulita anche di marmotte e stambecchi.

Il fucile è uno strumento piuttosto caro al tirolese tipico. Non a caso una delle discipline più antiche è il tiro a segno, diffuso in tutto il Tirolo e nel Trentino. Questo sport è strettamente connesso alla tradizione degli *Schützen*, la milizia popolare tirolese, riconosciuta ufficialmente nel sedicesimo secolo. Nel 1913 il Tirolo storico contava quattrocento-quaranta poligoni con 65 mila tiratori. Nel frattempo, nel solo Sudtirolo, il numero degli *Schützen* è calato a cinquemila, a cui si aggiungono i quattromila cacciatori. Senza dubbio gli *Schützen* non si considerano un'associazione sportiva, ma una formazione portatrice di cultura e tradizione, in cui sono confluiti valori religiosi e politici, conferendo ai tiratori il ruolo di rappresentare pubblicamente l'identità tirolese.

Sport e identità regionale

“Nella pratica sportiva, accanto ad altri grandi valori, risiede l’autoaffermazione dell’uomo... Ciò che vale per i singoli, vale ugualmente per il gruppo, per la comunità. Anche la posizione che un gruppo etnico assume nei confronti e all’interno dello sport è un termometro della sua autocoscienza e della sua volontà di autoaffermazione. Non è esagerato, quindi, se dico che l’autoaffermazione politica dei sudtirolesi trova un parallelo nell’autoaffermazione sportiva.”

Silvius Magnago (citato da Carlo Romeo, 2001, p. 28)

In questa regione lo sviluppo delle discipline sportive è stato fortemente condizionato dall’ambiente naturale. Il Sudtirolo offre uno scenario ideale per l’alpinismo, lo sci, l’hockey su ghiaccio e quasi tutti gli altri sport invernali. Lo stretto connubio fra sport e turismo di massa ha contribuito alla rapida diffusione di queste discipline nei centri, che potevano ospitare gli impianti sportivi. A inizio Novecento, com’era accaduto negli stati nazionali, lo sport aveva assunto una forte connotazione ideologica che poi si era ulteriormente consolidata durante il fascismo e il nazismo.

Negli anni sessanta, gli sportivi sudtirolesi hanno acquistato grande rilievo internazionale partecipando alle Olimpiadi e ai vari campionati mondiali. Il successo di campioni sudtirolesi quali Klaus Dibiasi e Gustav Thöni ha rafforzato l’immagine di una comunità proiettata verso il futuro. Nel 1960 le società sportive sono state riconosciute come associazioni culturali affinché potessero organizzarsi meglio. Il nuovo statuto di autonomia ha trasferito alla Provincia importanti competenze in materia sportiva. La funzione sociale ed educativa dello sport veniva promossa in modo sempre più intenso, con una particolare attenzione per i giovani.

Oggi, la Provincia può regolamentare liberamente l’attività sportiva, vigilare sulle società, controllare e costruire impianti sportivi, ma non ha autonomia in riguardo alla partecipazione ai Giochi olimpici, rimasto sotto controllo del CONI. Al CONI è rimasta la competenza per le gare nazionali e internazionali, per cui il Sudtirolo – come qualcuno auspica – non può gareggiare come una “nazione sportiva a se stante.” I comitati provinciali aderenti al CONI sono trentotto. Naturalmente esistono anche alcune società di sport professionali, soprattutto nell’hockey su ghiaccio, e semiprofessioniste nel calcio e nella pallamano.

Il mondo sportivo riflette la divisione linguistica. Le associazioni sudtirolesi sono riunite in una federazione provinciale (*Verband der Sportvereine Südtirols, VSS*), mentre una federazione analoga raggruppa le associazioni di lingua italiana (USSA). Tuttavia in tempi più recenti le associazioni sportive si sono aperte a tutti i gruppi linguistici. Esiste una rete di impianti sportivi, estesa in modo capillare in tutto il territorio, che comprende oltre duemila strutture. Gli enti locali investono cifre ingenti nella costruzione di impianti sportivi, che oggi arrivano fino al paesino più remoto. Dal 1994, a Malles, è attivo un istituto superiore sportivo, mentre nel 1998 è stata inaugurata la “Casa dello sport” di Bolzano. Tutto sommato, lo sport per i sudtirolesi non è di poco conto.

Terra di campioni

A partire dagli anni settanta del secolo scorso, la televisione ha dato sempre più spazio ai programmi sportivi. Le riprese dirette, le rubriche sui giornali e i servizi speciali hanno conferito allo sport un ruolo socioculturale di primo piano. Gli avvenimenti sportivi sono diventati parte integrante della vita pubblica, quasi come la politica e l’economia.



A sinistra: Gustav Thöni, campione di sci alpino degli anni 1970 e 1980.

Centro: Isolde Kostner, campionessa di varie discipline di discesa.

A destra: Armin Zöggeler, campione olimpico nello slittino.

Di riflesso, i grandi atleti professionisti diventano gli attori di un film che non finisce mai.

Gli atleti sudtirolesi non fanno eccezioni. Lo sciatore Gustav Thöni è diventato il prototipo dell’eroe sportivo sudtirolese: “Sobrio, affidabile, regolare e dotato, per ciò che riguarda gli sport invernali, di quel talento naturale che viene da una sorta di osmosi con l’ambiente naturale. Nato, secondo il linguaggio iperbolico del giornalismo sportivo, ‘con gli sci ai piedi’ a Trafoi, l’immaginario lo raffigurava immerso nelle nevi perenni, per cui Gustav Thöni rappresentava inoltre il suggestivo elemento della “dinastia familiare”.¹ Nell’immaginario italiano si fa largo un nuovo prototipo di atleta alpino: “E allora diciamo pure con orgoglio e soddisfazione che questa gente di montagna, che a priori conosce le sue capacità e i suoi limiti, equilibrata e non facile agli entusiasmi improvvisi, ha un suo particolare carattere, una sua particolare generosità, una

sua particolare calma, che diventa all’occorrenza virtù dei forti”.² Di conseguenza, “il profilo psicologico convenzionalmente attribuito alla gente di montagna, caratterizzato da una serietà e da una determinazione opposte all’estroversione umorale e capricciosa di tipo mediterraneo, sembra essersi esteso, nella percezione pubblica, a tutti i campioni e le campionesse altoatesine, anche di sport che con la montagna hanno poco a che fare”.³

I successi sudtirolesi negli sport invernali non sono limitati allo sci alpino, ma si sono estesi a tante altre discipline: Armin Zöggeler nello slittino, Isolde Kostner nel pattinaggio, Gerda Weissensteiner nello slittino, Johann Passler nel biathlon, Paul Hildgartner nello slittino, Thomas Prugger nello snowboard, lo hockey su ghiaccio. Come i campioni nei tuffi: basti pensare a quattro atleti eccezionali, come Franco Cagnotto, Carmen Casteiner e Klaus Dibiasi, e la figlia dei primi due, Tania Cagnotto.⁴

Aldilà delle discipline invernali, alle quali i media riservano un’attenzione particolare, lo sport popolare più diffuso resta comunque il calcio. In ogni paese è attiva una squadra, mentre a livello provinciale esiste un campionato articolato in varie categorie. Alcuni giocatori sudtirolesi hanno giocato in serie A, ma nessuna squadra locale è mai arrivata al di sopra della serie C. Diverso nella pallamano, dove le squadre sudtirolesi hanno ottenuto risultati di livello nazionale.



Foto: Gianni Bodini

Per chi tifano i sudtirolesi?

Un fenomeno a parte è il tifo sportivo, che non rimane limitato ai confini regionali. Mentre in Italia questo fenomeno si concentra sul calcio, in Sudtirolo si sfoga soprattutto nell'hockey su ghiaccio e nella pallamano, dove le squadre locali gareggiano nelle rispettive serie A. Il tifo non riflette la divisione linguistica, ma unisce italiani, tedeschi e ladini. Gli *hooligans* dell'hockey accorrono alle partite dell'HC Bolzano, delle squadre del Renon e di Gardena, della Val Pusteria, di Egna e di Merano, indistintamente dalle lingue in cui gridano.

Nel mondo del calcio, naturalmente, non possono mancare le associazioni di tifosi che si organizzano per assistere alle partite delle rispettive squadre. "La peculiarità del tifo calcistico in provincia", scrive Carlo Romeo, "risiede nel fatto che, indicando la squadra del cuore, un sudtirolese risponda di norma con due distinte e paritarie preferenze: una per il campionato italiano e l'altra per la *Bundesliga* tedesca (non austriaca, probabilmente perché meno prestigiosa)."⁵ Perfino nei paesi più remoti si trovano club di juventini, milanisti e interisti, accanto a quelli che parteggiano per le squadre tedesche.

Mentre nel calcio per i tifosi sudtirolesi contano moltissimo le squadre nazionali dell'Italia e della Germania, l'identificazione con l'Austria si concentra sulle megastar degli sport invernali. Le simpatie

dei sudtirolesi in questo campo si dividono fra gli austriaci e gli atleti locali che spesso fanno parte della squadra azzurra. In ogni modo, non è il caso di mettere in imbarazzo i sudtirolesi con domande sulla lealtà nazionale nello sport. Il mondo si globalizza e nel contempo, per reazione, si fa sempre più marcata l'identificazione con gli atleti locali.

Prendendo lo sport come indicatore di "fedeltà nazionale", spesso i sudtirolesi si sentono chiedere per chi facciano il tifo nei giochi olimpici o nei mondiali di calcio. Mezzo secolo fa, soprattutto negli sport invernali, non potevano che tifare per gli atleti austriaci. Poi sono arrivati i primi campioni locali: Klaus Dibiasi, Gustav Thöni, Erwin Stricker, Armin Zöggeler. Facevano parte delle squadre azzurre, e il fatto che una piccola regione partorisce tanti campioni generò un certo orgoglio. Questo però non ha determinato nessun entusiasmo nei confronti dei simboli nazionali. In occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, per esempio, l'inno di Mameli è stato boicottato. Il CONI aveva disposto che la canzone venisse cantata prima delle partite di calcio nel fine settimana del 18 e 19 marzo 2011, cioè immediatamente dopo la celebrazione dell'unità d'Italia. "Non se ne parla nemmeno", decretò allora governatore Luis Durnwalder, ribadendo che la Provincia ha competenza primaria nel settore dello sport, quindi la disposizione del CONI non fu osservata.

Note

- 1) Carlo Romeo, *Sport e identità: il caso dell'Alto Adige/Südtirol*, Provincia autonoma di Bolzano – Cultura italiana 2001, p.30
- 2) Editoriale "Terra di campioni" del mensile *Cursor*, marzo 1973, citato da Carlo Romeo, *Sport e identità regionale: il caso dell'Alto Adige/Südtirol*, p.30
- 3) Carlo Romeo, *Sport e identità regionale*, 2001, p.30
- 4) Elenchiamo di seguito alcuni successi degli atleti citati. Giorgio Cagnotto ha vinto argento e bronzo (1972), argento (1976) e bronzo (1980). Sua moglie Carmen Casteiner ha vinto l'oro per cinque anni consecutivi, dal 1972 al 1976, nei tuffi dalla piattaforma (10 metri). La tradizione familiare continua con la figlia, Tania Cagnotto, figlia di Carmen Casteiner e Franco Cagnotto, che tuttora allena alla scuola di tuffi fondata da Karl Dibiasi, con sede a Bolzano. Klaus Dibiasi, figlio di Karl, è l'unico tuffatore che abbia vinto tre olimpiadi consecutive nella stessa specialità, nel suo caso il tuffo da 10 metri (Città del Messico 1968, Monaco 1972 e Montreal 1976)
- 5) Carlo Romeo, *Sport e identità regionale*, op. cit., p. 32

1 Il "Ranggehn" è una specie di judo, una volta molto popolare in Sudtirolo.

2 Oggi è più popolare la caccia e non mancano i bracconieri.

3 Sono 67.000 gli iscritti al Club alpino sudtirolese AVS, circa un quinto dell'intera popolazione di lingua tedesca e ladina.

4 Il gioco a carte più apprezzato da queste parti è il "Watten".



Foto: Hanna Battisti

13

Tra pasta e canederli: la cucina sudtirolese

C'è un antico proverbio sulla cucina sudtirolese: "I quattro elementi del Tirolo sono Knödel, pasta, gnocchi e polenta." La patata si è aggiunta successivamente. Il Knödel, o canederlo nella versione trentina, è senz'altro il piatto più tipico. Un gran conoscitore del Sudtirolo, il pittore Ernst Loesch, commentò così una volta questo piatto: "Non posso fare a meno di cantare una lode al Knödel, a costo di esser preso per un epicureo. Chi parla del Tirolo e non menziona questa prelibatezza tace qualcosa per cui il tirolese sente una specie di amor patrio."

C'è un altro proverbio che gira in Sudtirolo: "I Knödel fatti bene e le brave ragazze si alzano presto..." Vale a dire che un canederlo fatto a regola d'arte sale subito a galla nell'acqua bollente, così come una ragazza diligente si fa notare subito. I Knödel vanno mangiati all'istante altrimenti si trasformano in una massa informe. Secondo la tradizione il primo Knödel va mangiato in brodo, il secondo con i crauti, il terzo col gulasch e il quarto con l'insalata. Poi si ricomincia da capo. Può capitare anche che la mattina dopo i Knödel pesino ancora sullo stomaco. "Mi avrà fatto male uno dei dodici canederli mangiati ieri", disse una volta un buongustaio e ottimo conoscitore della cucina sudtirolese, svegliatosi con tali sintomi il giorno dopo.

Un connubio felice

I sudtirolesi, come altre popolazioni, amano mangiare e l'arte del cucinare. Non a caso, la gastronomia di questa terra è nota a livello internazionale. Ogni anno aumenta il numero di ristoranti premiati con qualche cappello, calice o forchetta nelle guide *gourmet* più famose e si esportano cuochi stellati di fama da tutte le parti. Le tradizioni gastronomiche del Sudtirolo affondano nel medioevo e perfino nei tempi antichi. È dall'epoca dei romani che il Sudtirolo è stato un crogiuolo di culture e quello gastronomico è senz'altro tra i risultati più gustosi. Già Druso, condottiero romano mandato in Germania da Augusto per domare i ribelli germanici, si fermò a mangiare a Bolzano e per tornarci fece costruire un ponte: Pons Drusi, il primo nucleo della futura città di Bolzano. Con i romani si diffuse il consumo del grano, dell'olio d'oliva e di altre bontà della cucina mediterranea. Il vino, però, già era usato da queste parti, anche se di qualità discutibile.

I canederli, invece, furono inventati nel primo medioevo: speck, pane bianco secco sbriciolato, uova e prezzemolo, cipolle, farina, sale e un po' di malto sono gli ingredienti per un impasto che poi viene plasmato a forma di palle – o pallottole di pane duro, come i turisti romani solevano etichettare questa specialità. I canederli possono variare nella loro sostanza: oltre al classico *Speckknödel* esiste la variante agli spinaci, alle rape rosse, all'ortica, al formaggio e infine è popolare anche quello dolce all'albicocca. I primi canederli sono raffigurati in affreschi romani nella cappella di Castel d'Appiano vicino a Bolzano.

Una volta, la cucina sudtirolese era basata sui prodotti dell'agricoltura di montagna: l'orzo, il grano saraceno, le patate, il mais, i crauti, i fagioli, i prodotti del latte e un po' di frutta di stagione. Per svolgere il lavoro duro dei masi c'era bisogno di

piatti energetici, mentre carni e dolci erano serviti soltanto in occasioni speciali. Durante l'impero asburgico s'importavano le ricette della cucina boema e viennese. Essendo una terra di passaggio, nel Sudtirolo si sono incontrate – e talvolta persino fuse – la cucina alpina e quella mediterranea, un incontro che nei quasi cento anni di appartenenza della regione all'Italia poteva soltanto intensificarsi a vantaggio di entrambe. I piatti italiani si erano diffusi velocemente tra la popolazione tedesca, per cui oggi spaghetti e canederli, maccheroni e patate, pizza e *Schlutzkrapfn* (i ravioloni locali col ripieno di spinaci o carne), *Tirtlan* (frittelle ripiene) e *Strudel* convivono in armonia non soltanto nei piatti di casa e nei ristoranti, ma persino nelle ricette: dalla pizza allo speck alla pasta ai quattro formaggi, dai *Krapfen* al tartufo alla panna cotta con i *Preiselbeeren* (i mirtilli rossi), dal carpaccio di zucchine ai porcini con formaggi alpino e olio d'oliva. Ormai anche nei masi di montagna si cucinano i piatti di pasta, i risotti, l'ossobuco e il pesce in stile italiano, assieme a quelli alpini più tradizionali. Una cucina in origine tipicamente alpina – semplice, grassa, un po' monotona – si è arricchita di tante raffinatezze italiane. Con l'avvento del turismo, tuttavia, si è rafforzato l'orgoglio nella cucina regionale che abbraccia piatti tirolesi, italiani, e anche viennesi. Oggi si promuove questa cultura come abbinamento di ricette alpine, mediterranee e austriache, un ibrido diventato tipico di queste parti, coltivato in tutti i gruppi linguistici.

I piatti tipici della gastronomia sudtirolese

Ci sono dozzine di guide alla cucina sudtirolese sul mercato librario e ogni anno gli editori continuano a sfornarne di nuove. Il volume *Cucinare nelle Dolomiti*, una sorta di bibbia della cucina sudtirolese



(vedi la bibliografia), è rimasta in cima alla classifica dei *bestseller* per ben trenta settimane. Quella sudtirolese è una cucina particolarmente originale e autentica che suscita interesse fra i turisti perché s'inserisce perfettamente nella nuova tendenza che va alla riscoperta di ricette regionali e tradizionali. Genuinità e autenticità sono i principi della cucina regionale. Le vecchie ricette sono coltivate come tesori, un'eredità preziosa della cultura contadina. La cura e la conservazione di questa cultura gastronomica possono essere considerate un altro punto di riferimento per l'identità regionale collettiva. Le abitudini del bere e del mangiare sono pratiche culturali cresciute nel corso dei secoli, tramandate per generazioni e generazioni e sedimentate nella memoria collettiva.

Negli ultimi vent'anni la gastronomia sudtirolese ha subito parecchie trasformazioni: buongustai, ristoranti premiati con stelle, cappelli e forchette, riviste specializzate vi dedicano frequenti reportage, giornalisti si lasciano andare in lunghe lodi. Il Sudtirolo viene commercializzato anche come "Genussland", cioè la regione del bengodi. Ci sono ristoranti che attirano clienti buongustai da lontano, quasi per suggerire a chi viene dal nord che non vale la pena spingersi più a sud per il solletico della buona tavola. Infatti, tanti ristoranti si sforzano a produrre e riprodurre il meglio delle cucine

internazionali. Benessere, domanda di qualità, esigenze dei clienti, un mercato turistico più affollato ed esigente - tutti fattori che hanno accelerato la modernizzazione. Finalmente, anche nella cucina sudtirolese sono arrivati gli scampi, le *crevettes*, il *parfait* e la *mousse*, per sentirsi parte dell'élite gastronomica.

I sudtirolesi DOC, quelli fedeli all'identità culinaria sudtirolese, cosa mangiano? Cosa prediligono a tavola? Mangiano piatti con nomi poco orecchiabili in italiano: *Tschotteblattlan*, *Tirtln*, *Polsterzipfl*, *Schlutzkrapfn*, *Knödel*, *Ofnplent*, *Greaschtl*, *Kniakiachl* e via dicendo. I ristoranti locali che prediligono la cucina regionale offrono altri piatti tipici: *Erdäpfelplattln*, *Nigelen*, *Frigelen*, *Striezln*, *Pressknödel*, *Spatzln*, *Marillenknödel*, *Bauernschmaus*, *Mohnkrapfn*. Il pane è un elemento onnipresente che compare sotto molteplici forme e varietà, dove il più tipico è lo *Schüttelbrot* di segale, rotondo, secco e duro, che si conserva per mesi sulle rastrelliere. Ogni valle sforna il proprio pane tipico, ma sui campi del Sudtirolo si vede poco grano coltivato. Come nel caso dello speck, la materia prima viene da lontano, ma l'arte dei fornai è sempre quella tradizionale. Anche le salsicce in Sudtirolo vantano un'indubbia popolarità, soprattutto in forma affumicata sotto il nome di „*Kaminwurzeln*“ - ossia „radici cresciute nel camino“, chiamate in italiano "Affumelli".

Non è difficile notare che la cucina sudtirolese è ancora forte e alpina, istilla tanta energia ai sudtirolesi, di cui di regola sembrano abbondare. Una volta piuttosto pesante, ora è notevolmente alleggerita dall'influenza del sud. Semplicità, cibi genuini e saporiti, ambienti accoglienti: ecco a cosa si affeziona la clientela, non alla cucina rustica in veste di *nouvelle cuisine*.

Il mito dello speck

Un prodotto contadino per cui i sudtirolesi sono famosi non solo in Italia e Germania, ma in tutto il mondo, è lo speck, prosciutto crudo ricavato dalla coscia di maiale, insaporito con sale, pepe, rosmarino, alloro e ginepro, poi affumicato leggermente a freddo e lasciato riposare per almeno ventidue settimane. Se i tedeschi sono campioni nel consumo di maiali freschi, i sudtirolesi sono campioni nel trasformare la loro carne in speck, cioè affumicarla. Si tratta di una tradizione antica, tant'è vero che le prime testimonianze sullo speck si ritrovano nei registri mercantili del 1200. Lo speck viene smerciato a tonnellate, sfruttando abilmente il suo carattere di prodotto genuino, carne suina che si ritiene sia cresciuta direttamente nei masi di montagna.

Dal 1996 lo speck sudtirolese è una "ggA", ossia origine geografica protetta. La carne, proveniente soprattutto da Olanda, Danimarca e pianura padana viene condita con un miscuglio di spezie dove non deve esserci più del 5% di sale. Il condimento comporta qualche differenza nel gusto, ma non nella qualità. La legna per il procedimento dell'affumicare le cosce di maiale non deve contenere troppa resina né la temperatura deve superare i 20°. La stagionatura avviene poi a una temperatura massima di 15° e a un'umidità fra il 60 e 70%. In superficie si forma poi uno strato sottile di muffa, che viene rimosso al termine della stagionatura.

Lo speck si chiama „*Südtiroler Bauernspeck*“ soltanto se proviene da maiali cresciuti in piccoli masi locali, con foraggi selezionati, e in questo caso possono essere utilizzate anche altre parti del maiale. Ma questo speck è una rarità, un prodotto di nicchia, siccome sono solo quattordici i produttori locali che forniscono la carne macellando ogni anno circa settecento maiali nati e cresciuti in Sudtirolo. "Un maiale stressato non si presta bene per lo



speck tirolese", recita uno spot pubblicitario, per cui i maiali alimentati con mangimi, additivi energetici, antibiotici portati a peso entro un breve tempo programmato non sarebbero la materia prima ideale per questa specialità. Provenendo in realtà al 99,7% dagli allevamenti agroindustriali fuori provincia, una merenda regolare di speck potrebbe a questo punto farci risparmiare tanti acquisti di antibiotici in farmacia?

Affumicato secondo metodi antichi, condito con spezie selezionate, controllato dal consorzio locale dello speck, questo prodotto agli occhi dei turisti frettolosi sembra essere più DOC degli altri. Non stupisce che vada a ruba ovunque e che nei mercatini di Natale, invasi da turisti italiani, non sempre ne siano scorte a sufficienza a esaudire la forte richiesta. Il marketing ne ha fatto un marchio, al pari del prosciutto di Parma e della bresaola trentina. Il marchio DOC, che significa "di origine controllata" - viene spiegato - non contrassegna davvero l'origine della materia prima, la carne di maiale, ma il metodo di produzione caratteristico: possiamo essere certi che il fumo sia autentico DOC sudtirolese.

Girando fra i masi di montagna, però, il grugnito di qualche maialino, pronto a fornire le sue cosce per l'affumicatura, è un'assoluta rarità, tant'è vero che



nel censimento agricolo del 2015 furono esattamente 8.298 i capi contati, abbastanza per 16.600 cosce. I sudtirolesi abilmente attingono da altre fonti e così hanno fatto per approvvigionarsi dei quasi sette milioni di cosce effettivamente vendute nel 2015. La maggior parte proviene dalla Germania (68%), dall'Austria (8%) e dall'Olanda (15%), il resto dall'Italia: si può dire che qui si tratta di una collaborazione ben riuscita fra i grandi allevamenti della pianura del Po con le montagne del Sudtirolo, dove quest'ultimo ci mette soprattutto il fumo. Non a caso, il più grande produttore di speck è la ditta „Grandi Salumifici Italiani“, per metà di proprietà del sudtirolese Senfter.

I vini sudtirolesi: 2500 anni di storia

Chi arriva da sud nella Bassa Atesina ha l'impressione di entrare in un grande frutteto, ben ordinato e attrezzato: a fondovalle le piantagioni di mele, ora spesso coperte dalle reti anti-grandine, ai piedi delle colline i villaggi con tanti masi adorni e più in alto i vigneti. Non si scorgono terreni dismessi, casolari fatiscanti o cascine abbandonate. Come terra di vini il Sudtirolo di sicuro non fa brutta figura, anzi è assodato che il Tirolo meridionale sia la più antica zona vitivinicola di tutta l'area germanofona. Reperti archeologici comprovano la produzione di vino già sin dal V secolo a.C.

A Ötzi non fu possibile festeggiare una riuscita battuta di caccia con un buon Lagrein della zona di Bolzano. La vite e l'uva erano giunte da oriente solo tra il 1500 e 1000 a.C., ma da quando gli etruschi diffusero l'arte della produzione del vino in tutta l'Italia settentrionale, anche i popoli celti delle Alpi conobbero questa grande conquista culturale. Allorché i romani penetrarono nell'arco alpino centrale, incontrarono i reti, già dotati di un'elevata cultura enologica. Raffigurazioni sui calici dell'epoca testimoniano dei loro baccanali. Già dal V secolo, sui pendii soleggiati delle vallate delle Alpi, specialmente lungo l'Adige, si era sviluppata una cultura avanzata del vino che veniva apprezzata dalle massime autorità romane. Plinio il Vecchio rimase stupito che i reti si servissero di botti di legno per la conservazione del vino. I romani avevano non pochi problemi con le anfore, troppo fragili per il trasporto su terra, e con i tubi di cuoio che davano un aroma poco gradevole al contenuto. Le botti di legno si prestavano meglio per il trasporto a lungo tratto, e così il vino retico arrivava felicemente fino ai baccanali di Roma.

A loro volta i romani apportarono miglioramenti nella coltivazione del vino. Tutto ciò si è riflesso anche nella terminologia, più tardi assorbita dai popoli germanici dei longobardi, franchi e baiuvari. Nella valle dell'Adige, lungo la via Augusta, si era sviluppato un commercio molto vivo, di cui il vino sicuramente non fu merce secondaria. Già a quei tempi il Tirolo meridionale riforniva dei suoi vini la Baviera del Sud, i cui conventi erano avidi di assicurarsi i poderi migliori.

I popoli germanici, che via via rimpiazzavano i romani e i retoromani nell'area geografica tirolese, ben presto si appropriarono della cultura del vino, istruiti dalle genti retoromaniche e dai contadini locali. Nella zona sudtirolese fu di particolare importanza la Lex Baiuvarorum, il diritto tribale bava-

rese, in cui si trova regolamentato ogni passaggio del ciclo produttivo del vino. I conventi e le diocesi bavaresi erano i più assidui clienti dei viticoltori tirolesi. I vigneti avevano un immenso valore a quel tempo, soprattutto quelli dislocati in località ideali. Le terre migliori per il vino, soprattutto le colline lungo la riva ovest dell'Adige, ben presto vennero contese fra i vescovi di Trento e quelli bavaresi. I conti di Tirolo non potevano che desiderare questo prodotto, ma solo nel 1281 Mainardo II si assicurò il controllo delle zone centrali del vino, quando il re Rodolfo d'Asburgo gli conferì il dominio di tutta la diocesi trentina.

Negli ultimi decenni il Sudtirolo è diventato uno dei territori di vino più quotati d'Italia, soprattutto per i vini bianchi, benché ci siano solo 5.300 ettari coltivati con una produzione di 350mila ettolitri per anno, di cui il 55% vini bianchi. La coltivazione del vino arriva a oltre mille metri ed è basata su venti vitigni tipici, come ad esempio il *Gewürztraminer* di Termeno, aromatico e speziato. Oggi tutto si concentra sulla qualità, la reputazione internazionale, i vini pregiati che si vendono a prezzi medio-alti e si collocano spesso al vertice dei punteggi delle migliori guide enologiche.

Un'usanza sudtirolese: il "Törggelen"

Un tempo, in autunno, quando il vino nuovo era pronto per l'assaggio, i commercianti di vino e i viticoltori sudtirolesi, soprattutto della Val d'Isarco e dei dintorni di Bolzano, solevano andare di frasca in frasca per assaggiarlo. Ne scaturì l'antico costume del *Törggelen*, un assaggio rituale del vino novello abbinato alle castagne arrosto e, in una merenda contadina, al formaggio, allo speck, alla salsiccia tipica *Kaminwurz* e allo *Schüttelbrot* (il pane duro a lunga conservazione). La parola "*Törggelen*" deriva da "torchio", la pressa usata per spremere l'u-



va. Di solito ci si spostava da maso a maso, ospitati nella *Stube*, il salotto contadino: s'iniziava con una buona porzione di speck e formaggio fatto in casa, per passare alle castagne arrosto e chiudere in bellezza con i *Krapfen* dolci. La vena conviviale dei sudtirolesi si esprimeva bene in queste occasioni con canzoni spiritose, cantate a più voci accompagnate da fisarmonica e chitarra: l'insieme creava un'atmosfera molto tipica. Canzoni buffe, sentimentali, nostalgiche, satiriche: al *Törggelen* tutto era ben accetto. Come per i viennesi il „Heuriger“ e per le castagnate trentine, il *Törggelen* è un'ottima occasione per ritrovarsi fra amici, fare una gita autunnale in compagnia e gustare queste semplici specialità nelle mescite contadine più accoglienti.

Oggi, la castagnata sudtirolese si è gonfiata, come tutta l'economia contadina di questa terra: si inizia con un bicchiere di "Sußer", il vino novello - di solito un Vernatsch novello -, seguono gli *Schlutzkrapfn*, poi si passa al piatto forte della *Schlachtplatte*, la grigliata mista con tanti insaccati e crauti cotti, che farebbe rabbrivire ogni vegetariano. I *Krapfen* dolci al papavero (le frittelle) sono d'obbligo e alla fine arrivano le castagne arrosto. L'abbuffata si protrae fino a tarda sera. È risaputo che dopo simili pasti grassi e dai forti sapori, un solo bicchierino di *Treber* (grappa di vino) non basta per digerire, per cui non si contano le soste forzate durante il ritorno verso l'Austria...



La cucina sudtirolese è un connubio felice fra tradizioni alpine e gastronomia italiana.

A sinistra: Gli "Strauben" pusteresi. A destra: Gli "Schlutzkrapfln", una specie di ravioloni.

Pagina a fronte: Latte, amore, Alto Adige: Questo è il motto della MILA, il più grande produttore di latticini della provincia.

All'industria turistica non poteva sfuggire l'occasione di farne un *highlight*, idoneo ad attirare colonne di autobus tedeschi e austriaci per riempirli di vino nuovo, mosto e castagne importate da non so dove. Perciò a qualche maso della Val d'Isarco il *Törggelen* alla fine rende di più a livello economico della vendita di tutti i prodotti durante un anno intero. Trasformatosi in un'orgia di bevute goliardiche di grandi gruppi di turisti, soprattutto austriaci e bavaresi, il *Törggelen* oggi giorno può competere con la decadenza di un *Oktoberfest* decentralizzato, che riempie le casse, ma svuota la tradizione: gli ospiti arrivano in autobus a ritmi giornalieri, si affollano le grandi sale rustiche pseudotirolesi con oggetti *kitsch* a ogni angolo e un menu gonfiato per spremerli.

Si suggerisce al turista l'illusione di poter far parte dei costumi tradizionali autentici, godendosi una cena sovradimensionata a caro prezzo. Lo stile ti-

picamente sudtirolese si diluisce, i banchi di mescolta non sono più obbligati a offrire il proprio vino nuovo. Si commercializza il *Törggelen* anche nel Burgraviato e nell'Oltradige, benché in queste zone per tradizione non si vada da frasca a frasca, ma ci si rifugi nel fresco delle cantine per assaggiare i vini novelli.

Una leggenda: il latte di montagna

Il consumatore italiano non può che associare all'Alto Adige il latte genuino dei masi di montagna, garantito senza ogm. Dopo le mele, il settore lattiero è il secondo a livello di importanza per l'agricoltura sudtirolese. Le immagini di mucche felici sulle malghe, di pecore e capre cresciute in libertà, danno l'idea di un'industria alimentare piena di sapori, qualità e genuinità. Effettivamente, i masi di montagna del Sudtirolo sopravvivono grazie al latte: la materia prima, di origine severamente controllata, viene trasformata da ditte che esportano yogurt, formaggi, latticini in tutta l'Unione europea. 6mila contadini con circa 70mila mucche da latte producono niente meno di 388mila tonnellate di latte all'anno (2015), il 3,4% della produzione italiana. La MILA, maggior produttore di latticini del Sudtirolo, ogni giorno sforna 1,2 milioni di yogurt. I prodotti sudtirolesi del latte sono diventati un marchio,

hanno conquistato il mercato italiano, garantendo al contadino un prezzo al litro notevolmente maggiore rispetto al latte di altre regioni più in pianura. Nonostante il prezzo del latte relativamente alto i contadini di montagna faticano a sopravvivere solo con il ricavato del latte.

"Alto Adige fuori... solo Alto Adige dentro!" è uno degli slogan dell'industria del latte, che pretende di ricavare questa enorme produzione da 1.700 malghe del Sudtirolo. Il rovescio della medaglia si chiama "eccesso di capi per ettaro", cioè vi sono troppe mucche per ettaro di pascolo alpino disponibile. I contadini hanno continuato ad ampliare le loro stalle, a modernizzare gli impianti, a ingrossare non solo le mucche, ma anche il loro numero che è arrivato a 132.673 capi di bovini (2015). Di conseguenza è da tanto che l'erba, che cresce sui pascoli sudtirolesi, non può più sfamare tanti bovini, né possono i terreni e i ruscelli accogliere tanto liquame e sterco. A questo punto – come dappertutto nella Ue, nel pieno rispetto delle regole e con buona pace dei consumatori – almeno la metà del foraggio è importata dai grandi mercati e proviene dalle zone più varie del mondo. Ci vuole molta fiducia per credere che tutta questa materia prima sia effettivamente priva di ogm. Una volta, il contadino poteva allevare solo tante mucche quante ne riusciva a nutrire con l'erba del suo terreno. Oggi

in barba agli equilibri ecologici i contadini fanno di tutto per sopravvivere su un mercato europeo del latte sempre più integrato.

I mercati, inoltre, sono globalizzati e il Sudtirolo ne fa parte: la mucca sta nella stalla del maso Kofler - si fa per dire - della Val di Vizze, mangia la miscela supernutrienti di mais e soia proveniente dal Brasile, e il suo latte, trasformato in formaggi stagionati e freschi, viene esportato nei paesi arabi. L'acquisto di foraggi esterni è ormai la linfa vitale dell'economia montana, anzi è anche più economico tenere nelle stalle le mucche enormemente gonfiate piuttosto che farle crescere con l'alpeggio secondo la tradizione. E che fare del liquame e dello sterco? Tutto quanto finisce sui campi. I contadini dalla primavera fino a tarda estate girano con giganteschi trattori spruzzando azoto condensato. Quelli più organizzati hanno installato addirittura sistemi di irrigazione carichi di liquame. Ovviamente ci sono valori massimi d'azoto consentiti per lo spargimento, ma chi può controllare tutti i giorni pascolo per pascolo? Ne risentono il terreno, le falde acquifere, le fonti d'acqua potabile e in molte valli sudtirolesi sono stati registrati troppi nitrati anche nell'acqua potabile. "Latte. Amore. Alto Adige" è lo slogan pubblicitario della MILA, che sicuramente non sta ad insinuare che l'amore renda ciechi.



14

Una società di associazioni e costumi

Gli italiani che hanno visitato il Sudtirolo ricordano le sue tradizioni popolari, le bande musicali, i vigili del fuoco, le danze e le processioni seguite dalle donne in costume tradizionale e dagli Schützen. Questa cultura popolare, abilmente sfruttata dal marketing turistico, non è un fenomeno di mera facciata, ma una realtà viva e radicata fra i sudtirolesi. A parte gli Schützen, che incarnano l'autodifesa e l'autonomia del Tirolo da cinque secoli, esiste un tessuto culturale fatto di teatri, bande musicali, cori, gruppi di danza popolare e tante altre associazioni. Tutto questo esprime un forte attaccamento alla cultura popolare.

Usi e costumi pagani e religiosi

Quello che unisce una comunità è la lingua, la storia, il suo tessuto culturale e associativo, valori condivisi. Gli usi e i costumi che si sviluppano attraverso i secoli esprimono la sua anima e il suo modo di essere. È in questo contesto che il singolo matura la propria identità culturale. Gli usi e i costumi sono espressioni della vita sociale che si manifestano in varie occasioni: dalle ricorrenze religiose

alle feste di vario tipo, comprese quelle cresciute spontaneamente e poi trasformatesi in tradizioni.

Gli usi e i costumi sudtirolesi sono sempre stati legati a due aspetti principali: la vita contadina e quella religiosa. Queste realtà sono tuttora presenti, ma stanno perdendo l'importanza di una volta. Il mondo contadino conserva un ruolo importante, ma non è più in grado di difendere tutte le sue tradizioni. Le vecchie generazioni esprimevano la

propria cultura in modo semplice e genuino, senza che questa diventasse oggetto di commercio. Quando invece la ragione originaria di una tradizione non è più sentita, forma e contenuto entrano in tensione: la prima può sopravvivere da sola, quindi svuotata della sua sostanza. In questo modo la tradizione si trasforma in folclore, fenomeno in generale detestato dai sudtirolesi che ci tengono alla "Volkskultur" (cultura popolare) vissuta.

Come nel resto dell'arco alpino anche in Sudtirolo è l'anno agricolo a dar vita a gran parte degli usi e costumi. Le scadenze delle feste sono fissate secondo l'anno ecclesiastico con i suoi vari tempi e santi, le solennità e le feste minori. Certe usanze derivano da eventi traumatici che si sono impressi nella memoria collettiva: carestie, epidemie e guerre. Alcuni di questi sono tuttora ricordati con pellegrinaggi o altre manifestazioni collettive. Tutte queste usanze hanno un forte valore identitario. Scandiscono la vita di un paese e creano un legame fra la popolazione. Queste tradizioni conservano un ruolo sociale importante nella società sudtirolese, nonostante i mutamenti indotti dalla modernizzazione e dallo sviluppo turistico.

Tuttavia l'evoluzione della società trasforma anche gli usi e i costumi. Questo è accaduto con la trasformazione dello Stato legato alla Chiesa in uno Stato secolare, sviluppo iniziato nel Tirolo nel secolo XVIII, poi proseguito con l'industrializzazione e più tardi con l'affermarsi del turismo. Varie usanze religiose sudtirolesi sono di origine precristiana, ma hanno perso il proprio carattere pagano. Col tempo si è affievolito anche il loro significato confessionale, sul quale ha prevalso lo spirito ludico e comunitario.

Alcune tradizioni di origine celtica sono state poi adottate dai reti: pensiamo alla venerazione di alberi, grotte e montagne. Altri elementi precristiani sono stati ripresi dal cristianesimo, che li ha inseriti

nella propria simbologia svuotandoli del loro significato originario. Ma il caposaldo della società tirolese è la Chiesa cattolica, che nel corso dei secoli ha plasmato la vita quotidiana con i suoi sacramenti e con i suoi simboli. La festa del santo patrono, la venerazione della Madonna e dei santi sono tuttora molto diffusi.

Tradizione o folclore?

Per i sudtirolesi le tradizioni popolari corrispondono comunque a un pezzo di identità. La globalizzazione avanza anche sul piano culturale, ma al tempo stesso si tornano ad apprezzare le tradizioni locali legate alla vita comunitaria. Questa non è un semplice relitto del mondo rurale, ma un patrimonio culturale ancora vivo. In Sudtirolo la Chiesa tuttora gode di alta considerazione in quanto istanza morale, ma anche per le grandi cerimonie. Un esempio sono le rogazioni, le processioni organizzate dai contadini affinché Dio proteggesse il raccolto dalle calamità naturali o i fuochi accesi per il Sacro Cuore sulle montagne nella prima domenica di quaresima. La Chiesa è presente nei momenti più importanti della vita: la nascita, il matrimonio, la morte. L'illuminismo in Tirolo non è riuscito a cancellare la religiosità popolare, anzi, a cavallo del 1800 ha provocato la rivolta popolare.

Per tanti villaggi sudtirolesi situati più in montagna il ritorno del bestiame dall'alpeggio è un grande momento che viene celebrato in modo particolarmente festoso il primo sabato di ottobre. La festa del raccolto è un'usanza per esprimere la gratitudine dei contadini, che donano il pane a tutti. Il carnevale, almeno in certi paesi, viene celebrato con riti arcaici. A Termeno abbiamo le sfilate dell'*Egetmann*, un evento sfrenato che allude alla natura selvaggia e alla coltura dei tempi nuovi. Nella Val Sarentino, durante l'Avvento, si vedono persone



Il Sudtirolo eccelle per il suo sistema dei corpi volontari dei vigili del fuoco, un sistema di protezione civile.

A destra: I pompieri entro 10 minuti dall'allarme possono raggiungere ogni posto abitato della provincia, si afferma.

mascherate che bussano alle porte, i *Klöckln*, che annunciano la redenzione e cantano canzoni per l'anno nuovo. In Val Venosta durante il solstizio d'estate è ancora vivo l'antico rito del lancio del legno infuocato dello *Scheibenschlagen*: dischi di betulla sono fissati su una verga e appena si fa notte vengono infuocati e scagliati lungo un pendio. I più abili non solo possono vincere un premio, ma anche sperare di trovare moglie entro l'anno.

Nonostante la trasformazione economica e sociale degli ultimi decenni, le tradizioni popolari hanno conservato una notevole importanza. Le bande musicali, gli *Schützen*, i pompieri e i gruppi di danza popolare sono le espressioni più visibili di questo attaccamento al patrimonio storico. Con il passare del tempo certe tradizioni vengono aggiornate: i cori si aprono a canzoni di tutto il mondo, le bande musicali si aprono al repertorio internazionale, le compagnie teatrali sperimentano in vari modi, ma

continuano a usare il dialetto locale. Da una parte ci si sforza di legare usi e costumi con stili di vita moderni e nuove forme di spiritualità. Dall'altra parte, in presenza del turismo diffuso dappertutto, c'è la tentazione della folclorizzazione di costumi tradizionali. Ci si chiede quindi quali usi e costumi siano ancora realmente sentiti e di quali rituali abbia bisogno una comunità per costruirsi un'identità collettiva nei tempi moderni.

L'arcipelago delle associazioni

Nella società sudtirolese è difficile trovare qualcuno che non sia iscritto a una delle tante associazioni. Il fenomeno è ancora più marcato che nel resto d'Italia, dove l'associazionismo ha comunque una solida tradizione. Stando ai dati dell'ASTAT, il 16,6% dei sudtirolesi fa parte di un'associazione di volontariato, il 28,7% di un'associazione culturale o di tempo libero. Sono almeno 50mila i sudtirolesi attivi in qualche associazione culturale e 1.800 i professionisti a tempo pieno. Si contano niente di meno che 769 istituzioni culturali. Poi la formazione permanente: un programma fitto di 13mila corsi con 240mila partecipanti nel 2015, svolti in una dozzina di "Case della formazione per gli adulti": un dato che fa emergere una società tesa a formarsi e a partecipare alla cultura in tutte le sue espressioni. La varietà delle associazioni sudtirolesi è in continua crescita. In passato la maggior parte ruotava attorno alle strutture religiose, oggi le associazioni con una presenza capillare su tutto il territorio sono comunque tre: il corpo volontario dei pompieri, gli *Schützen* (la milizia volontaria tradizionale, oggi associazione culturale) e la banda musicale.

Le associazioni con il maggior numero di iscritti sono quelle sportive. Eccelle lo sport più preferito dai sudtirolesi: l'alpinismo. L'*Alpenverein*, il club

alpino sudtirolese, vanta 67.000 iscritti, cioè un sesto di tutti i sudtirolesi. Nel volontariato sociale è molto importante la Croce Bianca, il *pendant* della Croce Rossa, con oltre 50.000 iscritti e 3.000 volontari. Segue un'altra associazione di grande rilievo, il *Katholischer Verband der Werktätigen Südtirols* (KVW), cioè le ACLI sudtirolesi, che organizzano i lavoratori dipendenti, pensionati, soggetti deboli. Una grande tradizione sono i vigili del fuoco. Non ci sono più tanti incendi, ma questo corpo, aperto anche al gentil sesso, è nient'altro che un'associazione di volontari per la protezione civile, che perfino nei comuni più piccoli sono attrezzati come in una città italiana media. Molto meno partecipate invece le associazioni di carattere politico: solo l'8,7% è iscritto a un partito, solo il 16,4% aderisce a un sindacato o a un'associazione di categoria (2011, dato riferito a tutti i gruppi linguistici). Comunque il sudtirolese medio s'interessa soprattutto della politica locale. Non a caso è nato da queste parti il concetto della *Kirchturmpolitik*, la politica del proprio campanile.

La tradizione della milizia alpina: gli Schützen

Qualcuno afferma che i sudtirolesi siano affetti da "superstimolazione identitaria", cioè che abbiano bisogno di una forte dose giornaliera di patriottismo per sentirsi al sicuro. Forse qualcuno è rimasto troppo impressionato dai famosi *Schützen*, i corpi di tiratori scelti, che ogni tanto sfilano in parata e sparano salve in aria con i loro vecchi fucili. Effettivamente gli *Schützen* sono intimamente legati alla storia del Tirolo, tanto è vero che durante il regime fascista furono messi fuori legge. Nel dopoguerra hanno ripreso il proprio ruolo identitario, o per meglio dire sono tornati a essere i custodi delle radici storiche e dell'unità del Tirolo, oggi impegnati per la lingua, cultura e tradizione dei sudtirolesi.



Lo *Schützenbund* è organizzato in 140 compagnie e tre bande musicali e conta più di 5.000 membri, sia *Schützen* che vivandiere.

Gli *Schützen* affondano le proprie origini nelle milizie volontarie dei tiratori scelti (*Schützen* proviene da *schießen*, sparare) attive nel Tirolo dal 1511, simili a quelle svizzere. Il loro ruolo è cambiato ma molte caratteristiche sono rimaste le stesse: l'uniforme, le parate, le bandiere, i tamburi, le armi (fucili soprattutto) dei singoli gruppi (compagnie) e la struttura gerarchica. L'apice del loro successo fu nella difesa del Tirolo contro gli invasori bavaresi e francesi a ridosso del 1800. Anche nella Prima guerra mondiale gli *Standschützen* si trovarono in prima linea sul fronte delle Dolomiti.

Il *Landlibell* (vedi il capitolo 3 sulla storia), in seguito al quale nacquero gli *Schützen*, fu applicato solo fino alla metà del 1800, quando venne rimpiazzato dalla coscrizione obbligatoria. Poi, gli *Schützen* si trasformarono lentamente in associazioni di rievocazione storica in costume, mentre i luoghi utilizzati per il tiro a segno diventavano punti di raduno e di svago. Alle gare di tirassegno più importanti partecipavano *Schützen* di tutto il Tirolo, tant'è vero che in quelle occasioni Innsbruck veniva chiamata un "unico grande tirassegno", popolata soprattutto dai fedelissimi agli Asburgo. I premi erano esposti con orgoglio nelle *Stuben* dei masi.



Il Sudtirolo è anche una terra fertile di musica con 211 bande musicali e 450 cori con almeno 9.300 musicisti. La passione per la musica abbraccia tutti gli stili, non solo quello popolare.

A destra: Lo "Schuachplattln" è una danza popolare con radici antiche, tipicissima del Sudtirolo, finora riservata ai maschi.

Inizialmente si trattava soprattutto di animali domestici, ma poi questi furono sostituiti da bandiere e corone.

La pratica del tiro a segno fu interrotta con la Prima guerra mondiale, nella quale gli *Schützen* vennero impiegati come truppe ausiliarie.

Profondamente cattolico, questo corpo ha le sue feste religiose, fra cui quella del patrono San Sebastiano, ma spesso sfila anche in occasione di altre feste religiose. Una delle più celebrate è la domenica del Sacro Cuore, festeggiata con grandi tavolate, esposizioni di bandiere e fuochi sulle montagne. Gli *Schützen*, da bravi cattolici, non possono mancare in occasione delle grandi feste locali e alle cerimonie funebri. Negli ultimi tempi hanno cominciato a svolgere altri compiti, come il restauro di monumenti storici, crocifissi, cappelle e la tutela

ambientale, ma tuttora sono fra le associazioni più presenti anche a livello politico.

Negli anni Sessanta del secolo scorso, segnati dagli attentati dinamitardi, agli *Schützen* era proibito di indossare le proprie divise, ma con l'avvento dell'autonomia questa milizia popolare è tornata in piena attività. Negli anni Novanta si sono arruolati anche molti giovani, fenomeno che si è esteso al Trentino. Solo nel 2000 hanno riacquisito il diritto di portare le armi storiche per sparare le famose salve di salute. Gli *Schützen* oggi incarnano la difesa dell'identità storica e culturale tirolese. Non a caso sono fra i più ferventi fautori dell'autodeterminazione del Sudtirolo. Secondo certi luoghi comuni molto diffusi in Italia gli *Schützen* sarebbero un minaccioso corpo paramilitare, ma in realtà sono semplicemente una componente delle tradizioni locali.

La cultura popolare si rinnova

Nei primi decenni del secondo dopoguerra il contesto politico ed economico era ancora incerto. In Sudtirolo, come in altre aree alpine, le tradizioni popolari sembravano destinate a tramontare. I giovani emigravano e i vecchi modelli culturali entravano in contrasto con quelli nuovi. Ma i forti richiami all'unità della minoranza di lingua tedesca e anche di quella ladina hanno salvato queste tradizioni. Le associazioni sono riuscite a coinvolgere persone di ogni età.

La vita culturale ha ricevuto un sostegno economico determinante da parte delle istituzioni. Grazie a questo sono stati realizzati centri culturali senza badare a spese. Quasi ogni paese è dotato di una *Kulturhaus* (casa della cultura), spesso lussuosa e degna di una cittadina. La provincia pullula di gruppi teatrali, di cori, di bande musicali: 140 sono

le compagnie filodrammatiche, 211 le bande musicali soprattutto con strumenti a fiato, 450 i cori. Di questi corpi musicali fanno parte almeno 9.300 musicisti, di cui oltre un quarto donne e la metà con un'età inferiore ai 30 anni. Queste bande non solo si esibiscono in numerosi concerti pubblici, ma sono sempre presenti anche durante i grandi eventi liturgici e le cerimonie pubbliche. Il Sudtirolo è una terra di musica, tant'è vero che quasi l'80 per cento delle manifestazioni culturali è di tipo musicale.

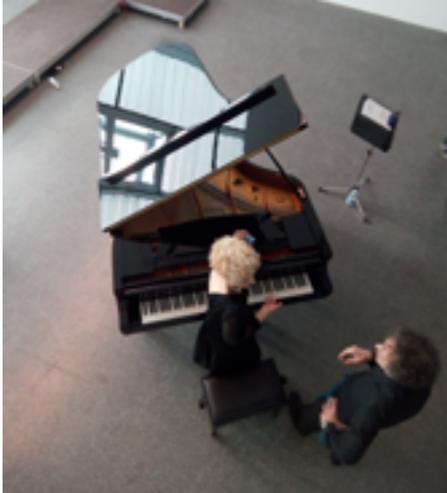
Un'istituzione culturale di prestigio sono i musei provinciali, che incarnano la nuova identità regionale svincolata dall'antico legame pantirolese. Duecentocinquanta biblioteche pubbliche sono aperte ogni giorno, certamente non poche per una provincia di mezzo milione di abitanti. I generosi contributi delle amministrazioni locali e le entrate derivanti dal turismo consentono al Sudtirolo una vita culturale intensa che spazia dai grandi festival musicali di Bolzano e Merano alle manifestazioni e ad eventi sparsi ovunque. Molti sostengono che l'offerta culturale sia eccessiva se paragonata alle dimensioni del territorio, mentre soltanto venti anni fa ci si lamentava dell'atmosfera provinciale e sonnolenta di città come Bolzano e Merano. Evidentemente i tempi sono cambiati.

Per molti anni la cultura locale si era espressa soprattutto nelle associazioni musicali e teatrali. Poi sono emersi vari gruppi alternativi ispirati a esperienze straniere. "La politica culturale in provincia di Bolzano è stata spesso criticata per essere troppo conservatrice, autoreferenziale e chiusa a nuovi sviluppi," scrive Carlo Romeo, "la tutela dell'identità delle minoranze quasi in modo museale sembrava essere la priorità politica. Le iniziative culturali di vari operatori 'alternativi', mirate a traghettare in provincia nuovi contenuti, orientamenti, dibattiti si ponevano come episodi alternativi a una generale situazione di ristagno." (Carlo Romeo, *Alto Adige nel XX secolo*, Raetia, p. 377).



Oggi in Sudtirolo non si può più parlare di ristagno, anzi, negli ultimi decenni si nota un'enorme apertura culturale e mentale, anche se con un certo ritardo rispetto al Tirolo austriaco. Oggi le bande musicali non suonano soltanto brani tirolesi, ma hanno ampliato il proprio repertorio pur conservando un buon numero di brani tradizionali. Si nota ovunque una gran voglia di rielaborare il patrimonio tradizionale in forme innovative e originali. Il festival di musica contemporanea *transart*, sperimentale e multimediale ogni anno si svolge in luoghi fuori dal comune. Poi c'è un *Jazzfestival* di fama internazionale, le "Settimane musicali meranesi", il BolzanoFestivalBozen, le "Settimane Gustav Mahler" di Dobbiaco e avanti di questo passo. La nuova legge provinciale sulla promozione della cultura non parla più di "usanze, cultura popolare, costumi e tradizioni", e le associazioni culturali tradizionali non hanno più quel peso preponderante di una volta. Anche in Sudtirolo si cambia e questo vale per tutti i gruppi linguistici.

Questi cambiamenti sono il frutto di tanti stimoli, non ultimo il contatto quotidiano con il mondo germanofono oltre frontiera e il mondo culturale italiano. La cultura popolare sudtirolese, al contrario, ha saputo rinnovarsi e adeguarsi ai tempi: oggi somiglia molto a quella bavarese o austriaca. Non ha più paura di sperimentare nuove forme e di aprirsi alle influenze esterne.



Questa modernizzazione si presenta con volti diversi. Da una parte la tradizione viene piegata alla logica del consumo di massa, come dimostra il successo di gruppi commerciali che attirano 30.000-40.000 spettatori. I più famosi del pop folcloristico sono i *Kastelruther Spatzen* (passerotti di Castelrotto): 100 dischi d'oro, uscite sui grandi media, onorificenze di vario tipo. In un tendone a Castelrotto ogni anno si celebra lo "Spatzenfest", una specie di Woodstock in salsa alpina. Ora l'Alpenpop, la musica popolare dell'arco alpino, è entrato anche nel Conservatorio Monteverdi di Bolzano. Ci si potrà diplomare anche in Alpenpop. Nel programma figurano gli strumenti più diffusi come la fisarmonica, ma anche il salterio tedesco (*Hackbrett*) e pure la cetra. Quindi sarà il Conservatorio a sfornare i *Kastelruther Spatzen* del futuro.

Dall'altra parte ci sono tanti giovani musicisti e artisti che rivitalizzano il repertorio tradizionale con nuovi arrangiamenti, ma senza rinunciare al dialetto. In Sudtirolo ci sono spazi e contributi pubblici per tutti, si tratti della produzione culturale di alto livello che per quella popolare realizzata dai dilettanti. Nel Sudtirolo del ventunesimo secolo la cultura viene quindi intesa nella sua accezione più ampia, cioè come un sistema di valori che stimola la crescita individuale e i legami comunitari. Oggi le culture regionali devono riuscire a coniugare modernità e tradizione. Per i giovani la suoneria

del cellulare sarà più familiare dell'inno tirolese, ma col tempo scopriranno il gusto di cantare in dialetto, utilizzando gli strumenti tradizionali o quelli moderni.

I sudtirolesi e la Heimat

Il concetto di *Heimat* non è nato nel Tirolo, ma è di origine tedesca in senso lato. Un concetto sentimentale e ambiguo, una caratteristica dell'"anima tedesca", che non si riesce a tradurre in altre lingue. Con i suoi connotati nostalgici, sottotoni patriottici e immagini idilliache da tanto tempo è a rischio di cliché. Nella storia fu spesso anche strumentalizzato a fini ideologici, e sapeva di un concetto nazionalistico o anche di "Blut und Boden" (sangue e terra). In Tirolo si è sviluppato un forte senso di *Heimat*, in forma più rustica "s'Hoamatl", cioè la piccola *Heimat*.

Il concetto di *Heimat* si riferisce ad un'area di provenienza e di appartenenza che può essere geografica-fisica, ma non solo. Il poeta Elias Canetti, ad esempio, definisce la lingua tedesca la sua unica *Heimat*. *Heimat*, perciò, è la terra e la comunità a cui ci si sente appartenere. Non è per nulla sinonimo di "patria", ma è anche di più della casa materna e del villaggio o quartiere di provenienza. *Heimat* è uno spazio concreto o immaginario, profondamente legato alla biografia di una persona, ma nel contempo il rapporto con la propria *Heimat* è un processo aperto, non definito per tutta una vita, destinato a trasformarsi.

I sudtirolesi hanno coltivato questo senso di *Heimat* in maniera particolare. Ciò è dovuto in parte alle caratteristiche sociali, culturali, geografiche di una società montana con tanti paesi, valli e centro urbani piccoli. Dall'altra parte anche alla sua storia più recente. Decine di milioni di persone nel secolo XX hanno perso la loro *Heimat*, emigrati, deporta-



ti, cacciati con la forza. La perdita della *Heimat* è un'esperienza che non solo in Europa ha lasciato traumi profondi nella memoria collettiva di intere popolazioni. I sudtirolesi in un momento della storia del secolo scorso hanno amaramente vissuto la perdita della loro *Heimat*, essendo nel 1939 posti di fronte alla scelta fra il trasferimento nel Terzo Reich e la dispersione in altre parti del Regno d'Italia. Poi furono fortunati perché la maggior parte dei sudtirolesi, optanti per la Germania, nel dopoguerra potevano fare ritorno nella propria *Heimat*.

La *Heimat* è anche un'utopia, un'entità solo immaginata. Chiunque cerca di mettere radici in un luogo amichevole esprime il bisogno di *Heimat*, sentirsi a casa in un'area più ampia della propria casa, quartiere o paese. In un periodo di sconfinamento sul piano politico e economico, della comunicazione globale e mobilità sfrenata, di apertura culturale in tutte le direzioni la nostalgia di *Heimat* torna a crescere. Il mondo sconfinato è affascinante e segna un nuovo passaggio di civiltà umana, ma fa anche paura e non può offrire una *Heimat*. Non può soddisfare questo bisogno che fra i sudtirolesi sembra particolarmente accentuato, tant'è vero che anche da emigrati i sudtirolesi continuano ad organizzarsi in associazioni per mantenere i legami con la *Heimat* e non pochi più tardi nella vita ci tornano.

Il concetto di *Heimat* racchiude anche l'appartenenza, un legame affettivo ad una comunità. Se all'inizio è la famiglia, ben presto questo affetto si allarga a gruppi più ampi, il senso di appartenenza ad un paese, una valle, la regione intera. Per tanti sudtirolesi *Heimat* equivale al Sudtirolo e la sua gente, un piccolo mondo che sembra essere vicino al proprio ambiente quotidiano., in cui ci si riconosce; una regione di cui ci si sente responsabile, un "sistema" che in qualche modo si riesce a comprendere e controllare, a differenza di grandi stati

e unioni di stati. Quindi, a versi *Heimat* ha qualcosa di utopia, un'utopia certamente concreta.

I sudtirolesi da decenni sono tornati a poter gestire la loro *Heimat*, a svilupparla autonomamente, con tutti i rischi e le opportunità che la vita offre. Alcuni elementi forti del concetto tradizionale di *Heimat* tirolese, il paesaggio la natura e l'ambiente, la qualità ecologica della vita sono sotto pressione, lentamente erosi dalla crescita economica perpetua. Meno minacciata sembra essere la lingua, il contesto culturale, le tradizioni. I sudtirolesi a volte sono tacciati di sentirsi l'ombelico del mondo, di essere troppo conservatori e attaccati al lembo della loro piccola *Heimat*, di chiudersi a riccio. Un'impressione ingannevole, perché questo spazio si modernizza rapidamente, in contatto con mezzo mondo. La questione è piuttosto questa se anche in futuro i sudtirolesi riusciranno a riconoscerci la loro *Heimat*.



Foto: Hanna Battisti

15

Forti, semplici e fedeli?

Troppo pochi hanno capito questo popolo. Se (i grandi) si fossero dati briga di conoscere il carattere della gente, di valutare sia i pregi eccezionali che i difetti degli abitanti, avrebbero scoperto che il Tirolo con i suoi monti è destinato a essere una fortezza. Vi ho trovato forza, fedeltà, semplicità, una razza ancora integra. Il grande Massimiliano l'aveva intuito...

Giovanni d'Austria, secolo XVII

Se il Granduca Giovanni tornasse in vita per rivedere il suo Tirolo, parlerebbe ancora così? Sono sempre forti, semplici e integri questi sudtirolesi? In questo capitolo torniamo su un terreno molto scivoloso. I sudtirolesi e gli italiani intesi come realtà omogenee non esistono, come si è già detto nell'introduzione. In linea di massima i sudtirolesi sono uguali agli altri europei, ma con qualche particolarità. D'altronde gli stereotipi su di loro sono

tanti: forse contengono un briciolo di verità? Senza condividere l'ottimismo del Granduca, cerchiamo di ricostruire alcuni vizi e alcune virtù dei sudtirolesi, sperando che non siano solo stereotipi. Lasciamo al lettore e alla lettrice il compito di verificare sul campo, girando qua e là, parlando con la gente, conoscendoli di persona.

I sudtirolesi non uguagliano i tedeschi della Germania e ancor meno gli svizzeri in senso di ordine,

ma la parentela è innegabile: precisione, puntualità e pulizia sono virtù molto diffuse. "Nessuno è perfetto per ora, ma ci arriveremo", disse una volta il barone von Richthofen, e per ora i sudtirolesi si accontentano di essere più bravi degli altri. Il senso dell'ordine e del dovere viene inculcato ai sudtirolesi fin dall'infanzia, come pure il rispetto della legge. Chi gira per i villaggi, ma anche per il mercatino di Natale di Bolzano con le baracchine in legno tutte dritte in fila, si rende conto che il detto tedesco *Ordnung muss sein* (ci dev'essere ordine) è valido anche a sud del Brennero.

Quando visitano certe regioni italiane, i sudtirolesi guardano con una certa compassione le case fatiscenti, le strutture pubbliche poco curate, le strade trascurate, le macchine mal ridotte, talvolta la sporcizia per strada. Se un treno è in ritardo, commentano con un "tipicamente italiano" - un giudizio condiviso per altro da molti italiani. Quando viaggiano, i sudtirolesi non vedono l'ora di tornare a casa, dove tutto è pulito e ordinato, le finestre sempre ornate di gerani freschi, le strade e le macchine in perfetto stato. Detto altrimenti, non vedono l'ora di ritirarsi nel proprio piccolo mondo immacolato. Amano quella che chiamano *Gemütlichkeit*: un'atmosfera casalinga e confortevole che ricorda la vecchia *Stube* con la stufa di maiolica. Un bicchiere di vino, qualche fetta di speck e tanta serenità.

"Qui la legge italiana viene rispettata."

La loro stretta affinità con le genti d'Oltralpe è confermata dal rispetto della legge. Fedeli al retaggio asburgico, i sudtirolesi preferiscono le regole chiare e precise. Il vecchio proverbio italiano "Fatta la legge, trovato l'inganno" non fa per loro. La tentazione di ignorare le regole o di cercare qualche scorciatoia non li sfiora nemmeno quando hanno a che fare con la burocrazia più complessa. I sudti-

rolesi sono troppo onesti o troppo benestanti per farsi corrompere? Qualcuno afferma che anche tra di loro ci siano le pecore nere, manager e dipendenti pubblici corrotti: è vero, ma si tratta di casi che si contano sulle dita di una mano. Tuttavia quando si buttano in affari di questo tipo, certamente non scherzano. In un recente megascandalo furono coinvolti non solo gli esponenti di spicco della società provinciale dell'energia elettrica SEL, ma anche politici della Provincia autonoma e altri personaggi dell'economia locale. Il danno fu enorme, non solo in termini monetari, ma anche in termini politici per il partito di maggioranza SVP, mentre tutto il caso dopo 5 anni continua ad occupare i tribunali. Tutto ciò, comunque, non ha potuto incrinare la buona reputazione dell'amministrazione pubblica in Provincia di Bolzano. Perfino fra i politici il tasso di corruzione è quello più basso in tutta Italia, il che però non esclude tanti casi di sperpero di denaro pubblico nonché di "selfservice" per interessi propri. Lo scandalo delle pensioni d'oro (vedi capitolo 7 "Il sistema Südtirol") ha evidenziato che certi privilegi - poter determinare per legge i propri stipendi e pensioni - fanno gola anche ai politici sudtirolesi, non importa di quale estrazione partitica, con poche eccezioni.

Questi casi non hanno però intaccato a fondo la buona reputazione goduta dall'amministrazione autonoma. Gli italiani che arrivano da altre regioni si stupiscono della serietà con cui sono applicate le leggi, soprattutto quelle provinciali. Non a caso la Provincia autonoma, per applicare i propri criteri clientelari soprattutto nel campo dell'urbanistica, deve modificare certe leggi e inserire articoli *ad personam*: quindi i privilegi possono essere accordati, ma devono basarsi su una norma specifica. Infine, tanti anni di convivenza con la cultura giuridica italiana hanno pure lasciato il segno. Sembra essersi diffuso un rapporto più ambiguo verso lo Stato: l'evasione fiscale, per esempio, sul piano



I sudtirolesi si sono fatti ispirare dall'adesivo "I" per le autovetture, che, significando "io" in tirolese, si presta ad integrazioni di ogni tipo.

sociale non viene più sanzionata come un tempo e le norme edilizie vengono interpretate in modo molto flessibile. Nel rapporto con l'autorità pubblica - ennesimo retaggio asburgico - è ancora presente la mentalità di suddito.

I sudtirolesi, in generale, sono grandi lavoratori. Il tasso di occupazione è il più alto d'Italia, allo stesso livello di Austria e Germania. Il lavoro è considerato l'elemento centrale della vita, il valore più importante. Benché amanti della *Gemütlichkeit* (convivialità), sul lavoro non si scherza. Il tempo è denaro e non va sprecato per cose inutili. Non a caso Bolzano è la provincia dove il reddito medio delle famiglie è il più alto d'Italia. La disoccupazione è molto bassa anche perché la gente si adatta a qualsiasi lavoro. Le ore straordinarie accumulate non si contano, e sono in tanti a lavorare anche nel tempo libero. Gli immigrati provenienti da paesi più poveri non credono ai loro occhi quando vedono persone che continuano a lavorare pur avendo già tutto.

A differenza dei germanici, i sudtirolesi non sono così afflitti da dubbi e preoccupazioni esistenziali. Sarà l'aria di montagna, quel cielo limpido per trecento giorni l'anno, il buon vino, la capacità di restare semplici in un mondo complesso, chissà. Il pericolo non li spaventa: altrimenti non ci sarebbero tanti alpinisti che sfidano le montagne più alte e le pareti più pericolose. Al tempo stesso, i sudtirolesi condividono con i tedeschi d'Oltralpe la franchezza: i giochi di parole e le opinioni sfumate non fanno per loro. Parlano chiaramente, senza lasciare spazio ai dubbi. Degli italiani i sudtirolesi ammirano ciò che ammira il mondo intero: il gusto, la moda, l'eleganza, la cucina, lo stile di vita più sereno e leggero, l'arte di arrangiarsi, la convivialità. Meno male che i sudtirolesi sono anche un po' influenzati dalla cultura italiana, pur restando molto gelosi della propria specificità e pur prendendosi in generale un po' troppo sul serio.

Attenti all'ambiente e allo status symbol

I sudtirolesi curano molto l'ambiente, dove i boschi costituiscono almeno il 42% della superficie totale, anche perché questo alimenta l'industria turistica. Una buona parte della Provincia è zona protetta o parco naturale. Ciò non significa che, sparsi per tutto il paesaggio, non siano stati costruiti tantissimi impianti di risalita, strade, alberghi di ogni tipo, centri di sport invernali, infrastrutture di tempo libero, e che su certi passi non ci sia un traffico analogo a quello di tante città italiane.

I sudtirolesi sono cultori convinti del riciclaggio: ovunque si fa una raccolta differenziata scrupolosa e attenta, emulando i germanici. La percentuale sfiora l'80% del volume totale dei rifiuti. Nonostante questo impegno resta una grossa quantità di rifiuti solidi, per cui la Provincia ha fatto costruire un inceneritore gigantesco a sud di Bolzano. Dato che

la sua capacità supera i rifiuti prodotti dagli abitanti della provincia, ora i rifiuti vengono anche importati. Benedetta provincia!

I sudtirolesi sono ancora gente di montagna? In termini pratici sì. Con un territorio dominato dalle montagne, che piaccia o no, devono fare i conti con la geografia: per passare da una valle all'altra il percorso è obbligato e non esistono scorciatoie. In pianura è diverso, perché la stessa meta può essere raggiunta in vari modi. Per questo gran parte dei sudtirolesi non sono più montanari, ma tranquilli abitanti di fondovalle. Ma i secoli precedenti hanno lasciato il segno. In Sudtirolo, come in altre regioni alpine, si è conservata un'identità molto localistica. Incontrandosi fra sudtirolesi ci si chiede: "Da quale villaggio vieni, di che vallata sei?" I masi, i villaggi, il paese natio legano gli abitanti alla piccola *Heimat*. Le pianure e le grandi città non fanno per loro.

Il nuovo benessere, acquisito nei decenni dell'autonomia, ha segnato il carattere dei sudtirolesi in modo indelebile. Fino alla metà degli anni settanta dovevano lasciare la propria terra per cercare lavoro all'estero, come gli italiani del Mezzogiorno, soprattutto in Germania e in Svizzera. Negli ultimi decenni, grazie all'autonomia e al loro indiscutibile impegno, i sudtirolesi sono arrivati in vetta alla classifica del reddito pro capite in Italia. Girando per le valli della provincia si nota un benessere diffuso. Una volta sobri e modesti, oggi i sudtirolesi amano esibire la propria agiatezza. Gli *status symbol* più diffusi sono la lussuosa villa di campagna e la macchina SUV. Una volta riservati ai liberi professionisti e agli albergatori di successo, i fuoristrada sono sempre più comuni fra gli artigiani e i contadini di montagna. Insomma, i sudtirolesi non sono più sobri e modesti come una volta. Chi ha lavorato sodo e ha guadagnato più del necessario, si merita il meglio offerto dal mercato. Non solo, ma



cominciano anche a darsi delle arie. A forza di leggere le statistiche, che siano sportive, economiche o sulla qualità della vita in generale, hanno finito per credere che il merito di tali primati sia soprattutto loro. Perciò vanno fieri dei propri successi, si elogiano a vicenda e si considerano modelli per il resto del Paese.

Uno *status symbol* di altro tipo è il grembiule azzurro dei contadini sudtirolesi. I ragazzi una volta ricevevano il loro primo grembiule al primo anno di scuola. Serve un po' per tutto: la semina, la raccolta, l'eccesso di sudore. Di solito, i sudtirolesi amano personalizzare il loro grembiule con frasi a effetto e burlesche.

Le medaglie al merito

Ai sudtirolesi piacciono molto i riconoscimenti ufficiali e le medaglie. Per alcuni di loro un'esperienza simile rappresenta l'apice dell'esistenza terrena. Probabile retaggio di tempi meno democratici, la cerimonia di questo tipo è una festa molto importante per l'intero Tirolo. La medaglia più ambita è la croce e la medaglia al merito tirolese (*Verdienstkreuz, Verdienstmedaille des Landes Tirol*) che viene conferita a personaggi tirolesi di tutte le parti del Tirolo storico con una festosa cerimonia che si svolge regolarmente a Innsbruck. Dal marzo 2008



A sinistra: Bolzano è la provincia d'Italia in cui si consuma più alcol per anno per abitante. Non tutti ricorrono all' "alcolometro" dopo le serate goliardiche.

A destra: Le enoteche delle cantine di vino si presentano in stile sempre più elegante.



anche il Sudtirolo conferisce una sua onorificenza specifica, il *Verdienstorden des Landes Südtirol*, la medaglia al merito della Provincia autonoma di Bolzano che è conferita a personaggi residenti al di fuori del Sudtirolo per un impegno o un servizio reso alla provincia. Naturalmente a decidere è la SVP o i suoi uomini al governo, eventualmente insieme al suo omologo austriaco, la *Österreichische Volkspartei* (ÖVP) per quella pantirolese. Chi non è gradito a questi partiti, quindi, ha poche probabilità di essere premiato.

Bevitori poderosi: Sauf-Tirolo – Alcoladige?

Il Sudtirolo è una terra di vini, ma anche di birre, spumanti, grappe e liquori di ogni tipo. Non a caso sono i sudtirolesi fra i primi ad approfittarne. Nel consumo di alcol da anni si collocano ai primi posti della classifica nazionale, soprattutto nella variabile "consumo di alcol fuori dai pasti". Mentre nei paesi mediterranei si beve vino durante i pasti, nella cultura dell'Europa centrale a nord delle Alpi è normale bersi qualche birra fuori dai pasti. A questo riguardo i sudtirolesi non si distinguono dai loro antenati baiuvari. In Sudtirolo, a differenza dei parenti oltre il Brennero, è tuttora il vino la bevanda alcolica più popolare, seguita dalla birra, superalcolici e cocktail di vario tipo. Bolzano è la provincia d'Italia dove si beve più alcol. Veneti,

friulani, trentini, piemontesi, toscani, tutte terre di vino – i sudtirolesi battono tutti. Qui si registra la più alta concentrazione di bevitori d'Italia, ma solo il 15,5% beve alcol ogni giorno (uomini 24,2%, donne 7,2%). Erano 1.413 i pazienti alcolisti nel 2015, 890 casi di emergenza alcol. I bevitori a rischio fra i 18 e 69 anni sono arrivati a quasi il 40% sul totale dei consumatori di alcol. Nella disciplina non-olimpica del *binge drinking* (sei o più consumazioni di alcol in una sola occasione) i giovani del Sudtirolo sono poderosi: il 19,8% degli abitanti – rispetto al 7,3% in Italia - è compreso in questa categoria. Sarebbe questo il più importante fattore a rischio per i sudtirolesi: almeno una volta all'anno in occasioni di eventi importanti bere sei o più bevande alcoliche è culturalmente accettabile per un quinto della popolazione, anzi fa parte del rituale. Per chi conosce la stagione delle feste in Sudtirolo è risaputo che non si festeggia solo una volta l'anno.

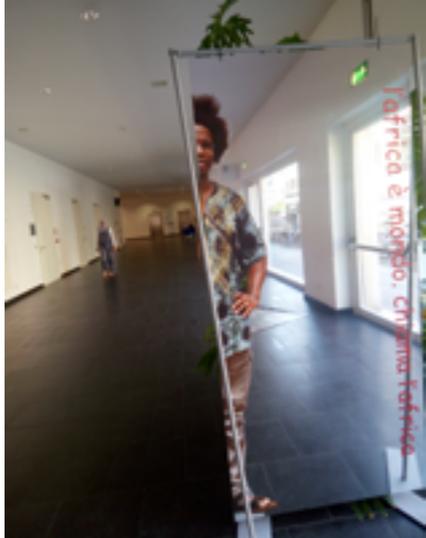
Per quanto riguarda l'ubriachezza gli adolescenti maschi e femmine sono secondi soltanto alla Valle d'Aosta in Italia. I maschi 15enni che consumano alcolici ogni settimana sono circa il 30%, alla pari con le loro coetanee femmine. Mentre i ragazzi della provincia di Bolzano sono al 17esimo posto a livello nazionale, le ragazze si piazzano al primo posto, apparendo perciò perfettamente emancipate in questa disciplina, mentre nella maggior parte d'Italia l'alcolismo è tuttora una prerogativa maschile. Comunque, i dati più attuali sono più

confortanti. Paragonati al 2011, i ragazzi sudtirolesi che consumano alcolici ogni settimana sono diminuiti del 10% e dal 2015 è in calo il numero delle patenti sequestrate per alcol e dei ricoveri ospedalieri per eccesso di alcol.

L'impegno per la comunità

L'impegno sociale non è certamente una caratteristica specifica dei sudtirolesi, ma colpisce l'alto tasso di impegno sociale da queste parti. Nelle associazioni locali sono attivi 150mila volontari sopra i quattordici anni nelle più svariate attività sociali e culturali (Istat 2011, tutti i gruppi linguistici), cioè un terzo della popolazione sopra i quattordici anni. Questo è l'indice più alto in tutta Italia, con un impegno sociale più diffuso nelle zone rurali che nelle città, a prescindere dal gruppo linguistico. Ci sono per esempio quasi 18mila vigili del fuoco volontari, presenti con proprie squadre e strutture in 306 villaggi su un totale di 116 comuni della provincia, in grado di intervenire in ogni zona abitata della provincia entro dieci minuti dall'allarme. Nella Croce Bianca sono attivi più di 3.000 volontari che possono raggiungere ogni luogo di incidente entro venti minuti. Sono almeno 50mila gli interventi ogni anno. All'inizio c'era una certa rivalità fra la Croce Rossa (italiana) e la Croce Bianca (tedesca), ma ora è superata sotto il coordinamento del centralino di emergenza provinciale.

Nelle scienze sociali si parla anche di "capitale sociale", una specie di patrimonio collettivo composto di vari elementi come l'istruzione, la fiducia fra le persone, la partecipazione politica, l'impegno nella vita sociale e pubblica, la disponibilità alla cooperazione reciproca, la capacità di creare reti di mutuo aiuto. Dalle ricerche sembra risultare che questo capitale sociale sia più pronunciato nelle regioni alpine, in particolare nelle regioni dotate di autogoverno. L'autonomia speciale sarebbe stata in grado di condizionare i destini del territorio perché avrebbe sostenuto e promosso il capitale umano e sociale della comunità. Forti, semplici e fedeli? Confessiamo, è un po' sbiadita quest'impressione del duca Giovanni d'Austria, ma alcune qualità continuano a spiccare fra i sudtirolesi: il senso di comunità, l'efficienza nell'organizzarsi, un certo patriottismo di fondo, un certo pragmatismo in questioni politiche e un tocco di semplicità ereditato dai montanari.



A sinistra: una mostra sull'Africa presso l'Università di Bolzano.

Sopra a destra: Nel 2017 il Sudtirolo ha accolto quasi 1600 migranti richiedenti asilo. La quota degli stranieri sulla popolazione totale è in linea con quella registrata a livello nazionale, ma sempre più sudtirolesi sono scelti nei confronti dell'immigrazione.

Pagina a fronte: Graffiti a Bolzano.

Prima i sudtirolesi?

Negli anni cinquanta del secolo scorso la maggior parte dei sudtirolesi era ancora occupata nell'agricoltura, per cui la tradizione contadina è ancora viva in molte famiglie, anche se la gente è dedita ad altri lavori. Il fatto che i contadini siano diminuiti non significa, però, che sia diminuito il loro peso politico, perché molti continuano a mantenere il maso, nonostante le difficoltà economiche imposte dai tempi. Il maso rappresenta il legame della famiglia di origine con il territorio ed è il punto di ritrovo regolare dei discendenti. Ma non tutti i masi sono uguali: quello che viene amministrato



per duecento anni dalla stessa famiglia diventa un maso ereditario (*Erbhof*). Questo riconoscimento ufficiale stimola l'orgoglio familiare e sottolinea il ruolo sociale dei contadini, pilastri della società e simbolo di continuità.

La storia travagliata del secolo scorso ha lasciato cicatrici ben visibili. Le "opzioni", la scelta collettiva fra emigrazione o assimilazione imposta ai sudtirolesi dall'accordo del 1939 fra Hitler e Mussolini per liquidare la questione del Sudtirolo per sempre, la fiducia riposta nella Germania nazista, l'emigrazione, gli anni delle bombe, la lunga lotta per l'autonomia: tutto questo è profondamente inciso nella memoria storica dei sudtirolesi. Questo spiega perché la minoranza è così unita, un fenomeno con ripercussioni evidenti nel mondo politico ed economico. Ma molti sudtirolesi hanno confuso l'unità con il conformismo, rinunciando a lotte sociali che avrebbero compromesso la concordia all'interno della minoranza, confondono il rispetto della legge e delle autorità con la subalternità, la resistenza a livello politico con diritti democratici del tutto legittimi. La società civile sudtirolese tuttora sembra poco propensa ad una dialettica politica più aperta.

Tutto questo ha determinato una certa diffidenza nei confronti dei nuovi arrivati. Data la continua



domanda di forza lavoro, il Sudtirolo era destinato a diventare terra d'immigrazione. Gli immigrati, a differenza del Tirolo austriaco, sono arrivati solo negli ultimi venticinque anni, vengono da ogni parte del mondo e parlano oltre cento lingue diverse. Secondo i dati più recenti gli immigrati costituiscono il 9% della popolazione, quindi molto meno rispetto alle regioni contigue, per non parlare della Svizzera, la cui popolazione residente è composta per un quarto da immigrati non cittadini.

Nonostante questo, ultimamente non sono mancate manifestazioni di xenofobia. Stimolati dagli xenofobi d'Oltralpe e forse anche dell'Italia settentrionale, diversi gruppi politici sudtirolesi hanno coniato il motto *Südtiroler zuerst* (prima i sudtirolesi). Il 40% dei giovani si sono detti contrari all'immigrazione, in media di più fra il gruppo linguistico tedesco. A quanto pare gli stranieri sgraditi sono soltanto gli immigrati, perché i sette milioni di turisti che ogni anno visitano il Sudtirolo sono benvenuti. Non più di xenofobia strisciante si tratta, ma di un movimento di rigetto degli immigrati sempre più preoccupante. Oppure i sudtirolesi si sono semplicemente allineati agli atteggiamenti ormai diffusi in tanti altri paesi d'Europa?



Foto: Gianni Bodini

16

Vicini lontani: italiani e tedeschi in Sudtirolo

Monumenti

Come in tutti i paesi del mondo anche qui abbondano i monumenti.

La cosa insolita è però la loro mobilità. Sempre in giro!

È il caso della statua di Walther von der Vogelweide, il monumento all'alpino di Brunico o ad Andreas Hofer di Merano, che sono giunti rispettivamente anche a Innsbruck e a Verona.

Il monumento dei monumenti invece non si muove, nonostante i vari tentativi, ostentando un "me ne frego" marmoreo.

Gianni Bodini, *Dizionario del Sudtirolo*, 1981

A Bolzano, apparentemente, la convivenza di tedeschi e italiani è ottima, quindi non si discute. Nel centro storico si mescolano culture e tradizioni. Nei locali tipici e antichi - come il Ca' de' Bezzi, Hopfen&Co, *Vögele* e il Cavallino Bianco - le *Stuben*

in legno sono sempre piene di buongustai tedeschi, italiani, ladini e stranieri. Nella vicina Hostaria Argentieri, presso i Carrettai, all'alternativo Nadas, tutto si mescola, dalla lingua al menu fino alla clientela: tutto è sempre più internazionale.

La distanza fra il cittadino e le istituzioni è poca. Chi vuole parlare con il Presidente della Provincia viene ricevuto entro pochi giorni. Lo stesso vale per ottenere un appuntamento con un sindaco. Il Sudtirolo è una provincia piccola e familiare, la gente si conosce, soprattutto negli ambienti politici ed economici, ma anche nei paesi. Un ambiente con orizzonti limitati? Può darsi che questa vicinanza, così rassicurante per gli anziani, diventi un limite per i giovani. Uscire dal Sudtirolo e assaporare l'atmosfera della grande città è un sogno per molti, come lo è per tutti coloro che vivono in provincia. Grazie a tanti collegamenti rapidi il mondo si avvicina.

Maggiori appaiono, invece, le distanze fra le singole comunità culturali, benché in molte città le persone di lingua tedesca e di lingua italiana siano vicine di casa e condividano tutti gli aspetti della vita quotidiana. A livello interpersonale fra i gruppi linguistici del Sudtirolo ci si capisce benissimo, e nelle ultime generazioni tutti hanno imparato l'arte della convivenza. A livello collettivo, però, esistono non poche incomprensioni e ogni tanto l'equilibrio (apparente) viene scosso da qualche contenzioso. Tornano a galla vecchi attriti, come per esempio quando si discute di toponimi e monumenti, ossia di identità collettive costruite o immaginate.

Identità italiana o nostalgia del fascismo?

Nel 2002 Giovanni Salghetti-Drioli, eletto come sindaco di Bolzano con il sostegno della SVP e dei Verdi, pensò che fosse giunta l'ora di compiere un atto simbolico. Era convinto che la convivenza dei gruppi linguistici poteva essere migliorata facendo appello a uno spirito europeista: piazza della Vittoria, dominata dal monumento fascista alla vittoria italiana nella Prima guerra mondiale, fu ribattezzata piazza della Pace. La reazione feroce della destra

altoatesina determinò il fallimento della coraggiosa iniziativa: fu indetto un referendum popolare, in cui il 62% dei bolzanini decise di restituire alla piazza il nome originario. Sotto questo monumento, costruito dal regime nel 1928 in perfetto stile fascista, nel 2014 è stato allestito un centro di documentazione sulla storia del monumento e sul periodo fascista-nazista a Bolzano e in Sudtirolo. Ci sono voluti settant'anni dalla fine della guerra per la "musealizzazione di un tempio fascista. Meglio tardi che mai.

Nel 2010 alcuni altoatesini scoprirono un fatto che fino allora tutti avevano accettato di buon grado: i cartelli segnaletici nelle valli, sui monti e nei boschi erano prevalentemente monolingui, cioè in tedesco. La destra italiana, sostenuta da un quotidiano locale, scatenò immediatamente una campagna contro la presunta violazione della norma che in provincia di Bolzano impone la topografia bilingue. I toponimi inventati da Ettore Tolomei nel periodo della italianizzazione sotto il fascismo sono uno dei principali motivi di contrasto fra i due gruppi: i sudtirolesi li tollerano a fatica, mentre gli altoatesini li considerano un marchio d'italianità (vedi anche il capitolo 17).

Non c'è soltanto il monumento fascista alla vittoria: il Palazzo delle finanze di Bolzano sfoggia un enorme bassorilievo di venti metri di larghezza che raffigura Mussolini a cavallo, accompagnato dalle icone più significative del fascismo - un monumento impensabile in un'altra città d'Italia. Nella primavera 2011, il ministro dei beni culturali, Bondi, aveva accettato la richiesta di rimuoverlo e collocarlo in un museo. Niente da fare. La destra italiana, sostenuta dal solito quotidiano locale, si mise a difendere a spada tratta il suo Duce, immortalato in marmo da uno scultore sudtirolese asservito al regime fascista.



Una parte crescente dei sudtirolesi vota per partiti che rivendicano l'autodeterminazione con un'eventuale secessione dall'Italia. Una manifestazione degli Schützen per l'unità del Tirolo e l'autodeterminazione nell'aprile 2012 a Bolzano.

In Sudtirolo, nomi e monumenti dividono le opinioni. I miti fondati sulla vittoria e sulla conquista sono i più attaccabili, quelli fondati sulla resistenza e sul martirio i più duri a morire. I sudtirolesi non riescono a comprendere perché buona parte del gruppo italiano, con la sua profonda cultura democratica, difenda i monumenti legati a un'esperienza storica tanto screditata come il fascismo. Dove sono finiti i valori della resistenza antifascista? In nessun'altra parte d'Italia sarebbe tollerato un monumento del Duce ornato con il motto *Crede-re, obbedire, combattere!* "Il mito della vittoria è un mito avvelenato", scrive Riccardo dello Sbarba, consigliere dei Verdi al Consiglio provinciale di Bolzano, "il martirio è promessa di riscatto, di liberazione. In Sudtirolo, il mito italiano della Vittoria,

manifestato dall'omonimo monumento a Bolzano, non potrà resistere al mito tirolese di Hofer" (Dello Sbarba, Südtirol Italia, 2007). I miti contrapposti, senza dubbio, non sono l'*humus* ideale per la comprensione reciproca.

Nella memoria collettiva dei sudtirolesi l'annessione all'Italia è tuttora una ferita. Nei libri di storia si legge che la conquista del Brennero e l'annessione nel 1919 di una terra abitata al 97% da persone di lingua tedesca e ladina non era voluta da nessun sudtirolese, e nemmeno dal risorgimento nazionale né dalla maggior parte degli irredentisti trentini. Ma fu una decisione presa a tavolino dalle potenze alleate che avevano vinto la prima guerra mondiale, su richiesta del governo italiano. Ciò che gli uni percepiscono come una vittoria, gli altri lo sentono tuttora come una conquista del proprio territorio come "bottino di guerra". Non a caso, l'indomani della grande adunata degli alpini a Bolzano nella primavera 2012 nei media di lingua tedesca venne ricordato che nessun alpino italiano aveva messo piede in Sudtirolo prima della fine della Grande guerra.

Gli italiani del Sudtirolo, affermano voci autorevoli non solo di lingua tedesca, hanno bisogno di altri punti di riferimento, condivisibili con i sudtirolesi: l'autonomia, la protezione delle minoranze prevista dalla Costituzione, l'accordo di Parigi fra De Gasperi e Gruber, la convivenza e la cooperazione in chiave europea. Lo sviluppo economico della regione deve molto alle generazioni di italiani che hanno lavorato a Bolzano e in altre località della provincia. Anche se non esistessero i nomi inventati da un fascista come Ettore Tolomei, nessuno - neanche la destra sudtirolese - metterebbe in discussione ormai il radicamento degli italiani. Liberarsi da questo fardello storico accantonando i simboli della vittoria e dell'italianizzazione forzata sarebbe un atto di riconciliazione e di distensione.

Proporzionale e patentino - Due strumenti contesi

In passato, la proporzionale etnica ha scatenato aspre polemiche tra i gruppi linguistici del Sudtirolo. La maggior parte degli italiani ritiene che la sua applicazione rigida sia ormai superata nell'Europa senza frontiere, mentre i sudtirolesi non la pensano così. Eppure, italiani e tedeschi non concordano sugli effetti della proporzionale e del patentino linguistico: nel 2014 solo il 38,1% degli italiani concepivano la proporzionale come contributo alla pacifica convivenza (66% fra i tedeschi). Il 71,1% degli italiani nel 2014 era convinto che la proporzionale abbia favorito il gruppo tedesco e che sia superata, mentre nei gruppi tedesco e ladino queste quote sono rispettivamente dell'11,1% e dell'8,9% (Astat, Barometro linguistico 2014, p. 182).

La proporzionale etnica è stata introdotta nel 1976 perché i posti del pubblico impiego fossero ripartiti secondo la consistenza numerica dei gruppi linguistici, per compensare la storica condizione di

svantaggio dei sudtirolesi e per garantire un'equa rappresentanza dei gruppi linguistici nella pubblica amministrazione. Stranamente questa norma è sempre stata fonte di discordia. Negli enti locali è stata applicata rigidamente, quindi le quote percentuali degli occupati in servizio riflettono fedelmente i rapporti numerici emersi dal censimento della popolazione. Nell'impiego statale, invece, nonostante la vigenza della proporzionale, oggi numeri alla mano (ASTAT) il gruppo tedesco e quello italiano si dividono i posti in parti più o meno uguali. La proporzionale è stata applicata anche in altri campi, per l'attribuzione di case popolari dell'IPES. Essendo una delle misure più efficaci per ridurre i privilegi che spettavano al gruppo italiano prima del nuovo Statuto, questo gruppo ha faticato a digerirla. Col tempo, però, perfino la destra italiana ha capito che serviva a tutelare anche loro.

La proporzionale etnica ha avuto effetti positivi perché ha impedito che i posti di lavoro venissero assegnati secondo criteri arbitrari o clientelari. In altre parole, ha istituito un meccanismo chiaro e ineccepibile, che ha permesso ai sudtirolesi di lavorare in settori che prima erano quasi esclusivamente italiani, mentre ha garantito una certa presenza italiana nella periferia. In altre parole, ha creato la base affinché italiani e tedeschi lavorassero fianco a fianco negli uffici e nei servizi pubblici di ogni tipo. Li ha portati a vivere negli stessi condomini dell'edilizia sociale, favorendo i contatti umani. L'unico difetto, forse, è che l'applicazione della proporzionale ha richiesto la "dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici ufficiali", un po' troppo stretta per le famiglie miste, e non solo. Ci sono anche idee migliori per regolamentare l'accesso al pubblico impiego in provincia di Bolzano, ma ormai la proporzionale sembra avere soprattutto l'effetto di proteggere la minoranza numerica a livello della provincia, cioè il gruppo di lingua italiana.



Sopra: il Monumento alla Vittoria, costruito dal regime fascista nel 1928 a Bolzano. Nel 2014 nella "cripta" del tempio è stato inaugurato un centro di documentazione sugli anni 1922 - 1945.

A destra: Dal 1919 il Sudtirolo fa parte dell'Italia, ma qualcuno pensa che non dovrebbe restare così. Cartellone vicino al passo del Brennero.

Due società parallele?

Nel Sudtirolo, come abbiamo visto, la cultura germanofona e quella neolatina si incontrano e si intersecano. La convivenza e il quotidiano contatto linguistico non potevano produrre altro che una reciproca contaminazione. Oggi molti si chiedono se in tanti anni di coesistenza non sia già nato un *homo sudtiroloensis*, un ibrido che ha assorbito stimoli e caratteristiche culturali di questa terra: uomini e donne capaci di parlare perfettamente le due lingue, che hanno amici di ogni gruppo, che capiscono le barzellette dei tedeschi e degli italiani, che seguono i media in entrambe le lingue. In altre parole, il sudtirolese integrale.

La realtà è diversa. In questo piccolo mondo, solcato da valli e circondato da montagne, i vicini di casa non sono così vicini come sembra. Semmai il Sudtirolo assomiglia a un grande condominio: ci si vede ogni tanto, ci si saluta rispettosamente, si cerca di evitare gli scontri durante le riunioni. Il buon vicinato è la regola, a prescindere dalla lingua, e per ora sembra rimanere un vicinato, lontano o prossimo, interessato o disinteressato che sia. In effetti ci sono soltanto quattro città - Bolzano, Merano, Bressanone e Laives - dove italiani e tedeschi sono effettivamente inseriti in un tessuto urbano comune.

Nel resto della provincia i due mondi linguistici sono ben distinti. I ladini vivono quasi esclusivamente in due valli dolomitiche, la Val Badia e la Val Gardena, mentre i tedeschi sono la maggioranza in 103 su 116 comuni. Più dell'80% degli italiani, per motivi storici, vive nelle quattro città suddette. Le vallate, che gli abitanti delle città chiamano periferia, sono talmente "tedesche" che si fa fatica a trovare consiglieri comunali di lingua italiana. "Dai, andiamo all'estero", dicono scherzosamente i bolzanini quando lasciano la città per far un giro nelle

vallate. In quei luoghi la presenza italiana si limita al carabiniere, all'insegnante d'italiano e - forse - al consulente fiscale, che la sa sempre più lunga sulla giungla tributaria. In quei contesti gli italofoeni sono sempre più propensi ad adattarsi alla lingua dominante.

Questa divisione socio-geografica piuttosto netta non è stata intenzionale. In Sudtirolo, come nel resto d'Italia, ognuno può vivere dove vuole. Non bisogna pensare che questo sia avvenuto in ossequio al motto istituito negli anni sessanta per migliorare la convivenza all'insegna di un "Meglio ci separiamo, meglio ci capiamo". È avvenuto piuttosto per motivi di comodità e di un'evoluzione spontanea non pilotata dall'alto. La vita di comunità presuppone un territorio circoscritto. La pluralità linguistica arricchisce, ma a volte complica anche la vita. Che si tratti di una riunione condominiale o di un dibattito pubblico, di un semplice articolo sul giornale o del patentino di bilinguismo, avere a che fare con due o talvolta tre lingue comporta indubbiamente anche uno sforzo. I sudtirolesi cercano di semplificarci la vita. Per cui parlano in italiano con chi è di madrelingua italiana, si fanno capire, e privano garbatamente i loro interlocutori della possibilità di esercitare il loro tedesco. Il mondo culturale italiano per il sudtirolese medio resta piuttosto lontano, a Bolzano o più a sud ancora. La cultura italiana è familiare, ma anche distante, come i condomini dei piani superiori rispetto a quelli del piano terra.

La riprova è l'uso dei media nella lingua del rispettivo altro. Pochi, infatti, hanno il tempo e la pazienza di leggere giornali e vedere telegiornali in lingue diverse, la maggior parte ha un consumo di media tendenzialmente monolingue. Manca il tempo, e forse la voglia di familiarizzare con i media dell'altro gruppo. L'Italia, vista dalle montagne sudtirolesi, è lontana. Spesso i luoghi della cultura sono distinti anche fisicamente, come per esem-



Foto: Gianni Bodini

pio le chiese, i teatri e i cinema, che offrono programmi monolingui, semmai qualche volta anche in inglese. Ogni gruppo coltiva la propria vita culturale: come fanno i vicini di casa che si salutano educatamente, senza ficcare il naso negli affari altrui. Insomma, esistono due società parallele che mantengono buoni rapporti restando comunque distinte. Ci s'incontra, si condivide lo stesso ambito di lavoro, ma nella vita privata e associativa si preferisce il proprio gruppo linguistico.

I gruppi linguistici si autodefiniscono anche in maniera nettamente diversa. Nel suo *Barometro linguistico 2014* (Astat 2015, 170) l'ASTAT ha intervistato le persone anche in merito al loro personale atteggiamento sull'appartenenza territoriale, etnica e nazionale per gruppo linguistico. L'80,7% del gruppo tedesco ha risposto "sudtirolese", il 18,4% europeo, il 9,3% italiano e il 9,3% "cittadino del mondo". Fra il gruppo linguistico italiano il 59% ha risposto "italiano" *tout court*, il 18,7% "altoatesino" e il 16,9% "sudtirolese di lingua italiana" (erano possibili più risposte). L'84,6% dei ladini si sentono in primo luogo ladini. "Nell'ottica del senso di appartenenza territoriale, etnica e nazionale," conclude l'Astat, "persiste quindi una discrepanza significativa fra i tre gruppi linguistici presenti in Sudtirolo."



Sopra: I quattro quotidiani locali presenti nelle edicole della provincia di Bolzano (Corriere della Sera con un inserto locale).

A destra: Il gruppo ATHESIA non solo possiede il quotidiano più diffuso DOLOMITEN, ma anche la testata più venduta di lingua italiana, ALTO ADIGE.

Un tema che viene dibattuto da tempo è il “disagio degli italiani”. Una parte consistente (69%) di questo gruppo linguistico, stando alle inchieste dell’Astat (l’Istat in Alto Adige), si sente particolarmente svantaggiato in tutti i settori esaminati: comunicazione, cultura, economia, edilizia abitativa, lavoro, politica. Si tratta di lamentele senza fondamento perché il criterio proporzionale e il principio fondamentale della parità dei gruppi linguistici non permettono discriminazioni. Inoltre, la provincia di Bolzano vanta il tasso di disoccupazione più basso d’Italia, il reddito pro capite maggiore, la spesa pubblica pro capite più alta (al pari della Valle d’Aosta), un’amministrazione efficiente. Come se non bastasse, Bolzano guida la classifica della qualità della vita e del buongoverno.

Gli altoatesini non sono in crisi d’identità, piuttosto sentono il peso della propria identità. Molti di quelli che vivono in Sudtirolo da varie generazioni sentono la propria presenza come anomalia, quasi un incidente storico. Sentono che l’entroterra sudtirolese non è italiano. Forse è questa mancanza di riferimenti storici che li spinge ad aggrapparsi ai relitti del fascismo?

Mondi mediatici paralleli

In Sudtirolo ogni gruppo linguistico percepisce la realtà prevalentemente attraverso l’ottica dei giornalisti della sua lingua e media nella sua lingua. L’uso dei media da queste parti è nettamente diviso secondo il criterio linguistico. Inevitabile che questo porti spesso a valutazioni contrastanti degli stessi fatti e circostanze. Questo vale per la stampa, per la televisione e per la radio, e senza dubbi anche per i media online. I canali televisivi più popolari tra i sudtirolesi sono quelli austriaci e tedeschi, seguiti dalla Rai locale in lingua tedesca. Stando all’Astat, il 70% ascolta frequentemente la radio tedesca, quel-

la italiana arriva al 34,6%. Fra gli italiani, c’è un 10% che ascolta anche la radio tedesca, così come fra i tedeschi la stessa percentuale segue anche la radio italiana. Il 75% dei tedeschi non ascolta mai un programma alla radio italiana.

I tedeschi guardano i programmi televisivi nella seconda lingua, cioè italiani? Il 27,1% mai, il 40,3% occasionalmente, il 13,8% alcuni giorni della settimana, il 18,8% ogni giorno. Fra gli italiani, il 9,6% guarda la televisione tedesca qualche volta, il 10% ogni giorno. L’85% dei ladini, tedeschi e italiani non legge mai - o quasi mai - un testo nelle lingue dell’altro gruppo. Il 3,3% lo fa ogni giorno o alcuni giorni alla settimana. Dall’altra parte l’82,8% degli italiani non legge mai qualcosa in tedesco, il 74,8% dei tedeschi non legge mai qualcosa in italiano. In altre parole, per la maggior parte della popolazione della provincia di Bolzano il mondo dei media è monolingue (Astat, Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009, Bolzano, 2010).

Le emittenti dell’area germanofona sono ricevute in tutta la provincia grazie a una fitta rete di ripetitori, senza alcun bisogno di attrezzature aggiuntive. Lo stesso vale per la televisione svizzera e per molti canali privati in lingua tedesca. La divisione dei ruoli interessa anche il settore delle televisioni private: da una parte quelli di lingua tedesca (inclusi quelli austriaci e germanici), e dall’altra le emittenti private italiane, con qualche eccezione. I programmi in lingua tedesca ricevibili da queste parti sono oltre cinquanta, senza contare i canali satellitari. Avvantaggiati dalla posizione geografica, gli spettatori sudtirolesi hanno soltanto l’imbarazzo della scelta: perfettamente collegati al mondo mediatico di lingua tedesca, possono godersi nel contempo una grande varietà di canali italiani e internazionali. Forse è per quest’ipertrofia mediatica che la maggior parte dei sudtirolesi deve accontentarsi dei programmi nella propria lingua poiché non



resta neanche il tempo per uno sguardo ai media nell’altra lingua?

Pertanto, i media in Sudtirolo si muovono su binari piuttosto distinti. Non può stupire che per tanti sudtirolesi la vita politica romana e i problemi dell’Italia in generale siano lontani e nell’ottica dell’autonomia già quasi un altro paese. Quello che il tedesco conosce della SVP, l’italiano lo ignora. Così come i sudtirolesi di lingua tedesca ignorano quasi sempre l’ultima battuta di Salvini o di Renzi, il risultato della partita Juventus-Milan o il titolo dell’ultimo CD di Vasco Rossi. Buona parte della vita pubblica nazionale non compare sul loro schermo. Parlando col vicino di casa italofono si rischia di scambiare un politico con il giocatore del FC Südtirol e Beppe Grillo con il ministro dell’agricoltura. Ovviamente, confusioni analoghe si manifestano anche nel senso inverso.

Solo una piccola parte della popolazione utilizza i media nell’altra lingua. Ciò che manca non è però la conoscenza della lingua altrui, perché il 75% dei sudtirolesi capisce l’italiano e lo parla bene. Sarà la curiosità e l’interesse per la vita a sud di Salerno? Non è solo la lingua che distingue i due mondi mediatici, è soprattutto il contenuto dei servizi giornalistici. L’intera realtà politica e sociale raccontata dai rispettivi media appare diversa, quasi si



Ci si capisce bene fra un sorso e l'altro, ma il Sudtirolo è tutto fuorché un "melting pot".

trattasse di due paesi distinti. I media locali tedeschi si concentrano su quello che riguarda direttamente i sudtirolesi, mentre i media italiani parlano prevalentemente dei quattro o cinque centri urbani maggiori in cui vivono i loro utenti. I telegiornali sono particolarmente indicativi: nella Rai tedesca il corrispondente da Roma confeziona le notizie come farebbe un collega di Innsbruck. Le notizie, nelle redazioni sudtirolesi, sono scelte non soltanto secondo criteri giornalistici generali, ma anche secondo la rilevanza per il rispettivo gruppo linguistico. Durante le campagne elettorali i giornali parlano dei candidati che appartengono al rispettivo gruppo linguistico, ignorando quasi del tutto i candidati dell'altro gruppo.

Per contro, i media bilingui hanno un'importanza trascurabile, ma ultimamente emergono i giornali online bilingui. Naturalmente ci sono numerose organizzazioni che producono riviste bilingui per i propri iscritti, lasciando il mercato giornalistico nettamente diviso secondo la logica suddetta. Né i canali radiotelevisivi, né i giornali usano più lingue come accade invece in Alsazia con il francese, il tedesco e il dialetto alemanno. Il lettore sudtirolese non gradirebbe questo cocktail linguistico, per cui anche il maggior quotidiano di lingua italiana, l'«Alto Adige», ha smesso di pubblicare la pagina per i lettori tedeschi già tanti anni fa. Benché per decenni ciascuno dei due quotidiani principali si considerava – e continua a farlo - il portabandiera del rispettivo gruppo linguistico, il mercato ha le sue leggi: nel 2016 il gruppo Athesia ha rilevato il quotidiano «Alto Adige», garantendo tuttavia la consueta autonomia a redazione e direzione del giornale. I sudtirolesi e gli altoatesini, quindi, leggono quotidiani e altri prodotti stampati prevalentemente nella rispettiva lingua, ma la proprietà dei due giornali più importanti è concentrata in una sola mano. Gli affari non conoscono lingua.

Vicini, ma non troppo

Stando alle statistiche dell'Astat, soltanto un decimo di ogni gruppo linguistico vede nella convivenza un "problema molto grande" o "abbastanza grande". Tutti gli altri ritengono che il problema sia minore che in passato. La qualità della convivenza viene giudicata complessivamente buona. Tutti i gruppi linguistici constatano un miglioramento e guardano al futuro con ottimismo. La percentuale di coloro che vedono nella presenza di vari gruppi etnici un arricchimento culturale è in continuo aumento. Tre quarti della popolazione considera che la padronanza di più lingue sia altrettanto preziosa. Questo accade soprattutto fra le persone più giovani e più istruite. Al contrario, la percentuale di coloro che ritengono la seconda lingua poco importante o addirittura inutile è in continua diminuzione.

Perciò l'immagine delle "società parallele" è esagerata o persino fuori luogo? Sì e no. La società sudtirolese si sta aprendo piano piano, i conflitti storici lasciano il posto al tentativo di capire l'altro. Certe chiusure e certi rancori stentano a scomparire, ma ci si apprezza reciprocamente. Per molti essere soltanto vicini di casa non basta più. Insomma, italiani e tedeschi del Sudtirolo cercano di creare una convivenza più fertile e stimolante. Le identità culturali sono distinte sì, ma il legame con questa terra è condiviso. La sicurezza procurata dall'autonomia in buona parte scongiura questo rischio.

D'altro canto, per i sudtirolesi non è sparita la condizione particolare di essere una minoranza linguistica in termini politici, culturali e psicologici. In passato, questa condizione aveva stimolato un compattamento politico per difendere i propri diritti e un'attenzione particolare per la propria identità culturale. Per questo sono stati tacciati di assumere un atteggiamento di difesa che rischiava di trasformarsi in un arroccamento.



Alcuni elementi di fondo dell'autonomia sudtirolese favoriscono la creazione di società parallele su base linguistica, mentre altri promuovono la formazione di un legame comune al territorio, il sentirsi responsabili per questa terra tutti insieme. Sarebbe un nuovo concetto di *Heimat* condivisa, ora anche casa per nuovi immigrati da centoventi paesi diversi, un luogo che ognuno possa sentire come proprio, che si rispetti e si tuteli, che garantisca gli spazi per vivere la diversità. "La magia della diversità" è una nota formula propagata dalla *Alto Adige Marketing*. Ma se i tre gruppi linguistici non potessero sviluppare la loro cultura in autonomia, che fine farebbe la diversità? Il senso dell'autonomia è l'autogoverno concordato del territorio da parte di chi ci vive, d'altra parte l'autonomia sudtirolese garantisce a tutti e tre i gruppi un'autonomia interna affinché possano gestire il proprio sviluppo culturale. Oggi la grande maggioranza dei sudtirolesi preferisce forme e istituzioni di sviluppo culturale distinte per gruppo, ma se un domani democraticamente si formasse una maggioranza per soluzioni più simili a quelle della Valle d'Aosta, sarebbe pure legittimo. Ciò che conta è la libertà di scelta.



17

Alto Adige, Sudtirolo e altre sottigliezze nascoste nella terminologia

In Sudtirolo, ogni tanto, si riaccende un contenzioso insolito per l'Italia, quello dei nomi topografici. La discordia sui toponimi riguarda masi, ruscelli, cime, villaggi e arriva a interessare lo stesso nome della provincia intera. I sudtirolesi considerano la loro regione il "Sud del Tirolo" e di conseguenza si definiscono sudtirolesi piuttosto che altoatesini, così come i piemontesi non accetterebbero di essere denominati da un giorno all'altro come "altopoesi". All'uso ufficiale e diffuso del termine "Alto Adige" i sudtirolesi si sono ormai abituati, e anche ai toponimi italiani più diffusi. Ma come se questo non bastasse, nel 2010 è stata indetta una campagna affinché tutti i nomi italiani imposti durante il periodo fascista venissero posti anche su tutti i segnavia dei sentieri di montagna. A questo punto ampie fasce dei sudtirolesi si sentirono offesi. Un problema irrisolto dal 1945 tornò a galla, occupando la politica e i media per mesi interi. Nella primavera del 2017 è fallito l'ennesimo tentativo di risolvere la questione spinosa con un compromesso, silurato all'ultimo momento da un politico altoatesino del PD. Perché questa resistenza contro i toponimi italiani?

"Alto Adige": termine poco amato

Un secolo fa, il Tirolo, parte dell'Austria asburgica, includeva anche il Trentino, e si usava distinguere fra il Tirolo tedesco - incluso l'odierno Sudtirolo - e quello italiano (*Welschtirol*, cioè il Trentino). Il termine "Alto Adige" - derivato dal francese - fu introdotto da un decreto napoleonico del 26 maggio 1810 che istituiva il dipartimento dell'*Haut-Adige*, sul modello dei dipartimenti francesi, e usato dal 1810 al 1814 per la parte del Tirolo situato fra Ala, Gargazzone e Kollmann, annessa da Napoleone al Regno d'Italia. Sparito dalle carte ufficiali con la morte di Napoleone, il nome finì nel dimenticatoio. Un secolo più tardi, Ettore Tolomei, studioso roveretano e politico sciovinista, rispolverò il concetto napoleonico di "Alto Adige" e lo impose a tutto il Tirolo di lingua tedesca meridionale, cioè il territorio compreso fra il Brennero e Salorno. Il termine *Alto Adige* cancella ogni riferimento al Tirolo storico, culturale, geografico. Nel 1906 Tolomei fondò la rivista *Archivio per l'Alto Adige* per diffondere il nuovo termine nella pubblicistica italiana. Nell'Enciclopedia Italiana del 1929, alla voce *Alto Adige*, si legge: „Nome introdotto nell'uso da Ettore Tolomei, nel 1906, e da allora comunemente adoperato in Italia per designare la sezione superiore dell'Adige, a monte della stretta di Salorno, fino al limite geografico dell'Italia.“

Tolomei, convinto che le catene montuose formassero delle frontiere naturali, applicò questo criterio al Brennero. Nella seconda metà dell'Ottocento aveva aderito all'irredentismo trentino che voleva liberare il Trentino per integrarlo nel nuovo Regno d'Italia. A differenza degli irredentisti più celebri, egli sosteneva che il confine naturale dell'Italia fosse il Brennero e che anche il Sudtirolo dovesse essere assorbito nell'Italia risorgimentale. I nazionalisti, come sappiamo, usano il termine *geografico* quando intendono dire *strategico*.¹⁾ Grazie alle

circostanze storiche Tolomei non poté soltanto sostituire il nome storico, ma stravolgere l'intera toponomastica della regione. Lo studioso non si limitò a sostenere che l'Italia si spingesse fino al Brennero, ma aggiunse che il confine geografico coincideva con quello linguistico, cioè che il Sudtirolo sia stato una terra latina sin dagli albori della storia. Una tesi difficilmente dimostrabile, perché secondo il censimento del 1910 gli italiani nell'area del Sudtirolo, l'odierna provincia di Bolzano, erano 7.349, cioè il 2,9% della popolazione totale.

Sostenuto dai nazionalisti più fanatici, Tolomei cercò quindi di riscrivere la storia del Sudtirolo e di ridefinire il suo carattere culturale. La logica era semplice: se il confine naturale era sempre stato lo spartiacque alpino, tutti i reggenti di lingua germanica non potevano essere che usurpatori trapiantati al di qua delle Alpi con la forza. In seguito all'unità d'Italia il Sudtirolo era diventato una terra di confine che stimolava nazionalismi contrapposti: il Risorgimento rivendicava il Trentino, mentre le frange più estremiste vedevano nel Brennero il "confine naturale". D'altra parte, il nazionalismo austriaco non voleva concedere un'autonomia amministrativa al Trentino, tanto meno cederlo al Regno d'Italia. In questo contesto Tolomei propugnava il suo Alto Adige, un "battagliero progetto di rivendicazione nazionale". Sulla sua rivista *Archivio per l'Alto Adige* non si limitava a esporre concetti geografico-strategici, ma ne aggiungeva altri: archeologici, storici, artistici, folcloristici, musicali, letterari, demografici. Tolomei, come altri studiosi di orientamento analogo, cercava di dimostrare che i tedeschi del Sudtirolo vi si erano insediati solo in tempi recenti, mentre la cultura italiana era stata una realtà costante che si era evoluta con continuità sin dall'epoca romana, come nel resto d'Italia.



Spalancare le porte all'italianità

Per dimostrare il carattere italiano del Sudtirolo Tolomei progettava un altro grande intervento che sarebbe riuscito a realizzare nel ventennio fascista: italianizzare tutti i toponimi tedeschi (oltre a quelli dei nomi e spesso dei cognomi delle persone). Un'opera che gli era costata lunghe notti di lavoro, un impegno fanatico e pressioni incessanti sul mondo politico fascista. Dal 1923, con il suo *Pronuario dei nomi italiani dell'Alto Adige*, cominciò a cancellare dalla toponomastica ufficiale tutti i toponimi tradizionali tedeschi rimpiazzandoli con circa 8.350 nomi inventati di sana pianta.

L'impegno di Tolomei aveva già ottenuto qualche successo prima della Prima guerra mondiale. Le sue teorie si erano diffuse e il termine *Alto Adige* era diventato di uso ufficiale. Con l'avvento al potere di Mussolini iniziò l'oppressione fascista, la "riconquista dell'Alto Adige". In un discorso programmatico del 15 luglio 1923 Tolomei annunciò di voler "spalancare le porte all'italianità che sale e s'afferma naturalmente". Nel 1927 fu istituita la "Provincia di Bolzano". La politica dell'italianizzazione venne condotta direttamente da Roma, la creazione di grandi stabilimenti industriali accompagnata dall'insediamento di decine di migliaia di immigrati dal sud dello stivale.

Nel 1948, quando fu creata la Regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, i sudtirolesi proposero il nome *Tirol del Sud* o *Tirol meridionale*. Alla fine si optò per "Trentino-Tirolo Etschland". Dieci anni dopo questa pseudo-autonomia entrò in crisi e i sudtirolesi chiesero che la loro provincia venisse separata dal Trentino: questa aspirazione fu sintetizzata nello slogan *Los von Trient* (via da Trento). Con il secondo statuto di autonomia (1972) *Südtirol* diventa il termine ufficiale in tedesco che è anche la seconda lingua ufficiale della provincia e può essere affiancato alla dicitura "Alto Adige".

Nel 2001, il binomio *Alto Adige/Südtirol* viene ancorato nella Costituzione italiana. Quindi, chi oggi usa il termine *Alto Adige* si rifà alla dicitura ufficiale, generalmente usata nella sfera pubblica italiana, ma non è detto che non possa usare il termine *Sudtirolo* in altri contesti. C'è chi usa entrambi i nomi, a seconda delle circostanze. Il binomio *Alto Adige/Südtirol* non può però essere scambiato con un toponimo autentico. Nessuno nel linguaggio quotidiano direbbe *Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste* o *Paese Basco/Euzkadi*. Ai sudtirolesi, per motivi storici evidenti, il termine *Alto Adige* è poco gradito perché implicitamente nega che questa terra faccia parte del Tirolo. Nel gruppo italiano è diffusa l'idea che il termine *Sudtirolo* nasconda una certa simpatia per gli oltranzisti sudtirolesi, idea che nasce da un grande equivoco. Ciononostante, una cosa è certa: se i sudtirolesi potessero liberamente scegliere fra *Sudtirolo* e *Alto Adige*, la loro preferenza andrebbe al primo.

Il concetto di Alto Adige, sostiene lo storico Carlo Romeo, non avrebbe più niente a che fare con il nazionalismo, perché dopo un secolo di "depotenziamento semantico" non evocherebbe più il vecchio progetto tolemeiano. "Nell'uso e nella ricezione più comuni e diffusi il concetto odierno di Alto Adige appartiene a una geografia antropica

finalmente scevra da finalità rivendicative, associato anzi all'immagine di una terra plurilingue, di incontro e convivenza."² I sudtirolesi, invece, faticano a riconoscersi in un nome legato a una storia di oppressione, di imposizione, di falsa autonomia. Quando possono, lo evitano, e rispondono infastiditi se qualcuno li chiama "altoatesini". Se esistono i sudtirolesi – ormai anche i media italiani più nazionalisti non esitano a chiamarli così – deve pur esserci una ragione, o meglio una regione, una terra con questo nome. Del resto "Sudtirolo" è un termine perfettamente italiano.

Di solito, per gli altoatesini di lingua italiana i sudtirolesi sono semplicemente "i tedeschi", e viceversa i sudtirolesi chiamano i loro conterranei "gli italiani". Stando ad alcune ricerche autorevoli, la maggior parte degli italofooni del Sudtirolo preferisce il termine "altoatesini" o semplicemente "italiani". Il termine "sudtirolese" indica soltanto coloro che si sentono tali, cioè quasi tutti gli autoctoni di madrelingua tedesca, una parte dei ladini e una piccola parte degli italiani che si definiscono "sudtirolesi di lingua italiana", che pure esistono in un numero non irrilevante.³

I toponimi: bilingui o autentici?

La toponomastica sudtirolese si è sviluppata attraverso i secoli e riflette la storia degli insediamenti delle popolazioni germaniche, che si sono sedimentate su quelle retoromaniche. La maggior parte dei macrotoponimi, invece, è prelatina. I romani avevano colonizzato i fondovalle lasciando alcune tracce anche nelle denominazioni dei luoghi. Durante la germanizzazione dell'attuale Tirolo meridionale, che risale al primo medioevo, i colonizzatori incorporavano nella loro lingua i nomi geografici preesistenti e in molti casi coniarono nomi nuovi. Tolomei si era dato un chiaro obiettivo: ogni



Foto: Gianni Bodini

A sinistra: La maggior parte dei toponimi italiani in Sudtirolo sono stati inventati di sana pianta da una sola persona: Ettore Tolomei.

Sopra: Toponimi che a Tolomei a suo tempo non sono venuti in mente.



Sopra: Il mondo pubblicitario sudtirolese tiene il passo con la globalizzazione.

A destra: In futuro i toponimi del Sudtirolo dovranno essere trilingui?

toponimo sudtirolese doveva suonare italiano per dimostrare che in questa terra c'era stata una presenza latina ininterrotta fin dai tempi dei romani.

A questo scopo utilizzò metodi che oggi nessuno storico serio accetterebbe:

- alcuni nomi avevano effettivamente un substrato romano, caduto in disuso, e Tolomei si limitò a rispolverarlo;
- altri nomi li riprese arbitrariamente da vecchi documenti, e se suonavano in una certa maniera, li dichiarò italiani;
- talvolta egli battezzò il paese con il nome del patrono, benché non fosse questo il nome in tedesco;
- nella maggior parte dei casi inventò un nome che non aveva nulla a che fare con il significato del nome autoctono;
- In vari casi cercò di tradurre il contenuto del toponimo, fornendone spesso però una versione sbagliata.

I nomi dovevano comunque suonare italiani, rievocare termini e toponimi familiari, diffondersi nell'uso quotidiano: "Una grottesca inondazione di falsificazioni", affermò più tardi Gaetano Salvemini, "escogitate al lume della lucerna da uno sciagurato nel cui spirito dormivano non uno, ma mille substrati hitleriani, sommerse le spontanee creazioni mediante cui l'immaginazione popolare aveva collegato bisogni, memorie, fantasie, a fiumi, torrenti, boschi e valli. Se voi andaste in Toscana e ribattezzereste Costalovara in Wolfsgruben e Colcorvaro in Rappersbichl i contadini toscani penserebbero che vi ha dato di volta il cervello."4)

Tschötsch diventò Scezze, *Schlaneid* Salonetto, *lo Jaufen* diventò Passo del Giovo e *Sterzing* mutò in

Vipiteno. Ritraducendo questi nomi in tedesco ci si rende conto che il contenuto semantico è errato: Collalbo (per *Klobenstein*) in tedesco sarebbe "Weißbichl", Collepietra (per *Steinegg*) sarebbe "Steinbichl", Colle Isarco (per Gossensass) sarebbe "Eisackbichl", etc. Il regime fascista avallò pienamente questi falsi storici e li trasformò in legge nel 1923 e poi definitivamente nel 1940, senza che un parlamento italiano democraticamente eletto abbia mai convalidato quest'operazione. Il "Pronuario di Tolomei del 1935 contiene 16.803 coppie di toponimi (italiano-tedesco, tedesco-italiano. I toponimi realmente italianizzati sono circa 8.350. L'intera impalcatura dei toponimi italiani è frutto di 30 anni di lavoro di Ettore Tolomei.

Come afferma Osvaldo Baldacci, "la toponomastica stabilisce il tratto di comunicazione fra l'utente e la natura, fra l'utente e le opere di quell'uomo *faber* che per numerose generazioni ha tratto da quelle terre (...) gli elementi di sopravvivenza, i fondamenti della sua storia e la caratterizzazione culturale della sua gente."⁵⁾ Tuttavia, in provincia di Bolzano soltanto i toponimi creati da Tolomei hanno valore ufficiale. Questo vale anche per l'Istituto Geografico che utilizza soltanto la toponomastica tolemeiana. "Si tratta di un apparato lungi dall'essere apertamente denunciato come grottesco e mistificatorio, che continua a esercitare, sull'opinione pubblica quella distorsione che fa apparire 'normale' e 'naturale' ciò che naturale non è. La cortina fumogena dei toponimi partoriti da Tolomei e della sua équipe ha dunque raggiunto il suo scopo, cioè quello di cambiare agli occhi dei comuni cittadini e di molte persone di cultura l'essenza stessa del territorio, dandogli una vernice di 'italianità' con la divulgazione di suoni familiari costruiti ad arte."⁶⁾



Un contenzioso senza fine?

Anche se dal 1920 il Sudtirolo è *de jure* parte della Repubblica italiana, la toponomastica non avrebbe dovuto essere stravolta. In Sardegna, in Friuli e nella Valle d'Aosta ci sono migliaia di toponimi originali nella lingua indigena, senza provocare disagi fra i nazionalisti. I fascisti volevano far credere che il Sudtirolo fosse una terra latina temporaneamente germanizzata. Questo progetto è fallito. Oggi giorno, tuttavia, i nomi creati da Ettore Tolomei fanno pensare ai turisti che tutta l'intera provincia sia sempre stata italiana o perlomeno bilingue. Altrove è andata diversamente: la Sardegna è tappezzata di toponimi sardi, ma nessuno vede in questo l'anticamera della secessione. La Valle d'Aosta, un tempo anch'essa soggetta a tentativi di assimilazione forzata, ha ripristinato i toponimi originali subito nel dopoguerra. Eppure, nessun governo italiano ha mai temuto che gli aostani volessero staccarsi dall'Italia.

Prendendo spunto dal caso valdostano succitato, le forze politiche sudtirolesi hanno invocato a lungo l'abolizione di questi lasciti dell'imperialismo culturale fascista. Si sono richiamati a varie convenzioni dell'Onu, al ripristino dei toponimi autentici realizzati nelle ex-colonie, all'esempio della Svizzera, dove i toponimi ufficiali utilizzano soltanto la



La toponomastica non sempre sarà bilingue, ma almeno gli avvisi più importanti lo sono.

lingua locale. Ma invano, perché sia nell'Accordo di Parigi sia nello Statuto di autonomia viene stabilito l'obbligo del bilinguismo per cui è consentito il ripristino dei nomi tedeschi originali, fermo restando il necessario "bilinguismo".

Gli altoatesini di lingua italiana affermano che i toponimi di Tolomei, nonostante il vizio d'origine, siano diventati di uso comune per loro e quindi rafforzerebbero il loro legame con questa terra. "Non ci facciamo cancellare novant'anni di presenza in questa provincia", si sente dire. Parole assurde: dei 8.350 nomi creati da Tolomei, la maggior parte riguarda la micro-toponomastica e cioè masi, ruscelli, piccole valli e contrade, malghe, che quasi nessun italiano usa o conosce. Il problema è diventato una questione di principio nella "politica dei simboli". Alcuni studiosi italiani, invece, chiedono di rivedere l'operato di Tolomei e propongono di rendere ufficiali soltanto i toponimi che si sono stratificati naturalmente nella storia.⁷⁾

Per i sudtirolesi è molto difficile dimenticare la genesi di questi nomi. Tutti sanno come sono stati creati e imposti, e in pochi riescono a convivere.

Tutti sanno che si tratta di una colonizzazione culturale analoga a quella realizzata da potenze coloniali in territori conquistati con la forza. Per questa ragione molti sudtirolesi si stupiscono che parecchi concittadini di lingua italiana siano così legati ai relitti del fascismo.

Dopo tante polemiche è difficile trovare qualcuno che non conosca l'origine di questi nomi e il modo in cui sono stati imposti, ma le opinioni riguardo alla loro legittimità – come abbiamo evidenziato – sono diverse. Tanti altoatesini si rifanno alla lettera dello Statuto e insistono sul pieno bilinguismo, anche se questo significa riconoscere piena legittimità al Prontuario di Tolomei.⁸⁾ Molti sudtirolesi per contro propongono di distinguere fra il "bilinguismo" vigente nel pubblico impiego e in tutta la sfera pubblica e il "binomismo" derivato dalla toponomastica fascista. Ricordano che a suo tempo furono invalidate le invenzioni fasciste di nomi propri e insistono che anche i toponimi radicati nella storia e rispettosi del *genius loci* non possano essere tradotti: "La garanzia del bilinguismo non può estendersi alla toponomastica, perché un toponimo forzatamente bilingue è un fatto aberrante, e contrario al buon senso e al diritto delle genti."⁹⁾

La questione dei toponimi è un grosso scoglio per un rapporto sereno fra i due gruppi più grandi: sia la caratteristica di fondo dei toponimi tolomeiani - invenzioni di una persona - sia il modo assolutamente non democratico della loro imposizione sono destinati a dividere le anime anche in futuro. Se toponimi in generale sono simboli di storia comune e di memoria storica, i toponimi tolomeiani restano simboli di divisione perché sono frutto di un atto di colonizzazione culturale. Sono nomi che dividono perché fra buona parte degli altoatesini e gran parte dei sudtirolesi non si condivide né il nome, né il valore attribuito alla toponomastica storica. È un lascito del ventennio fascista che continua a disturbare il rapporto fra i gruppi linguistici.

Note

1) Tolomei non fu però l'unico né il primo a rivendicare il Brennero come confine "naturale" d'Italia. Nel 1848 Carlo Cattaneo definì il Brennero "la frontiera avvenire che la mano di Dio fon dal principio dei secoli segnò per l'Italia" (cit. da Carlo Romeo, p.143). Anche Giuseppe Garibaldi parlava di marciare verso le Alpi. Non può mancare Giuseppe Mazzini, che all'indomani della terza guerra contro l'Austria perorò l'annessione di tutto il versante meridionale delle Alpi. Strano che gli eroi del Risorgimento non avessero pensato a occupare anche il Ticino.

2) Carlo Romeo (2000), *Il fiume all'ombra del castello*. Geschichte&Region/Storia e regione, anno 9, 2000, p.150

3) Astat (2015), *Barometro linguistico dell'Alto Adige 2014*, Bolzano 2015, 170

4) G. Salvemini, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, p. 704; citato da Fabrizio Bartaletti, 2002, 282.

5) Osvaldo Baldacci, *Geografia e toponomastica*, in: Ernesto Massi (a cura di), *Problemi della toponomastica italiana in Alto Adige*. Società Geografica Italiana, Roma 1985

6) Fabrizio Bartaletti (2002), *Geografia, toponomastica e identità culturale: il caso del Sudtirolo*. Miscellanea di storia delle esplorazioni XXVII, Genova, p. 283

7) Fabrizio Bartaletti (2002), *Geografia, toponomastica e identità culturale: il caso del Sudtirolo*. Miscellanea di storia delle esplorazioni XXVII, Genova, p. 283; Guido Lodovico Luzzatto, *Le minoranze linguistiche. Il caso del Tirolo meridionale*. Milano, Franco Angeli 2008

8) "Le Province hanno potestà di emanare norme legislative (...) nelle seguenti materie: (...) toponomastica fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della Provincia di Bolzano" (Art. 8 Statuto di Autonomia).

9) Fabrizio Bartaletti (2002), *Geografia, toponomastica e identità culturale: il caso del Sudtirolo*. Miscellanea di storia delle esplorazioni XXVII, Genova, p. 286



Foto: Hanna Battisti

18

I sudtirolesi alla ricerca dell'identità

Italiani

Sono in genere la causa di tutti i mali del Sudtirolo. Ma se non ci fossero con chi potrebbero prendersela i sudtirolesi; magari finirebbero per litigare tra di loro ed allora addio unità della stella alpina. Gli italiani, prima della loro estinzione totale, verranno quindi messi tra le specie protette.

Gianni Bodini, *Dizionarietto del Sudtirolo*, 1981

Qual è il “vero sudtirolese”?

Esistono caratteristiche comuni a tutti coloro che si sentono sudtirolesi? Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di far luce su alcuni elementi che hanno fatto dei sudtirolesi quello che sono. La costruzione di un'identità culturale è un percorso collettivo lungo e complesso. Oggi, in tempi di frontiere aperte in Europa, d'integrazione europea e di comunicazione globale, definire questa identità significa entrare in un campo minato. “La cultura è un costrutto politico”, afferma l'antropologo John W. Cole¹, “e l'etnicità è quella particolare cultura che viene alimentata per compattare un gruppo. Allora, ovunque vi siano gruppi linguisticamente diversi, c'è sempre la possibilità di scegliere questa differenza per farne il fondamento principale di un'etnicità, cioè un'identità di gruppo contrapposta alle altre.” È poco probabile – con tutto il rispetto per l'antropologia – che i sudtirolesi le loro peculiarità culturali le abbiano inventato solo per fare dispetto ai vicini, solo per compattarsi.

L'antropologo rimane su un piano astratto perché non tiene conto del contesto politico dell'ultimo secolo. Quello di una minoranza linguistica è una situazione particolare. I sudtirolesi, ovviamente, potrebbero fare a meno di enfatizzare certe caratteristiche culturali se vivessero in un cantone svizzero o in un *Bundesland* austriaco. Gli stati nazionali non hanno bisogno di compattezza, perché ciascuno esprime una cultura dominante. Gli austriaci, ad esempio, non s'interrogano ogni giorno sulla propria identità. Gli svizzeri si definiscono tranquillamente *Eidgenossen*, a prescindere dalla lingua che parlano, perché nei loro cantoni raramente si sentono in minoranza. Sono le minoranze a dover compiere sforzi specifici per affermare la propria identità culturale, e la storia insegna che soltanto poche ci sono riuscite.

Un'identità collettiva scaturita dalla storia

L'identità di una minoranza è radicata nel sentimento di appartenenza a una comunità, con cui condivide la cultura, la storia, la religione, la lingua, il territorio e un futuro immaginato e, in base a queste caratteristiche, si distingue dalla maggioranza nazionale di quello Stato. La lingua, gli usi e costumi, le feste e la cultura culinaria, i simboli e le cerimonie pubbliche, il modo di organizzare la società a livello politico e sociale sono espressioni che creano un senso di appartenenza. L'identità storica tirolese affonda le sue radici nella genesi del Tirolo tedesco del medioevo, che si profila come entità a se stante dalla metà del tredicesimo secolo, cioè da quando i conti del Tirolo si imposero sul vescovato di Trento e sui suoi alleati, i conti di Appiano. Questa contea ha poi abbracciato anche il Trentino prevalentemente di lingua e cultura italiana. Per almeno 650 anni di storia la cultura dei tirolesi a Nord e a Sud del Brennero era comune e per molti versi lo è ancora. Pure quelli a Nord rivendicano una forte identità regionale all'interno dell'Austria.

L'essere sudtirolesi - che sia un costrutto politico o meno, nei termini di Cole - si è forgiato solo nel XX secolo dal difficile rapporto con l'Italia, a partire dall'annessione. Nel 1919 ci fu il trauma del distacco dalla madrepatria, seguito dall'oppressione fascista e dalle opzioni del 1939. Entrambi hanno lasciato cicatrici profonde. Nella memoria collettiva dei sudtirolesi la politica italiana fino agli anni sessanta è ricordata come espressione di una strategia di assimilazione, come “ingiustizia storica”, per cui la costruzione dell'identità collettiva sudtirolese ha una sua forte connotazione di resistenza contro i soprusi veri o presunti da parte del potere centrale. L'oppressione fascista, l'esperienza delle opzioni, l'immigrazione forzata e infine la lotta per l'autonomia nell'Italia democratica hanno



Nuovi contrasti nel mondo dei sudtirolesi (da sinistra a destra): il Museion a Bolzano, museo per l'arte contemporanea; il centro commerciale Twenty a Bolzano; la nuova sede del gruppo SALEWA con il Castel Firmiano sullo sfondo; la skyline sull'Alpe di Siusi.

imposto ai sudtirolesi di restare uniti per conservare la propria identità culturale. Il regime fascista tentò invano di trasformare il Sudtirolo in una provincia italiana come il Trentino, magari con un vago sapore mitteleuropeo, ma comunque italiano nella sostanza. Nonostante le opzioni, la “soluzione finale” concepita da Mussolini e Hitler, nonostante l'emigrazione di circa 70mila persone, alla fine quel progetto fallì. Il regime fascista è riuscito a trasformare la vecchia Bolzano, nel 1900 cittadina commerciale di 25mila abitanti, in una città di 100mila abitanti, in maggioranza italiani, con un forte polo industriale. Ma il resto della provincia sotto un profilo culturale è rimasto prevalentemente tedesco o ladino, con una certa presenza di popolazione italiana nei centri più grandi.

I sudtirolesi sono una minoranza austriaca?

Nel 1946 l'Accordo di Parigi fissò una serie di norme per proteggere i sudtirolesi, che nelle trattative austro-italiane dell'epoca venivano definiti “minoranza austriaca”. Successivamente, però, l'Austria fu sentita sempre meno come patria, e negli anni Settanta si impose la nuova identità sudtirolese. Esiste ancora un'identità culturale condivisa fra sudtirolesi e i tirolesi austriaci? Assolutamente sì, e non si limita solo alla lingua. Sfogliando ad esempio il periodico “Kulturberichte Tirol” (rapporto culturale del Tirolo) vi si ritrovano centinaia di impegni e progetti culturali comuni, iniziative che si intrecciano, ed espressioni culturali che legano le due parti del Tirolo germanofono storico. Per i sudtirolesi tutti coloro che abitano oltre il Passo Resia, il Brennero e San Candido sono anzitutto austriaci. Il confine visibile è sparito, le strutture doganali sono state smantellate, ma questo non ha ricreato un'identità tirolese unica. La cooperazione con il Tirolo austriaco funziona bene, migliaia di sudtirolesi studiano a Innsbruck, dove molti vanno anche a fare la spesa. Nel 2011 è entrata in funzione l'Euregio trentino-tirolese, la struttura transfrontaliera che abbraccia le tre unità del Tirolo storico (Trentino, Sudtirolo e Tirolo austriaco). Tuttavia questo non basta per creare un'identità comune.

Chi una volta era “fratello” oggi è diventato un cugino, o comunque un parente più lontano. A sud e a nord dello spartiacque alpino si sono formate comunità diverse con caratteristiche comuni, ma anche con delle peculiarità: entrambi sono tirolesi, ma in modo diverso. Innegabilmente i quasi cento anni di convivenza con gli italiani e di appartenenza allo Stato italiano hanno trasformato i tirolesi del sud. L'integrazione europea ha riavvicinato l'Austria al Sudtirolo, ma oggi sono l'autonomia e la convivenza di tre gruppi linguistici a plasmare la coscienza politica dei sudtirolesi.

Il rapporto che lega i sudtirolesi a Vienna è ambiguo: da una parte c'è un diffuso senso di appartenenza al Tirolo, soprattutto fra le vecchie generazioni, ma l'Austria non è la “patria”, come qualcuno vorrebbe. I gruppi patriottici e la SVP aspirano alla doppia cittadinanza italiana e austriaca, ma Vienna per ora ha snobbato questa richiesta. L'Austria garantisce l'autonomia in virtù di accordi internazionali, e questa protezione è molto importante per i sudtirolesi. Dell'Italia si fa parte *de jure* e *de facto*, ma senza entusiasmo, anzi una parte crescente dei sudtirolesi mette in questione l'appartenenza del Sudtirolo all'Italia. L'ex-governatore Luis Durnwalder non fu certamente l'unico a rifiutare di festeggiare l'unità d'Italia nel 2011 da queste parti. Ma al tempo stesso Vienna è lontana quanto Roma e

i sudtirolesi non si sentono più né austriaci né una minoranza austriaca. Semmai l'enfasi è sull'antico concetto di autogoverno, cioè di un Tirolo che anche nei secoli degli Asburgo godeva di una certa autonomia e poteva organizzarsi da solo.

Un'identità costruita in contrapposizione ad altri?

Cos'è un'identità collettiva? L'immagine che un gruppo costruisce di se stesso e con cui i membri del gruppo si identificano. Il senso di identità è forte quando riesce a determinare il modo di pensare e di agire dei membri del gruppo, quando riesce a motivarli ad impegnarsi per intenti e interessi comuni. È nell'incontro con altre identità che un gruppo diventa più consapevole della propria e questo incontro è più concreto in una regione con tre gruppi linguistici.

In Sudtirolo da quasi un secolo tre identità collettive - se includiamo quella ladina - si sono incontrate per condividere la stessa terra, e dopo certe remore iniziali hanno imparato a convivere. Oggi in Sudtirolo non c'è più conflitto etnico aperto, a parte le polemiche ricorrenti e quasi rituali su questioni simboliche come i monumenti, i toponimi, le ricorrenze storiche con relativi festeggiamenti.



Foto: Gianni Bodini

I sudtirolesi divisi fra la "Freizeit" (tempo libero) e la "Freiheit" (libertà). Graffiti sulla MeBo vicino a Bolzano.

A destra: Nelle vetrine di Bolzano spuntano i "pastori" moderni.

In ogni caso in tutto questo periodo dall'annessione nel 1919 i sudtirolesi non hanno lasciato dubbio di voler mantenere una forte identità collettiva. Non a caso lo Statuto di autonomia istituisce i gruppi linguistici come «entità costituenti», diversamente da altre regioni autonome europee abitate da popoli minoritari. Il concetto del gruppo linguistico spesso non viene capito da chi osserva questo mondo solo dall'esterno, magari con un'ottica molto cosmopolita.

Se è rimasto del filo da torcere questo deriva non tanto di identità collettive contrastanti, ma piuttosto di atteggiamenti politici inconciliabili. Soprattutto nelle formazioni locali della destra italiana è sopravvissuto uno spirito nazionalista che mal si sposa con un'identità collettiva sudtirolese. A parte questi contrasti, che ogni tanto riaffiorano nei media locali e nella politica nel Sudtirolo, non si percepisce più una vera contrapposizione. I gruppi linguistici, come esposto sopra, hanno imparato l'arte della convivenza. Le regole istituite

dall'autonomia hanno consentito meccanismi ben calibrati per comporre conflitti fra i gruppi a livello politico. Poi lo sviluppo economico ha contribuito sostanzialmente ad attenuare le differenze: infatti, è difficile negare che l'autonomia abbia portato benessere a tutti i gruppi.

Le società parallele per molti versi sono una realtà che non va drammatizzata. Forse è questo il senso dell'autonomia culturale dei gruppi – a differenza dell'autonomia territoriale condivisa - previsto dall'attuale assetto dell'autonomia della provincia: ciascun gruppo è libero di svilupparsi secondo le proprie preferenze e parametri, ognuno può aprirsi al confronto nella misura ritenuta più opportuna. "L'insieme non è una condizione naturale", scrive Lucio Giudiceandrea, "ma piuttosto una condizione artificiale: bisogna lavorarci, esercitarsi affinché si concretizzi."²

Giudiceandrea parla di tre tipi di identità sudtirolesi in questo contesto. La prima definisce i sudtirolesi tesi a conservare l'autenticità pura del territorio, della lingua, della cultura, a stabilire argini certi contro influenze culturali e desiderosi di arrivare all'autodeterminazione per poter rivedere l'annessione all'Italia. Torna difficile a questi sudtirolesi riconciliarsi definitivamente con l'appartenenza allo Stato italiano. La seconda riguarda i sudtirolesi "realisti", affiliati alla SVP, che coltiva il vecchio postulato del partito di raccolta, che considera come strategia vincente continuare sulla via dell'autonomia con l'obiettivo di un'autonomia completa. Il terzo tipo identifica il gruppo di sudtirolesi alternativi o interetnici, raggruppati soprattutto dai Verdi, che rielaborano criticamente la storia del territorio, rifiutano lo spirito vittimista, lottano contro la dominanza assoluta della SVP e chiedono una maggior integrazione dei gruppi linguistici e meno "società parallele".

Identità distinte, cittadinanza condivisa

I sudtirolesi, come tanti altri popoli piccoli o grandi, si sentono speciali e sono orgogliosi della propria piccola terra. L'autonomia garantita da un accordo internazionale con l'Austria, la prosperità economica e un'intensa vita culturale hanno allontanato definitivamente i fantasmi del passato. L'applicazione dell'autonomia ha rafforzato la loro identità collettiva. I sudtirolesi si sono dimostrati uniti in un preciso progetto politico, e insieme al gruppo italiano e ladino si sono dimostrati capaci di autogovernarsi in modo efficiente. Orgogliosi di aver costruito una delle province più prospere dell'intera Europa, tendono talvolta a considerarsi l'ombelico del mondo e non a caso in tanti sognano un Sudtirolo indipendente all'interno della Ue. Nei secoli passati la società tirolese aveva espresso uno scarso pluralismo politico e culturale, ma poi ha fatto passi da gigante. Sbaglia chi continua a dipingere il Sudtirolo come una terra chiusa nelle proprie tradizioni e disinteressata al resto del mondo. Nella vita sociale e culturale i sudtirolesi si sono modernizzati a modo loro. I giovani usano i *social media* come i loro coetanei di lingua italiana, inglese o francese, ma inviano i loro SMS in dialetto. Le tradizioni religiose sono ancora importanti, ma i divorzi sono più frequenti che nel resto d'Italia, la secolarizzazione procede rapidamente.

Le identità collettive in Sudtirolo rimarranno distinte? Da parecchi anni alcuni in Sudtirolo e in Italia in generale continuano a criticare una presunta separazione dei gruppi linguistici: una prospettiva ideologica che non vuole accettare il fatto che una società per libera scelta si organizzi secondo i propri gusti, orientamenti e preferenze culturali. Tutto questo grazie al quadro normativo offerto dall'autonomia speciale, istituita nel 1972.



L'autonomia è un insieme di regole per proteggere identità specifiche, per autogovernarsi, per risolvere inevitabili conflitti fra i gruppi linguistici con compromessi e collaborazione. Nell'Europa unita del XXI secolo il primo pilastro delle identità collettive restano le lingue, e in Sudtirolo la lingua è l'elemento centrale dell'identità dei tre gruppi. Non a caso anche nello Statuto di autonomia la parificazione linguistica figura fra gli argomenti più importanti. Il bilinguismo nella sfera pubblica è una grande conquista, come il diritto ad usare la propria madrelingua in quasi ogni circostanza della vita quotidiana. Il sudtirolese medio sa esprimersi bene in italiano, ma il bilinguismo perfetto, o perfino un "biculturalismo" sono rimasti l'eccezione, una costruzione ideologica né promossa dalla politica né auspicata dalla maggior parte degli abitanti. L'autonomia ha anche questo senso: consentire ai tre gruppi linguistici di decidere liberamente quale sviluppo culturale imboccare.

Proiettati verso il futuro, da sudtirolesi

Oggi la società sudtirolese è sempre più eterogenea e sempre più avanzata. I figli dei contadini di montagna studiano informatica all'università di Bolzano, altri suonano la tromba nella banda locale, con la partitura sul *tablet*.



L'università di Bolzano è l'unica università trilingue d'Italia. Funziona in inglese, tedesco e italiano.

A novantotto anni dall'annessione i sudtirolesi non sono più i tirolesi del 1919, ma neanche "altoatesini di lingua tedesca". Hanno assorbito forti dosi di cultura italiana, ma sono rimasti profondamente tedeschi. La loro terra non è il semplice prolungamento del Tirolo austriaco, né una parte del Trentino con qualche isola linguistica. Se potessero scegliere liberamente, la gran maggioranza opterebbe per una regione autonoma a se stante, distinta dal Trentino.

Sono testardi, conservatori, fortemente attaccati alla propria specificità culturale, ma fanno parte anche di una società che sa aprirsi al mondo moderno, confrontarsi con tutte le espressioni della contemporaneità, che si interroga criticamente sul proprio passato e presente. A San Leonardo in Passiria, paese natio di Andreas Hofer, sorgono il monumento dell'eroe tirolese e un museo che ripercorre in modo critico la storia locale e l'eroismo nazionale in generale. Per descrivere il Sudtirolo odierno non basta più il cappello di uno *Schütze* e un grembiule blu.

Nei secoli scorsi il Sudtirolo ha potuto attingere alla ricca cultura italiana, ma la fusione delle culture, paventata dalla destra patriottica tirolese, non si è verificata. Senza dubbio, il Sudtirolo non è un *melting pot* né vuole esserlo. Il Sudtirolo è una regione in cui convivono tre culture, ma non è né bilingue né multiculturale, non è Amsterdam né un sobborgo di Londra. Qualcuno parla ancora del "pericolo alsaziano", e il suo prodotto sarebbero gli "altoatesini di lingua italo-tedesca". L'Alsazia, soprattutto in passato, è stata un esempio negativo, tanto che i politici locali additavano la mescolanza linguistica tipica di questa regione come il peggio che possa capitare a una minoranza. Questa mescolanza, dicevano, declassava la cultura minoritaria a mero folclore e marginalizzava la cultura tedesca. Niente a che vedere con la situazione dei sudtirolesi.

Ci sono naturalmente anche i ladini, i veri indigeni di queste terre, e coloro che non si riconoscono come gruppo a se stante: i mistilingui, i sudtirolesi nati da coppie di gruppi linguistici diversi, quindi dall'incrocio di almeno due lingue e culture. Infine, ogni anno cresce il gruppo ancor più svariato degli immigrati alla ricerca di una vita migliore. Si aggiunge perciò a sfida di offrire un radicamento, una *Beheimatung*, anche a chi è immigrato di recente dall'estero. Questo termine definisce il processo di mettere solide radici che leghino gli individui alla comunità e la comunità al territorio. Non ha niente a che vedere con la vecchia ideologia del *Blut und Boden* (sangue e suolo), ma è la risposta al bisogno umano di *sentirsi a casa* in un mondo sconfinato.

Mentre si collabora e si convive tranquillamente nelle istituzioni pubbliche, sui posti di lavoro, nella vita quotidiana, i tre gruppi sono distinti a livello culturale e psicologico, in parte anche territoriale. Non è nato un nuovo *homo sudtiroloensis* bilingue o trilingue, ma si vive uno accanto all'altro. Tuttavia la società sudtirolese da parecchio tempo si sta aprendo, i conflitti storici lasciano il posto al tentativo di comprendersi l'un l'altro. Certamente ci sono chiusure e rancori che stentano a scomparire, ma ci si apprezza reciprocamente. Si cerca di costruire un rapporto fertile e stimolante: identità distinte con un legame condiviso con la stessa terra.

A pranzo si mangiano i canederli con i saltimbocca, nel pomeriggio si beve un vino locale, la sera un rosso toscano. Nei bar si trovano *La Repubblica* e la *Süddeutsche Zeitung*. L'università di Bolzano è trilingue e accoglie studenti provenienti da cinquanta paesi, la vita culturale abbonda di produzioni moderne di entrambe le aree linguistiche. La realtà culturale del mondo dei sudtirolesi e della provincia di Bolzano in quanto tale è ormai molto variopinta. Durante il secolo scorso i sudtirolesi

non sono cambiati soltanto nel modo di cucinare e di vestire. La costruzione delle rispettive identità collettive – direbbero gli scienziati – oggi avviene secondo criteri diversi. Tuttavia, l'eredità della storia è ancora viva e la politica culturale di entrambi i gruppi sta cercando di creare nuovi punti di incontro e di collaborazione. Per esempio, poter condividere due grandi culture europee, recepire il meglio dell'Europa meridionale e dell'area di cultura germanica per realizzare nuove sintesi culturali, aprendosi al mondo, pur rimanendo consapevoli delle proprie radici culturali.

Note:

1) In un'intervista con Riccardo Dello Sbarba, riprodotta nel suo libro *Südtirol Italia, Il Margine*, 2006, p. 182

2) Lucio Giudiceandrea (2011), *SüdtirolerIn als Identität. Die schwierige Ausbildung von Identitätsmodellen in Südtirol*, in: Georg Grote/Barbara Siller (a cura di), *Südtirolismen, Erinnerungskulturen - Gegenwartsreflexionen - Zukunftsvisionen*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck, pp. 281-292

Letture consigliate per chi vuole diventare “sudtirologo”

Capitolo 1 - Introduzione: chi sono questi sudtirolesi?

1) Gianni Bodini, *Il Miglione. Viaggio irriverente nel mitico Sudtirolo*, Bolzano 1981.

2) Una satira storica sul Tirolo, in versione bilingue, si trova in: Carl Techet, *Il Tirolo senza maschera. Brevi racconti da oscuri latitudini*, Raetia, Bolzano, 2009.

3) Kulturverein Pro Vita Alpina, *Tiroler Land, wie bist du? Tirolo, come sei?* Bona Editio, Mötztal, 2009. Un viaggio musical-letterario attraverso la storia del Tirolo, realizzato come progetto transfrontaliero. Edizione bilingue.

Capitolo 2 – Com'è nato il Tirolo - Un po' di storia

Sulla storia del Sudtirolo la scelta è difficile a causa del gran numero di pubblicazioni. Si spazia da testi concisi e riassuntivi a più dettagliati riguardo specifici aspetti storiografici. C'è da notare che la storia di questa terra è stata elaborata in modo più differenziato in testi di lingua tedesca.

1) Per chi vuole ripercorrere la storia travagliata di questa terra nel XX secolo è essenziale il volume: Carlo Romeo, *Alto Adige/Südtirol, XX secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Raetia, Bolzano, 2003. Dello stesso autore: *Storia, territorio, società - Alto Adige/Südtirol. Percorsi di storia contemporanea*, Folio, Bolzano, 2005.

2) Chi ha meno tempo, può servirsi di un volume più conciso e sinottico: Martha Stocker, *La storia della nostra terra: il Sudtirolo dal 1914 al 1992 – Cenni storici*, Athesia, Bolzano, 2007.

3) La storia del Sudtirolo nel XX secolo è stata rielaborata da un gruppo congiunto di storici di lingua tedesca e italiana per le scuole: Giorgio Mezzalana/Stephan Lechner/Martha Verdorfer/Alessandra Spada, *Passaggi e prospettive – Lineamenti di storia locale. Il XX secolo*, Athesia, Bolzano, 2014.

4) Per chi vuole conoscere a fondo vita, storia e cultura del Sudtirolo trova uno strumento indispensabile nei quattro volumi redatti da Willy Dondio, certamente non superati: Willy Dondio, *Guida allo studio dell'Alto Adige*, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano, 1991.

5) Un testo sugli albori e gli inizi della storia del Tirolo, trattati in modo approfondito dallo storico: Marius De Biasi, *Il Sudtirolo. Dalla Contea alla Heimat, 1200-1500*, Praxis 3, Bolzano, 2008.

Capitolo 3 - Il “general barbone” - Grandi personaggi tirolesi adorati e meno adorati

Gli eroi sudtirolesi trovano ampio spazio all'interno di numerosi volumi sulla storia del Sudtirolo, sono uscite anche diverse monografie su singoli personaggi storici, tra cui eccelle, per ovvi motivi, la figura di Andreas Hofer.

1) Carlo Romeo, *Andreas4ever? - Il Tirolo nel 1809, Andreas Hofer e il suo mito*, Provincia autonoma di Bolzano, Dipartimento di Cultura italiana, Bolzano, 2009. L'autore ha pubblicato numerose ricerche di storia e letteratura moderna e contemporanea dell'Alto Adige nell'ottica di una “storia regionale” comparativa. Ha curato progetti didattici e divulgativi: manuali scolastici, mostre

e cataloghi. Anche la sua produzione narrativa, di traduzione e di critica letteraria indaga prevalentemente aspetti storici e culturali del Sudtirolo.

2) Su Michael Gaismair c'è un'unica pubblicazione in italiano: Josef Macek, *Michael Gaismair – Eroe dimenticato della guerra dei contadini nel Tirolo*, Ed. UCT, Trento, 1988.

3) Un eroe diverso oppure un anti-eroe è senz'altro la singolare figura dell'obiettore di coscienza al terrore nazista Franz Thaler: Franz Thaler, *Dimenticare mai. Opzioni, campo di concentramento, prigioniero di guerra, ritorno a casa*, Raetia, Bolzano, 2004.

4) Di Josef Mayr-Nusser si trovano notizie in: Francesco Comina, *“Non giuro a Hitler” – La testimonianza di Josef Mayr-Nusser*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2000.

Capitolo 4 - L'autonomia del Sudtirolo: una storia a lieto fine?

1) Friedl Volgger, *Sudtirolo al bivio – Ricordi di una vita vissuta*, Praxis 3, Bolzano, 1985. Il racconto della lotta per l'autonomia di uno dei più noti personaggi politici sudtirolesi del dopoguerra che ripercorre, attraverso le tappe della sua vita, la storia moderna del Sudtirolo.

2) Claus Gatterer, *In lotta contro Roma*, Praxis 3, Bolzano 1994. Il giornalista sudtirolese è stato fra i primi a elaborare criticamente la storia recente della sua terra, soprattutto dei decenni di lotta per l'autonomia.

3) Per la storia dell'autonomia e i primi decenni della sua applicazione: Alcide Berloff, *Gli anni del Pacchetto. Ricordi raccolti da Giuseppe Ferrandi*, Raetia, Bolzano, 2004.

4) Chi cerca un'esauritiva descrizione – anche sintetica - dell'autonomia della Provincia di Bolzano può scaricarla dal sito della Provincia autonoma di Bolzano (www.provincia.bz.it): Lukas Bonell/Ivo Winkler, *L'Autonomia dell'Alto Adige*, 10a edizione, gennaio 2010.

5) L'autore del presente volume ha elaborato un pacchetto di proposte per la riforma dell'autonomia della Provincia di Bolzano: Thomas Benedikter, *La nostra autonomia oggi e domani – Proposte per il 3° Statuto del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo*, Arca, Lavis, 2017.

Capitolo 5 - Le lingue dei sudtirolesi

Per chi vuole addentrarsi nella politica linguistica del Sudtirolo ci sono alcuni testi particolarmente curati.

1) Siegfried Baur/Giorgio Mezzalana/Walter Pichler, *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica in Alto Adige/Südtirol dal 1945 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 2008. Un'analisi non solo della politica linguistica, ma anche di quella scolastica nel Sudtirolo dal 1945 a oggi.

2) Kurt Egger, *L'Alto Adige/Südtirol e le sue lingue – Una regione sulla strada del plurilinguismo*, edizioni alphabeta Verlag, Merano, 2001. Un testo importante per comprendere l'evoluzione dell'uso delle lingue nel Sudtirolo e soprattutto come funziona l'apprendimento della seconda lingua.

3) Per la conoscenza empirica fondata sui rilevamenti statistici si segnala un testo base che analizza anche alcuni aspetti della convivenza tra i vari gruppi linguistici presenti in Sudtirolo: ASTAT, *Barometro linguistico dell'Alto Adige 2014*, Bolzano 2015, www.provinz.bz.it/astat

4) Toni Colleselli/Gabriele Di Luca, *Storie di lingua*, edizioni alphabeta Verlag, Merano, 2012.

5) Hans Drumbl, *Scritti sudtirolesi*, Editore Weger, Bressanone, 2004.

Capitolo 6 – Un'alleanza col Sacro Cuore - I sudtirolesi e la religione

1) Giovanna Fabbri, *Il culto del Sacro Cuore in Alto Adige*, Provincia Autonoma di Bolzano 1996; un valido strumento per la conoscenza del culto del Sacro Cuore in Tirolo.

2) Paolo Valente, *La sfida di una diocesi plurilingue*, Provincia Autonoma di Bolzano, 1999. L'autore ricostruisce la storia della diocesi di Bolzano-Bressanone, basandosi su testi, documenti e soprattutto sulla testimonianza diretta di persone che hanno vissuto il distacco della diocesi sudtirolese dall'arcidiocesi di Trento.

3) Astat (2009), Astat-Info n. 22 del 03/2016, *La partecipazione religiosa degli altoatesini*, Bolzano

4) Bruna Maria Dal Lago Veneri, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende dei castelli del Trentino-Alto Adige*, Newton Compton, Roma, 2007

Capitolo 7 – Il sistema “Südtirol”: come spartirsi una provincia

1) L'ex-consigliere SVP, poi passato ai Verdi, spiega i meccanismi del potere dall'interno: Hubert Frasnelli, *Il dominio dei principi – Potere, coraggio civile e democrazia in Sudtirolo*, Editore Drava, Graz, 2013.

2) Un politico dei Verdi sudtirolesi - nonché giornalista – racconta una serie di episodi divertenti: Riccardo Dello Sbarba, *Südtirol Italia – Il calicanto di Magnago e altre storie*, Il Margine, Trento, 2006.

3) Hans-Karl Peterlini, *Noi figli dell'autonomia – L'Alto Adige/Südtirol oltre il disorientamento etnico*, edizioni alphabeta Verlag, Merano, 2013.

4) Il caso della società di gestione dell'energia elettrica SEL fa capire che la corruzione non esula da questa provincia: Christoph Franceschini, *SELservice – Uno scandalo altoatesino*, Raetia, Bolzano, 2015.

Capitolo 8 – I governatori del “principato”

1) Sul leggendario *Obmann* della SVP e “padre dell'autonomia”, Silvius Magnago, c'è una biografia in italiano: Claudio Calabrese, *Silvius Magnago. Il Patriarca*. Praxis 3, Bolzano, 2010.

2) Una biografia più esaustiva su Magnago è disponibile in lingua tedesca: Hans-Karl Peterlini, *Silvius Magnago: das Vermächtnis*. Raetia, Bolzano 2007.

3) Pinuccia Di Gesaro, *Luis Durnwalder. Il presidente*. Praxis 3, 2013, Bolzano

Capitolo 9 - I contadini di montagna: un mito si incrina

1) Un lavoro ambizioso, curato dai ricercatori dell'Eurac (ambiente alpino), illustrato e bilingue: Werner Kreisel, Flavio Ruffini, Tobias Rech, *Alto Adige. Un paesaggio al banco di prova – Südtirol. Eine Landschaft auf dem Prüfstand*, Tappeiner, Bolzano, 2010.

2) Peter Ortner/Christoph Mayr, *La cultura del paesaggio nel Sudtirolo – Armonia esemplare fra la natura e l'uomo*, Athesia, Bolzano, 2007.

3) Anton von Lutterotti, *Il Sudtirolo: storia, cultura, paesaggio*, Athesia, Bolzano, 2000.

4) Provincia autonoma di Bolzano, Assessorato all'agricoltura e alle foreste, *Relazione agraria e forestale 2016*, Bolzano 2017

Capitolo 10 - Wellness, skipass e mercatini: verso la balearizzazione?

1) Questo sarà il Tirolo del future: YEAN, *Tirol City. New Urbanity in the Alps*, FOLIO Bolzano/Vienna 2005

2) Joseph Rohrer, *Camere libere - Il libro del Turismo*, Museo provinciale del turismo, Merano, 2003. Un racconto illustrato dello sviluppo del turismo in Alto Adige sin dagli inizi nel secolo XIX.

3) Del più produttivo - e forse anche più noto - autore sudtirolese si segnala unicamente: Reinhold Messner, *Le Alpi: fra tradizioni e futuro*, Cierre edizioni/Tappeiner, Bolzano, 2007.

Capitolo 12 - Gli atleti “italiani” che non conoscono l'inno di Mameli

1) Un libro di “viaggio nel variegato universo del Novecento sportivo sudtirolese” è uscito a cura di Ettore Frangipane: *Solo per sport – Cronache sportive dalle origini agli anni '40*, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano, 2001.

2) Lo storico Carlo Romeo ha dedicato allo sviluppo dello sport in Alto Adige il volume: Carlo Romeo, *Sport e identità regionale: il caso dell'Alto*

Adige/Südtirol, Provincia autonoma di Bolzano - Cultura italiana, Bolzano, 2001.

3) Ettore Frangipane/Gianfranco Benincasa (a cura di), *Solo per sport - Viaggio attraverso le diverse discipline sportive in Alto Adige*, Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano, 2001. Questo volume, che raccoglie più voci di esperti nel settore, indaga le sorti delle discipline sportive nella seconda parte del Novecento.

4) ASTAT, *Associazioni sportive in Alto Adige – 2014*, collana n.218/2017

Capitolo 13 - Tra pasta e canederli – La cucina dei sudtirolesi

1) Heinrich Gasteiger/Gerhard Wieser/Helmut Bachmann, *33 x Canederli*, Athesia, Bolzano, 2009. Un'introduzione a suon di brevi concetti all'arte dei canederli.

2) Tobias Hierl/Christoph Tscholl, *Un sorso di Alto Adige. Tenute e cantine vinicole selezionate*, Folio, Bolzano, 2007.

3) Karin Longariva/Gabriele di Luca, *Cucina contadina dell'Alto Adige: le migliori ricette della tradizione altoatesina*, Loewenzahn, Innsbruck, 2005.

4) Heinrich Gasteiger/Gerhard Wieser/Helmut Bachmann, *Cucinare nelle Dolomiti*, Athesia, Bolzano, 2003. Una sorta di bibbia della cucina tradizionale sudtirolese.

5) Hanna Perwanger, *Cucina tradizionale del Sudtirolo – L'originale della cucina sudtirolese*, Athesia, Bolzano, 2010.

Capitolo 14 - Una società di associazioni e costumi

- 1) Astat, *Quadro sociale della provincia di Bolzano 2009*, Provincia autonoma di Bolzano, 2010.
- 2) Guido Mangold/Sebastian Marseiler, *Tra terra e cielo - I contadini di montagna del Sudtirolo*, Athesia, Bolzano, 1995.
- 3) Francesco Bocchetti/Gianni Zotta, *Sudtirolo – Il cammino degli eredi*, Professionalbeamers, Trento, 2010.
- 4) Bruna Maria Dal Lago Veneri, *Alto Adige/Südtirol, Una guida curiosa*, Raetia, Bolzano, 2014.

Capitolo 15 - Forti, semplici e fedeli?

In aggiunta al capitolo suggeriamo alcuni testi di narrativa che possono accompagnare un'esplorazione più a fondo del Sudtirolo e dei suoi abitanti.

- 1) Francesca Melandri, *Eva dorme*, Mondadori, Milano, 2010. Un capolavoro. L'autrice e documentarista romana ha saputo dischiudere con maestria rara le intricate vicende del Sudtirolo postbellico.
- 2) Joseph Zoderer, *L'Italiana*, Bompiani, Milano 2007. I romanzi dello scrittore originario della Val Pusteria, oggi di fama internazionale, sono stati tradotti in varie lingue.
- 3) Claus Gatterer, *Bel paese, brutta gente*, Edizioni Praxis 3, Bolzano, 1989. Il giornalista sudtirolese (1924-1984) racconta la sua gioventù a Sesto in Val Pusteria, offrendo un ampio spaccato sul modo di vivere e pensare dei sudtirolesi della sua generazione.

4) Astat, *Stili di vita e orientamenti di valore in provincia di Bolzano*, Bolzano, 2007.

5) Luisa Righi/Stefan Wallisch, *L'Alto Adige dei famosi. In gita con Ötzi, Sissi e Pertini*, Folio, Bolzano, 2007

Capitolo 16 - I vicini lontani: tedeschi e italiani in Sudtirolo

1) Siegfried Baur, *Le insidie della vicinanza. Comunicazione e cooperazione in situazioni di maggioranza/minoranza. L'esempio dell'Alto Adige*, edizioni alphabeta Verlag, Merano, 2000.

2) Lucio Giudiceandrea, *Spaesati. Italiani in Südtirol*, Raetia, Bolzano, 2009.

3) Lucio Giudiceandrea/Aldo Mazza, *Stare insieme è un'arte*, edizioni alphabeta Verlag, Merano, 2012.

4) Guido L. Luzzatto, *Le minoranze linguistiche. Il caso del Tirolo meridionale*, Franco Angeli, Milano, 2004.

5) Paolo Ribichini, *Da Sudtirolo ad Alto Adige. Arrivano gli italiani*, Edizioni Associate, Roma, 2008.

Capitolo 17 - Alto Adige, Sudtirolo e altre sottigliezze nascoste nei termini

1) Carlo Romeo, *Il fiume all'ombra del castello. Il concetto di Alto Adige* in: «Tirol – Trentino: eine Begriffsgeschichte / semantica di un concetto» («Storia e Regione / Geschichte und Region»), n. 9, 2000, pp. 135-152.

2) Maurizio Ferrandi, *Ettore Tolomei: l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento, 1986.

3) Fabrizio Bartaletti, *Geografia, toponomastica e identità culturale: il caso del Sudtirolo*, in: «Miscelanea di storia delle esplorazioni», n. 27, Genova, 2002, pp. 269-315.

4) Ernesto Massi, *Problemi della toponomastica in Alto Adige*, Società Geografica Italiana, Roma 1985.

5) Lucio Luzzatto, *Lucio nel regno dell'Ortler: diario di Sulden in Sudtirolo*, Praxis 3, Bolzano, 1988.

Capitolo 18 – Epilogo: I sudtirolesi alla ricerca dell'identità

1) Hermann Atz/Max Haller/Günther Pallaver (a cura di), *Differenziazione etnica e stratificazione sociale nella società altoatesina*, Franco Angeli, Milano, 2017. Una ricerca di grande spessore che abbraccia un ampio ventaglio di aspetti sociali del Sudtirolo.

2) Alexander Langer, *Scritti sul Sudtirolo 1978-1995*, (a cura di Siegfried Baur/Ricardo Dello Sbarba), edizioni alphabeta Verlag, Merano, 1996. Scritti di uno straordinario uomo politico, "transfugo" e pendolare tra i gruppi etnici e le culture, impegnato per un "Sudtirolo indiviso", cioè un territorio comune condiviso in ambito privato e pubblico-politico.

3) Toni Visentini, *Non siamo l'ombelico del mondo*, Raetia, Bolzano, 2011.

4) Per chiudere in bellezza: Gianni Bodini, *Dizionario Guida del Sudtirolo*, ed. in proprio, Bolzano 1981

Pubblicazioni di POLITiS (selezione)



Thomas Benedikter (2017), *La nostra autonomia oggi e domani, Proposte per il terzo Statuto del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo*, ARCA edizioni, Lavis

Il volume analizza gli aspetti centrali dell'autonomia: dalla gamma di competenze alla parità delle lingue, dalla proporzionale alla scuola, dalle finanze alla politica economica. Si presentano inoltre proposte per garantire più equità sociale, concordanza etnica e partecipazione democratica all'interno di un'autonomia territoriale più avanzata.



Thomas Benedikter, a cura di, (2014), *Con più democrazia verso più autonomia - Cittadini e cittadine partecipano*, POLITiS-SBZ, Bolzano

Il volume raccoglie i contributi di circa trenta esperti che nell'anno scolastico 2013/14 hanno partecipato al progetto di formazione *La riforma dell'autonomia - Cittadine e cittadini partecipano*. Obiettivo del progetto era accrescere l'interesse sul tema, approfondire nuove soluzioni nel dialogo con esperti e promuovere lo scambio fra cittadini di vari gruppi linguistici. Vedi www.politis.it



Paolo Michelotto e Thomas Benedikter (2014), *Più democrazia nella politica comunale - Strumenti di partecipazione deliberativa e democrazia diretta a livello comunale - Una guida*, POLITiS, Bolzano

Un prospetto dei vari metodi di partecipazione, in parte già applicati in molti comuni del Trentino-Alto Adige, nel resto d'Italia e nell'area germanofona. Il volume è completato con interviste a esperti e sindaci, nonché con esempi di regolamentazione giuridica. Da scaricare liberamente dal sito www.politis.it

Thomas Benedikter (2014), *Più potere ai cittadini - Introduzione alla democrazia diretta e ai diritti referendari*, POLITiS

Il volume riedito offre un'ottica ampia sulla gamma completa della democrazia diretta, partendo dagli intenti di fondo dei diritti referendari e dall'esperienza raccolta in Svizzera ed in Ticino in particolare. Si sofferma sulle innovazioni adottate dalle Regioni a statuto speciale e, traendo lezioni dalle esperienze italiane di 33 anni di referendum abrogativo, arriva a formulare le linee guida di una possibile riforma dei diritti referendari in Italia. Da scaricare liberamente dal sito www.politis.it.

Un ottimo strumento di conoscenza e analisi comparativa. Informazione e orientamento non solo per l'opinione pubblica più avvertita, ma anche per i futuri legislatori e futuri (se ci saranno) "costituenti" o meglio revisori della Costituzione. Non un pamphlet predicatorio, ma un'opera rigorosa e organica, che affronta i problemi della democrazia diretta in tutti i loro aspetti nazionali e internazionali, giuridici e politici.

(Marco Boato, già deputato e senatore, docente e giornalista)

Thomas Benedikter (2010), *Più democrazia per l'Europa*, POLITiS, Arca edizioni Lavis

Partendo dall'iniziativa dei cittadini europei, prevista dai trattati europei del 2009, questo testo tratta gli strumenti di partecipazione diretta a livello europeo esistenti, possibili e necessari. Si tracciano anche le riforme dell'architettura istituzionale della UE per consentire un sistema parlamentare più completo e più diritti di partecipazione dei cittadini.

Thomas Benedikter (2015), *Gaspedal und Bremse - Direkte Demokratie in Südtirol*, ARCA, Lavis

In Sudtirolo da 20 anni si discute della democrazia diretta, ma non si è ancora arrivati ad una regolamentazione accettabile a livello provinciale. L'opera illustra in forma concisa e comprensibile procedure e regole di fondo, obiettivi e valori, attori ed effetti della democrazia diretta, confronta le obiezioni nei confronti di diritti referendari più completi e evidenzia le possibilità di un miglioramento di tali diritti in provincia di Bolzano. Disponibile solo in lingua tedesca.



L'editore: **POLITIS** - Centro sudtirolese di formazione e studi politici

Una democrazia moderna e viva ha bisogno di cittadini ben informati e impegnati per il bene comune, dotati di mente critica, tesi alla partecipazione attiva nella *res publica*. Di qui il nome di questa nuova cooperativa di formazione e ricerca: *politis* in greco significa *cittadino*. La democrazia partecipata è più efficace se sostenuta da una riflessione sui fenomeni politici e sociali basata su analisi e studi scientifici. Un vero impegno politico è il presupposto di una maturità civica che POLITIS vuole favorire.

POLITIS è un'organizzazione indipendente che si avvale della collaborazione di competenze professionali complementari. La sua attività include vari servizi:

- ricerche politiche, sociali ed economiche sui problemi della società locale;
- pubblicazione e diffusione dei risultati delle ricerche e degli strumenti didattici e formativi;
- un'ampia gamma di attività di formazione civica per vari gruppi specifici;
- consulenza politica alle iniziative civiche;
- attività di sviluppo e promozione della democrazia e dell'integrazione sociale.

www.politis.it